

!

**DOTTORATO DI RICERCA IN “ECONOMIA AGROALIMENTARE”
(XXV CICLO)**

**L’IMPLEMENTAZIONE DELL’APPROCCIO TERRITORIALE E LA
MISURABILITÀ DEL BENESSERE NELLE AREE RURALI**

G. Fabiola SAFONTE

Coordinatore: Chiar.mo Prof. Giuseppina CARRÀ

Tutor: Chiar.mo Prof. Claudio BELLIA

Co-tutor: Chiar.mo Prof. Giuseppe TIMPANARO

Co-Tutor Esterno: Chiar.mo Prof. Gianluca BRUNORI

!

!

!

!

**DOTTORATO DI RICERCA IN “ECONOMIA AGROALIMENTARE”
(XXV CICLO)**

SEDE AMMINISTRATIVA: Università degli Studi di Catania

SEDI CONSORZIATE: Università Mediterranea di Reggio Calabria

COORDINATORE: Prof. Giuseppina Carrà

TUTOR: Prof. Salvatore Bracco

COLLEGIO DEI DOCENTI:

Prof. Salvatore Bracco

Prof.ssa Giuseppina Carrà

Prof. Giuseppe Cucuzza

Prof. Mario D' Amico

Prof.ssa Stella Maris Garcia

Prof. Giovanni La Via

Prof. ssa Agata Nicolosi

Prof. Biagio Pecorino

Prof- Roberto Saija

Prof. Giovanni Signorello

Prof. Giuseppe Timpanaro

Prof- Alfonso Silvio Zarbà

Dott. Claudio Bellia

Dott.ssa Vera Foti

Dott.ssa Gabriella Vindigni

INDICE

1. CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

- 1.1. Gli obiettivi della ricerca.....
- 1.2. L'organizzazione dello studio

PARTE I

IL QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

2. AREE RURALI E QUALITÀ DELLA VITA: UN PROBLEMA DI MARGINALITÀ E DI ESCLUSIONE?

- 2.1. Considerazioni introduttive
- 2.2. Il concetto di qualità della vita e la sua evoluzione
- 2.3. La qualità della vita e le problematiche correlate
- 2.4. Le dimensioni della qualità della vita nelle aree rurali!
 - 2.4.1. *La dimensione demografica*
 - 2.4.2. *La dimensione economica*
 - 2.4.3. *La dimensione localizzativa*
 - 2.4.4. *La dimensione occupazionale e il capitale umano*
 - 2.4.5. *La dimensione ambientale - paesaggistica*
 - 2.4.6. *La dimensione sociale*
- 2.5. Una sintesi: la dimensione territoriale
- 2.6. Declino, marginalità ed esclusione sociale nelle aree rurali
- 2.7. La misurazione della marginalità e dell'esclusione sociale
- 2.8. La misurazione della qualità della vita e gli indicatori

3. POLITICHE DI SVILUPPO RURALE E QUALITÀ DELLA VITA

- 3.1. Approcci teorici allo sviluppo rurale
- 3.2. Le politiche per lo sviluppo della ruralità dell'Unione europea
- 3.3. Sviluppo rurale, territorializzazione delle politiche e politiche territoriali
- 3.4. L'intervento UE sulla qualità della vita delle aree rurali
- 3.5. Gli indicatori europei per la misurazione della qualità della vita nelle aree rurali

PARTE II

IL METODO E IL CASO DI STUDIO

4. METODOLOGIA

- 4.1. Lo schema metodologico
- 4.2. La traduzione operativa del modello
 - 4.2.1. Il processo di identificazione del territorio rurale caso di studio
 - 4.2.2. Le fasi della ricerca
 - 4.2.3. Il processo di selezione degli indicatori e le fonti consultate
- 4.3. L'indagine quantitativa
 - 4.3.1. Il disegno di campionamento
 - 4.3.2. La fase di rilevazione e i questionari
- 4.4. L'indagine qualitativa

5. UNA STORIA DI DECLINO E DI INSUCCESSI?

- 5.1. Il contesto di riferimento e il livello di benessere secondo gli indicatori socio-economici
- 5.2. Le condizioni spaziali e temporali tramite l'analisi del capitale territoriale
 - 5.2.1. Il capitale ambientale e la caratterizzazione del sistema paesaggistico
 - 5.2.1.1. *La struttura del territorio*
 - 5.2.1.2. *La caratterizzazione del sistema paesaggistico*
 - 5.2.1.3. *Il ruolo dell'agricoltura*
 - 5.2.2. Il capitale economico e la struttura del sistema produttivo
 - 5.2.2.1. *La struttura del sistema produttivo*
 - 5.2.2.2. *Le dotazioni infrastrutturali*
 - 5.2.2.3. *L'agricoltura e la struttura delle aziende agricole*
 - 5.2.3. Il capitale umano
 - 5.2.3.1. *La struttura demografica*
 - 5.2.3.2. *Il mercato del lavoro*
 - 5.2.3.3. *I livelli di imprenditorialità*
 - 5.2.4. Il capitale sociale
 - 5.2.5. Il capitale culturale
 - 5.2.6. Il capitale istituzionale
 - 5.2.7. Il capitale simbolico
- 5.3. La percezione della qualità della vita
 - 5.3.1. La qualità della vita per gli attori locali
 - 5.3.2. La qualità della vita per gli agricoltori
 - 5.3.3. La qualità della vita per i residenti rurali
- 5.4. Le politiche di sviluppo rurale e la qualità della vita e le prime indicazioni di *policy*
 - 5.4.1. La percezione degli attori locali sui temi prioritari e sulle questioni urgenti e le prime indicazioni di *policy*
 - 5.4.2. L'impatto delle politiche europee per la qualità della vita nelle aree rurali secondo gli attori locali
 - 5.4.3. Le politiche di sviluppo rurale, il ruolo degli indicatori e dell'informazione statistica

6 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE VERSO UN MODELLO TERRITORIALISTA?

ALLEGATI

- 1 Riferimenti bibliografici
- 2 Riferimenti statistici
- 3 Atti e documenti consultati
- 4 Principali regolamenti e direttive consultate
- 5 Indice delle Figure
- 6 Indice delle Tabelle
- 7 Indicatori del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV)
- 8 Indicatori di qualità della vita
- 9 Graduatoria delle provincie italiane secondo l'incidenza della povertà nelle famiglie
- 10 PIL *pro capite* e incidenza famiglie povere sul totale delle famiglie residenti

1. Considerazioni introduttive

L'interesse nei confronti del concetto di *qualità della vita*, in ambiti disciplinari differenti, scaturito anche dalla necessità di trovare soluzione alla proliferazione di nuove forme di povertà e deprivazione e di fenomeni di marginalità socio-economica ed esclusione sociale, fa sì che oggi l'espressione sia diffusamente impiegata, nell'ambiente scientifico e accademico ma anche nella società civile, e che i contributi teorici e le ricerche applicate siano molteplici e diversificati.

Tuttavia, nonostante l'accresciuta rilevanza del tema, il concetto stesso di qualità della vita resta comunque complesso da circoscrivere, a causa anche dell'assenza di un impianto metodologico unitario e di strumenti operativi condivisi cui riferirsi per la relativa misurazione.

Al contempo, nonostante non si rintraccino, dall'analisi dei regolamenti e dei documenti comunitari, definizioni puntuali relative a tale concetto, nè tanto meno delucidazioni circa le dimensioni da indagare nella determinazione degli impatti prodotti dai programmi, nel quadro delle azioni di *policy* portate avanti dell'Unione Europea, il miglioramento della qualità della vita nei territori rurali è uno dei principali obiettivi strategici e trasversali, perseguito attraverso una serie di misure attivate nell'ambito degli assi III e IV dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013 (PSR). In tale contesto, le attività valutative, sia nella fase di monitoraggio *in itinere* che nella fase di valutazione *ex-post*, sono tenute a valutare il miglioramento in termini di *effetto* dell'attuazione dei programmi implementati.

In effetti, perlustrare il concetto di qualità della vita, e, alternativamente, di marginalità socio-economica o, ancora peggio, valutare i relativi *effetti* generati dalle azioni di *policy*, è alquanto complicato, poiché, da una parte, le relative definizioni sollevano questioni che percorrono tutti i campi del sapere, incidono sulle regole e sulle strategie dell'esistenza, condizionano gli stili di governo, influenzano le pratiche di trasformazione dei territori, essendo tale tematica complementare a diversi altri concetti - benessere collettivo, riconoscimento dei valori di esistenza degli individui, partecipazione, beni comuni e regole condivise, concezioni alternative sulla crescita e sullo sviluppo - e, dall'altra, dovendo definire in modo puntuale l'oggetto delle misurazioni, ciò diviene tanto più difficile quanto più si tratta di un concetto che

possiede una forte valenza soggettiva - variabile da individuo a individuo, per collettività fra loro diverse o variamente collocate spazialmente e temporalmente - e la capacità di evocare e riassumere la complessità dei problemi che caratterizzano la vita umana dal punto di vista materiale ed esistenziale.

Il lavoro di ricerca nasce dalla necessità di voler comprendere come tali questioni possano in qualche modo essere legate alle dimensioni della territorialità di aree rurali, a forte complessità, quali quelle del centro Sicilia, connotate, dai *media* e da numerose ricerche empiriche, per citare Toscano (2011), come *derive territoriali*, occupando sempre le ultime posizioni in tutti i *ranking* comparativi tra territori (Sole 24Ore, 2011; Italia Oggi, 2011; Ecosistema Urbano, 2012).

Fondamentali, in tal senso, sono stati i contributi del *team* della Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna, e del Dipartimento di Scienze Agrarie Agroalimentari e Ambientali dell'Università di Pisa, presso i quali la scrivente ha trascorso un proficuo periodo di studio e di ricerca ai fini dell'impostazione e dello svolgimento del presente lavoro. Durante tale periodo, sono stati frequentati alcuni corsi sulle tematiche in oggetto e sostenuti svariati colloqui con esperti di settore, entrando così in sintonia con la terminologia e le tecniche utilizzate nelle analisi e nelle valutazioni di seguito illustrate. A tal proposito, doveroso è ringraziare, per la pazienza e la disponibilità, il Prof. Brunori.

Nelle fasi iniziali di ricerca, dopo aver prodotto una "mappatura" delle concettualizzazioni che attengono all'accezione di qualità della vita, all'interno della comunità scientifica, accademica e istituzionale, nonché all'interno della società civile in generale, ci si è subito resi conto che la problematica assumeva contorni molto più ampi del previsto, dovendo necessariamente includere, da una parte le questioni relative alla ruralità in senso stretto, e alla marginalità socio-economica, e, dall'altra, le idee emergenti attinenti al concetto di benessere, inteso, parafrasando Manzini (2011), come *immagine del quotidiano in transizione verso la sostenibilità*. Ci si riferisce, in particolare, allo spostamento dell'attenzione da interpretazioni sul benessere e sulla qualità della vita, che oscillano dalle posizioni che ricercano una oggettività e gerarchia nei bisogni, a quelle che spingono al massimo la soggettività del giudizio, riferendosi alla totale soggettività di ciò che è inteso come "utilità". In altri termini, la problematica è da ascrivere all'interno della dicotomia, *benessere basato sui prodotti* - concezione consolidata nei contesti socio-economici dei Paesi industrializzati- *benessere basato sull'accesso*, secondo cui gli individui decidono ciò che vorrebbero *essere o fare* (Nausbaum e Sen, 1993; Sen, 1986 e 1993) a partire proprio da alcuni orientamenti sul concetto di benessere, elaborazioni personali di idee dominanti, socialmente prodotte dalla

società cui gli individui stessi appartengono (Manzini, 2011). Ciò senza trascurare tutte quelle concezioni emergenti basate sull'idea di un *benessere sostenibile* e che fanno riferimento agli studi sulla *carrying capacity* (capacità di carico) e sull'*environmental footprint* (impronta ecologica).

L'analisi e l'approfondimento degli studi empirici sulle condizioni di marginalità socio-territoriale delle aree interne e svantaggiate - che, sino a tempi piuttosto recenti, sono stati intralciati dalla riduttiva riconduzione della complessità delle problematiche particolari dei differenti territori, al generalizzato stato di perifericità e di arretratezza che caratterizza intere regioni (Toscano, 2011), per posizione geografica e decentramento - ha permesso di circoscrivere in qualche modo l'ambito di azione del lavoro di ricerca.

Se per decenni, infatti, le azioni di *policy*, eterodirette e rispondenti a logiche per lo più assistenzialiste, sono state imposte dall'alto come unica soluzione ai bisogni peculiari delle aree periferiche, in contesti regionali caratterizzati da marginalità diffusa, accade frequentemente che aspetti e disagi di singole aree territoriali si confondano all'interno di quadri storici e sociologici unitari, per i quali le macro-categorie interpretative sinora utilizzate risultano essere inadeguate ad esprimere fenomenologie e criticità di situazioni locali marcatamente disomogenee.

Come mette in evidenza un'ampia letteratura e i documenti normativi relativi alle politiche di sviluppo rurale portati avanti dall'UE nel corso degli anni, lo sviluppo rurale - processo caratterizzato da peculiarità e da percorsi diversificati che accentuano gli elementi di differenziazione piuttosto che quelli di omologazione e le cui implicazioni, anche in termini di conseguente qualità della vita, vanno spesso ben oltre i limiti degli ambiti settoriali - rende, infatti, l'assunzione di un metodo analitico pluri-disciplinare pressoché inevitabile.

Seguendo l'approccio metodologico che predilige proprio l'orientamento multidimensionale allo studio delle realtà marginali (Barberis *et al.*, 1981; De Marchi *et al.*, 1983; Cavazzani, 1990; Bosco, 1991), nella convinzione, che debba essere il locale a rappresentare il presupposto conoscitivo delle indagini territoriali nonché il presupposto operativo delle azioni di *policy* e delle strategie di intervento plurali, l'ulteriore approfondimento, attraverso un'articolata revisione della letteratura, delle possibili connessioni tra discipline e ambiti differenti e le questioni legate allo sviluppo rurale, da una parte, e alla qualità della vita nelle aree rurali dall'altra, ha permesso di chiarire ulteriormente l'ambito teorico e gli obiettivi della ricerca, indentificando nei *post rural studies*¹ e

¹ I *post rural studies* pongono l'attenzione verso la comprensione dei meccanismi in cui, in un determinato territorio, si configurano le relazioni tra l'agricoltura, gli altri settori economici, la popolazione locale e le istituzioni (Corsi, 2000: 147).

nell'*approccio territorialista* - secondo la cui prospettiva il territorio rurale assurge ad unità d'indagine primaria (Musotti, 2000; Scarano, 2000; Brunori e Rossi, 2007) - le *strade maestre* che hanno fatto da filo conduttore a tutto il lavoro di ricerca.

In effetti, nell'ultimo ventennio si è progressivamente diffusa la consapevolezza dell'esistenza di una molteplicità di modelli di sviluppo a livello locale all'interno dei quali i concetti di ruralità (Brunori *et al.*, 2001) e di qualità della vita nelle aree rurali hanno riacquisito un ruolo centrale ed imprescindibile, le cui specificità derivano proprio dalle caratteristiche intrinseche del *territorio*, inteso come spazio d'interazione tra elementi economici, sociali, culturali e ambientali (Bryden e Hart, 2004; van der Ploeg e Long, 1994; Ward *et al.*, 2005).

Se la campagna europea è rappresentabile mediante un insieme di aree rurali in transizione che si muovono lungo traiettorie evolutive differenti (Basile e Cecchi, 2001; Brunori, 2003; Murdoch *et al.*, 2003; Terluin, 2003; Berti, 2009), l'Unione Europea, attraverso un lungo *iter* legislativo, ed un ancora più lungo percorso che ha portato all'implementazione della attuale politica di sviluppo rurale, quale politica territoriale, ha inteso rilanciare proprio in tal senso la funzione dei territori rurali.

Tuttavia, l'esame delle questioni teoriche e concettuali alla base della politica europea di sviluppo rurale presume una visione "territoriale" relativamente ampia di ciò che costituisce la "questione rurale".

Le caratteristiche di tale dimensione analitica, le *performances* conseguenti alle azioni di *policy* intraprese per sostenere le aree rurali e le problematiche inerenti i divari tra i diversi territori, sollevano una serie di questioni - alle quali non sempre le analisi settoriali sembrano fornire delle chiavi interpretative sufficientemente esaustive - che riguardano, in primo luogo, l'approccio territoriale - in quanto dimensione più propria di dette politiche² - e, in secondo luogo, la relativa scala più appropriata per fornire delle chiavi interpretative adeguate.

La sovrapposizione di prospettive analitiche di natura differente (economica, sociale, demografica, ambientale, culturale, storica, ecc.) si è rivelata idonea a fornire, in effetti, importanti contributi anche nella delimitazione del concetto di qualità della vita, e, conseguentemente di competitività territoriale, e dei suoi rapporti con i meccanismi e le azioni proprie dello sviluppo rurale nonché, per converso, alle problematiche relative alla

² L'approccio territoriale alle politiche rurali sta, in effetti, guadagnando crescente consenso, anche l'attuale il Commissario all'Agricoltura e allo Sviluppo Rurale della Commissione Europea, Dacian Cioloș, ha dichiarato che una delle maggiori sfide future per la politica agricola dell'UE sarà attuare con maggiore forza un approccio territoriale (Conferenza Europea sulla riforma della PAC post-2013, Bruxelles, 19-20 luglio 2010).

marginalità, fenomeno particolarmente evidente, non in tutte le aree rurali europee³, ma sicuramente in quelle periferiche (quale è quella che si prende in considerazione nel caso di studio affrontato), caratterizzate da eterogenee problematicità.

Se l'approccio territoriale appare quello in grado di assicurare una migliore integrazione tra le politiche settoriali in atto nei vari Paesi a livello locale, diversi studi rendono evidente come tale approccio ben si addica anche alla *valutazione* delle azioni di *policy* localmente e territorialmente mirate.

In tale contesto, questioni sulla misurazione e sulla valutazione della qualità della vita, o, per converso della marginalità, quale altra faccia della stessa medaglia, si ispirano di fatto a più ampie riflessioni, giocando, gli indicatori della qualità della vita, un ruolo fondamentale nel contribuire ad alimentare il dibattito, accademico e politico, circa la validità, l'efficienza (ossia la capacità di conseguire gli stessi obiettivi con minori risorse) e l'efficacia (ovvero la capacità di conseguire gli stessi obiettivi nel modo migliore possibile) delle stesse azioni di *policy* finalizzate allo sviluppo, e funzionando come elemento critico, sia nelle fasi di pianificazione che di realizzazione e di operatività degli interventi, all'interno di uno spettro molto ampio.

Queste le questioni poste, dalle quali si può già intuire quale sia il percorso di ricerca seguito.

La complessità dell'impianto problematico delineato e gli obiettivi della ricerca, declinati nelle pagine seguenti, si sviluppano su due livelli. Un primo livello, più strettamente analitico, ha lo scopo applicare l'analisi territorialista allo studio della qualità della vita e della marginalità ed esclusione sociale nelle aree rurali.

Il secondo livello, di natura più propriamente prescrittiva, prevede di contestualizzare gli spunti forniti dall'analisi precedente all'interno del più ampio dibattito sul ruolo degli indicatori e sull'efficacia degli approcci attuali allo sviluppo rurale. L'obiettivo sarà quindi quello di ragionare su come l'approccio territoriale possa contribuire a rafforzare gli interventi di *policy*, per renderli maggiormente efficaci e contribuire così a colmare le carenze e i difetti da più parti sottolineati nel *sistema* dello sviluppo rurale.

³ Diversi studi, inoltre, mettono in evidenza come la povertà, la marginalità e l'esclusione sociale vadano acquisendo una importanza maggiore nelle aree rurali, anche in Italia, spesso (ma non solo) legate ai fenomeni dell'immigrazione, ma, più recentemente, anche alla drastica riduzione di spesa pubblica su servizi essenziali che colpiscono più duramente proprio dette aree.

2.1. Gli obiettivi della ricerca

La ricerca intende affrontare, con riferimento ai Programmi di Sviluppo Rurale, il rapporto tra scelte programmatiche di *policy*, pratiche attuative e misurazione delle *performances* riguardo agli obiettivi del terzo asse, che si riferiscono al miglioramento della qualità della vita e alla diversificazione nelle aree rurali, proponendo un modello, per la valutazione degli effetti delle politiche pubbliche territoriali sull'incremento della qualità della vita, mediante un approccio metodologico che, nella prospettiva dei *post-rural studies* e dell'ottica territorialista, sia *place based*.

La metodologia proposta, focalizzata sulla rilevazione a livello locale, delle dimensioni tangibili e intangibili del *capitale territoriale*, ripercorre il *capability approach* di Sen (Sen, 1985, 1986 e 1993) - volto a fornire un supporto per la progettazione e la gestione delle politiche di sviluppo rurale - producendo una mappatura del livello di qualità della vita nelle diverse aree rurali prese in considerazione, attraverso lo sviluppo di una serie d'indicatori e l'utilizzo di strumenti adeguati per l'aggregazione.

La ricerca si snoda seguendo due direttrici principali: una legata all'analisi della qualità della vita e del benessere nelle aree rurali, e, l'altra, ad aspetti più squisitamente valutativi.

Con riferimento alla prima direttrice, in particolare, la ricerca si propone di valutare gli elementi conoscitivi disponibili riguardo al tessuto territoriale delle aree rurali della Sicilia centrale, e del territorio nisseno in particolare, allo scopo di individuare, da un lato, i principali elementi di differenziazione, dal punto di vista della struttura territoriale, analizzando il capitale territoriale, sia attraverso l'analisi degli indicatori di riferimento, legati alla qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale, sia mediante la rilevazione del vissuto degli attori locali e dei residenti rurali relativamente a tali questioni.

Tali domande di ricerca hanno una specifica attenzione in relazione alla distinzione tra rurale e agricolo dove agricolo è chi lavora la terra, rurale è chi abita in campagna.

La finalità è quella di riflettere sugli impatti delle azioni che vengono intraprese nella sfera economica e nella pianificazione territoriale ponderando anche le conseguenze sul tessuto sociale ed ambientale di ciò che viene deciso a livello politico.

Con riferimento alla seconda direttrice, invece, l'obiettivo perseguito è duplice: si vuole, da una parte, evidenziare la necessità di operare con strumenti adeguati le scelte necessariamente composite riguardanti l'implementazione e l'attuazione delle politiche territoriali; dall'altra, contribuire all'acceso dibattito, scientifico e accademico, tuttora in

corso, sulla validità e sull'efficacia degli indicatori europei, in grado di descrivere, in termini di effetti e d'impatto, il successo degli interventi di *policy*.

Quali sono o sono stati gli impatti delle scelte e delle azioni dei programmi di sviluppo rurale relative alla qualità della vita sul territorio rurale preso in considerazione? Tali scelte sono o sono state coerenti con le reali necessità? I risultati delle azioni valutative (*ex ante*, in itinere), e gli indicatori utilizzati, fotografano realmente la situazione? Riescono a essere esplicativi in tutti i contesti? Oppure, all'interno dei programmi di sviluppo rurale, vi è la necessità di prendere in considerazione anche altre dimensioni? Le misure previste all'interno dei programmi di sviluppo rurale, per i quali, in tutti i documenti comunitari, viene posta straordinaria enfasi sulla territorialità del nuovo approccio, utilizzato dal legislatore comunitario, hanno realmente una portata territoriale? In altri termini, gli *outcomes*, così come previsti, incidono o sono capaci di incidere *realmente* sui rispettivi territori? Le situazioni di così basso benessere relativo sono in grado di pregiudicare di per sé le azioni di sviluppo rurale intraprese?

2.2. L'organizzazione dello studio

Il lavoro è suddiviso in cinque capitoli. Partendo da alcune considerazioni introduttive, il secondo capitolo focalizza la propria attenzione sulle questioni centrali dello studio, illustrando i presupposti teorici alla base della ricerca: l'articolazione del concetto di qualità della vita all'interno delle dimensioni della ruralità ed il nuovo ruolo assunto nella sua definizione dall'ambiente e dall'agricoltura e le problematiche delle aree rurali.

Si analizzano quindi le dimensioni della qualità della vita intesa nel senso più ampio, analizzando anche questioni più prettamente pratiche – quelle che cioè attengono alla “misurazione” reale, attraverso la costruzione d'indicatori (oggettivi e soggettivi), dunque, all'operativizzazione del concetto – e, prima ancora, soffermandosi sulle teorie e sugli studi che fanno da sfondo alla riflessione. Inoltre, si tenterà di volta in volta di contestualizzare a livello rurale le problematiche trattate, al fine di verificare in che misura l'apparato teorico e metodologico oggi disponibile sia appropriato per interpretare le profonde mutazioni in atto.

Nel terzo capitolo, avendo come riferimento il contesto europeo, si intende fornire un quadro interpretativo organico ed esaustivo dei diversi modelli e concezioni di sviluppo rurale in Europa, che consenta di cogliere le basi teorico-metodologiche su cui le attuali azioni di *policy* si fondano e, al contempo, che consenta di comprendere l'eterogeneità delle aree rurali.

Si analizza poi brevemente la politica europea sullo sviluppo rurale, al fine di evidenziare come da politica settoriale, qual era nelle prime fasi della sua istituzione, sia diventata, almeno nelle intenzioni del legislatore, una politica multidisciplinare nella concezione, intersettoriale nell'attuazione e con un forte taglio territoriale (Sotte, 2005; Crescenzi e Pierangeli, 2010).

Conclude la rassegna un'analisi del livello comunitario di intervento dei Programmi di Sviluppo Rurale sulla qualità della vita nelle aree rurali, volendo mostrare come la “logica europea di intervento” sia finalizzata ad una complessa articolazione delle attività valutative, tramite l'utilizzo di una molteplicità di indicatori, senza tuttavia riuscire a coglierne le reali dimensioni e impatti.

La necessità di una revisione siffatta della letteratura è dettata dalla motivazione di voler fornire delle linee guida necessarie come premessa, storica e metodologica, alle scelte effettuate, nel modello proposto nel presente lavoro di ricerca e che sono descritte nel quarto capitolo relativo alla metodologia adottata, mentre la trattazione dei risultati conseguiti viene affrontata nel quinto capitolo, nel quale, mediante un approccio che integra diverse metodologie di analisi, vengono esaminate, le condizioni di “benessere” locale tramite la rilevazione, a livello locale, delle dimensioni tangibili e intangibili del capitale territoriale.

Conclude lo studio il capitolo relativo ad alcune considerazioni conclusive.

PARTE I
IL QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO

2. Aree rurali e qualità della vita: un problema di marginalità e di esclusione?

2.1 Considerazioni introduttive

Un primo percorso logico nell'analisi del concetto di *qualità della vita nelle aree rurali* passa necessariamente dagli studi sulla ruralità e in particolare dalla considerazione dei problemi rurali contemporanei e dalla relativa immagine che si è diffusa nelle scienze sociali.

La rilevanza della questione rurale deriva dall'estensione, in termini di superficie, delle aree rurali, che si estendono sul 93% circa del territorio dell'UE a 27, dalla percentuale di popolazione che vive e dalla relativa ricchezza in termini culturali, economici, sociali ed ambientali (Dichiarazione di Cork, 1996).

Nonostante che in letteratura, a causa dell'eterogeneità nell'interpretazione delle sue principali caratteristiche, non si rintracci una definizione di "rurale" che possa considerarsi esaustiva⁴, la consapevolezza circa l'esistenza di una pluralità di modelli di sviluppo localmente centrati, in cui il concetto di ruralità occupa un ruolo primario (Brunori *et al.*, 2001), si è gradualmente diffusa proprio dal momento in cui l'Unione Europea⁵, attraverso un lungo percorso - originato dalla Conferenza di Cork - intraprende tutta una serie di azioni volte a rilanciare la funzione dei territori rurali quali spazi d'interazione tra attività produttive e non, soggetti economici e componenti sociali del territorio.

Se da una parte il concetto di ruralità risulta fortemente connesso al ruolo giocato dall'agricoltura, dall'altra si evolve, assumendo connotazioni differenti. Dietro l'apparente semplicità del termine "rurale" si scopre, infatti, una realtà semantica assai più articolata, evocando concetti d'ordine fisico, sociale, culturale, economico che sono sovente definiti solo in antitesi al simmetrico concetto di "urbano".

⁴ Seguendo Rovai *et al.* (2010), se si considera oggi il significato attribuito al termine "rurale", il richiamo all'agricoltura è istantaneo e inequivocabile, come emerge dalla ricerca della locuzione nei principali dizionari: secondo Pianigiani (Dizionario Etimologico della Lingua Italiana), Rurale = lat. Ruralem da RŪS – RURIS – campagna, villa, che appartiene ai campi, alla campagna; per De Mauro (Dizionario della lingua italiana), allo stesso modo, Rurale =agg., s.m. e f., di campagna, campagnolo, agreste, campestre: territorio, paesaggio r.; tipico della gente di campagna, del suo carattere; relativo all'agricoltura, agricolo: attrezzi, arnesi rurali; s.m. e f. spec.

⁵ Come è evidenziato dalla stessa Commissione Europea "il successo di termini come ruralità e aree rurali giace nella loro apparente chiarezza. Sono termini immediatamente compresi da tutti, in quanto evocano concetti fisici, sociali e culturali che sono controparte dell'urbano. Ma, in realtà, costruire una definizione univoca e oggettiva della ruralità sembra essere un compito impossibile" (Commissione europea, 1997).

Comunque sia, anche se *agricolo* e *rurale* sono spesso adoperati, alternativamente, come sinonimi, il primo è utilizzato per indicare le attività agricole e zootecniche, mentre il secondo rimanda a un'accezione più ampia che include le relazioni specifiche che si instaurano, a livello territoriale, tra gli aspetti sociali, gli aspetti ambientali, gli aspetti culturali e gli aspetti economici.

La ripartizione fra vocazione agricola o rurale di un dato territorio è il risultato, in effetti, del processo storico di mutamento strutturale dell'economia, al cui interno il ridimensionamento del peso del settore primario, in termini di occupazione e di valore aggiunto, ha originato differenti modalità di reciprocità tra tessuto sociale agricolo e le restanti parti economiche e sociali. La connotazione rurale di taluni territori è da intendere, quindi, come caratteristica distintiva di quelle aree che, in un passato più o meno distante, sono state dominate dall'agricoltura, sia per l'organizzazione produttiva che per la struttura sociale connessa. Il tipo di ruralità prevalente in tali aree deriva dalle modalità in cui il settore primario ha giocato il suo ruolo all'interno, reagendo agli stimoli della crescita e generando, come si avrà modo di osservare, diversi percorsi evolutivi (Rovai, 2006).

Secondo la Carta Rurale Europea (1996), le aree rurali individuano, infatti, territori costituiti sia dallo spazio agricolo, destinato alla coltivazione e all'allevamento, sia dallo spazio destinato all'insediamento residenziale e alle attività svolte dagli abitanti dell'ambiente rurale stesso. In particolare, lo spazio rurale è contraddistinto da: *a)* predominanza dell'attività agricola nell'occupazione del suolo; *b)* prevalenza di spazi verdi liberi a vocazione ecologica; *c)* bassa densità abitativa; *d)* ripartizione diffusa della proprietà privata; *e)* comunità o insediamenti abitativi di piccole dimensioni, che permettono la partecipazione diretta dei cittadini alla gestione del territorio e la personalizzazione delle relazioni; *f)* predominanza delle professioni manuali, implicante una polivalenza in grado di favorire l'aiuto reciproco tra soggetti vicini; *g)* esistenza di un paesaggio trasformato dal lavoro umano; *h)* uno stile di vita che si fonda sulla cultura e tradizioni locali.

La peculiarità che in maggior misura contraddistingue la campagna contemporanea è, in effetti, la sua diversità. Come rilevato nel documento d'introduzione alla Conferenza europea sullo sviluppo rurale, tale eterogeneità si dispiega in diversità di paesaggio, differenze nei livelli di sviluppo socio-economico e negli *standard* di vita, differenze sociali, economiche e nelle strutture delle comunità rurali (European Commission, 2008)⁶.

⁶ Anche l'OECD (2006) individua nell'eterogeneità il tratto principale della ruralità contemporanea: "*if you have seen one rural place, you have seen one rural place*" (p. 37).

Alcuni studiosi impiegano la locuzione “campagna differenziata” per descrivere la complessità della geografia della ruralità e l’eterogeneità di tali territori in termini di caratteristiche strutturali e di processi di trasformazione, giacché la complessità si presenta come un tratto prevalente della struttura socio-economica ed istituzionale (Murdoch, 2003 e 2006).

Il rurale attualmente può essere considerato il luogo di incontro e sovrapposizione di differenti flussi materiali e immateriali che vanno dal tradizionale flusso di materie prime ed alimenti, ai capitali economico-finanziari, alla cultura, al lavoro, all’*information technology*, alla rappresentazione simbolica tra uomo e natura e tra rurale e urbano (Ventura *et al.*, 2008). Le relazioni tra urbano e rurale sono effettivamente molto più complesse, rispetto a un passato non molto lontano, grazie all’avvento delle tecnologie dell’informazione che hanno reso possibile lo sviluppo di reti d’interdipendenza che, al contempo, sono in grado di influenzare lo sviluppo sia delle aree urbane che delle zone rurali, permettendo a queste ultime di competere (Newby, 1986) e facendo emergere la necessità di nuove forme di *governance*, differenti da quelle tipiche della struttura istituzionale, nazionale, regionale e locale (Ventura *et al.*, 2008).

In pratica, l’esistenza delle differenti costellazioni di reti (Murdoch, 2006), costituisce la base delle dinamiche di differenziazione delle aree rurali, in grado di causare una radicale trasformazione dei concetti di prossimità (spaziale, economica, sociale e politica) e di ruralità e fa sì che la ruralità non possa più essere definita in termini di dualismo urbano-rurale (Ventura *et al.*, 2008). A tal proposito, van der Ploeg (1997) individua l’essenza della ruralità in quella che definisce la capacità di produzione e riproduzione della “*living nature*”, essendo il rurale il luogo di co-produzione⁷ tra uomo e natura ed espressione spazio-temporale di tale processo.

Se il settore primario, in generale, e l’agricoltura in particolare - elemento chiave del processo di co-produzione - svolgono un ruolo relativamente modesto nell’economia di molte aree rurali, tuttavia, in talune regioni, continua a costituire una parte determinante, insieme ad altre attività, a monte e a valle, quali la trasformazione di prodotti agro-alimentari, la produzione di materie prime, il turismo e le attività ricreative.

Tale processo può essere studiato analizzando le relazioni che legano il consumo di ruralità alla sua riproduzione: la domanda di ruralità soddisfatta da attività di consumo

⁷ La co-produzione è per van der Ploeg quel processo di produzione finalizzato a soddisfare le mutevoli esigenze della società taled da mantenere inalterate le capacità riproduttive, la biodiversità e il potenziale evolutivo della natura (van der Ploeg, 1997).

(enogastronomiche, agrituristiche, relative alla caccia, alla pesca, ecc.) porta ad una nuova vitalità e attrattività delle aree rurali espressa dalla presenza di nuove reti economiche e sociali capaci di generare nuove relazioni con gli attori locali e attraverso cui le attività di co-produzione vengono ridefinite e riprodotte, compresa l'attività agricola.

L'obiettivo diventa comprendere come la qualità della vita partecipi a tale processo e come contribuisca alle politiche di sviluppo delle differenti aree rurali.

Guardando invece alla dimensione sociale, le dinamiche ivi presenti, il cui segno e intensità sono diverse a seconda delle aree rurali, essendo presenti una molteplicità di problematiche da affrontare, pongono in crisi la tipica struttura ed organizzazione della ruralità, esponendola ai rischi di declino economico, sociale ed ambientale, marginalità ed esclusione sociale, con ripercussioni sulla stessa qualità della vita e sulla coesione socioeconomica e territoriale.

Data l'ampiezza e la complessità di quanto appena delineato, nelle pagine che seguono si illustrerà la letteratura esistente e le ricerche empiriche che attengono ai temi della qualità della vita e successivamente a quelli della marginalità e del declino socio-economico con l'obiettivo di elaborare un quadro, che non ha la pretesa certo di voler essere esaustivo, ma che, ponga il lettore nelle condizioni di acquisire una panoramica complessiva su tali questioni.

2.2 Il concetto di qualità della vita e sua evoluzione

Il concetto della qualità della vita è attualmente al centro di un vivace dibattito - sia a livello internazionale (OECD, 2010; Scrivens *et al*, 2010; Hall *et al*, 2010; Stiglitz *et al.*, 2008), che a livello europeo (Commissione Europea, 2009; EENRD, 2010) e a livello nazionale (CNEL e ISTAT, 2011) – finalizzato alla redazione di un quadro concettuale capace di permettere la realizzazione di indagini sullo stato e sul progresso delle società (Nussbaum e Sen, 1993; Prescott-Allen, 2001; Alkire, 2003; Ura *et al*, 2004; Layard, 2005; Stiglitz *et al.*, 2008).

La vivacità di tale dibattito è confermata da un'analisi dei documenti prodotti dalle istituzioni, che, a qualsiasi livello si occupano del tema, e che dimostra come, negli ultimi anni, la produzione di studi, ricerche, indagini e documenti normativi sia esponenzialmente aumentata⁸.

⁸ Per l'Unione Europea (UE), per esempio, il confronto di entrambi i risultati economici e sociali degli Stati membri è considerato fondamentale al fine di individuare le regioni in ritardo di sviluppo e di conseguenza ottenere la convergenza socio-economica e la disuguaglianza (Comitato delle Regioni, 1999, Giannias *et al.*, 1999, Moreno *et al.*, 2005). In tal senso, il miglioramento della qualità di vita è incluso tra gli obiettivi principali dell'UE nel quadro generale dello sviluppo sostenibile. Non è un caso che durante la Conferenza di Barcellona sia stata sottolineata la necessità di *"istituire un sistema*

Tuttavia, come già evidenziato, analizzare il tema della qualità della vita è alquanto complicato, e non essendo possibile costruire, o, meglio, ri-costruire una teoria unificata su questioni talmente vaste e delicate, l'obiettivo che ci si pone, nella parte del lavoro di ricerca che segue, è quello di tentare di definirne i contorni attraverso una rassegna delle definizioni, delle domande aperte, degli orizzonti di ricerca più problematici e degli studi più significativi.

Quando si vuole perlustrare un concetto come quello di qualità della vita bisogna definire in modo puntuale l'oggetto della misurazione e ciò diviene tanto più difficile quando si tratta di un concetto che possiede, da una parte, una forte valenza soggettiva, variabile da individuo a individuo, per collettività fra loro diverse o variamente collocate in termini spazio-temporali e, dall'altra, la capacità di evocare e riassumere la complessità dei problemi che caratterizzano la vita umana dal punto di vista materiale ed esistenziale.

L'espressione qualità della vita, attualmente si riferisce al livello di benessere di una collettività, non circoscrivibile alla dimensione prettamente economica, misurabile in rapporto al reddito medio delle famiglie o al livello dei consumi. Oltre alla disponibilità di risorse e alla diffusione di attività produttive in grado di garantire l'occupazione e livelli di reddito adeguati ai modelli di consumo prevalenti, il benessere è anche il prodotto di altre risorse e di altre condizioni da salvaguardare.

Essendo il risultato di molteplici condizioni, la definizione di qualità della vita può essere valutato sotto aspetti differenti, non sempre operativamente rilevabili e misurabili. Un'analisi della letteratura contemporanea, mostra che concezioni e obiettivi differenti ancora oggi rendono il concetto alquanto sfuggente.

Relativamente alla dimensione economica, e, quindi, oggettiva, si passa dall'*approccio utilitarista*⁹ - che agisce solo in funzione del proprio interesse personale - a quello *neocontrattualista* - che ha invece come presupposto quello di includere nella comunità i soggetti capaci di negoziazione - fino alle prospettive più recenti delineatesi soprattutto nel pensiero di Sen (Sen, 1987; Nussbaum e Sen, 1993) e riguardanti il rapporto tra la qualità della vita e le *capacità* dei soggetti.

di indicatori locali e regionali della qualità della vita per informare i responsabili politici" (Comitato delle Regioni, 1999:13).

⁹ Mentre l'impostazione utilitarista, valuta i diversi stati sociali sulla base dell'utilità raggiunta, termine assai controverso che, in qualsiasi accezione, secondo Sen, si basa su un percorso di valutazione soggettivo, e che non prende in considerazione alcuna informazione al di fuori di ciò che gli individui razionali fanno o provano, l'approccio di Sen - il quale ritiene che la vita umana può essere interpretata come un insieme di funzionamenti correlati, consistenti in ciò che un individuo riesce a essere o a fare (i c.d. beings and doings) - mira a oltrepassare la consueta concettualizzazione di benessere inteso come soddisfazione di preferenze individuali, appagamento di bisogni e desideri, allargando la base informativa di cui gli agenti razionali dispongono e mettendo a fuoco il perseguimento di talune realizzazioni oggettive, i funzionamenti appunto, che Sen descrive come stati del fare e dell'essere.

La concezione di qualità della vita e, conseguentemente di benessere, s'identifica, attualmente, come capacità di scelta, definito un metro comune di benessere basato sull'approccio detto delle *capabilities*, che associa al benessere l'insieme delle possibilità di azione ed espressione degli individui, in sintonia con determinati valori e modelli culturali condivisi.

L'approccio proposto da Sen, alternativo alla teoria dell'utilità, pone quindi il concetto di "libertà" al centro dell'analisi e si basa sullo spostamento dell'attenzione, da parte dell'individuo, dalla disponibilità di beni e servizi alla loro fruibilità potenziale (*capacità di scelta*), in relazione alle proprie specifiche caratteristiche per la traduzione delle *commodities* in attività reali.

In altri termini, nella prospettiva seniana, la qualità della vita non è determinata dai beni consumati, ma piuttosto da «... *cosa si può o non può fare, si può o non può essere*» (Sen, 1986). In tale sistema, un ruolo centrale è svolto dalla libertà di scegliere il proprio *essere o fare*, sulla base di ciò che il mondo circostante e le risorse personali permettono.

Per interpretare tale posizione, Sen introduce i concetti di *functioning* (*funzionamento*) e di *capabilities* (*capacità*). I *funzionamenti* sono i modi di impiegare utilmente i beni di cui esiste disponibilità, utilizzabili nel contesto in cui l'individuo vive. Le *capacità* rappresentano, invece, la misura di poter scegliere tra i differenti funzionamenti e dipendono dalle caratteristiche individuali e dalle risorse. Un corollario, nel sistema di Sen, è quello relativo alla *realizzazione*, che è la misura di ciò che ogni individuo ha realizzato partendo da un dato insieme di *funzionamenti* e *capacità* (Sen, 1986 e 1993).

È necessario rilevare che il *well-being* non è direttamente commisurato ai risultati, ma è invece una funzione delle capacità, in quanto la libertà di scelta è la componente fondamentale della qualità della vita¹⁰.

Tali concetti, introdotti come base per la valutazione delle necessità di benessere umano, naturalmente per essere adattato alle singole componenti della qualità della vita, non sono scevri da problemi nell'interpretazione e nella classificazione.

Una prima conseguenza è che il problema della misurazione della qualità della vita non consiste né nella registrazione dei risultati, identificati dai livelli di *funzionamenti* effettivamente ottenuti, né nella valutazione dei beni che producono tali funzionamenti.

Il problema è, invece, quello di misurare la possibilità di utilizzo dei funzionamenti stessi,

¹⁰ L'approccio delle capacità ha pertanto l'aspirazione a essere, da una parte, una teoria generale, in grado di rispondere a questioni relative alla ripartizione dei beni e degli oneri nella società, configurandosi come una teoria che formula principi di giustizia distributiva (Magni, 2006), e, dall'altra, una teoria consequenzialista, nella quale le conseguenze di un determinato assetto sociale sono valutate in funzione del fine, o del valore, che esse contribuiscono a realizzare (Magni, 2006).

determinata sia dalla relativa disponibilità (e accessibilità), sia dalle capacità personali di utilizzarli anche a scopo di lucro.

Un indicatore della qualità della vita, intesa come *capacità*, deve quindi essere in grado di raccogliere l'ampiezza dei possibili funzionamenti soddisfacenti per l'individuo e le caratteristiche dell'individuo stesso. Tale approccio consente di ottenere una valutazione della qualità della vita diversa da quella offerta dagli indicatori tradizionali.

Sen - ritenendo che le teorie che si basano sul principio dell'uniformità delle risorse risultino fallimentari, e che solo l'applicazione delle *capabilities* individuali permetta il raggiungimento di risultati redistributivi più equi, coerentemente con le prerogative di libertà per ciascun individuo nel perseguire i propri obiettivi - sostiene che le *public policies*, basate sull'incremento del benessere sociale, inteso in senso utilitarista, provocherebbero distribuzioni inique delle risorse fra gli individui.

Nussbaum (2002) sviluppa significativamente il *capabilities approach*, indirizzandolo in direzioni differenti, e usandolo anche come fondamento per una teoria parziale della "giustizia sociale". Le capacità, strettamente individuali, gerarchizzabili solo in via temporanea per fini pratici e perseguite e possedute *per e da* ciascun individuo (Nussbaum, 2000: 76), diventano esplicitamente il nucleo centrale di qualsiasi politica di sviluppo perché è sulla traduzione delle *capabilities* in *functioning* che influiscono maggiormente le differenze culturali.

Tale approccio da Sen a Nussbaum si colloca dunque, pur se con diverse articolazioni teoriche e interpretative, in un percorso in cui non è più il possesso di beni (primari o secondari) a definire una buona situazione di vita bensì la possibilità di esercitare completamente i funzionamenti che sono propri degli esseri umani. L'oggetto delle *public policies* diventa anzi con Nussbaum la capacità di esercitare tali funzioni più che l'effettivo esercizio o il modo in cui esso si realizza nei diversi contesti territoriali, culturali (Nuvolati, 1998; Donatelli, 2001).

2.3 La qualità della vita e le "problematiche" correlate

Come già evidenziato, il concetto di qualità della vita, già complesso per sua natura, è andato evolvendosi, assumendo connotazioni differenti in un percorso che pare non essersi

concluso. In linea generale, si possono individuare alcuni grandi filoni di ricerca che vanno esplorati al fine di precisare i contorni teorici del concetto.

Tali ambiti di studio riguardano l'impalcatura teorica che sta alla base del concetto di qualità della vita e che trova le proprie origini in un percorso che si evolve dai primi studi sulla felicità¹¹ sino ad arrivare a tutta una serie di campi di analisi riguardanti i bisogni umani¹² e l'analisi del benessere collettivo (Clark e Oswald, 1994; Easterly, 1999; Dissart e Deller *et al.*, 2001; Barro, 1996 e 1997; Hall e Jones, 1997 e 1998).

I principali studi in materia pongono l'accento sul *social context of well-being*: il ruolo che il contesto assume nella percezione di qualità della vita o di benessere, l'influenza dei fattori economici e sociali, e anche di taluni aspetti legati alle condizioni territoriali: le relazioni di prossimità, l'organizzazione dello spazio pubblico, la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, le diverse articolazioni del capitale sociale e relazionale.

Gli stessi fattori individuali che incidono sulla percezione di benessere (per esempio la salute fisica e psicologica) possono essere fatti risalire al contesto (al *neighborhood context of well-being*).

Altri studi, in cui viene messo in evidenza anche il ruolo svolto dalla natura e dall'ambiente, ricostruiscono l'evoluzione dell'idea di benessere, nelle società moderne, articolandola in tre fasi alle quali corrispondono tre differenti visioni: 1) il benessere basato sui prodotti (*product-based well-being*), legato alla dimensione tradizionale del capitalismo industriale e allo sviluppo del consumo di massa; 2) il benessere basato sull'accessibilità (*access-based wellbeing*), legato alla fase post-industriale dello sviluppo capitalistico e, infine, 3) il benessere basato sul contesto (*context-based well-being*), che comporta una profonda discontinuità di paradigma e di comportamenti sociali rispetto ai modelli precedenti.

Nella constatazione che l'economia moderna nasce come scienza della *felicità pubblica*, dove con l'aggettivo *pubblica* si vuole porre l'accento proprio sulla natura *sociale* della

¹¹ Nonostante anche alcuni economisti, si occupino del tema (Oswald, 1997; Frank, 1999, Frey e Stutzer, 2002), nella definizione del termine "felicità" si riscontra tutt'oggi una certa imprecisione, già nella terminologia, proprio negli studi di gran parte degli autori contemporanei che focalizzano il proprio interesse sull'argomento: ad esempio, felicità viene usato come sinonimo di piacere, utilità, *welfare*, o di *subjective well-being* (NG, 1997; Frank, 1997; Oswald, 1997; Easterlin, 2001). Secondo la Veenhoven (1994), invece, il concetto esprime il grado di apprezzamento degli individui nei confronti dell'esperienza che essi conducono. Il tema della felicità può essere esaminato anche dal punto di vista della teoria economica. L'individuo razionale è colui che ha preferenze coerenti ed auto-interessate ed in quanto tali massimizza la propria l'utilità o benessere soggettivo, a fronte di risorse scarse. Secondo alcuni studiosi, tale visione dell'azione razionale dovrebbe essere valida anche in ambiti diversi da quello relativo alla scelta tra beni di mercato, che costituisce il dominio privilegiato dell'analisi economica.

¹² Le questioni fondamentali attengono, da un lato, al rapporto tra i bisogni della popolazione e la possibilità della loro soddisfazione, e, dall'altro, alla relazione tra gli aspetti oggettivi e soggettivi dei bisogni stessi. L'incontro tra bisogni materiali e non materiali ed aspetti individuali e collettivi porta alla costruzione di una griglia di identificazione ed organizzazione da utilizzare per le ricerche in tema di qualità della vita (Martinotti, 1988).

felicità, in tale tradizione è possibile annoverare le origini della correlazione tra economia, qualità della vita e benessere collettivo (Paba, 2011), da cui anche la proliferazione di studi, indagini e ricerche di stampo ecologico e socio-ecologico volte ad indagare i fattori di vulnerabilità e resilienza dei sistemi territoriali, che si affiancano agli studi sulle componenti che ne determinano la qualità e il potenziale competitivo (Carpenter *et al.*, 2001; Holling, 2001; Walker, 2002, 2004 e 2006; Folke, 2006): dalla *carrying capacity* (capacità di carico del pianeta)¹³ (Ehrlich e Holdren, 1971; Harrison, 1992), all'*ecological footprint* e all'*urban ecological footprint*¹⁴ (Rees e Wackernagel, 2000 e 2004), dall'*environmental space* (o *ecospace*, o *environmental utilization space*)¹⁵ (Opschor *et al.*, 1990), ai concetti di *resilience*¹⁶ (Kendra e Wachtendorf, 2003; Zimmerman, 2004; Sarig, 2005; Simmie e Martin, 2010; Martin, 2011), *emergy* ed *exergy*¹⁷ (Pareglio, 2010)

In sintesi, il concetto di benessere va contestualizzato nello spazio e nel tempo, nonché relazionato con i sistemi socio-economici, istituzionali, ambientali, culturali ed i valori presenti all'interno della società stessa.

La letteratura economica che si occupa della relazione tra la qualità della vita e il reddito si è particolarmente sviluppata negli ultimi 30 anni, dando vita ad un acceso dibattito.

La discussione, nello specifico, trae origine dalla pubblicazione del lavoro di Easterlin (1974), in cui viene formulato il c.d. "paradosso della felicità": ad una crescita effettiva del reddito reale, nei paesi dell'Europa occidentale, nell'ultimo cinquantennio, non sarebbe corrisposto un analogo incremento nel livello di felicità dichiarato dai soggetti intervistati. Attualmente tre sono le teorie in grado di spiegare il paradosso:

1. La *Goal attainment theory*, secondo cui il reddito è lo strumento necessario per raggiungere gli obiettivi che gli individui si pongono.

¹³ La capacità di carico, per qualsiasi specie vivente, è definita come la quantità massima d'individui di quella specie che un determinato ambiente naturale o territorio può supportare e sopportare, fornendo risorse, cibo, possibilità di suolo e riproduzione.

¹⁴ Si tratta di un indicatore ambientale capace di descrivere le pressioni, cioè il carico delle attività umane sulle risorse, in base all'area totale degli ecosistemi.

¹⁵ Il concetto di *environmental space* punta a fissare i livelli di equilibrio tra uomo e ambiente, in ragione del fatto che il mondo sviluppato, rischia di subire costi elevati o eccessivi se l'insieme delle condizioni ambientali (risorse) cambiano in modo consistente e persistente. Si tratta, quindi, della risposta di un sistema a rischio che deve conoscere i limiti entro i quali può operare senza pregiudicare la sopravvivenza del proprio modello socio-economico.

¹⁶ Il concetto di *resilience* si riferisce alla capacità di un sistema di adattarsi al cambiamento, mantenendo la propria struttura e la propria funzionalità (Pareglio, 2010).

¹⁷ Il concetto di *emergy* si riferisce alla quantità e alla qualità di energia necessaria per ottenere un dato prodotto o ottenere un dato flusso di energia in un processo, poi ricondotta all'energia solare equivalente; alternativamente, con il termine *exergy* si indica la quantità di energia ottenibile da un dato prodotto o sistema e che, come tale, può essere posta in relazione, in termini di efficienza, all'energia relativa..

2. La *Comparative perspective theory* secondo cui gli individui confrontano il loro reddito con quello dei propri pari: sarebbe dunque il livello di reddito relativo a determinare la felicità e non il livello assoluto.

3. L'*Hedonic approach* in cui il reddito rappresenterebbe lo strumento per il raggiungimento del piacere e quindi del benessere.

Gli economisti in larga parte seguono la *Comparative perspective theory*, con un approccio che prende il nome di *Teoria del Reddito (consumo) Relativo*, di cui uno dei maggiori esponenti è Frank (1985). In base all'ipotesi di "consumo relativo", la felicità dipende da quanto il reddito (o consumo) si differenzia da quello di coloro con i quali gli individui si confrontano. È il reddito o il consumo "relativo", cioè la differenza tra il livello di reddito di un individuo e quello degli altri individui (a lui prossimi), non il livello assoluto di reddito, che fa aumentare o diminuire la felicità.

Accanto alla teoria del reddito relativo, si rintracciano altre interpretazioni del paradosso di Easterlin, che si muovono lungo le dimensioni: 1) del differenziale esistente tra le aspettative degli individui e la loro realizzazione; 2) dell'adattamento pressoché totale degli individui agli aumenti di reddito; 3) dei beni relazionali¹⁸; 4) dell'eterogeneità dei concetti di *happiness* che gli individui posseggono.

Utilizzando un approccio soggettivo all'utilità, la letteratura sull'Economia della Felicità¹⁹ analizza anche il legame tra felicità individuale e fattori quali il reddito, la disoccupazione e i livelli di consumo.

In economia, la qualità della vita è associata al concetto di benessere sociale, e tradizionalmente è prettamente legata a fattori monetari quali il PIL, i livelli dei prezzi e il costo della vita. Tuttavia, il pensiero economico si sta allontanando da tale visione verso definizioni più complesse. Il lavoro di economisti come Townsend (1979) e il cosiddetto approccio scandinavo al *welfare* (Erikson *et al.*, 1987, Erikson, 1993) mettono in evidenza la multidimensionalità della qualità della vita anche come bene economico.

Un contributo importante in tal senso deriva dal lavoro di Sen (1987, 1993, 1997) di cui si è già discusso. Basandosi sulla visione di Sen, altri economisti come Slottje (1991) e Chiappero e

¹⁸ "I beni relazionali sono beni pubblici locali, *relation-specific*, prodotti da "incontri" nei quali l'identità e le motivazioni dei soggetti coinvolti sono elementi essenziali nella creazione e nel valore del bene" (Bruni 2002). I tipici beni relazionali sono rappresentati dall'amicizia, dai rapporti familiari e dalle relazioni d'amore. In tale categoria di beni è la relazione in sé a costituire il bene economico. Numerosi lavori empirici analizzano la relazione tra *relational goods* e qualità della vita (Weiss, 1973; Argyle e Furnham, 1983; Carson, 1990; Diener *et al.*, 2000) pervenendo alla conclusione, peraltro abbastanza condivisa tra gli studiosi, secondo cui non sarebbe dunque il reddito la variabile chiave nelle economie che hanno raggiunto il livello di sussistenza, bensì la *companionship*.

¹⁹ Cfr. Kahneman *et al.*, 1999; Frey e Stutzer, 2002 per una rassegna sull'argomento.

Martinetti (2000)²⁰ evidenziano problemi derivanti dall'approccio multidimensionale, sia in termini di requisiti metodologici e teorici, sia in termini di complessità delle informazioni richieste.

Oltre a quanto sinora esposto, è necessario tenere in considerazione la prospettiva economica riguardo il crescente interesse da questa mostrato per i temi della competitività territoriale: diverse ricerche dimostrano che quando le famiglie e le imprese devono prendere decisioni localizzative, le considerazioni circa la qualità della vita, possono svolgere un ruolo cruciale. In altri termini, l'accettazione dell'ambiente sociale e fisico di un territorio può influenzare il benessere degli individui che risiedono in quella zona. Il ragionamento teorico alla base di tali studi si rintraccia nell'*Approccio delle Preferenze Rivelate*²¹ (Samuelson, 1938) che indaga la possibilità di scoprire le preferenze dei consumatori attraverso i rispettivi acquisti. Il presupposto di base sta nel fatto che, dato un certo livello di reddito e dei prezzi, quando il consumatore sceglie una combinazione di beni, invece di altri possibili, rivela le sue preferenze.

A seguito di tale impostazione Douglas (1997) e Wall (2001) sviluppano un modello teorico secondo cui ogni individuo prevede un cambio di localizzazione, se la valutazione dell'utilità che la posizione alternativa offre è superiore alla valutazione dell'utilità della posizione corrente. Ciò implica che quando gli individui percepiscono di poter migliorare la loro qualità di vita (utilità), si avrà migrazione.

Secondo tale approccio, il livello di qualità della vita è incorporato nei prezzi delle abitazioni e nel livello salari. In altre parole, il valore della qualità della vita è "capitalizzato" nel bene negoziato a livello locale, attraverso quello che viene chiamato il *Metodo dei Prezzi Edonici*, tecnica che permette l'utilizzo di un mercato surrogato, al fine di attribuire un valore a beni o caratteristiche che non hanno mercato: è il caso dei beni pubblici e dei beni ambientali, per i quali non esiste una diretta valutazione del loro valore intrinseco, ma per i quali è possibile ottenerne una stima attraverso lo studio di un mercato nei quali essi sono indirettamente valutati.

L'analisi della competitività territoriale costituisce, in effetti, uno dei filoni della ricerca economica maggiormente ricco di contributi: a partire dalle considerazioni di Ricardo sui costi comparati, il concetto si evolve, nell'individuazione dei fattori che determinano il vantaggio comparato dei territori e, conseguentemente, delle imprese ivi presenti.

²⁰ Nell'analisi della qualità della vita, significativo è anche il contributo dei c.d. economisti ambientali ed ecologici. In tale linea di ricerca, pionieri sono stati i lavori di Dasgupta (2000) e Krutilla e Reuveny (2002). Il focus del loro lavoro sta nel legame tra crescita della popolazione, attività economica e stato dell'ambiente naturale. Nel contesto di uno sviluppo economico sostenibile, introducono, nella misurazione del benessere, il capitale naturale.

²¹ L'*Approccio delle Preferenze Rivelate* comprende tutti quei metodi che si basano su una scelta reale e osservabile in un mercato.

La questione su quali siano i fattori di competitività e quale la loro combinazione migliore per conseguirla è piuttosto dibattuta in virtù del riconoscimento della forte correlazione tra competitività e sviluppo di un qualsiasi territorio.

Secondo l'economia aziendale, tra le imprese si ha competizione al fine di aggiudicarsi le risorse disponibili per ottenere competenze distintive attraverso cui giungere a una posizione di predominio e controllo del proprio mercato di riferimento. Tale posizione a sua volta influisce sulla possibilità di aggiudicarsi altre risorse. Allo stesso modo, nel caso dei territori, la competizione s'instaura ai fini dell'attribuzione sia di risorse (fattori di produzione, innovazioni tecnologiche, capitale umano, ecc.) sia d'investimenti, ovvero di attività produttive che attivino il circolo virtuoso della crescita economica-competitività territoriale.

La competizione territoriale è pertanto quel processo dinamico in cui il sistema territorio-attori interagisce con altri sistemi al fine di favorire una maggiore produttività delle risorse investite e quindi esercitare una maggiore attrattività (Caroli, 1999)²².

Fra gli approcci più significativi, nello studio delle determinanti della competitività territoriale, si distinguono il modello di Porter e quello dei "distretti industriali".

L'approccio teorico di Porter (1991) tenta di spiegare le motivazioni secondo le quali alcuni specifici settori riescono a raggiungere particolari livelli di competitività, mediante un'ipotesi basata su un schema interattivo e dinamico, in cui le diverse determinanti si influenzano vicendevolmente dando vita a differenti livelli di competitività.

Tra le variabili esplicative dello sviluppo e della competitività figurano i fattori immateriali e le caratteristiche socio-economiche e istituzionali del territorio.

L'approccio della scuola italiana sullo sviluppo locale e dei distretti mette, invece, al centro della competizione il territorio stesso, cercando di analizzare le migliori *performance* di quest'ultimo in base alle relazioni socio-economiche esistenti fra imprese e attori, la cui evoluzione, insieme a quelle dei fattori esterni, determina il livello e il mutamento delle condizioni di competitività nel distretto stesso (De Stefano, 2003). In particolare, l'approccio territorialista, con il concetto di *milieu innovateur* (Camagni, 1989 e 1994) e l'approccio dei distretti (Bramanti e Maggioni 1997; Varaldo e Ferrucci 1997; Becattini, 2000, Garofoli, 2001; Rullani, 2003), enfatizzano il ruolo della diffusione della conoscenza e delle innovazioni quali fattori di crescita e di competitività territoriale.

Esaminando alternativamente la questione secondo l'ottica dei residenti locali, diversi

²² Secondo tale interpretazione, un'impresa sceglierebbe un territorio, da una parte, per la possibilità di accedere a una rete d'impresе e d'istituzioni e, dall'altra, per usufruire delle risorse intangibili proprie della rete stessa (mercati, tecnologie, *know-how*) e dei profitti da innovazione che scaturiscono dal comportamento cooperativo degli attori in essa presenti (Camagni, 1989).

studi si occupano dell'analisi dell'influenza che la disponibilità di servizi sul territorio esercita sulle differenti categorie di bisogni (Martinotti, 1988; Nuvolati, 1993). In particolare, la letteratura concorda nel ritenere come fondamentali:

a) gli *aspetti materiali-collettivi*, quali servizi di base, in prevalenza pubblici e rivolti all'intera cittadinanza (sanità, assistenza sociale, ambiente, sicurezza pubblica, istruzione dell'obbligo, commercio di generi alimentari, trasporti, ecc.);

b) gli *aspetti materiali-individuali*, come i servizi relativi alla sfera della sicurezza economica e sociale, l'attività lavorativa, il livello di istruzione, la condizione abitativa, le condizioni di salute, la mobilità sul territorio;

c) gli *aspetti non materiali-collettivi*, come l'istruzione superiore/formazione, i servizi ludico-ricreativi e sportivi, il commercio di beni secondari;

d) Gli *aspetti non-materiali-individuali*, come i rapporti privati interpersonali a livello familiare, i rapporti privati interpersonali a livello amicale, l'attaccamento alla comunità, la partecipazione/ informazione/livello culturale.

2.4 Le dimensioni della qualità della vita nelle aree rurali

In base al modello esaminato nel precedente paragrafo, gli *aspetti materiali-collettivi* della qualità della vita nelle aree rurali riguardano soprattutto l'offerta di servizi di base rivolti alla collettività e di cui le istituzioni pubbliche devono farsi i principali garanti²³, mentre quelli *materiali-individuali* afferiscono a una condizione di sicurezza economica e sociale frutto anche di iniziative personali da parte degli individui. A questi si aggiungono gli *aspetti contestuali*, ossia le peculiarità paesaggistiche, climatiche, storiche, architettoniche, ecc., che riguardano l'intera collettività, ma per i quali la qualità alta o bassa non è sempre riconducibile ad azioni del decisore pubblico ma può dipendere da fattori esterni e difficilmente governabili.

Nelle pagine che seguono si assume una prospettiva multidimensionale secondo cui la qualità della vita nelle aree rurali è determinata e alimentata da problematiche sociali, economiche, strutturali, localizzative a loro volta direttamente correlate con i processi demografici, particolarmente evidenti nelle aree rurali, dove variazioni limitate in termini assoluti generano effetti molto più consistenti che non in aree più estese, causando un indebolimento della struttura complessiva.

²³ Sul complesso rapporto tra qualità della vita collettiva e individuale e aspettative dei cittadini nei confronti del sistema politico-istituzionale si veda in particolare Brody e Sniderman (1977).

2.4.1 La dimensione demografica

Una questione che influenza molteplici aspetti relativi alla qualità della vita delle aree rurali, è quella che attiene al cambiamento demografico. Tra i *feed-back* generalmente ad esso riconducibili si menzionano: la fuga della popolazione residente ad alto reddito, l'indebolimento del tessuto produttivo, il collasso del sistema dei servizi locali, il degrado dell'ambiente fisico e naturale, ecc.

Tali effetti generano a loro volta ulteriori spinte allo spopolamento - tendenza dominante, in particolare tra i gruppi più giovani ed economicamente attivi della popolazione - producendo un ostacolo strutturale a eventuali sforzi di rivitalizzazione territoriale.

Tuttavia, sono anche altri i processi responsabili dell'impoverimento delle opportunità di sviluppo dei territori rurali: l'invecchiamento della popolazione, al pari dello spopolamento, che incidono in maniera considerevole sul tessuto sociale locale; la scarsità di dotazioni pesa negativamente nell'attrazione di attività e imprese; la scarsità di risorse e di attività influisce sul sistema dei servizi e sulle opportunità stesse di sviluppo.

A livello territoriale, gli studi connessi all'invecchiamento e all'equilibrio tra i generi - spesso legati all'analisi delle dinamiche relative all'esclusione sociale - mettono in evidenza, da un lato, come il fenomeno della migrazione rurale, essendo selettiva, tende a esacerbare ulteriormente gli squilibri di genere e di età, sia nelle aree remote che in quelle prettamente rurali, dove, pur continuando ad esistere i processi di "urbanizzazione", predominano i fenomeni di "contro-urbanizzazione" (Copus *et al*, 2006; Laoire, 2007), e, dall'altro come l'immigrazione rurale, viceversa, non sia necessariamente un mezzo di rigenerazione economica (Stockdale, 2006; Kalantaridis e Bika, 2006).

2.4.2 La dimensione economica

La multifunzionalità dell'agricoltura e quindi la pluriattività delle famiglie agricole, la diversificazione delle attività e delle produzioni, sono tutti aspetti correlati alla dimensione economica.

Il tema della diversificazione delle attività agricole accoglie numerosi consensi da parte degli studiosi che lo ritengono un fenomeno cruciale per la trasformazione delle campagne. Esteso ed articolato, si dispiega attraverso distinte strategie di adattamento: introduzione di innovazioni nelle attività di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agro-alimentari delle imprese, sviluppo di attività collaterali, integrate e complementari all'interno dell'impresa agricola e al suo esterno (van der Ploeg e Roep, 2003).

Nella considerazione che l'agricoltura è capace di fornire esternalità positive²⁴, giacché le famiglie agricole sono in grado di produrre, al di là degli *output* delle materie prime tradizionali, una vasta gamma di beni e servizi, al settore primario si aggiungono nove funzioni nuove richieste dall'evoluzione del mercato e traducibili in servizi ad alto valore aggiunto: la *funzione ricreativa e turistica*, la *funzione educativa* che fa riferimento alla diffusione, per esempio, delle fattorie didattiche, la *funzione terapeutica* che passa attraverso la salubrità dei luoghi di campagna, ed il contatto con gli animali, per esempio, l'ippoterapia ideali per accogliere e curare individui in difficoltà, e la *funzione identificativa* che rimanda alle tradizioni ed alla cultura del luogo in cui l'agricoltura viene praticata.

Secondo Van der Ploeg et al. (2000 e 2003) le aziende agricole, all'interno delle aree rurali, sono costrette ad applicare strategie alternative di sopravvivenza mettendo in atto una serie di tattiche di adattamento aziendale che connota come: *deepening*, in termini di approfondimento e valorizzazione della produzione agricola svolta in azienda (biologico, vendita diretta, ecc...); *broadening*, in termini di allargamento ad attività non agricole (agriturismo, conservazione delle risorse naturali, ecc.) e, infine, *regrouping*, in termini di riallocazione delle risorse aziendali all'esterno dell'azienda stessa (pluriattività).

Si tratta di processi di cambiamento che portano le imprese agricole a una integrazione sempre più profonda con il resto dell'economia, ma soprattutto a più robuste relazioni territoriali ed ambientali. Gli agricoltori diventano, infatti, imprenditori non solo delle proprie aziende ma anche del territorio in cui operano, mettendo a punto strategie di ottimizzazione che inglobano anche funzioni diverse da quella strettamente produttiva.

Altri filoni di ricerca attengono alla trasformazione delle aree rurali come arene di mercificazione e di consumo (Marsden, 1995; Ray, 2003).

In letteratura con il termine *mercificazione* si descrive il processo attraverso cui gli elementi che compongono l'ambiente rurale possono diventare una *commodity* negoziabile, o la base di attività economiche in grado di contribuire a integrare il reddito delle famiglie rurali²⁵.

Legata al concetto di mercificazione è la nozione di "consumo rurale", che, in contrasto con l'orientamento settoriale di "produzione rurale", è definito come in grado di «soddisfare un ruolo sociale che fornisce una varietà di prodotti e servizi, ai consumatori non-rurali che

²⁴ Un'esternalità è definita negativa o positiva, ossia un evento in grado di determinare benefici considerevoli (o danni considerevoli) su un individuo o su più individui senza che essi abbiano alcun controllo o potere decisionale sull'evento in questione (Meade, 1973 in OCSE, 2001).

²⁵ Da alcuni autori viene associata con la conversione di beni pubblici in privati, anche se, come nel caso delle attività turistiche e ricreative basate su beni ambientali, i servizi stessi non sono necessariamente di proprietà privata.

spesso vogliono prendere le distanze, temporaneamente o definitivamente, dalle patologie della vita urbana» (Marsden, 1999: 508), mettendo così in discussione i modelli culturali urbani e ricercando nella tradizione contadina i valori perduti.

Tale impostazione teorica è legata alla trasformazione dei modelli culturali e di consumo (Cloke e Goodwin, 1992), da cui si fa strada un nuovo modello in cui i beni e i servizi hanno in se un valore “simbolico”, oltre (o in opposizione) al valore d’uso (Lash e Urry, 1994). La campagna rurale, come nuovo modello culturale, partecipa così alla creazione di un nuovo modello di consumo, fornendo valori tradizionali annessi a un concetto quasi astratto di ruralità che sono tradotti in caratteristiche dei luoghi e dei prodotti (Basile e Cecchi, 1997)²⁶.

Ulteriore elemento generato dai nuovi modelli di consumo è caratterizzato dal “*quality turn*” (Goodman, 2003), mediante il quale, cogliendo i bisogni emergenti di prodotti agroalimentari di qualità, il mondo rurale può creare nicchie di mercato attraverso “specialità radicate” (ad esempio prodotti tipici) ovvero produzioni che inglobino al proprio interno il “territorio” nella sua accezione simbolica (Goodman e DuPuis, 2002; Goodman, 2003).

Infine, altri filoni di ricerca attengono alle questioni relative alla commercializzazione dei prodotti agricoli. Queste possono essere viste come risposta alla sovrapproduzione e ai prezzi relativamente bassi che hanno caratterizzato il periodo precedente la riforma della PAC del 2003. In particolare, sono state esplorate le diverse strategie per migliorare gli effetti dell’abbassamento dei prezzi, la maggior parte delle quali dipendono dal presupposto che il problema dei prezzi è aggravato dal fatto che i produttori agricoli ricevono una quota relativamente modesta del prezzo dei beni che producono, dovuta all’aumento del valore aggiunto attraverso i processi di trasformazione aziendali, le azioni di *direct marketing*, le “filieri corte” (Marsden *et al*, 2000; Libery *et al*, 2004), le specializzazioni di “nicchia” o prodotti biologici di alta qualità che sfruttano i vantaggi della garanzia di qualità o della “tracciabilità”, del “*marketing place based*” (Goodman, 2004; Leat, Revoredo e Giha, 2008).

2.4.3 La dimensione localizzativa e l’accessibilità

Con il termine *accessibilità* (dal latino *ad e cedere*) si identifica il movimento di un corpo da un luogo ad un altro finalizzato al raggiungimento di uno scopo. Nel caso dell’analisi

²⁶ In altri termini, le aree rurali diventano luogo da consumare e da risiedere, i cui costituenti sono il paesaggio, l’ambiente salubre, il *relax* a cui vengono schiusi nuovi spazi di esistenza culturale e, soprattutto, di mercificazione economica (Fonte, 2000). Secondo Ray (2003), i territori rurali come spazio di consumo possiedono due caratteristiche strettamente correlate: da un lato, la qualità ambientale, la tranquillità, i valori locali e la valorizzazione delle stesse comunità rurali; dall’altro, le specificità territoriali quali la cultura, la storia, la società, l’economia, le istituzioni o la geomorfologia che caratterizzano un determinato territorio rurale

territoriale ciò implica tenere conto della non isotropicità dello spazio, e del fatto che le dotazioni funzionali dei vari luoghi sono, assai eterogenee.

La questione della localizzazione, dell'accessibilità e dell'offerta di servizi nelle aree rurali è, in effetti, al centro del dibattito internazionale sullo sviluppo rurale. È riconosciuto il ruolo fondamentale rivestito dall'offerta di servizi adeguati ai residenti di tali aree, come pre-requisito per qualsiasi strategia e intervento di sviluppo. La capacità di attrarre investimenti, di trattenere e attirare popolazione dinamica in tali territori è intimamente legata alla relativa capacità di offrire livelli adeguati di qualità della vita.

Se da una parte si riconosce il ruolo cruciale dell'offerta di servizi (privati e collettivi) per innescare processi di crescita, dall'altra le attuali ristrettezze sul piano delle risorse finanziarie e la difficoltà di organizzare reti di servizi in aree disperse pone nuove sfide ai *policy makers* e la necessità di trovare riposte innovative.

È evidente che il fenomeno concernente la difficoltà di accesso non interessa tutte le aree rurali allo stesso modo, essendo più palese nelle zone periferiche e in quelle con una bassa densità demografica²⁷. Tali svantaggi, in termini localizzativi, influiscono sia sulla competitività delle imprese rurali che sulla qualità della vita dei residenti²⁸. I trasporti rurali, l'aumento della mobilità personale - causa dei processi migratori urbano-rurali, verificatisi in molte aree periurbane, in grado di trasformare le comunità locali rurali, sia positivamente che in modo negativo - e l'accessibilità sono, pertanto, questioni centrali per la qualità della vita delle aree rurali, e vengono sempre più messe in evidenza dalla combinazione tra l'aumento del costo energetico e il calo dei servizi di trasporto pubblico, questione che ha assunto importanza considerevole negli ultimi anni a causa della coincidenza del disimpegno, in termini di spesa, dei trasporti pubblici (Bryden *et al*, 2008), della ricerca di economie di scala nella fornitura di servizi, e del mutamento di prospettiva sul concetto di "stato sociale" (Persson e Westholm, 1994) per lo più causata dalla attuale crisi economico-finanziaria.

²⁷ La scarsa densità abitativa è principalmente dovuta all'inadeguatezza dei collegamenti che, inevitabilmente, ha ripercussioni sulle reti di attività delle imprese rurali, riducendo il potenziale per le economie agglomerative, e creando ostacoli alla diffusione dell'innovazione.

²⁸ La lontananza dai mercati è chiaramente un problema sia per gli agricoltori e i produttori del settore primario, sia per il resto dell'economia rurale; si manifesta in termini di maggiori costi di trasporto, e quindi di riduzione della competitività, ma anche, più sottilmente, in termini di difficoltà di accesso ai servizi di business, di market intelligence e di informazioni tecnologiche, oltreché in termini di disparità nell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione (Grimes, 2003) e al capitale umano necessario per il suo sfruttamento (Labrianidis e Kalogeressis, 2006).

2.4.4 La dimensione occupazionale e il capitale umano

Gran parte della letteratura in materia s'incentra sul declino dell'occupazione agricola, della "sottoccupazione" rurale e della "disoccupazione nascosta", essendo il problema dell'occupazione rurale "multi-settoriale".

Con il termine "*Rural Jobs Gap*" la Commissione europea descrive i tassi più bassi di occupazione, correlati ai tassi più elevati di disoccupazione, e ai livelli più bassi di qualità di capitale umano (in termini di formazione e competenze) che caratterizzano alcune zone rurali Europee (CEC, 2010). La Commissione collega tali questioni all'andamento demografico (in termini d'invecchiamento della popolazione, di migrazione selettiva e di questioni di genere), e alle differenze strutturali (riferendosi al più lento sviluppo delle attività terziarie nelle zone rurali).

Il "gap dell'occupazione rurale" sembra avere due elementi distintivi, ma tra loro correlati:

- 1) la necessità di accelerare il cambiamento strutturale, che comprende sia la necessità di attività spiccatamente rurali (quali i servizi ambientali, ricreativi e di turismo rurale), sia (soprattutto nelle regioni rurali più accessibili) la necessità di attività legate all'"occupazione di contro-urbanizzazione", coinvolgendo, quindi, attività che sono non tipicamente rurali e non basate su risorse rurali (tra cui l'"economia basata sulla conoscenza").
- 2) le barriere e i vincoli nei confronti dei residenti delle zone rurali che cercano di partecipare e trarre beneficio da tali cambiamenti. A meno che questi possano essere superati, vi è il rischio che i lavoratori rurali, in particolare quelli in precedenza attivi in attività tradizionali, restino intrappolati in segmenti occupazionali secondari e svantaggiati.

La letteratura sullo sviluppo rurale (e regionale) affronta in maniera esaustiva le questioni che attengono al primo punto, mentre il secondo risulta relativamente trascurato. All'interno della bibliografia, che sposa la seconda prospettiva, si rilevano due teorie alternative in grado di spiegare le variazioni reddituali, gli aspetti inerenti la sicurezza sul lavoro, e altri aspetti della "qualità dell'occupazione" all'interno e tra i mercati del lavoro. Queste sono la teoria del capitale umano²⁹ e la teoria del mercato del lavoro segmentato.

²⁹ In generale, viene utilizzato il concetto di "capitale" per definire l'insieme delle risorse di un territorio ossia l'insieme di beni che si accumulano, che si producono, che si distribuiscono, che si consumano, che si convertono e che si perdono. Il concetto non ha una connotazione prettamente economica ma viene esteso a qualsiasi tipo di bene suscettibile di accumulazione e intorno al quale può costruirsi un mercato (un processo di produzione, trasformazione, distribuzione e consumo).

Il primo filone s’inserisce nella prospettiva economica neo-classica, in cui le differenze nella qualità del lavoro riflettono semplicemente le differenze di produttività sulla base di decisioni di investimento dei singoli, in materia di istruzione e formazione.

Il livello d’istruzione degli occupati nelle aree rurali, tradizionalmente considerato fattore primario che influenza la produttività del lavoro (Huffman, 2000; ECORYS, 2010), insieme con altre forme intangibili di capitale umano, quali i concetti lucasiani³⁰ relativi alle abilità e all’esperienza acquisite nel *learning by doing* e nel *learning by using*, come pure le motivazioni e le aspirazioni che attengono agli aspetti più propriamente culturali del capitale umano, creano le condizioni fondamentali per lo sviluppo socio-economico di lungo periodo (Polidori e Romano, 1997; Foster e Rosenzweig, 1995; Ward *et al.*, 2005).

Al fine di definire come poter quantificare l’incremento di capitale umano in agricoltura, il modello elaborato da Lucas, sembra, per diversi autori, non sufficiente a contabilizzare, le conoscenze informali che si tramandano di generazione in generazione. Si pensi, ad esempio, alle tecniche tradizionali che un agricoltore trasferisce ai figli o a giovani aiutanti³¹.

Al riguardo, l’evidenza empirica dimostra che, in tutta le aree rurali europee, i livelli di istruzione sono significativamente più bassi rispetto a quelli delle aree urbane (Gasson, 1998; Bollman, 1999; Taylor e Martin, 2001; Copus *et al.*, 2006).

Tuttavia, la descrizione della teoria sui divari occupazionali rurali sembra essere più compatibile con il secondo filone (mercato del lavoro segmentato). Tale letteratura condivide la visione comune sui mercati del lavoro non omogenei ma suddivisi in “segmenti”, tra i quali è possibile differenziare la “qualità” dei posti di lavoro in una molteplicità di forme, tra cui i diversi livelli reddituali, le condizioni contrattuali, la sicurezza lavorativa, la valutazione relativa all’immissione di capitale umano, e diverse modalità di comportamento nella ricerca occupazionale³².

Se il declino del settore primario costituisce la tendenza più significativa nell’evoluzione dell’occupazione agricola, per quanto ridotto possa essere il tasso degli occupati in

³⁰ Secondo il modello di Lucas (1988), la crescita di lungo periodo deriva dalla conoscenza e dalla qualità del capitale umano. Poiché la conoscenza presenta un crescita cumulativa e si sviluppa attraverso l’apprendimento continuo (*learning by doing*), i sistemi economici che per primi se ne appropriano e la sviluppano beneficiano di vantaggi dinamici rispetto alle economie più arretrate. Se una regione si specializza nella produzione di tali beni (definibili come beni *high-tech*), essa seguirà un sentiero di crescita più dinamico rispetto a regioni che si specializzano nella produzione di beni a minor contenuto di apprendimento o di tecnologia.

³¹ In altri modelli la conoscenza è un bene che, essendo intenzionalmente prodotto dalle attività di ricerca e sviluppo, pur presentando esternalità positive, si presta all’esclusione, anche se parziale (Romer, 2001; Helpman, 2004).

³² Esiste una letteratura alquanto ricca, sia a livello empirico che teorico, sulla segmentazione del mercato del lavoro. Tuttavia, forse la più rilevante per l’economia rurale, è la questione sui divari occupazionali che considera la dimensione spaziale o geografica. Per alcuni studiosi, i mercati del lavoro altamente specializzati, costosi, e segmentati sono stati e sono tuttora associati alle popolazioni urbane. Alternativamente, i mercati del lavoro poco segmentati, a buon mercato, e a bassa abilità caratterizzano le regioni rurali e periferiche.

agricoltura, il settore continua, comunque, ad esercitare la funzione di serbatoio di forza lavoro, la quale viene ceduta agli altri settori come esito dell'azione di fattori espulsivi -tra cui la scarsa redditività dell'attività agricola- e di fattori attrattivi, esercitati soprattutto nei confronti delle fasce di età più giovane e più istruite dalla domanda di lavoro nei settori extra-agricoli (Carrà, Peri e Safonte, 2011).

Il calo dell'occupazione agricola - dovuto essenzialmente alle forze combinate di uscita dal settore delle fasce di età più anziane e di ridotto tasso di ingresso delle fasce più giovani, che non ritengono di poter soddisfare le proprie aspettative di reddito nel lungo periodo - dipende, in primo luogo, dalle differenze reddituali esistenti tra i differenti settori di attività.(Van Herck, 2009)³³.

Per altri versi, va evidenziato invece come il settore possa anche salvaguardare posti di lavoro per i giovani attraverso le differenti strategie di diversificazione. Ciò nella misura in cui l'attività in agricoltura risulti un'opzione attraente sia dal punto di vista reddituale sia per i fattori non pecuniari legati alla qualità della vita (Carrà, Peri e Safonte, 2011).

Se le aziende di piccole dimensioni possono sperimentare strategie di sopravvivenza (Salvioni *et al.*, 2009; Meert *et al.*, 2005), si comprende allora l'importanza di prendere in considerazione le diverse forme di flessibilità del lavoro agricolo, tra le quali il lavoro *part-time*, definito, in letteratura, come un processo di aggiustamento che, attraverso la combinazione di attività aziendali ed extra aziendali, consente l'uscita graduale dal settore³⁴.

2.4.5 La dimensione paesaggistico-ambientale

La letteratura sulla dimensione ambientale, che pertiene anche i processi di conservazione e creazione di beni pubblici (van der Ploeg, 2006), è in qualche misura indipendente da ciò che ha a che fare con le altre dimensioni esaminate sinora, in quanto, probabilmente, riflette un diverso set di abilità, relativo principalmente alle scienze biologiche, piuttosto che a quelle sociali.

³³ Va considerato, infatti, che nelle aree rurali i tassi di disoccupazione sono generalmente più elevati che nelle zone urbane, con conseguente crescita della disoccupazione occulta (o sottoccupazione) che colpisce i lavoratori del settore agricolo (Commissione Europea, 2006b).

³⁴ Un fenomeno che non assume connotati necessariamente negativi per l'economia delle aree rurali, in quanto fortemente condizionato dal progresso tecnico (che risparmia lavoro) e dall'aumento di opportunità occupazionali extra-agricole, ma che può evidenziare condizioni di svantaggio laddove corrisponde a dimensioni aziendali che né consentono di acquisire un'autosufficienza economica, né favoriscono l'adozione di innovazioni o il ricambio generazionale (Carrà, Peri e Safonte, 2011). Pur nondimeno, il suo carattere vitale è associato alla pluriattività delle famiglie agricole e sostenuto dalla diversificazione delle economie agricole e rurali. In altri termini, la sua sostenibilità si fonda sull'esistenza di opportunità di accesso alle occupazioni extra agricole e sullo sviluppo delle altre attività aziendali remunerative al di fuori della produzione agricola (Evans e Ilbery, 1993).

Concentrandosi sugli studi strettamente legati all'economia rurale e alla politica di sviluppo rurale, i temi prioritari risultano essere: (a) la gestione dei prodotti chimici agricoli e dei rifiuti, (b) l'estrazione di acqua (c) gli incendi boschivi e l'erosione del suolo, (d) i cambiamenti climatici e la qualità dell'aria; e) la perdita di biodiversità e il cambiamento del paesaggio³⁵, il quale possiede sia un valore intrinseco (di non uso) che porta ad attività di protezione (come la creazione di "aree protette", il finanziamento pubblico della "funzione di custodia", le politiche agro-ambientali), sia un potenziale da sostenere in termini di aumento delle attività per il tempo libero e per il turismo; (f) l'interesse verso il patrimonio culturale rurale, che presenta opportunità di "mercificazione", attraverso la conservazione (ad esempio, in termini di attività zootecniche tradizionali, gli stili di costruzione locali, e i modelli d'insediamento), e le attività ricreative e turistiche; g) la sostenibilità, lo sviluppo sostenibile³⁶, e i mezzi di sussistenza sostenibili (*sustainable rural livelihoods*), termini che concentrano l'attenzione sull'impatto delle azioni di *policy* e sulle risorse rurali, sia in termini ambientali, che in termini demografici, in termini di insediamenti produttivi e in termini culturali.

Nella considerazione che i fenomeni d'intensificazione agricola, delle aree più produttive, e di marginalizzazione e abbandono, in quelle meno produttive, incidono sulla sostenibilità, tanto in termini settoriali (l'agricoltura³⁷) quanto in termini territoriali (le aree rurali), con evidenti ripercussioni sulle dimensioni socio-economiche ed ambientali, il paradigma dello sviluppo rurale sostenibile, che il riconoscimento politico a Cork durante la prima Conferenza Europea sullo Sviluppo Rurale (1996), sottolinea la centralità della dimensione territoriale del nuovo modello³⁸.

³⁵ Il cambiamento paesaggistico ha generato un interessante filone di ricerca che analizza i cambiamenti del paesaggio naturale e culturale e le relazioni con i problemi concernenti lo sviluppo rurale. All'interno delle regioni di montagna alcuni programmi di ricerca sono incentrati principalmente sullo sviluppo e sul cambiamento dei paesaggi culturali (Pfefferkorn *et al.*, 2005).

³⁶ L'espressione compare per la prima nel 1987 in un documento delle Nazioni Unite, noto come Rapporto Brundtland (United Nations, 1987) e indica una concezione dello sviluppo che trascende la semplice crescita economica e si estende alla sfera sociale, ambientale ed include quella politica che deve garantire l'equilibrio tra le tre componenti (European Commission, 2001 e 2005; Consiglio Europeo, 2001).

³⁷ Per agricoltura sostenibile s'intende un uso del suolo e delle risorse naturali per finalità produttive agricole, in grado di garantire le dimensioni: a) *ecologica*, affinché le risorse naturali siano disponibili anche nel futuro a lungo termine, includendo tra esse il paesaggio, l'habitat, la biodiversità, e la qualità delle risorse naturali; b) *economica*, affinché le risorse disponibili possano essere impiegate in maniera efficiente e tale da rendere il settore competitivo e vitale e contribuire allo sviluppo rurale del territorio; c) *sociale*, affinché siano garantite le opportunità occupazionali e l'accessibilità alle risorse e ai servizi delle aziende agricole.

³⁸ Marsden (2003) definisce lo sviluppo rurale sostenibile come: "*territorially-based development that redefines nature by re-emphasizing food production and agro-ecology and that re-asserts the socio-environmental role of agriculture as a major agent in sustaining rural economies and cultures*".

2.4.6. La dimensione sociale

In letteratura, un ruolo centrale è occupato, da una parte, dagli studi relativi alla consapevolezza degli attori locali circa la dotazione di risorse territoriali e, dall'altra, da quelli attinenti la produzione e la distribuzione di conoscenza, oltretutto dagli studi che esaminano le relazioni di potere in grado di determinare l'accesso reale alle risorse disponibili.

Il concetto di capitale sociale³⁹, è utilizzato come paradigma utile a spiegare, da una parte, la coesione sociale e la relazionalità tra individui e imprese, in contesti nazionali e territoriali (Rizzi, 2011), anche in termini di cultura condivisa e di clima di fiducia (Putnam 1993; Fukuyama, 1996), e, dall'altra, come l'insieme delle relazioni sociali consolidate, che constano di reti fiduciarie formali e informali, facilitino e stimolino il coordinamento e la cooperazione tra gli stessi soggetti e quindi la capacità di agire collettivamente per la produzione di valori materiali e simbolici⁴⁰ (Coleman, 1988; Granovetter, 1985).

In particolare, sono le opere di Putnam (1993a, 1993b, 1995a, 1995b), Coleman (1988, 1990), Bourdieu (1986) e Loury a porre le basi per l'attuale dibattito sul capitale sociale e su quelle caratteristiche di organizzazione sociale in grado di facilitare la cooperazione per un vantaggio reciproco.

Come già avvenuto per Banfield, che negli anni '50 del secolo scorso, studia il Meridione italiano, coniando la metafora del "familismo a-morale"⁴¹ per spiegare la moralità ristretta alla cerchia familiare delle popolazioni locali, così, per la nozione di capitale sociale, Putnam (1993a) spiega il ritardo del Sud dell'Italia con la ridotta dotazione di capitale sociale che indebolisce la fiducia nelle istituzioni locali, ne frena l'efficienza e quindi rallenta la capacità di sviluppo dei sistemi territoriali rurali meridionali (Rizzi, 2011).

Tuttavia, il concetto di capitale sociale entra a pieno titolo nei tentativi di spiegazione dello sviluppo locale, come *proxy* della cooperazione tra attori e istituzioni, e, quindi, come elemento geograficamente localizzato del *capitale territoriale*, in grado di incrementare il vantaggio competitivo dei distretti produttivi e dei sistemi economici locali (Ciciotti e Rizzi, 2005; Camagni, 2007).

³⁹ La differenza in chiave empirica tra capitale sociale e capitale umano, sta nel fatto che mentre il primo attiene alle relazioni tra individui e gruppi, il capitale umano considera, invece, l'educazione formale, il livello di istruzione e le competenze organizzative (Coleman, 1988; Becker, 1993; Bourdieu, 1986; Coleman, 1990).

⁴⁰ All'interno del concetto di capitale sociale si ricomprende anche quello che Camagni (2007) indica come *capitale relazionale*, ovvero l'insieme di relazioni bilaterali/multilaterali che gli attori locali sviluppano, sia all'interno che all'esterno del territorio, la cui creazione viene facilitata da una atmosfera di interazione favorevole, fiducia, condivisione di modelli di comportamento e valori e che Zamagni identifica, invece, nel *capitale civile*.

Altri studi si occupano invece dell'analisi della relazione fra *performances* innovative e fattori socio-istituzionali a livello territoriale. A parità di condizioni, per le imprese, l'adozione d'innovazioni è più probabile in contesti locali dove il capitale sociale è elevato (e i fenomeni di illecito economico e criminalità sono contenuti), il tessuto delle relazioni sociali è esteso, le istituzioni intermedie svolgono un ruolo attivo e la tradizione di esperienze positive di cooperazione tra imprese appare particolarmente ricca.

In tale contesto, un importante filone teorico è dato dalla letteratura sulla democrazia deliberativa⁴² (Cohen, 1986; Elster 1998; Dryzek, 2000; Ryfe 2005; Crowel, 2009), sulla democrazia partecipativa⁴³, sull'*empowerment*⁴⁴ e sullo sperimentalismo democratico⁴⁵ (Sabel, 2001)⁴⁶. Parecchie ricerche dimostrano come l'adozione di tali forme di *empowered deliberative democracy* consenta di aumentare la partecipazione dei cittadini al processo decisionale collettivo, favorendo lo scambio di conoscenze, incoraggiando processi innovativi di apprendimento attraverso la pratica e inducendo gli attori locali a comportarsi in un modo socialmente più attento. Ciò migliora la *performance* economica nella misura in cui conduce a scelte migliori e più lungimiranti, ma anche a migliorare la qualità della vita degli individui, ampliando il campo di applicazione e la libertà di scelta.

2.5 Una sintesi: la dimensione territoriale

Nei *post-rural studies* l'interesse per il *territorio*⁴⁷, indicato metaforicamente con il termine "*terroir*" - per denotare non solo lo spazio fisico o l'ambiente naturale ma anche le

⁴² La teoria della democrazia deliberativa origina nelle riflessioni attorno al fallimento del mandato rappresentativo delle democrazie liberali e nelle esplorazioni attorno a possibili meccanismi per superare le profonde disconnessioni tra i cittadini, i loro rappresentanti e il processo di *policy making* (Crowley, 2009).

⁴³ La democrazia partecipativa si configura come un'interazione, entro procedure pubbliche fra società e istituzioni, che mira a produrre un risultato unitario imputabile a entrambi questi soggetti, per cui non si tratta né di autogoverno né di democrazia diretta (Allegretti, 2010).

⁴⁴ L'*empowerment* attiene alla capacità di riconsiderare la vita sociale dei singoli e dei gruppi attraverso la formazione e l'informazione, al fine di favorire, anche da parte dei gruppi oppressi, l'accesso alle risorse, aumentando la loro partecipazione attiva alla vita politica e la capacità di dominare gli eventi permettendo l'assunzione di responsabilità e ampliando la possibilità di incidere sul dibattito decisionale (Burgio, 2003).

⁴⁵ In termini generali, la varietà delle esperienze raggruppabili sotto questa definizione è riconducibile alla comune convinzione che la democrazia si alimenti attraverso una attiva partecipazione collettiva alla elaborazione ed al trattamento dei problemi che in essa si generano (Crouch, 2003: 6).

⁴⁶ Per approfondimenti sull'argomento, la cui trattazione esula dagli obiettivi del presente lavoro, si vedano: Bifulco R. (2010): *Democrazia deliberativa, partecipativa e rappresentativa. Tre diverse forme di democrazia?*, in Allegretti U. (a cura di) (2010), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze; Allegretti U. (2009): *Democrazia partecipativa e processi di democratizzazione*, Relazione generale al Convegno "La democrazia partecipativa in Italia e in Europa: esperienze e prospettive", Firenze, 2-3- Aprile 2009 e Pellizzoni L. (2005): *Cosa significa deliberare*, in Pellizzoni L. (a cura di) (2005): *La Deliberazione Pubblica*, Meltemi, Roma

⁴⁷ Seguendo Camagni (2007), con il termine territorio ci si deve riferire ad: *a)* un sistema di esternalità localizzate, sia pecuniarie (allorché dei loro vantaggi ci si appropria attraverso transazioni di mercato) che tecnologiche (quando questi vantaggi sono sfruttati attraverso la semplice prossimità alla fonte); *b)* un sistema localizzato di attività di produzione, di conoscenze, di competenze, di tradizioni; *c)* un sistema di relazioni localizzate di prossimità, che costituiscono un capitale – di carattere sociale, psicologico e politico – in quanto aumentano la produttività statica e dinamica dei fattori produttivi locali; *d)* un sistema di elementi culturali e di valori; essi acquisiscono un valore economico allorché possono essere

componenti umane e, quindi, la sedimentazione storica della co-evoluzione tra uomo e natura (Barham, 2003) - e che, Bagnasco e Le Galès (2000) definiscono come “*costruzione sociale e politica*”, si sviluppa, a partire dagli anni '90 del secolo scorso grazie all'approccio endogeno allo sviluppo rurale (van der Ploeg e van Dijk, 1995) e con il progressivo affermarsi del paradigma del *sustainable rural livelihoods* (Chambers and Conway, 1991; Haan, 2000; Jonhson, 1997; Scoones, 1998; Knuttson, 2006).

Gli elementi teorici che sostanziano il nuovo approccio metodologico, seguendo Camagni (2007), si possono trovare:

- a) nella *teoria della razionalità limitata e delle decisioni in condizioni d'incertezza*, (Malmgren, 1961; Simon, 1972) e nella *teoria dell'innovazione* (Nelson, Winter, 1982; Dosi, 1982);
- b) nell'approccio istituzionale alla teoria economica basato su una *teoria dei contratti* che enfatizza l'importanza delle regole e dei codici comportamentali nonché delle istituzioni che hanno il ruolo di “*embed transactions in more protective governance structures*” (Williamson, 2002: 439), di ridurre i conflitti e di consentire la piena fruizione di mutui vantaggi dallo scambio;
- c) nell'*approccio cognitivo alle economie e alle sinergie di distretto produttivo*, che comprende la scuola italiana (Becattini, 1990), l'approccio del *milieux innovateurs*⁴⁸ (Camagni, 1991b; Camagni e Maillat, 2006), il concetto di *untraded interdependencies* di Storper (1995) ed infine, l'approccio francese della prossimità (Gilly e Torre, 2000).

Quanto ciò premesso può essere sintetizzato dal concetto di “capitale territoriale”, ossia l'insieme delle risorse endogene (“di base” e “avanzate”), che possono essere mobilizzate per creare (usare e scambiare) valore, scomponibile in diverse forme, ciascuna delle quali è impiegata nel processo di produzione per incrementare l'ammontare di capitale stesso.

Il termine viene utilizzato per la prima volta nell'ambito dell'iniziativa comunitaria LEADER II (Osservatorio Europeo LEADER, 1999) - nonostante taluni autori (De Matteis e Governa, 2006; Governa, 2006; Camagni, 2007) sostengano che ad introdurlo sia stato l'OECD (2001) nel Territorial Outlook- per poi essere ripreso dalla DG-REGIO della Commissione Europea: “*Ogni regione possiede uno specifico capitale territoriale, distinto da*

trasformati o incorporati in prodotti vendibili su un mercato – beni, servizi e fattori – o allorché rafforzano la capacità endogena di sfruttare il potenziale di sviluppo locale; e) un sistema di regole e di pratiche che definiscono un modello locale di governance

⁴⁸ Seguendo tale approccio, Camagni e il suo gruppo di ricerca teorizzano lo spazio della prossimità o il *milieu locale* come un operatore territoriale che svolge le seguenti funzioni: di riduzione di incertezza, attraverso la trascodifica socializzata dell'informazione; di rafforzamento dell'attitudine alla cooperazione e all'azione collettiva; di predisposizione del supporto cognitivo – rappresentato precipuamente dal mercato del lavoro locale – in cui si incorporano i processi di apprendimento collettivo (Camagni, 1991a; Capello, 2001).

quello delle altre aree, che genera un più elevato ritorno per specifiche tipologie di investimento [...]. Le politiche di sviluppo territoriale devono innanzitutto e soprattutto aiutare le singole regioni a costruire il loro capitale territoriale” (European Commission, 2005).

Comunque sia, con il concetto di capitale territoriale, il territorio non è più assunto come individuabile e delimitabile, ma è da intendersi come una costruzione sociale, che deriva dall’interazione fra i soggetti e le componenti (materiali e immateriali) del luogo e che fonda l’identità locale in funzione dell’azione collettiva dei soggetti (De Matteis e Governa, 2006).

Il capitale territoriale, quindi, è il complesso degli elementi disponibili che chiama in causa tutti gli elementi che formano la ricchezza di un territorio (attività, paesaggio, patrimonio, *know-how*, ecc.), non per stilarne un inventario contabile, ma per ricercarne ed individuarne specificità che possono essere valorizzate.

Secondo l’OECD gli *assets*, materiali e immateriali, che costituiscono il capitale territoriale di un’area includono: *a)* la localizzazione geografica dell’area; *b)* la sua dimensione; *c)* la disponibilità di fattori produttivi; *d)* il clima; *e)* la tradizione; *f)* le risorse naturali; *g)* la qualità della vita; *h)* le economie di agglomerazione prodotte, ma possono anche includere i suoi incubatori, i suoi distretti industriali o altre reti d’impresa che permettono di ridurre i costi di transazione. Altri fattori possono essere le “interdipendenze non di mercato” come le convenzioni, i costumi e le regole informali che permettono agli attori locali di lavorare insieme, o le reti di solidarietà, di mutua assistenza e di collaborazione nello sviluppo di nuove idee che spesso evolvono in *cluster* di piccole e medie imprese che operano nello stesso settore (capitale sociale).

Dal punto di vista analitico, il capitale territoriale è scomponibile in sette componenti (Ventura e Milone, 2005; Ferrario e Coulson, 2007; Sassi, 2008):

- 1) Il *capitale economico* è riferito alla struttura economica di un dato territorio e quindi ricomprende attività, imprese, infrastrutture, reti d’erogazione dei servizi a cui si aggiunge l’insieme delle risorse finanziarie di cui dispongono gli attori economici del territorio;
- 2) Il *capitale umano*, ossia l’insieme delle conoscenze accumulate (contestuali e codificate), competenze, abilità valori e tecniche che sono alla base dell’organizzazione territoriale della produzione;
- 3) Il *capitale sociale*, che, come già anticipato, riguarda l’insieme delle relazioni sociali consolidate che facilitano il coordinamento e la cooperazione tra soggetti e quindi la capacità di agire collettivamente;

-
- 4) Il *capitale istituzionale*, ossia il livello di interazione, negoziazione e coalizione tra istituzioni e organizzazioni locali;
 - 5) Il *capitale ambientale* è costituito da tutti gli elementi naturali che non sono creati dall'azione umana ma che rappresentano piuttosto un dono non illimitato della natura oltretutto la risultante dell'interazione tra uomo e natura, rappresentata ad esempio dalla superficie agricola o dal paesaggio;
 - 6) Il *capitale culturale*, che rappresenta l'eredità storica, la presenza di un patrimonio artistico e di tradizioni storiche e popolari;
 - 7) Il *capitale simbolico*, ossia quel tipo di capitale che in un primo momento Bourdieu (1979 e 1986) definisce come un modo per distinguere l'accumulazione di certi beni non strettamente economici (quali onore, prestigio, salvezza, relazioni e conoscenze), e come: *“forma che riveste le differenti specie di capitale quando sono percepite e riconosciute come legittime”*; in altri termini, qualsiasi forma di capitale per come viene rappresentata, cioè annoverata simbolicamente in una relazione di conoscenza, o, alternativamente, l'insieme di simboli il cui possesso e utilizzo consente di influenzare l'azione di altri soggetti (Brunori, 2003 e 2006)⁴⁹.

Il ruolo economico del capitale territoriale è quello di amplificare l'efficienza e la produttività delle attività locali.

Il concetto di capitale territoriale, inserito nel contesto più ampio del territorialismo, impone la sovrapposizione di prospettive analitiche di natura differente (economica, sociale, demografica, ambientale, tecnologica, culturale, storica, ecc.), peraltro già messa in evidenza, che fornisce importanti contributi, anche nella definizione del concetto di qualità della vita, e, conseguentemente di competitività territoriale, e dei suoi rapporti con i meccanismi e le azioni proprie dello sviluppo rurale nonché, per converso, alle problematiche relative alla marginalità.

2.6 Declino, marginalità ed esclusione nelle aree rurali

L'analisi e l'approfondimento degli studi empirici sulle condizioni di marginalità socio-territoriale delle aree interne e svantaggiate italiane - che, sino a tempi piuttosto recenti, sono stati intralciati dalla riconduzione della complessità delle problematiche particolari dei differenti territori, al generalizzato stato di perifericità e di arretratezza che caratterizza intere

⁴⁹ Si tratta, in pratica, di una sorta di capitale che agisce come valore aggiunto in termini di prestigio, di legittimità, di autorità, di riconoscimento agli altri capitali, di forza fisica, di ricchezza, di coraggio ossia di quei principi di distinzione e differenziazione che diventano simbolicamente efficienti in quanto rispondono ad aspettative collettive, socialmente costituite, a credenze, esercitando una sorta di azione a distanza senza contatto fisico (Bourdieu, 1994).

regioni (Toscano, 2011), per posizione geografica e decentramento rispetto ai moderni centri di sviluppo⁵⁰ - ha, in effetti, da sempre rappresentato una componente di rilievo nelle analisi socio-economiche, soprattutto per i suoi riflessi sulle indicazioni di politica economica e agricola e sui conseguenti atti legislativi e normativi⁵¹.

La marginalità socioeconomica, definita come un depotenziamento strutturale della capacità di reazione del sistema locale, nel momento in cui questo non riesce a raggiungere livelli di sviluppo comparabili con quelli del più ampio contesto territoriale cui appartiene (Cullen e Pretes, 2000); Shucksmith, 2004; Gurung e Kollimar, 2005 Crescimanno *et al.*, 2008), è intesa, come una condizione di “deprivazione” di alcune condizioni, in cui gli individui hanno difficoltà di accesso (sociale e spaziale) alle risorse e quindi alla piena partecipazione alla vita sociale. Identifica, pertanto, una situazione di disagio territoriale in grado di compromettere la vitalità, la competitività e il potenziale di sviluppo di un determinato territorio.

In altri studi (Barry, 1998; Aimone e Buran; Buchi, 2001) il concetto di marginalità socio-economica assume una valenza più generale che include anche il concetto d'*isolamento sociale*, inteso come il fenomeno di non partecipazione di un individuo o di un gruppo alle istituzioni, ed il concetto di *esclusione sociale*, che rappresenta un sottoinsieme di casi in cui l'isolamento sociale è prodotto da cause che trascendono la capacità di controllo dei soggetti che subiscono tale processo (Dispenza, 2008; Conradson e Pawson, 2009: 79) e che «*indica l'effetto combinato di fattori quali la mancanza di un'istruzione adeguata, il deterioramento delle condizioni di salute, la perdita del supporto familiare, la non-partecipazione alla vita normale della società e la mancanza di opportunità di lavoro. Ogni tipo di privazione ha un impatto sugli altri...*» (Geddes, 2000).

Reimer (2004), Phillip e Shucksmith (2003) sostengono che l'esclusione sociale rurale sia una conseguenza del fallimento di uno o più “sistemi d'integrazione” (del mercato, burocratici, associativi e comunitari), contro un insieme complesso di cambiamenti sociali ed economici (Shucksmith, 2004).

L'approccio all'esclusione, o meglio, volendo prendere in esame il rovescio della

⁵⁰ L'individuazione di indicatori in grado di misurare i caratteri quali-quantitativi dello sviluppo è stata alla base delle analisi territoriali dell'agricoltura e dell'intera società già a partire da quelle più squisitamente dualistiche (Nord-Sud) degli anni '50-'60, fino a quelle connotate da maggiore articolazione zonale e territoriale dei giorni nostri.

⁵¹ Tuttavia, il rapporto tra tali provvedimenti e le valutazioni condotte dai diversi ambiti disciplinari, non sempre si è rivelato efficace e convincente, sia per la specificità o la parzialità delle prospettive di volta in volta assunte dal legislatore (nazionale o comunitario), sia per l'insufficienza delle informazioni e per la conseguenziale scarsa operabilità del sistema informativo assunto a supporto di tali interventi.

medaglia, l'approccio all'inclusione⁵² e alla coesione sociale adottato in sede europea, come criterio guida per il disegno delle *social public policies*⁵³.

Con il Trattato di Amsterdam (1997), l'UE a 15 definì la base giuridica necessaria a predisporre azioni di *policy* di lotta alla povertà e all'esclusione sociale, e nel 2000 con il Consiglio Europeo di Lisbona venne definita una strategia specifica per la coesione sociale fissando un orizzonte temporale di riferimento per la realizzazione degli obiettivi comuni di coesione⁵⁴.

Il dibattito sulla marginalità socio-economica, a livello scientifico e accademico, è dunque focalizzato sull'assunto di partenza secondo cui il "patrimonio" utilizzabile nel processo di sviluppo locale, di natura materiale (patrimonio naturale, storico, culturale e infrastrutturale) o immateriale (*know how* o beni relazionali) non è presente in tutti i territori nella stessa proporzione ed è spazialmente localizzato in modo non sistematico, alternando zone di concentrazione e rarefazione (Dematteis, 2001; Crescimanno *et al.*, 2009). Qualora uno o più aspetti dello sviluppo siano significativamente carenti è facile correre il rischio di marginalità sociale ed economica, con un percorso a "spirale verso il basso" (Buran *et al.*, 1998), difficile da invertire senza una sufficiente dotazione in termini demografici o, in assenza di fattori di produzione specifici e di risorse.

In realtà, il problema dovrebbe essere esaminato come un fenomeno "multi-dimensionale" (Csaki *et al.*, 2011), poiché, spesso, dietro fenomeni di marginalità di un territorio si nascondono fenomeni differenti di marginalizzazione (di micro livello) che investono, sempre all'interno del medesimo territorio, gruppi economici o sociali differenti che possono mostrare livelli e manifestazioni di marginalità discordanti. In una determinata area rurale non esiste quindi una sola tipologia, marginalità, a diversa gradazione (marginalità economica, marginalità tecnologica, marginalità infrastrutturale, marginalità territoriale e marginalità culturale).

⁵² Barca definisce l'inclusione sociale "*as the extent to which, with reference to a set of multidimensional outcomes (that define people's substantive opportunity to live according to their values and choices and to overcome their circumstances), all persons (and groups) enjoy essential standards, and disparities among persons (and groups) are socially acceptable, the process through which these results are achieved being participatory and fair*" (Barca, 2009a e 2009b).

⁵³ La definizione ufficiale di esclusione sociale accolta dall'Unione Europea, si riferisce al "*processo attraverso cui individui o gruppi sono interamente o parzialmente esclusi dalla piena partecipazione alla società in cui vivono*". Più in particolare, con l'idea di esclusione sociale ci si propone di estendere e integrare il più tradizionale concetto di povertà in quanto "*more clearly than the concept of poverty, understood far too often as referring exclusively to income, it also states out the multidimensional nature of the mechanisms whereby individuals and groups are excluded from taking part in the social exchanges, from the component practices and rights of social integration*" (European Commission 1992: 8).

⁵⁴ Con riferimento all'area dell'esclusione sociale, tali obiettivi, in particolare, si riferiscono: *a)* allo scambio d'informazioni e buone prassi; *b)* all'individuazione di un set d'indicatori comune di esclusione sociale; *c)* alla promozione di politiche di inclusione nel campo dell'occupazione, dell'istruzione e della formazione, della sanità e della casa; *d)* allo sviluppo di azioni prioritarie indirizzate a particolari gruppi vulnerabili (minoranze, bambini, anziani e disabili), per favorire il raggiungimento degli obiettivi stessi, sostenendo le politiche nazionali e mobilitando le risorse necessarie per realizzarli (Chiappero e Martinetti, 2011).

Qualora le dinamiche connesse alle diverse configurazioni di marginalità vengano identificate, quantificate e qualificate, emerge in modo palese come la sola valutazione delle *performances* economiche delle attività produttive che incidono in tali territori, ed un'analisi del relativo livello di competitività o delle dimensioni economiche produttive, risulti non adeguata a fornire chiavi esplicative delle cause e degli effetti di tali processi. All'interno di tale visione, il territorio rurale si presenta, infatti, non solo come un ambiente produttivo ma anche, e soprattutto, come una dimensione spaziale al cui interno agisce un sistema sociale rurale immerso in uno specifico contesto ambientale-paesaggistico rurale. Ciò significa che il territorio rurale diviene un soggetto capace di produrre equilibri e disequilibri sociali ed ambientali e, al contempo, fattori di benessere/crisi.

Per tale ragione si può asserire che il concetto di marginalità, di fatto, sottintende un'idea di "esclusione" che, includendo fattori economici, sociali, politici e culturali, tende a generare una *marginalità spaziale multipla*, con l'esclusione d'interesse aree e gruppi sociali, piuttosto che la sola marginalità di specifici settori ed attività economiche, ove convivono, in maniera strettamente correlata (a gradualità differenziate), sia fattori strutturali⁵⁵ che congiunturali⁵⁶.

La combinazione di questi ultimi e la presenza di forme di esclusione sociale produce, conseguentemente un sistema caratterizzato dalla mancanza di "vitalità" al cui interno il tessuto sociale ed economico rurale (comprendente le dimensioni agricole e non agricole) appare non capace, da un lato, di generare al proprio interno i fattori essenziali per il proprio sviluppo, e, dall'altro, incapace anche di tradurre eventuali aumenti del reddito (privato) in miglioramenti generalizzati (pubblici) negli *standard* della qualità della vita (Ashley *et al.*, 2011).

2.7 La misurazione della marginalità e dell'esclusione sociale

Accettando l'ipotesi secondo cui la marginalità è la soglia che evidenzia la "mancanza", l'"allontanamento" delle *performances* di sviluppo da parte di uno o più sistemi locali rispetto all'andamento medio, tale soglia può essere riferita alla distanza che intercorre tra le *performances* dei territori più statici rispetto a quelle dei territori più dinamici.

In altri termini, la distanza rispetto all'andamento medio può fornire una misura di marginalità. Per tale ragione, la misurazione è associata alla rilevazione di situazioni di

⁵⁵ I fattori strutturali contraddistinguono la marginalità spaziale a causa della relativa caratterizzazione sociale (miglioramento/decadimento della qualità della vita, infrastrutture nuove/obsolete, gestione del paesaggio adeguata/inadeguata, giustizia/ingiustizia sociale, ecc...) e per la connessione a fenomeni ed azioni di lungo periodo.

⁵⁶ La marginalità economica, invece, si lega a fenomeni congiunturali come prezzi, domanda, ecc... anche se l'azione dei fattori strutturali può incidere pesantemente nella determinazione di tale marginalità (livelli tecnologici, dimensioni delle imprese, formazione delle risorse umane, ecc.).

disagio territoriale che colpiscono i territori, compromettendone la competitività e i percorsi futuri di sviluppo.

Tuttavia, nella rilevazione delle situazioni di marginalità socio-economica non esiste un metodo unico. Certamente, gli studi che affrontano l'argomento variano in funzione della concezione di sviluppo assunta alla base dell'analisi.

Se dall'inizio del secolo scorso fino agli anni '70 e '80 le analisi sono state, in effetti, focalizzate sulla distribuzione del reddito, la varietà di cause e di fattori che contribuiscono a determinare le differenti condizioni di marginalità deve far riflettere sul fatto che gli indicatori di svantaggio classici, tipici delle indagini condotte a livello comunitario in fase di programmazione dei Fondi strutturali (il Prodotto Interno Lordo, il tasso di disoccupazione o il reddito *pro-capite*) devono essere ricondotti a fattori non solo di natura "quantitativa" (Buran, 1998), ma anche di natura "qualitativa". In tal senso, Sen apre la strada a un nuovo e più articolato paradigma teorico ed empirico, all'interno del quale il reddito è certamente una dimensione critica, poiché è attraverso di esso che un individuo realizza gli obiettivi ritenuti importanti per se stesso, ma non è l'unico strumento. Come sostiene Rawls (1971), esistono beni primari che egli identifica in: diritti, libertà, opportunità, reddito, ricchezza e basi sociali del rispetto di sé. Il valore del reddito non può essere valutato separatamente da tali questioni e una società che rispetta il benessere e la libertà degli individui deve preoccuparsi di tali aspetti nell'operare confronti interpersonali e valutazioni di carattere sociale (Sen, 1992).

In particolare, gli indicatori quantitativi che indicano debolezza territoriale in termini di marginalità socio-economica sono quelli sostanzialmente utilizzati nella stesura dei Rapporti di coesione europei, e riguardano essenzialmente i profili demografici ed economici che caratterizzano un territorio. Altri studi (CRESA, 2005; IRES, 2005 e 2008), pur basandosi su indicatori quantitativi classici, evidenziano invece la necessità di costruire analisi più complesse, in considerazione della variabilità delle condizioni di marginalità e della conseguente necessità di integrare i parametri prettamente quantitativi con indicatori di natura qualitativa, relativi alla varietà delle attività economiche, all'adeguatezza del sistema dei servizi, alle infrastrutture locali (di trasporto, sanitarie, ecc.), al livello culturale della popolazione, all'accessibilità.

Una metodologia di analisi è quella rappresentata dal sistema d'indicatori elaborati dall'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali della Regione Piemonte (IRES) che individua quattro dimensioni chiave di sviluppo, ciascuna delle quali viene analizzata attraverso

appositi indicatori in grado di misurare le dinamiche di marginalità in atto⁵⁷ (Crescimanno *et al.*, 2008).

2.8 La misurazione della qualità della vita e gli indicatori

Dalla Conferenza di Rio del 1992 ad oggi, sono svariate le iniziative assunte a livello internazionale e da singoli Paesi, per elaborare sistemi d'indicatori che consentano, da un lato, di misurare e valutare meglio le diverse situazioni di benessere, analizzandone l'andamento nel tempo, e, dall'altro, di capire se tali situazioni migliorino o meno, dimostrandosi così guide cruciali per prendere decisioni.

La storia recente è, infatti, ricca di tentativi di misurazione alternativa del benessere economico e dello sviluppo, l'Hicksian Income (*Maximum Sustainable Consumption*), il MEW (*Measure of Economic Welfare*), l'HDI (*Human Development Index*), e altri ancora. In appendice (Allegato 1) viene riportata una breve rassegna degli indicatori finalizzati alla misurazione del benessere e della qualità della vita, proposti da istituzioni e organizzazioni che a vario titolo e a differenti livelli propongono misure alternative più o meno condivise.

Un ambito di approfondimento, riguarda l'individuazione di una serie di problematiche che danno origine a filoni di ricerca che concretizzano la propria *vision* nel superamento degli attuali paradigmi economici, in cui il Prodotto Interno Lordo (PIL), misura quantitativa dell'attività macroeconomica, è l'attore principale, avendo assunto negli anni il ruolo di indicatore dell'intero sviluppo economico-sociale e del progresso; rappresenta, infatti, per il decisore pubblico, lo strumento principale per valutare l'entità delle prestazioni e delle attività economiche, basandosi su un sistema internazionalmente riconosciuto di conti nazionali ed essendo espresso attraverso un'unica unità di misura.

Tuttavia, indagare nuove metodologie di misurazione è impresa tanto ardua quanto cruciale. Si è, infatti, aperto un vero e proprio dibattito (scientifico, accademico, istituzionale e all'interno della società civile) sulla necessità di individuare strumenti di misura e indicatori alternativi, in grado di monitorare il benessere delle collettività, tenendo conto di quegli

⁵⁷ In particolare, la prima dimensione riguarda la *componente demografica*, individuata sulla base di tre indicatori: il livello di crescita demografica, l'incidenza di popolazione anziana (ultrasessantacinquenni), l'indice di dispersione della popolazione. La seconda dimensione riguarda la *componente di reddito o benessere economico* che considera i tre indicatori del reddito imponibile, del gettito ICI e dall'ammontare dei rifiuti solidi urbani prodotti. La terza dimensione concerne la componente *dotazione di servizi* che considera quali indicatori i servizi alle famiglie, la presenza di esercizi alberghieri e l'incidenza delle abitazioni di non residenti (secondo case) sul totale del patrimonio immobiliare urbano. L'ultima dimensione considera la componente *tessuto produttivo* misurata sulla base delle attività manifatturiere e commerciali presenti sul territorio e sul gettito IRAP *pro capite* versato. In riferimento ai profili di marginalità strutturale, invece, sono considerati rilevanti i *fattori di perifericità* del territorio considerato che dipendono da aspetti fisici e morfologici (è il caso, ad esempio, di aree montane o insulari), dal *grado di accessibilità* e dal *livello di infrastrutturazione*. Tali indicatori, unitamente a quelli della marginalità socio-economica, elaborati in una logica integrata e sistemica e non singolarmente considerati, permettono di analizzare gli ambiti territoriali oggetto d'indagine, individuandone i livelli di sviluppo e l'eventuale marginalità. (IRES, 2008)

aspetti ambientali e sociali che non vengono annoverati nella costruzione del PIL (CNEL, 2010), divenendo questo il tema centrale di numerose iniziative secondo un percorso evolutivo segnato da tre tappe fondamentali: l'intervento dell'OCSE⁵⁸, l'intervento della Commissione Europea⁵⁹ e l'istituzione della Commissione sulla Misurazione delle Performances Economiche e sul Progresso Sociale (CMEPSP) che, nel 2009, al fine di elaborare indicatori riconosciuti e applicati a livello internazionale, individua cinque misure, capaci di consentire una conoscenza più affidabile della realtà per una migliore definizione delle *public policies*. I risultati, illustrati in un rapporto (Stiglitz, Sen e Fitoussi, 2009), sottolineano come, la critica al concetto di PIL debba essere finalizzata a definire le *performances* di un Paese secondo un'accezione più ampia di quella prettamente economica.

Anche in Italia si sta lavorando per definire un *set* di indicatori della qualità della vita da affiancare al PIL⁶⁰. L'obiettivo è quello di sviluppare un approccio multidimensionale del "Benessere Equo e Sostenibile" (BES), che integri l'indicatore dell'attività economica, il PIL, con altri indicatori, ivi compresi quelli relativi alle diseguaglianze (non solo di reddito) e alla sostenibilità (non solo ambientale)⁶¹.

In effetti, seguendo Nuvolati (2009), si può affermare che in Italia esiste una lunga tradizione di studi sulla qualità della vita a livello territoriale che nel tempo si è ramificata in due filoni.

Il primo filone è finalizzato alla progettazione territoriale mediante la raccolta, anche con metodi partecipativi, d'indicatori capaci di descrivere la domanda e l'offerta di servizi in relazione ad un determinato territorio e categorie di utenti, annovera tra gli studi più importanti l'esperienza dei Bilanci Sociali d'Area (BSA) che trovano realizzazione negli anni '70 e '80 del secolo scorso a Milano e che funse da stimolo per una serie di altre rilevazioni

⁵⁸ È a partire dal 2004, anno in cui l'OCSE organizza a Palermo il primo Forum Mondiale su "Statistica, Conoscenza e Politica", che il tema interessa anche i non addetti ai lavori ed alimenta il dibattito su come andare "oltre il Pil". In tale occasione viene presentato l'*OECD Factbook: Economic, Environmental and Social Statistics* che rappresenta una panoramica complessiva dei principali indicatori economici, ambientali e sociali utili al fine di analizzare la realtà dei 30 paesi dell'OCSE, raccolti per valutare e comparare le politiche pubbliche degli Stati membri.

⁵⁹ A livello europeo, nel 2007, la Commissione europea, assieme al Parlamento europeo, al Club di Roma, al WWF e all'OCSE, organizza la conferenza Beyond GDP ("Al di là del PIL") che mette in evidenza come politici, economisti, sociologi, ambientalisti e la società civile concordino nella necessità di elaborare indicatori a complemento del PIL che possano fornire informazioni più esaurienti a sostegno delle decisioni politiche

⁶⁰ Con la Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica per il 2010, rilasciata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, per la prima volta un documento ufficiale di finanza pubblica approfondisce il tema degli indicatori alternativi al PIL e preannuncia che "una integrazione alle tradizionali statistiche basata su queste nuove misure che vanno oltre il PIL verrà proposta in futuro nei documenti ufficiali di programmazione" (Ministero Economia e Finanze, 2010: 29).

⁶¹ Il Comitato d'indirizzo ha già definito i 12 ambiti (domini) di maggior rilievo: ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita, relazioni sociali, sicurezza, benessere soggettivo, paesaggio e patrimonio culturale, ricerca e innovazione, qualità dei servizi, politica e istituzioni. Su queste 12 dimensioni, è stata istituita una fase di consultazione pubblica aperta agli esperti, alla società civile e ai singoli cittadini, il cui obiettivo è quello di raccogliere contributi sulla natura e sull'importanza delle dimensioni del benessere rilevanti per la società italiana.

fino ad arrivare alle indagini Multiscopo sulle famiglie realizzata dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT).

Diverse altre amministrazioni hanno effettuato indagini di vario tipo che documentano il livello di vivibilità delle città, determinando così lo sviluppo dei cosiddetti Osservatori sulla Qualità della Vita, la cui filosofia di base è il monitoraggio continuo della percezione, da parte della popolazione, circa la qualità della vita, non solo relativamente alla componente economica, ma ponendo attenzione anche alla dimensione sociale, alla dimensione ambientale, alla dimensione relazionale e alla dimensione civile⁶².

L'altro ambito di approfondimento riguarda invece le indagini comparative sulla qualità della vita a livello territoriale nelle province italiane⁶³.

Altri studi sono quelli condotti da Deaglio (1975), da Dall'Osso (1986)⁶⁴, dal Rur-Censis (1992)⁶⁵, gli studi di Martinotti (1984 e 1986) e, infine, lo studio condotto dall'Associazione Nazionale dei Laureati in Scienze Statistiche (ANLSS, 1979) per conto del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Tale ricerca si propose la quantificazione e l'evidenziazione delle disparità tra le regioni italiane sia sotto il profilo relativo all'agricoltura in senso stretto, sia sotto il profilo dell'economia considerata nel suo complesso. Le regioni italiane furono classificate, prendendo in considerazione 146 indicatori, 47 dei quali relativi al quadro di riferimento sulle caratteristiche di sviluppo socio-economico e 99 relativi all'analisi di quattro grandi comparti dell'agricoltura.

In generale, su tali ricerche, e sui risultati conseguiti, sono state espresse numerose critiche: dalla selezione degli indicatori, ai criteri di standardizzazione e ponderazione per la costruzione d'indici finali, dall'indisponibilità di dati ai livelli di aggregazione territoriale desiderati, alla diversa temporalità delle informazioni statistiche.

⁶² L'idea di fondo è la stessa promossa dal Dipartimento della Funzione Pubblica nell'ambito del disegno complessivo di riforma della Pubblica Amministrazione fondato sul valore della sperimentazione e della diffusione di casi esemplari. A questo scopo l'ISTAT, nel 1996, avvia su incarico dello stesso DFP, un progetto pilota per la creazione del "Catalogo dell'innovazione nella Pubblica Amministrazione", avente il compito di raccogliere e diffondere le soluzioni innovative ed efficaci promosse dalle P.A.

⁶³ Ci si riferisce alle ricerche condotte da Il Mondo, dal 1983 al 1994, da Il Sole 24 ore, dal 1988, da Italia oggi, dal 1999. Occorre ricordare anche una primissima proposta di comparazione tra le regioni italiane rispetto ad alcuni indicatori di qualità della vita condotta dal quotidiano La Stampa (1975) e da L'Europeo (1979) con l'Atlante Sociale d'Italia.

⁶⁴ Studio sulla qualità della vita realizzata in 125 comuni del centro-nord Italia per conto dell'Unione Regionale delle Camere di Commercio della Regione Emilia Romagna.

⁶⁵ Lo studio aveva come principale obiettivo la clusterizzazione di tutti i capoluoghi italiani e le città con più di 100.000 abitanti in base ad un ampio set di indicatori socio-economici riguardanti le condizioni di vita urbane e le prospettive di sviluppo; la ricerca di Palanca (1983) sul disagio sociale

3. SVILUPPO RURALE E QUALITÀ DELLA VITA

3.1 Approcci teorici allo sviluppo rurale

Negli ultimi decenni, relativamente ai diversi approcci teorici attinenti lo sviluppo delle zone rurali, rilevanti sono i cambi di direzione.

Dominante, dal dopoguerra fino al 1970, fu la formulazione classica secondo un modello esogeno⁶⁶ in cui i processi di urbanizzazione e d'industrializzazione erano le chiavi di lettura delle tendenze economiche e demografiche e la ruralità era il serbatoio di risorse e di consenso politico per antonomasia nonché sinonimo di arretratezza (Pacciani, 2003; 26; Sotte, 1995), caratterizzata dalla fuga di capitali e lavoro (esodo rurale) destinati ad essere sfruttati nel settore industriale⁶⁷. È quella che Sotte (2003) definisce *ruralità agraria*, contrassegnata dalla preponderanza del numero di occupati in agricoltura, settore prevalente in un'economia basata ancora sul dualismo tra urbanità e ruralità, intesa come ineluttabilmente in ritardo di sviluppo, cui corrisponde la "fase fordista" dello sviluppo socio - economico dei Paesi a capitalismo avanzato. Le zone rurali sono ritenute marginali e distanti, non solo in termini geografici, ma anche in termini economici e culturali, dai principali centri di attività e per tali motivazioni vengono considerate in declino⁶⁸ (Ward *et al.*, 2005: 4).

Il settore primario, con l'evoluzione economica, perde progressivamente d'importanza sia in termini di numero di addetti che in termini di valore prodotto, in sintonia con l'analisi di Colin Clark che, nel 1940, intuisce la correlazione positiva tra crescita del reddito *pro capite*

⁶⁶ Il modello esogeno considera, da una parte, le aree urbane come poli di crescita di sviluppo mentre, dall'altra, le zone rurali, beneficiando degli effetti di fuoriuscita, da tali poli di crescita, tendono ad essere considerate esclusivamente come i luoghi di approvvigionamento alimentare e occupazione per le aree urbane in continua espansione. Ogni investimento tende a essere settoriale o incentrato sulla creazione d'impianti di filiera al fine di creare opportunità occupazionali per la popolazione locale (Terluin, 2003: 332). Le aree rurali, caratterizzate da un'economia monosettoriale, cioè sede praticamente esclusiva della produzione agricola per la sicurezza alimentare (in termini quantitativi), vengono relegate ai margini dei processi socio - economici e deputate alla fornitura di prodotti agroalimentari per le aree urbane (Basile e Cecchi, 2001; 118).

⁶⁷ Le politiche agricole basano la propria azione sul sostegno dei prezzi, sul sostegno non selettivo all'intensivizzazione, sulla redistribuzione della ricchezza e sull'assistenzialismo (spesa ma anche agevolazioni fiscali e contributive).

⁶⁸ Il declino del settore primario va anche analizzato in termini qualitativi: l'agricoltura, infatti, oltre a perdere rilievo si trasforma e diventa "industria", percorrendo sentieri di crescita propri del settore secondario (Sortino, 2007). Si configura così la tendenza all'intensificazione, alla specializzazione, alla semplificazione e omologazione, alla banalizzazione del lavoro, alla riduzione delle specificità locali e alla standardizzazione della produzione con il conseguente incremento delle economie di scala e dei profitti.

e diminuzione relativa del settore primario all'interno del sistema economico. Si passa così a quella che è definita *ruralità industriale* (Sotte, 2003), subentrata, in seguito allo sviluppo dell'industria, proprio in quelle aree rurali che in precedenza erano state dominate dal settore agricolo⁶⁹; si assiste pertanto alla nascita di un sistema economico basato su imprese di piccole e medie dimensioni, dai rendimenti di scala limitati, in cui le aree rurali divengono protagoniste della crescita industriale, nonostante l'obiettivo ad esse assegnato consistesse solo nella mobilitazione dei fattori di produzione. Lo spazio rurale si modifica assumendo un'immagine subordinata rispetto al contesto urbano, cui è assegnato invece il compito di produrre le condizioni dello sviluppo economico e sociale mediante la crescita del settore industriale.

Il sopravvento dell'industria trasforma l'agricoltura, integrandola all'interno del sistema fordista e omologandola al sistema produttivo industriale (Basile e Cecchi, 2001), imponendone la modernizzazione agricola⁷⁰ (Van de Ploeg, 1995 e 2008) e incanalandola in un sentiero esogeno di crescita caratterizzato dalla specializzazione e dalla standardizzazione della produzione⁷¹ (Lowe *et al.*, 1993; Hardt *et al.*, 2002).

Se da una parte si rilevano le conseguenze positive dello sviluppo esogeno (come, ad esempio, l'incremento della produzione di *commodities* disponibili per la popolazione), dall'altra non si può non sottolinearne gli effetti negativi⁷² come l'aumento di produttività, sinonimo di eccedenze alimentari che le politiche agrarie hanno sottoposto agli ammassi per scongiurare il crollo dei prezzi agricoli, l'inquinamento, l'erosione della biodiversità, la perdita di attività agricole tradizionali, di culture storiche e di conoscenze locali.

Dalla fine degli anni '70 del secolo scorso in poi, il modello esogeno entra in crisi, giacché talune zone rurali si vanno sviluppando con successo e in modo più sostenibile grazie alle risorse locali e senza dipendere dai vicini poli di sviluppo urbano (Bryden e Hart, 2004),

⁶⁹ L'agricoltura è chiamata esogena perché modificata dalle introduzioni di risorse, tecniche e conoscenze, esterne ad essa. Tali elementi (esogeni) sono imposti senza alcuna considerazione per le peculiarità culturali, climatiche o ambientali di diversi territori (Slee, 1994: 184).

⁷⁰ Il regime della modernizzazione agricola, produttivista, viene spiegato come l'insieme delle istituzioni (Stato, agenzie, organizzazione degli agricoltori, imprese agricole, istituti finanziari e centri di ricerca) che, a partire dalla dotazione territoriale di risorse locali, sono orientate al perseguimento di una crescita sostenuta nella produzione (alimentare) (Marsden *et al.*, 1993).

⁷¹ Con la specializzazione dell'agricoltura vengono introdotte le monoculture e, l'ambiente naturale è adattato a tali introduzioni tramite massicci interventi tecnologici. La produzione viene standardizzata, i prodotti agricoli diventano "commodities" ovvero indifferenziati e prodotti in serie. La piccola azienda contadina, che oggi è definita multifunzionale poiché generatrice di esternalità positive, è sostituita dall'azienda capitalista, capace di usufruire di economie di scala e di approfittare del lavoro salariato. In tal modo s'impongono valori, conoscenze, risorse e tecniche prima sconosciute al settore agricolo.

⁷² Il modello di sviluppo esogeno subisce così diverse critiche in quanto: a) *Sviluppo dipendente*, che si basa su sovvenzioni, e le cui decisioni vengono prese dai lontani centri di potere; b) *Sviluppo distorto*, che ha premiato singoli settori, insediamenti selezionati e certi tipi di imprese lasciando gli altri indietro e trascurando quasi totalmente l'aspetto non economico della vita rurale; c) *Sviluppo distruttivo* (che ha cancellato le differenze culturali, ambientali e sociali delle aree rurali (Ward *et al.*, 2005: 4).

determinando così una transizione dalla logica produttivista a quella *post-produttivista* (Wilson, 2007; Marsden e Sonnino, 2008), che afferma il modello del terziario avanzato, secondo un processo di riorganizzazione articolato secondo dinamiche correlate: il declino del settore primario (Basile e Cecchi, 2001); la crisi agraria come crisi del paradigma della modernizzazione agricola (van de Ploeg, 2006 e 2008); i fenomeni di contro-urbanizzazione (Lewis, 2000; Basile e Cecchi, 2001; Stockdale, 2004)⁷³; la decentralizzazione industriale (Becattini, 2001); la terziarizzazione dell'economia e la trasformazione della struttura occupazionale (Cloke e Goodwin, 1992); la globalizzazione della filiera agro-alimentare (Murdoch, 2000; Higgins e Geoffrey, 2005; McMichael, 2004); l'evoluzione dei modelli di consumo che si sviluppano sia verso le molteplici iniziative di territorializzazione della filiera agroalimentare (Allen *et. al.*, 2003; Winter, 2003; Sonnino e Marsden 2006a e 2006b; Sonnino 2007) che verso la trasformazione delle aree rurali viste come *arene di consumo* (Ray, 2003).

Si passa così ad un modello di *ruralità post-industriale* (Sotte, 2003) o *post-produttivista*⁷⁴ (Evans, 2003), secondo cui il ruolo assegnato alle aree rurali consiste nel trovare un equilibrio tra specializzazione e flessibilità, passando per la competitività, l'innovazione e la valorizzazione dei propri *assets* competitivi, mentre gli obiettivi loro attribuiti sono relativi alla fornitura di servizi e prodotti richiesti sia dal mercato (servizi residenziali, servizi turistici, servizi legati al tempo libero, ecc.) sia dallo Stato (servizi ambientali e paesaggistici, servizi forestali e difesa idro-geologica, servizi di manutenzione del verde pubblico, ecc.).

Un passaggio di rilevante importanza è rappresentato dalla Conferenza sullo sviluppo rurale tenutasi a Cork, nel 1996, nell'ambito della quale venne approntato un decalogo per la promozione di “una Europa rurale viva” (Pacciani, 2003), dal quale si rileva una decodificazione dello sviluppo rurale che sia *sviluppo endogeno, integrato e sostenibile*.

La dimensione endogena si basa sull'assunto che lo sviluppo rurale “*deve svolgersi su base locale e deve essere condotto dalle collettività rurali, nell'ambito di un contesto europeo coerente*” (Dichiarazione di Cork, 1996), rispettando i valori locali (Slee, 1992), giacchè le risorse specifiche di uno spazio sono la chiave per il suo sviluppo sostenibile.

⁷³ Nella valutazione dell'impatto di tale fenomeno, ciò che risulta interessante mettere in evidenza non è tanto l'incremento demografico quanto piuttosto l'aspetto qualitativo legato a tali flussi in uscita e in entrata (Lewis, 2000), cui corrisponde, infatti, una ricomposizione della società rurale in direzione di una maggiore diversificazione del tessuto sociale e nuove forme di organizzazione della vita rurale.

⁷⁴ Il Post-produttivismo è da intendersi dunque come il processo di “decostruzione” del concetto di agricoltura produttivista che mette al centro questioni quali la diversificazione, il decentramento e la modernizzazione qualitativa. In tale processo trova spazio il concetto di multifunzionalità come traiettoria di sviluppo agricolo che si sostanzia in comportamenti innovativi adottati per affrontare gli aspetti negativi (bassi redditi, impatto ambientale, perdita d'indipendenza) del paradigma produttivista.

Nella definizione e nella condivisione degli obiettivi, appare quindi essenziale tanto la partecipazione della comunità locale, quanto l'impiego di risorse e di beni, di capacità e di conoscenze contestuali. Il concetto d'integrazione fa riferimento, invece, alla necessità di una politica multidisciplinare nell'ideazione, e multisetoriale nell'applicazione, oltre che territoriale, che deve comprendere l'adeguamento e lo sviluppo dell'agricoltura, la diversificazione economica, la gestione delle risorse naturali, il potenziamento delle funzioni ambientali e la promozione della cultura, del turismo e delle attività ricreative. La sostenibilità richiede che lo sviluppo rurale “*tuteli la qualità dei paesaggi rurali rispetto alle risorse naturali, alla biodiversità e all'identità culturale*”⁷⁵.

Lo sviluppo rurale endogeno è auto-centrato e conservativo, utilizzando e riproducendo tecniche, esperienze e le conoscenze sviluppate localmente per convertire le risorse locali in prodotti agroalimentari di qualità (Van de Ploeg, 1992), che si differenziano dalle *commodities* per un maggiore collegamento con le risorse territoriali (Polidori e Romano, 1996).

Basandosi su relazioni orizzontali e reti tra attori locali, lo sviluppo rurale è considerato come una rete complessa di relazioni in cui le risorse vengono mobilitate e in cui il controllo del processo consiste in un'interazione tra le forze locali e le forze esterne (Terluin, 2003). La finalità è garantire che gli attori locali, partecipino positivamente e proattivamente ai processi di sviluppo interni ed esterni (Ward *et al.*, 2005).

Più recentemente, il termine “*sviluppo neo - endogeno*”, coniato da Ray (2001 e 2006), riflette la constatazione che taluni fattori esogeni possono migliorare gli approcci che altrimenti si concentrerebbero sullo sviluppo delle risorse locali.

Il concetto è ripreso e ampliato, per esempio da Ward *et al.* (2005), per includere il ruolo delle università per la diffusione delle conoscenze, e da Bosworth (2008) per includere il concetto d'immigrazione imprenditoriale.

Alternativamente, il paradigma della *globalizzazione rurale* (Murdoch, 2000; Bonanno *et al.*, 1994; Higgins e Geoffrey, 2005; McMichael, 2004) rileva il crescente ruolo della comunicazione e del commercio. Il concetto di globalizzazione rurale sottolinea un approccio “trasversale”, la cui l'attenzione è rivolta alle interazioni internazionali, più che alle interdipendenze tra le diverse attività su scala locale. Woods (2007) definisce la

⁷⁵ Se il paradigma dello sviluppo esogeno, in cui la realtà è unidimensionale e standardizzabile, ha efficacemente cancellato le peculiarità locali, lo sviluppo endogeno, in cui è presente una realtà multiforme e articolata, caratterizzata da varietà e eterogeneità di stati ed elementi del sistema, basa, invece, la propria sfida sulla valorizzazione delle differenze attraverso lo sviluppo delle capacità distintive umane e ambientali a livello locale (van der Ploeg e Long, 1994 e 1995; Bryden e Hart, 2004; Shucksmith, 2000).

globalizzazione (nel contesto della geografia rurale) come un processo dinamico e multiforme di integrazione e di interazione che iscrive le località in reti di interconnessione organizzate su scala mondiale al fine di facilitare la circolazione globale di persone, merci, idee e rappresentazioni.

Sul piano politico, si sviluppa un graduale processo che porta all'introduzione di nuovi obiettivi e principi, nel tentativo di superare il modello di politica economica dominante (Pacciani, 2002).

Dopo un lungo periodo contrassegnato dalla predominanza di una politica agraria europea centrata sul sostegno ai prezzi, isolata dalle altre politiche e disinteressata delle specificità territoriali, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, la politica per l'agricoltura dell'UE politica che punta anche sulla valorizzazione delle risorse e dell'ambiente rurale (Sotte, 1995), mediante:

- 1) la valorizzazione della multifunzionalità dell'agricoltura;
- 2) il processo d'istituzionalizzazione di una politica di sviluppo rurale caratterizzata dalla regionalizzazione e alla de-settorializzazione degli interventi (Ray, 2000).

Lungo le tappe di tale processo, che si evolve a partire dal Libro verde (1985) e dalla riflessione della Commissione Europea su *Il futuro del mondo rurale* (1988), in cui si inizia ad avviare un processo di riequilibrio della PAC introducendo l'idea di una politica di sviluppo integrato delle aree rurali, passando per la *European Spatial Development Perspective* (ESDP) del 1999 sino ad arrivare all'ultima programmazione 2007-2013, si sviluppa la progressiva evoluzione della PAC e la nascita di una vera e propria politica rurale comunitaria, sancita con l'istituzione del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

In tale lasso temporale la politica di sviluppo delle aree rurali si evolva attraverso molteplici occasioni di cambiamento: la prima Riforma dei Fondi Strutturali nel 1988 a cui segue la seconda riforma dei Fondi Strutturali, nel 1993, la nascita dell'Iniziativa Comunitaria LEADER, nel 1988, poi LEADER II e LEADER +, la Riforma Mac Sharry, del 1992⁷⁶, la Conferenza di Cork, nel 1996⁷⁷ - che introduce il principio dello sviluppo rurale

⁷⁶ Nel 1992, viene approvata la Riforma Mac Sharry, che segna una tappa fondamentale, in quanto si inizia a mettere in discussione il tradizionale sistema di sostegno dei prezzi della vecchia PAC e il modello produttivistico ad essa collegato. Una novità è rappresentata dall'introduzione delle cosiddette "misure di accompagnamento" della PAC, un primo passo per favorire la formazione di un nuovo modello di sviluppo agricolo, più sensibile alle questioni ambientali e ai problemi di sviluppo socio economico delle aree rurali (De Filippis e Salvatici, 1991).

⁷⁷ La Conferenza sullo sviluppo rurale di Cork si conclude con la stesura di una dichiarazione che enuncia i principi di una nuova politica europea di sviluppo rurale e fissa i punti essenziali del programma da perseguire: dare priorità agli obiettivi di sviluppo rurale sostenibile attraverso una politica multidisciplinare nella sua concezione, intersettoriale nell'attuazione e con un forte taglio territoriale (Sotte, 2005). Tra gli aspetti chiave di questo programma si ricorda l'enfasi sulla diversificazione delle attività svolte a livello locale, sul decentramento nella gestione delle politiche per consentirne l'adattamento alle

sostenibile e dell'approccio *bottom up* - Agenda 2000, nel 1997 – che fissa i nuovi obiettivi della PAC⁷⁸, la Riforma Fischler e la Conferenza di Salisburgo del 2003, a cui si devono aggiungere le due finestre che aprono sulle nuove prospettive: l'*Health Check* della PAC e la Conferenza di Cipro dal titolo “*Zone rurali d'Europa in azione, raccogliere le sfide del futuro*” con le quali si profilano i caratteri della politica agricola e di sostegno allo sviluppo rurale dell'immediato futuro.

La fase attuale di programmazione 2007-2013 è dominata dal dibattito sul bilancio (prospettive finanziarie) e la riforma della politica di coesione. Tra le innovazioni più incisive compaiono la semplificazione programmatica e gestionale, l'approccio strategico e l'inserimento del programma Leader nell'agenda delle politiche di intervento (Mantino, 2008).

L'approccio strategico dell'attuale fase di programmazione si basa sostanzialmente su quattro aspetti: 1) un numero limitato di obiettivi prioritari⁷⁹; 2) una progressiva declinazione delle priorità comunitarie in nazionali e regionali, sulla base dei fabbisogni locali (Monteleone, 2005; Mantino, 2008); 3) una più netta distinzione dei ruoli tra Commissione, cui spetta definire il quadro di riferimento generale, e Stati membri, i quali si occupano della programmazione nel dettaglio; 4) infine il rafforzamento degli strumenti di controllo, monitoraggio e valutazione .

3.2 Le politiche per lo sviluppo della ruralità dell'Unione europea

Dall'analisi della letteratura esaminata, si è visto come vivace risulti il dibattito, a livello scientifico, accademico e istituzionale, riferito a tutti e tre gli ambiti che l'espressione chiama in causa (le politiche, lo sviluppo e la ruralità), su cosa debba intendersi per politiche di sviluppo: gli approcci divergono rispetto al ruolo, all'intensità e al tipo di *politiche* da portare avanti; se, da una parte, molteplici sono gli orientamenti interpretativi nei confronti della

specificità territoriali, sull'approccio *bottom up*, sull'esigenza di semplificazione legislativa e di programmazione unitaria a livello regionale degli interventi.

⁷⁸ Si tratta del tentativo di definire un modello di agricoltura multifunzionale, entro cui coniugare i requisiti di competitività, redditività, qualità, sicurezza alimentare, sviluppo integrato, eco-compatibilità e tutela del territorio nelle aree rurali. Ma soprattutto, con Agenda 2000 si afferma definitivamente lo sviluppo rurale come secondo pilastro della PAC, anche se non ancora pienamente dotato delle risorse sufficienti per una sua piena efficacia ed efficienza operativa.

⁷⁹ Le diverse misure che costituiscono la cassetta degli attrezzi della programmazione comunitaria sono sistematizzate in assi che riflettono le priorità di intervento. Il primo asse si propone di accrescere la competitività del settore agricolo e forestale sostenendo la ristrutturazione, lo sviluppo e l'innovazione; il secondo pertiene la valorizzazione dell'ambiente e dello spazio rurale sostenendo la gestione del territorio; il terzo intende promuovere la diversificazione dell'economia rurale e il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali; la finalità del quarto riguarda il miglioramento della governance locale e la valorizzazione delle risorse endogene delle aree rurali attraverso l'approccio Leader.

definizione di spazio *rurale*⁸⁰ (De Filippis e Storti, 2002), altrettanto diverse sono le visioni sul modo in cui lo *sviluppo* debba essere inteso e misurato, configurandosi lo sviluppo rurale come un processo multidimensionale, multiattore e multilivello (van der Ploeg, 2006).

Tale variabilità di posizioni dipende essenzialmente da tre fattori interpretativi: 1) la domanda di politiche, differenziata in termini quantitativi e qualitativi; 2) la distribuzione dei poteri tra Stato centrale, regioni e comunità locali, le reciproche relazioni nella elaborazione e gestione delle politiche, nonché la capacità di indirizzo, coordinamento e gestione ai diversi livelli; 3) le esperienze pregresse, le conoscenze tecniche e le buone prassi rinvenibili a livello più decentrato, capaci di esprimere percorsi autonomi di sviluppo (Mantino, 2008).

Nonostante le politiche di sviluppo rurale abbiano un'impronta comunitaria, poiché, a livello nazionale, risultano fortemente influenzate, nei contenuti e nelle risorse, dalle strategie e dal quadro giuridico comunitario, le azioni di *policy* che interessano le aree rurali in ciascun paese dell'UE sono in effetti differenti l'una dall'altra e quasi mai coordinate tra loro.

Pur essendo parte di un complesso e articolato quadro di azioni dirette al settore agricolo, accanto a esse agiscono, infatti, talvolta sovrapponendosi, altri tipi di azioni di *policy* di cui occorre tenere conto nella definizione delle politiche rurali: politiche settoriali, politiche specifiche per l'occupazione e per il *welfare*, che hanno, potenzialmente, un impatto significativo sul territorio rurale nel suo insieme.

Un'ampia letteratura si è cimentata nell'analisi delle politiche regionali ed agricole dell'UE. Tuttavia, l'attenzione di ricercatori e analisti - non solo all'interno degli organismi comunitari ma anche nell'ambito dell'attività di analisi degli enti governativi dei singoli Stati membri e delle regioni - si è concentrata alternativamente sull'una o sull'altra area trascurando l'analisi della loro reciprocità (sinergica o conflittuale) sul territorio (Crescenzi e Pierangeli, 2010)⁸¹.

A livello normativo, per la fase di programmazione attualmente in corso (2007-2013), i

⁸⁰ Secondo Mantino (2008), nel quadro delle politiche dell'Unione europea è possibile rinvenire diverse concezioni dello sviluppo rurale che si sovrappongono nel tempo. Tra le principali, una prima concezione si focalizza sullo sviluppo settoriale, identificando lo sviluppo rurale con la modernizzazione in agricoltura; una seconda è incentrata sulla finalità redistributiva delle politiche e intende lo sviluppo rurale come la riduzione del divario tra aree rurali più deboli e il resto dell'economia; mentre l'ultima - quella cui ci si riferisce in questo lavoro - considera lo sviluppo rurale come sviluppo locale nelle aree rurali, volto alla valorizzazione delle risorse e all'integrazione dei settori del sistema locale, conferendo dunque risalto alla dimensione territoriale.

⁸¹ Tale separazione - che rimanda alla stessa separazione in termini di ambiti disciplinari differenti di coloro che si sono interessati all'analisi delle diverse politiche (prevalentemente economisti agrari per le politiche agricole ed economisti regionali e geografi economici per le politiche regionali) - riflette la medesima ripartizione di competenze all'interno degli organi comunitari (DG AGRI e DG REGIO) e a livello ministeriale nei singoli Stati Membri. La letteratura esistente, di conseguenza, offre limitati spunti analitici per la comprensione delle relazioni tra le diverse azioni di *policy* e della possibilità di influenzare la coesione territoriale (*ibidem*). Tuttavia, la necessità di procedere a un'armonizzazione tra le diverse politiche comunitarie, assicurando una loro piena compatibilità con la coesione territoriale dell'Unione è un principio proposto con crescente enfasi nelle fasi di riforma di tutte le aree di politica comunitaria.

principali riferimenti consistono nel Reg. (CE) 1698/2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), e nel Reg. (CE) 1290/2005, relativo al finanziamento della Politica Agricola Comune.

Gli Orientamenti Strategici Comunitari per lo sviluppo rurale individuano le priorità dell'Unione europea e le modalità attraverso cui dar loro concreta attuazione, al fine di garantire la coerenza dello sviluppo rurale con le altre politiche comunitarie – in particolare con le politiche di coesione e con quelle in materia di ambiente – e accompagnare l'attuazione della nuova PAC.

Sono definite quattro priorità strategiche, articolate in azioni chiave indicative, che sono integrate nei Piani Strategici Nazionali (PSN) degli Stati membri e nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR).

Il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale, nel sistema di programmazione delineato dal nuovo Reg. (CE) 1698/2005, rappresenta lo snodo che consente una maggiore coerenza tra il livello comunitario e quello regionale, riflettendo gli Orientamenti comunitari per lo sviluppo rurale, e contemporaneamente fungendo da contesto di riferimento per la programmazione operativa di livello regionale (Mantino, 2008). In tal modo il PSN assicura il raccordo strategico e finanziario tra gli strumenti di sviluppo rurale, la Politica Agricola Comunitaria e le politiche di coesione economica e sociale, nonché la coerenza di tipo verticale tra Orientamenti Strategici Comunitari e Programma di Sviluppo Rurale, e la coerenza orizzontale e il coordinamento tra i diversi Piani di Sviluppo rurale (PSR) (*ibidem*). All'interno del Piano Strategico Nazionale sullo sviluppo rurale sono definiti invece: *a*) l'analisi del contesto, *b*) le linee di indirizzo generale per le politiche di sviluppo rurale, *c*) gli aspetti comuni per il monitoraggio e la valutazione, *d*) i controlli e le sanzioni, *e*) i singoli Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) regionali, nonché *f*) la relativa dotazione finanziaria.

In particolare, nel PSN dell'Italia per ciascun asse prioritario sono precisati gli obiettivi specifici, l'allocazione finanziaria tra assi differisce da regione a regione, riflettendo la diversità del sistema agricolo, dei rapporti di forza tra i principali portatori di interesse istituzionali e sociali, del quadro di integrazione con le altre politiche, della capacità di visioni strategiche delle amministrazioni coinvolte nella definizione del PSR (*ibidem*).

In ottemperanza al principio “un programma, un fondo”, il PSR costituisce il documento di programmazione delle risorse messe a disposizione dal Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) nell'ambito della programmazione 2007-13.

Si suddivide in tre assi corrispondenti ad altrettante aree d'intervento, cui se ne affianca un quarto di natura metodologica.

L'Asse I è incentrato sul miglioramento della competitività del sistema agricolo e forestale, nel rispetto della sostenibilità ambientale e della salvaguardia del paesaggio rurale, mentre l'Asse II si occupa dell'ambiente e dello spazio rurale. L'asse III convoglia gli interventi relativi alla qualità della vita nelle zone rurali e alla diversificazione dell'economia rurale attraverso Programmi integrati di sviluppo rurale. Infine, l'Asse IV – approccio Leader (*Liasons Entre Actions de Developpement de l'Economie Rurale*, ovvero “Rete di Azioni di Sviluppo dell'Economia Rurale) – è orientato allo sviluppo della *governance* e delle capacità istituzionali regionali e locali.

Il PSR deve essere coerente con gli Obiettivi Strategici Comunitari e con la Politica Agricola Comune, con le priorità individuate nel Piano Strategico Nazionale, nonché con i piani e i programmi di carattere regionale. Sulla base dell'analisi di contesto socioeconomico e ambientale, in esso vengono stabiliti obiettivi specifici, misure e azioni, nell'ambito di priorità tematiche, territoriali e settoriali (Reg. (CE) 1698/2005).

Per ciò che concerne l'elaborazione, l'Unione Europea propone agli Stati membri un elenco di interventi ammissibili⁸², tra cui selezionare quelli più attinenti alle specifiche esigenze di ciascun Paese, alla luce degli obiettivi assunti nei programmi. Le strategie regionali appaiono, pertanto, parecchio differenziate e vanno dalla predominanza dell'asse ambientale, alla prevalenza della competitività settoriale, passando per una situazione maggiormente equilibrata tra le diverse priorità strategiche, metodo adottato da quelle regioni in cui si è cercato di dare più spazio agli interventi meno settoriali e indirizzati anche verso funzioni altre rispetto a quella produttiva (Mantino, 2008).

Tale approccio fa sì, secondo il legislatore europeo, che il co-finanziamento comunitario dello sviluppo rurale si concentri sulle priorità, concordate dall'UE, lasciando la flessibilità, a livello regionale e agli Stati membri, di trovare un equilibrio tra la dimensione settoriale (ristrutturazione agricola) e la dimensione territoriale (gestione del territorio e sviluppo socioeconomico delle zone rurali).

Se i finanziamenti previsti dai primi due assi sono rivolti a tutto il territorio regionale, gli assi III e IV includono misure destinate esclusivamente ad aree determinate.⁸³

⁸² Tra le categorie d'intervento delle misure figurano la modernizzazione strutturale, la gestione delle risorse ambientali, lo sviluppo d'infrastrutture e servizi, la diversificazione economica e, infine, il sostegno al reddito nelle zone svantaggiate.

⁸³ Tra le zone beneficiarie di azioni specifiche sono comprese le regioni prevalentemente montane; vi sono poi Regioni che destinano gli interventi degli assi III e IV a un territorio più vasto. A seguire si trovano le Regioni che comprendono tra i destinatari anche i comuni beneficiari del programma Leader nelle due stagioni precedenti. Infine le Regioni che allargano ulteriormente le aree beneficiarie, ma differenziando per asse (Mantino, 2008).

3.3 L'intervento UE sulla qualità della vita delle aree rurali

Uno degli obiettivi del terzo asse è quello di contribuire al mantenimento e al miglioramento del tessuto sociale ed economico, soprattutto nelle zone rurali più remote che si trovano di fronte al problema dello spopolamento. Secondo il regolamento, è di vitale importanza investire nell'economia rurale e nelle comunità rurali per migliorare la qualità della vita in tali zone, agevolando l'accesso ai servizi e alle infrastrutture di base e creando le condizioni per un ambiente sano.

Nel raggiungere tali obiettivi occorre anche promuovere la crescita sostenibile e creare nuove opportunità di occupazione, in particolare per i giovani e per le donne, nonché agevolare l'accesso alle tecnologie delle comunicazioni e dell'informazione più moderne ed aggiornate. A tal fine particolarmente importanti risultano essere la diversificazione in attività non agricole, l'assistenza in attività extra-aziendali e il potenziamento delle connessioni fra agricoltura ed altri settori dell'economia rurale.

Nell'ambito dell'Asse III si distinguono tre gruppi di misure:

1) Diversificazione dell'economia rurale. All'interno di tale gruppo si distinguono tre misure:

- a) Sostegno alla diversificazione in attività non agricole, di cui potrà fruire un membro dell'aggregato familiare agricolo;
- b) Sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, che riguarda soltanto le microimprese;
- c) Sostegno all'incentivazione di attività turistiche (il sostegno si estende alle infrastrutture su piccola scala, infrastrutture ricreative, di sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici inerenti al turismo rurale).

2) Miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali. All'interno di questo gruppo sono disponibili due misure:

- a) Sostegno per l'avviamento di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (comprese le attività culturali e ricreative), per la relativa dotazione infrastrutturale su piccola scala e per la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;
- b) Formazione, acquisizione di competenze e animazione (studi preliminari sulla zona, formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione della strategia di sviluppo locale, eventi promozionali e formazione di animatori) che

consentano alle popolazioni rurali di realizzare gli obiettivi di diversificazione economica e di miglioramento della qualità di vita, essendo prevista anche l'attuazione di strategie di sviluppo locale da parte di partenariati pubblici – privati, diversi dai Gruppi di Azione Locale (GAL) di Leader.

In particolare, il programma Leader costituisce un approccio innovativo alla politica di sviluppo rurale dell'Unione Europea. Fin dal suo lancio nei primi anni Novanta, l'iniziativa si è configurata come una metodologia per mobilitare e realizzare lo sviluppo rurale nelle comunità locali, una moderna forma d'intervento pubblico (Ray, 2000) che mira alla creazione o alla rivitalizzazione di legami e collegamenti fra i tre elementi costitutivi dello sviluppo rurale: territorio, comunità e attività (De Filippis, Storti, 2000).

L'idea principale che sottende l'approccio Leader è che, considerata la diversità delle aree rurali europee, le strategie di sviluppo sono più efficaci se decise ed attuate *a livello locale da attori locali*: i sentieri per lo sviluppo sono molteplici e le politiche strutturali non possono che essere ritagliate su una precisa situazione storico-culturale ed ambientale.

Le peculiarità del metodo Leader attengono all'*approccio territoriale*, all'*approccio bottom-up*, alla creazione di partenariati locali, orizzontali e verticali, alla multisetorialità⁸⁴, alla cooperazione interterritoriale (tra due diverse zone rurali all'interno di uno Stato membro), alla cooperazione transnazionale (tra gruppi Leader operanti in almeno due Stati membri o con gruppi di paesi terzi che adottano un approccio simile), al *networking*, ossia reti istituzionali finanziate dalla Commissione europea, che ne definisce il ruolo, cui si affiancano reti nazionali, regionali e locali e all'*innovazione*⁸⁵.

3.4 Gli indicatori europei per la misurazione della qualità della vita nelle aree rurali

Il Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione (QCMV) dell'Unione Europea definisce quattro tipi d'indicatori (indicatori di risorse, indicatori di prodotto, indicatori di risultato, indicatori d'impatto) in linea con l'approccio generale alla programmazione. Tali indicatori corrispondono alla gerarchia degli obiettivi implicitamente definita nel

⁸⁴ Può riguardare azioni realizzate in un singolo settore, tutte le azioni di un programma o specifici gruppi di azioni o collegamenti tra diversi operatori e settori in ambito economico, socioculturale e ambientale. Essa discende da due fattori: la globalità dell'approccio di sviluppo promosso dal piano – che guarda al territorio e non ai singoli settori economici – e la complementarità con altri programmi di sviluppo, combinando tipologie di investimenti differenziati provenienti dai numerosi programmi di sviluppo che operano sul territorio.

⁸⁵ L'innovazione nelle zone rurali può comportare il trasferimento e l'adeguamento di innovazioni sviluppate altrove, la modernizzazione delle forme tradizionali di know-how o la ricerca di nuove soluzioni a problemi persistenti del mondo rurale.

regolamento, contiene anche alcuni obiettivi orizzontali, comuni a tutte le misure del programma.

Gli indicatori, che dovrebbero essere specifici, misurabili, attuabili, realistici e temporalmente definiti (principio SMART), non sempre contengono dati statistici di tipo quantitativo, ma in alcuni casi possono anche includere valutazioni qualitative o ipotesi logiche.

In particolare, gli *indicatori di risorse* si riferiscono alle risorse finanziarie o di altro tipo assegnate a ciascun livello dell'intervento. Gli *indicatori finanziari di risorsa* servono a monitorare l'andamento dell'impegno (annuale) e del pagamento dei fondi disponibili per qualsiasi operazione, misura o programma in rapporto ai relativi costi ammissibili (Esempio: la spesa per misura dichiarata alla Commissione).

Gli *Indicatori di prodotto* misurano le attività realizzate direttamente nell'ambito dei programmi, che costituiscono il primo passo verso la realizzazione degli obiettivi operativi dell'intervento e sono misurati in unità fisiche o finanziarie (Esempio: numero dei corsi di formazione organizzati, numero delle aziende agricole che ricevono sostegni agli investimenti, volume totale d'investimenti).

Gli *indicatori di risultato* misurano gli effetti diretti e immediati dell'intervento e forniscono informazioni sui cambiamenti riguardanti, ad esempio, il comportamento, la capacità o il rendimento dei diretti beneficiari; si misurano in termini fisici o finanziari (Esempio: numero lordo di posti di lavoro creati, esiti positivi delle attività di formazione).

Infine, gli *indicatori di impatto* si riferiscono ai benefici del programma al di là degli effetti immediati sui diretti beneficiari, a livello dell'intervento ma anche, più in generale, nella zona interessata dal programma; sono legati agli obiettivi più generali del programma stesso. Sono di solito espressi in termini "netti", ovvero tralasciando gli effetti non attribuibili all'intervento (doppi conteggi, effetti inerziali) e prendendo in considerazione gli effetti indiretti (dislocazione ed effetti moltiplicatori) (Esempio: aumento dell'occupazione nelle zone rurali, aumento della produttività del settore agricolo, aumento della produzione di energia rinnovabile).

Inoltre le modalità di applicazione del regolamento n. 1698/2005 del Consiglio prevedono sette indicatori comuni d'impatto per valutare l'effetto delle misure rispetto agli obiettivi stabiliti esplicitamente dal Consiglio e dagli orientamenti strategici per lo sviluppo rurale. L'impatto delle singole misure e dell'intero programma dovrebbe essere valutato alla luce di questi sette indicatori, che riflettono i contributi in termini di crescita, occupazione, produttività, biodiversità, zone di alto pregio naturale, acque e cambiamento climatico. Gli

indicatori d'impatto comuni devono essere anch'essi affiancati da indicatori d'impatto specifici al programma.

Secondo le indicazioni della UE (2006) la logica d'intervento di ciascun Piano di sviluppo rurale è basata su una "gerarchia di obiettivi" o su un "albero degli obiettivi". Le *Rules for Application of Council Regulation 1698/2005* definiscono gli indicatori obbligatori per ciascun Piano, in grado di riflettere sia le priorità, sia gli obiettivi comunitari. Tali indicatori, suddivisi in *indicatori iniziali correlati agli obiettivi* e *indicatori iniziali correlati al contesto*, sono sufficientemente esaustivi per rappresentare le esigenze e le caratteristiche delle aree di programmazione, consentendo una valutazione *ex ante* delle strategie adottate.

Gli *indicatori iniziali correlati agli obiettivi* sono direttamente collegati agli obiettivi più generali del programma e riflettono la situazione all'inizio del periodo di programmazione e le tendenze nel tempo. Sono usati per realizzare l'analisi SWOT in rapporto agli obiettivi individuati nel regolamento; costituiscono inoltre una linea di partenza (o di riferimento) in base alla quale sarà valutato l'impatto del programma. Gli indicatori iniziali riflettono la situazione di partenza del periodo di programmazione e il suo andamento nel corso del tempo; una volta prese in considerazione le tendenze iniziali e altri fattori incidenti, la stima dell'impatto dovrebbe riflettere solo quella parte di cambiamenti che può essere attribuita al programma.

Gli *indicatori iniziali correlati al contesto* forniscono, invece, informazioni sulle dinamiche territoriali più complessive che possono influire sull'efficacia ed efficienza delle misure adottate. Gli obiettivi sono: (i) contribuire a individuare i punti di forza e di debolezza all'interno di una regione; (ii) aiutare a interpretare l'impatto delle scelte operate nell'ambito del programma alla luce delle tendenze generali di tipo economico, sociale, strutturale o ambientale

Sono usati per descrivere le condizioni generali della zona geografica interessata dal programma; riflettono la situazione socio-economica, gli aspetti ambientali o la struttura agricola, l'economia rurale e la qualità della vita, e non rientrano direttamente nell'ambito del programma. Forniscono informazioni rilevanti per valutare i punti di forza e di debolezza delle relative regioni e riguardano fattori che potrebbero favorire o compromettere il raggiungimento degli obiettivi del programma.

3.5 Sviluppo rurale, territorializzazione delle politiche e politiche territoriali

Come ha messo in evidenza la vasta letteratura esaminata e i documenti normativi relativi alle politiche di sviluppo rurale portati avanti dall'UE nel corso degli anni, l'analisi dello sviluppo rurale rende inevitabile l'assunzione di un metodo analitico pluri-disciplinare.

I limiti della capacità interpretativa del tradizionale paradigma neoclassico, chiuso negli assiomi a-spaziali e a-temporali (Iacoponi, 1997), sviluppatosi lungo le plurime direttrici di trasformazione, già passate in rassegna, e che vede il settore primario come esclusivo ambito d'intervento pubblico diviene, quindi, in tal senso, non sufficiente e non efficace (Cecchi *et al.*, 1992; Favia, 1992; Léon, 2005; Murdoch *et al.*, 2003).

Secondo tale prospettiva il territorio rurale assume, infatti, ad unità d'indagine primaria, all'interno di quelli che vengono anche definiti *post-rural studies* (Musotti, 2000; Scarano, 2000; Brunori e Rossi, 2007) i quali pongono l'interesse verso la comprensione dei sistemi in cui, in un determinato territorio, si configurano le relazioni tra l'agricoltura, gli altri settori economici, gli attori locali e le istituzioni (Corsi, 2000: 147).

La riacquisita rilevanza delle aree rurali, ha determinato, in pratica, la necessità di un approccio capace di spiegare la diversità delle aree rurali e la differenziazione dei percorsi di sviluppo locale mediante quello che anche Brunori e Rossi (2007) definiscono come un processo di condensazione delle diverse discipline (economia agraria e rurale, sociologia rurale, geografia rurale, storia rurale, etc.) verso un approccio (quello dei *post-rural studies*) che metta al centro del proprio interesse un orientamento, da una parte, *non settoriale* quanto piuttosto, *territoriale*, mediante l'inserimento del concetto di "capitale territoriale", e, dall'altra, *non strutturale* ma di *strutturazione* tramite l'introduzione del concetto di *actor-network* (Berti, 2010).

Il trasferimento dell'interesse nei confronti territorio, per i territorialisti che abbracciano tale impostazione, si dirige verso la multidisciplinarietà, ricercando, un nuovo piano prospettico di integrazione in grado di definire, progressivamente, gli studi rurali come disciplina propria, capaci di integrare l'economia, la geografia e la sociologia.

Giacché la competitività locale è, secondo Camagni (2007), da intendere come fiducia, senso di appartenenza, creatività, connettività e relazionalità, più che come pura accessibilità, e come identità locale - al di là di elementi pure importanti quali l'efficienza del sistema locale e la stessa qualità della vita- ciò implica un approccio cognitivo alternativo al tradizionale approccio funzionale, in cui a prevalere sono le relazioni deterministiche di causa-effetto che, nella nuova impostazione, devono lasciare il campo a relazioni più complesse, fondate sulle modalità con cui gli agenti economici percepiscono la realtà (Dematteis e Governa, 2005).

La concezione di territorio che orienta l'analisi odierna non è infatti quella di semplice contenitore di risorse – territorio come arcipelago, ma non come isola (Haudry, 2011) -ma invece quella di soggetto di sviluppo che è chiamato a ricercare una coerenza tra le attività economiche in esso praticate, le proprie tradizioni e vocazioni naturali e territoriali (Pacciani, 2003). Calvo (2011) ricava una definizione di territorio come unità d'interazione tra le dimensioni culturali (economiche e sociali) e le dimensioni biologiche.

Da quanto premesso, emerge, da una parte, la necessità di riflettere sul territorio come un'unità flessibile, pensando ai legami tra territori e ai legami verticali tra diversi livelli di *governance*, e, dall'altra, la necessità di agire sulla *territorialità*, intesa come rapporto dinamico tra componenti sociali, economiche, culturali, istituzionali (Mantino, 2008).

D'altra parte, nuove e sempre più incessanti domande sociali, l'aspirazione sempre più diffusa verso una società più sostenibile secondo un'ottica economica e ambientale aprono nuove prospettive per un approccio diverso allo sviluppo.

L'acquisita consapevolezza dell'importanza delle specificità locali ha condotto nel tempo a una progressiva "territorializzazione" di tutte quelle politiche che in precedenza non tenevano conto delle peculiarità dei territori e che offre la possibilità di differenziare gli interventi e migliorare le scelte, considerato che, in ambito locale, sono disponibili migliori e maggiori informazioni sulle azioni da predisporre (Viesti e Prota, 2007).

L'approccio territoriale alle politiche rurali sta, in effetti, guadagnando un crescente consenso in diversi Paesi. Recentemente, il Commissario all'Agricoltura e allo Sviluppo Rurale della Commissione Europea, Dacian Ciolos, ha dichiarato che una delle maggiori sfide future per la politica agricola dell'UE sarà attuare con maggiore forza un approccio territoriale (Conferenza Europea sulla riforma della PAC post-2013, Bruxelles, 19-20 luglio 2010). Stimolato in Europa dalle politiche comunitarie, l'approccio ha acquisito un interesse anche in molti altri Paesi. In particolare, l'OCSE, mediante la realizzazione di diversi studi, ricerche e osservatori, ha fatto emergere, quanto diffuse fossero tali esperienze anche in aree diverse. Ne risulta che l'approccio territoriale appare quello in grado di assicurare una migliore integrazione tra le politiche settoriali in atto nei vari Paesi a livello locale.

PARTE II

IL METODO E IL CASO DI STUDIO

4. METODOLOGIA

4.1. I modelli teorici concettuali di riferimento e lo schema metodologico

Se nella prima parte del lavoro sono state esplicitate le questioni e le domande che hanno ispirato e guidato il lavoro di ricerca, nel presente capitolo s'intendono tracciare le linee dello schema metodologico seguito, che, nella prospettiva dei *post-rural studies* e nell'ottica territorialista adottate, è focalizzato sul territorio (*place based*).

Il modello teorico di riferimento all'interno del quale ci si è mossi, nel tentativo di rispondere alle questioni poste, può essere ricondotto al *capability approach* di Sen, volto a fornire un supporto per la progettazione e la gestione delle politiche di sviluppo rurale¹, applicato all'*approccio territoriale* mediante la rilevazione a livello locale, delle dimensioni tangibili e intangibili relative al *capitale territoriale* e che mette in campo la propria *vision*, mediante la declinazione, l'articolazione e la valutazione del concetto di *capitale territoriale*² medesimo, la cui analisi è già stata effettuata nelle pagine precedenti.

Nella considerazione che le aree rurali prese in considerazione sono una realtà complessa, il concetto di territorio utilizzato - la cui valorizzazione rappresenta l'elemento principale delle politiche di sviluppo rurale e locale e che costituisce la sintesi delle dimensioni in cui si estrinseca il capitale territoriale - si riferisce contestualmente ai valori dell'ambiente fisico, dell'ambiente costruito e dell'ambiente antropico interpretati nelle loro relazioni co-evolutive, esito di un processo storico, antropologico e sociale di costruzione identitaria, in cui intervengono meccanismi di definizione interni ed esterni (Brunori, 2001).

¹ L'approccio proposto da Sen, per la valutazione del *well - being*, come si è visto, pone il concetto di "libertà" decisionale al centro dell'analisi e si basa sullo spostamento dell'attenzione dalla disponibilità di beni e servizi alla loro fruibilità potenziale (*capacità di scelta*) da parte dell'individuo, in relazione alle sue specifiche caratteristiche per la traduzione delle *commodities* in attività reali. Secondo tale prospettiva, il problema della misurazione della qualità della vita consiste nel misurare la possibilità di utilizzo dei *funzionamenti*, determinata sia dalla loro disponibilità (e accessibilità), sia dalle capacità personali di utilizzarli. Un indicatore della qualità della vita, intesa come *capability*, deve quindi essere in grado di raccogliere l'ampiezza dei possibili funzionamenti soddisfacenti per l'individuo e le caratteristiche dell'individuo stesso.

² Qui ci si limita a ricordare che il capitale territoriale, può essere definito come lo stock di risorse specifiche (tangibili e intangibili) di un luogo, disponibili per coloro che vi lavorano e vivono. Tali risorse sono *common goods* fruibili dagli individui che appartengono a quella specifica comunità rurale e che, nella prospettiva seniana, devono essere disponibili, accessibili e fruibili per venire mobilizzati in progetti (Ventura et. al., 2008: 160). Tuttavia, ciò che conta per l'area rurale, non è solo la dotazione di una specifica forma di capitale o un'altra (capitale economico, capitale sociale, capitale umano, ecc), con la quale vengono identificate le specifiche risorse, quanto piuttosto le *capabilities* di sfruttare tali dotazioni.

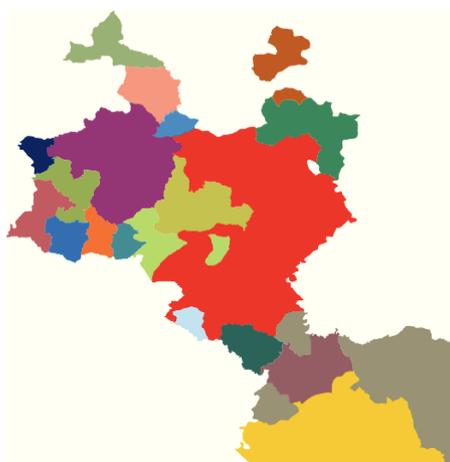
La traduzione operativa del modello sopra esposto prevede un approccio che integra diverse metodologie di analisi. Nel seguito viene riportata la descrizione delle fasi metodologiche, rimandando al capitolo successivo la trattazione dei risultati conseguiti.

4.2 La traduzione operativa del modello

4.2.1. Il processo d'identificazione del territorio del caso di studio

La ricerca operativamente ha visto l'applicazione del modello sopra esposto ad un territorio rurale, ricadente nella provincia del Nisseno, però, solo circoscritto all'area mostrata in Fig. 4.1.

Fig. 5.1 Mappa del territorio rurale oggetto di studio



Per l'area in questione, infatti, non sussistono differenze sostanziali tra i diversi metodi di classificazione delle aree rurali proposti sia livello internazionale (OCSE), sia a livello europeo (Eurostat) e a livello nazionale (PSN).

Come risulta evidente, analizzare un territorio pone problemi rilevanti sia in termini di acquisizione dei dati statistici, di cui occorrerebbe disporre per analisi efficaci sia in termini di possibilità di conduzione di analisi comparative sistematiche tra le diverse tipologie territoriali.

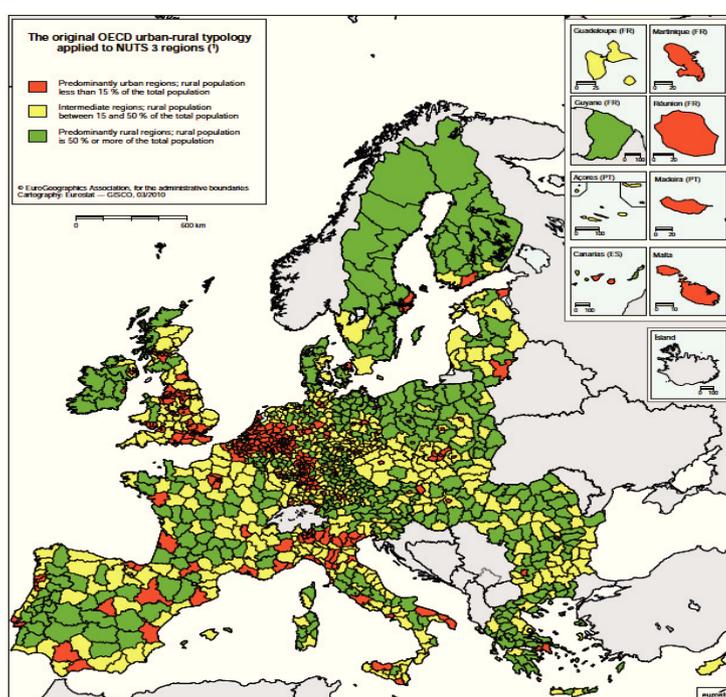
Studiare in tale prospettiva un territorio, quindi anche in termini di sviluppo rurale e di qualità della vita, pone due ordini di problemi. Il primo riguarda la dimensione territoriale e quindi i confini e le unità di analisi. Il secondo ha invece a che fare con la dimensione conoscitiva ossia con i fenomeni concreti da misurare e da aggregare a livello locale.

Come si è già messo in evidenza, il tema della classificazione, dell'analisi delle aree rurali e della loro evoluzione è stato approfondito da varie istituzioni nazionali e internazionali (OCSE, Eurostat).

Per l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) il concetto di sviluppo rurale si articola secondo tre dimensioni che conducono a un sistema di aree geografiche la cui applicazione all'Italia, elaborata, nella prima fase, su base comunale, e nella seconda, su base provinciale, porta alla distribuzione delle aree in *prevalentemente urbane*, *prevalentemente rurali* e *significativamente rurali* (ReteRurale, 2010) secondo quanto illustrato nella fig. 4.2.

Per l'OCSE, sono rurali, quindi, tutte quelle regioni con una densità abitativa inferiore ai 150 abitanti per chilometro quadrato, e senza un centro urbano che abbia più di 50 mila abitanti.

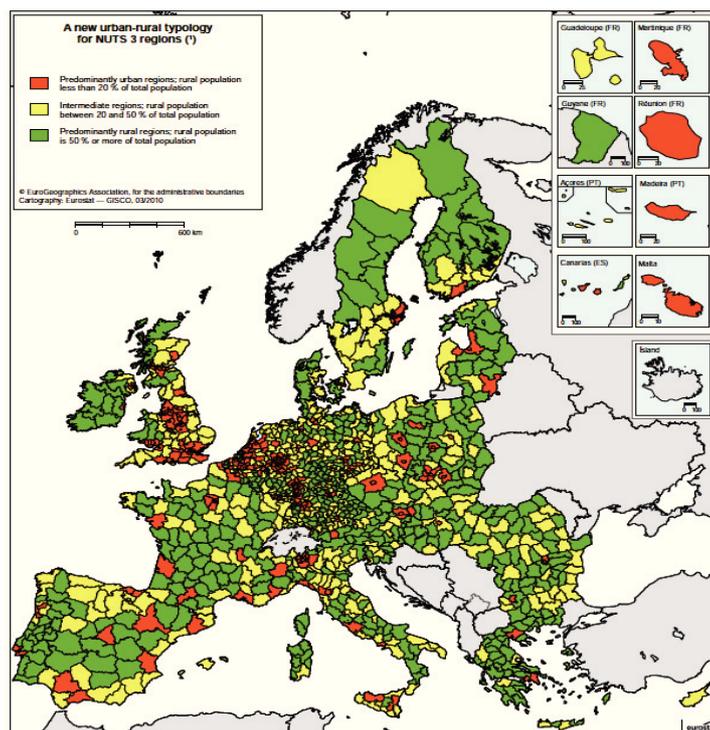
Fig. 5.2 Classificazione delle aree urbane e rurali europee a livello NUTS3 secondo l'OCSE



Fonte: Eurostat, JRC, EFGS, REGIO-GIS.

Se diverse sono state le perplessità, sia a livello accademico che istituzionale, riguardo a tale metodologia, ritenuta non in grado di definire, in modo soddisfacente, la realtà territoriale del nostro Paese, numerosi sono stati i tentativi effettuati da Eurostat per ottenere un'adeguata discriminazione delle situazioni tipiche del contesto urbano da quelle relative al contesto rurale (Storti, 2000). La tipologia per identificare la popolazione residente nelle aree urbane proposta da Eurostat nel dicembre 2010 è riportata in Figura 4.3.

Fig. 5.3 La nuova classificazione urbano – rurale per le regioni europee a livello di NUTS3 secondo Eurostat



Fonte: Eurostat, JRC, EFGS, REGIO-GIS.

Alternativamente, al fine di permettere una territorializzazione degli interventi di sviluppo rurale più rispondenti ai molteplici e differenti fabbisogni evidenziati dalle diverse tipologie di aree rurali presenti in Italia³, allo scopo di cogliere adeguatamente le differenze intra-provinciali, generalmente rilevanti nell'ambito del territorio italiano, relativamente alla fase di programmazione 2007-2013, il MiPAAF, in accordo con le Regioni, ha individuato una zonizzazione⁴ dei comuni in tre tipologie di aree rurali e in poli urbani, apportando alcuni adattamenti alla metodologia OCSE e utilizzando come indicatori la densità della popolazione, la collocazione altimetrica del comune e il peso della superficie agricola su quella territoriale.

La classificazione finale delle aree rurali italiane, si sviluppa, pertanto, in quattro fasi dalle quali si ottengono 36 tipi di aree (più una relativa ai capoluoghi di provincia) che, sulla base di una analisi delle caratteristiche comuni, possono essere aggregate secondo una tipologia a maglie larghe che prevede le seguenti 4 aree omogenee:

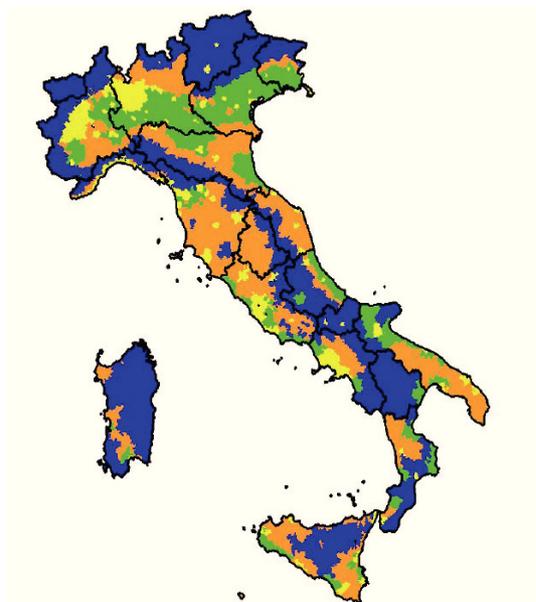
³ Nel caso dell'Italia, infatti, caratterizzata da un territorio fortemente eterogeneo, non solo in termini di popolazione, anche all'interno di una stessa provincia, la metodologia OCSE non è ritenuta idonea a fornire una zonizzazione del territorio italiano, in urbano e rurale, sufficientemente fedele alla realtà, sulla cui base differenziare gli interventi di politica di sviluppo rurale.

⁴ Tale zonizzazione, adottata nell'ambito non solo del PSN, ma anche del Quadro Strategico Nazionale relativo alla politica di coesione economica e territoriale, per la determinazione degli interventi da finanziare, è la metodologia ufficiale di classificazione delle aree in urbane e rurali, utilizzata con finalità operative di *policy*, anche se, è necessario osservare come non si tratti ancora di una metodologia consolidata essendo tuttora oggetto di confronto scientifico e accademico.

-
- a) i *Poli urbani*, che comprendono i capoluoghi di provincia con più di 150 ab./kmq e tutte le Aree fortemente urbanizzate;
 - b) le *Aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata*, che includono le Aree rurali urbanizzate di pianura, le Aree rurali urbanizzate di collina, le Aree prevalentemente rurali di pianura e le Aree significativamente rurali di pianura. Si tratta di 1.632 comuni che ospitano il 22% della popolazione nazionale, prevalentemente localizzati nelle pianure dell'Italia settentrionale e centrale, vicino ai grandi poli urbani.
 - c) le *Aree rurali intermedie*, che comprendono le Aree prevalentemente rurali di collina (Nord e Centro), le Aree significativamente rurali di collina e le Aree significativamente rurali di montagna (Nord e Centro): 2.676 comuni che ospitano il 24% della popolazione italiana e rappresentano il 32% del territorio nazionale.
 - d) le *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo*, che comprendono le Aree prevalentemente rurali di montagna, le Aree prevalentemente rurali di collina (Mezzogiorno) e le Aree significativamente rurali di montagna (Mezzogiorno), per un totale di 2.759 comuni, il 12% della popolazione italiana, localizzati nei territori montuosi o collinari e nelle pianure del sud e delle isole (Sicilia e Sardegna).

La Fig. 4.4 mostra la zonizzazione delle aree in rurali e urbane del PSN, dal punto di vista della distribuzione delle aree.

Fig. 5.4 La classificazione urbano – rurale per le regioni italiane a livello di NUTS3 secondo il PSN



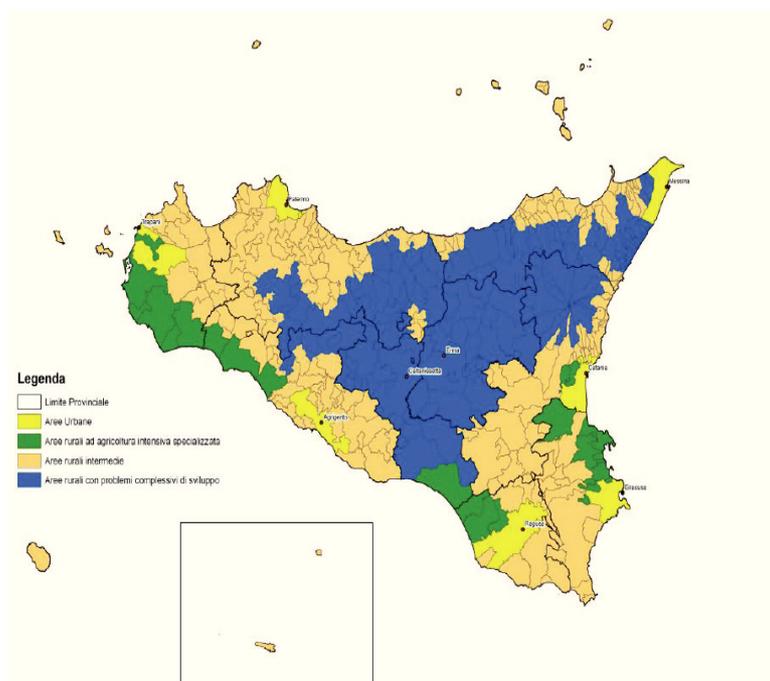
Fonte: MIPAAF

Da un'attenta analisi delle Figg. 4.2, 4.3 e 4.4. emerge chiaramente come il territorio oggetto d'indagine rientri in tutte le classificazioni appena viste. In particolare, la caratterizzazione delle aree rurali siciliane, secondo quanto previsto dal PSR SICILIA 2007-2013 (Fig. 4.5), prevede la seguente articolazione. Nelle *Aree urbane* ricadono 13 Comuni con una densità media molto elevata, poiché in questi Comuni sono compresi quasi tutti i capoluoghi di provincia (sette su nove, con l'esclusione di Enna e Caltanissetta), e alcuni Comuni che gravitano intorno ai centri metropolitani. Nelle *Aree rurali ad agricoltura intensiva e specializzata* ricadono tutte quelle aree di pianura a caratterizzazione significativamente rurale. Relativamente al territorio afferente la provincia di Caltanissetta vi ricade solo il comune di Gela.

Nelle *Aree rurali intermedie* rientrano esclusivamente territori di collina significativamente rurali con una certa diversificazione delle attività economiche

Nelle *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* ricadono 133 Comuni, di cui 96 di montagna rurale e 37 di collina rurale. Sono le aree meno densamente popolate della regione (76,6 abitanti per km²) caratterizzate da una riduzione della popolazione nell'ultimo decennio. Tali aree, pur rappresentando in termini demografici appena il 15% della popolazione regionale, occupano in termini di estensione territoriale quasi il 39% della superficie territoriale; sono caratterizzate dal tasso di occupazione più basso (30,5%).

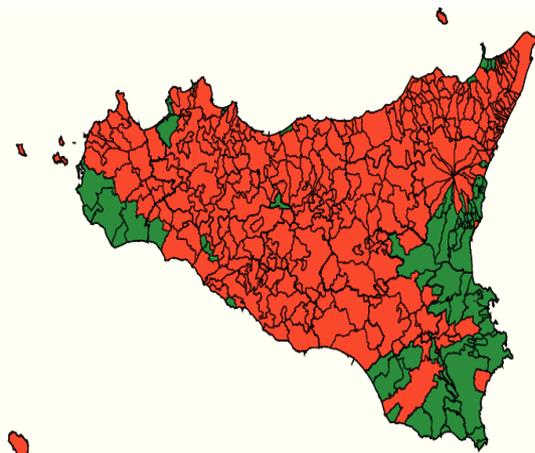
Fig. 5.5 Caratterizzazione delle aree rurali della Sicilia secondo il PSR Sicilia 2007-2013



Fonte: PSR Sicilia 2007-2013

Inoltre, il ricorso ad una famiglia di indicatori di perifericità e di marginalità a carattere quantitativo⁵ (Fig. 4.6) ha confermato, per il territorio in questione, i requisiti necessari per l'analisi della qualità della vita e della marginalità, in quanto territorio caratterizzato da uno stadio di sviluppo particolarmente critico, da notevoli problemi infrastrutturali e da problematiche di marginalizzazione socio-economica, e quindi maggiormente “sintomatico” delle “patologie” illustrate nel primo capitolo.

Fig. 5.6 Caratterizzazione della marginalità socio-economica in Sicilia



Fonte: Atlante Statistico della Regione Sicilia

4.2.2. Le fasi della ricerca

Obiettivo della prima fase di ricerca è stato la ricostruzione della fisionomia contestuale, economica e sociale che abita lo spazio rurale oggetto d'analisi.

In particolare, si è analizzato l'approccio allo sviluppo rurale e alla qualità della vita e le conseguenti azioni di *policy* intraprese a livello regionale e locale, anche tramite una prima analisi dello stato di attuazione del PSR Sicilia 2007-2013, effettuata mediante l'esame dello stato di avanzamento delle misure ad oggi implementate e della distribuzione spaziale della spesa.

Al fine di trovare le adeguate risposte ai quesiti di ricerca relativi, da una parte, agli elementi di differenziazione tra aree con prevalenti caratteri di ruralità, e, dall'altra, agli elementi distintivi delle condizioni e dei processi di marginalizzazione, isolamento ed esclusione (delle aree rurali e nelle aree rurali), si è proceduto all'analisi del capitale

⁵ Si tratta delle principali variabili geografiche, demografiche e socio-economiche, considerate isolatamente o già incluse in indici sintetici di leggibilità del territorio, che, come mostrato nelle pagine precedenti, includono indicatori sintetici di marginalità, ulteriormente ottenuti dalla media di altri indici – tendenze demografiche, rilevanza delle attività economiche, dotazione di servizi locali.

territoriale - effettuata in termini di analisi delle *performances*, fotografate dagli indicatori socio-economici di riferimento disponibili a tale livello di dettaglio statistico - integrata dai risultati sia di un'indagine campionaria strutturata, diretta a valutare il vissuto e il livello percepito di qualità della vita, o, di contro, della marginalità socio economica del territorio rurale da parte dei residenti dei territori presi in esame, sia dalla lettura dei risultati di un'indagine di tipo qualitativo sviluppata attraverso l'analisi della documentazione e della letteratura esistente (riguardante il territorio oggetto di indagine), dall'osservazione sul campo, da interviste in profondità con gli *stakeholders* territoriali, e mediante la realizzazione di *focus group* (Olsen, 2004).

L'analisi tramite gli indicatori socio-economici risulta, infatti, maggiormente indicata per lo studio delle componenti tangibili del capitale territoriale; le risorse intangibili, viceversa, possono essere misurate attraverso un'analisi di tipo qualitativo ed in particolare con la ricerca sul campo (Svendsen e Sørensen, 2007).

Nello specifico, si è avvalsi delle tecniche qualitative in quanto adeguate per ricostruire le strategie di pratica del territorio, al fine di definirne anche i vincoli e le opportunità, espresse come dimensioni della qualità della vita o della marginalità percepita.

L'obiettivo cognitivo della ricerca, in tale ottica, è stato di natura rappresentativa, cioè vocato a tracciare una tipologia delle diverse interazioni sociali tra individui e territorio.

L'interazione tra approcci cognitivi differenti, di natura sociale, economica, geografico-paesaggistica e agronomica, ha permesso di dar conto di uno spazio di ricerca microanalitico, tipico dei *post rural studies*, avente, da una parte, l'obiettivo della raccolta di evidenze documentarie ed empiriche utili per formulare ipotesi esplicative sulle dinamiche di *transizione rurale* relative alla marginalità, rilevate all'interno del territorio preso in esame, e dall'altra, l'obiettivo di dar conto del vissuto degli attori locali relativamente al livello di qualità della vita percepita.

4.2.3. La selezione degli indicatori e le fonti utilizzate

Data la sua complessità concettuale, la "qualità della vita" non è concepibile come una proprietà da rilevare direttamente; per tale motivo si ricorre a indicatori. Se tale opzione presenta potenzialità, attinenti alla stessa funzione dell'indicatore – che, rappresentando una proprietà, ci dice qualcosa su di essa – di contro, ha anche dei limiti giacché qualunque indicatore non equivale alla proprietà "indicata", rappresentandola solo indirettamente e parzialmente.

Purtuttavia, nello schema metodologico adottato nel presente lavoro, come si è già ampiamente messo in evidenza, la valutazione della qualità della vita nell'area rurale oggetto di studio, è lo stadio finale di un processo che parte dall'analisi delle dimensioni del capitale territoriale e non da quelle della qualità della vita in se.

Poiché ciascuna dimensione costituente il capitale territoriale è a sua volta "multidimensionale", per ognuna sono stati individuati, anche attraverso l'esame di una vasta letteratura, gli indicatori di riferimento, la cui analisi è diretta all'inquadramento delle relative dinamiche territoriali, confrontate anche con quelle relative alla provincia ed alla regione di appartenenza.

Al fine di poter identificare gli indicatori da utilizzare per l'esame del capitale territoriale, in primo luogo si è proceduto ad una analisi degli indicatori per la misurazione della qualità della vita nelle aree rurali identificati all'interno del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione (QCMV).

In Tab. 4.1, per ciascun indicatore si riporta la relativa definizione, la modalità di misurazione, la fonte statistica e il livello di dettaglio territoriale.

Dalla lettura di tale Tab., una prima considerazione che sicuramente può essere effettuata riguarda il livello di dettaglio spaziale che, certamente, non permette, l'applicazione degli indicatori proposti dall'UE al nostro livello di approfondimento territoriale.

Si è proceduto quindi all'analisi dei principali indicatori, per la misurazione della qualità della vita e della marginalità socio-economica, rintracciati in letteratura, mettendoli a confronto con gli indicatori del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione, come mostrato in Tab. 4.2.

Da tale analisi è emerso che per la maggior parte degli indicatori esaminati non esiste una corrispondenza tra quanto identificato in sede europea e quanto invece viene applicato a livello scientifico e accademico, al fine di poter misurare la qualità della vita o, alternativamente la marginalità socio-economica; è evidente, quindi, che la necessità di dover fare riferimento al dettaglio comunale, limita la completezza dell'analisi, poiché la quantità di dati statistici disponibili risulta soltanto un'esigua frazione rispetto a quelli disponibili ad un livello territoriale più elevato.

Tab. 5.1 Confronto tra gli indicatori per la misurazione della qualità della vita e della marginalità socio-economica e gli indicatori europei indicati nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione

Indicatore		Riferimento			Fonte	Dettaglio
Generale	Specifico	QCMV	Let. Qualità della Vita	Let. Marginalità		
Struttura del Sistema Economico	N. sportelli bancari			IRES	ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS III
	Valore aggiunto prodotto per settore economico	Contesto 19			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
	Sviluppo occupazionale non agricolo	Obiettivo 28		IRES	ISTAT Conti economici regionali e Forze Lavoro	
	Sviluppo del settore servizi	Obiettivo 33			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS III
	Sviluppo del lavoro autonomo	Obiettivo 28			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS III
	Tasso di occupazione per settore economico	Contesto 20			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
	Sviluppo economico non agricolo	Obiettivo 29			ISTAT SIT	
Benessere	Prodotto Interno Lordo (PIL)	Obiettivo 1			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS III
	Dispersione del PIL			IRES		NUTS III
	Reddito/ab.		ADPSS 1980; MeglioMilano; Naess 1989; Nuvolati 1998; Zajczyk 2001	IRES		
	Autovetture /100 ab.			IRES	Ancitel	
Agricoltura e struttura delle aziende agricole	Agricoltori con altre attività	Obiettivo 27			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
	Sviluppo economico del settore primario	Obiettivo 9			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS III
	Sviluppo occupazionale nel settore primario	Obiettivo 8			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS III
	Produttività del lavoro nel settore agricolo	Obiettivo 6			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS III
	Formazione di investimenti fissi lordi in agricoltura	Obiettivo 7			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
	Occupati in agricoltura /100 ab.				ISTAT Censimento Agric.	
	Agricoltori con altre attività	Obiettivo 27			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
Industria alimentare	Produttività del lavoro nell'industria alimentare	Obiettivo 10			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
	Sviluppo occupazionale nell'industria alimentare	Obiettivo 12			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
	Formazione d'investimenti fissi lordi nell'industria alimentare	Obiettivo 11			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
	Sviluppo economico dell'industria alimentare	Obiettivo 13			ISTAT Conti Econ. Reg.	NUTS II
Infrastrutture per la Comunicazione e Digitale	Copertura ADSL	Contesto 23			Digital divide forum report	NUTS II
	Accesso a Internet	Obiettivo 32			ISTAT Cittadini e nuove tecnologie	NUTS II
Infrastrutture per la comunicazione	Sistema viario: km rete trasporti extra urbano		Italia Oggi, 2006; Meglio Milano; Nuvolati 1998; Zajczyk 2001			
	km linee trasporto pubbl x 100 kmq		Galtung Wirak 1976; Italia Oggi 2011; Nuvolati 1998; Organismi intern. (Onu, Ocse)			
	Tempo di accesso al comune >15.000 abitanti più vicino			IRES		
Infrastrutture turistiche	N. posti letto	Obiettivo 31			ISTAT Ricettività turistica per comune	NUTS III
	Presenze turistiche in eserc. Alberghieri su 100 ab.			IRES		
Infrastrutture e servizi	N. scuole materne, primarie e medie			IRES	Ancitel	NUTS II
	N. Scuole superiori			IRES	Ancitel	NUTS II
Struttura del territorio	Mq ² verde su 100.00 abitanti		Galtung Wirak, 1976; Italia Oggi, 2006; Nuvolati, 1998; Organismi intern. (Onu, OECD, etc.)			

Nostra elaborazione

Tab. 4.1 (segue) Confronto tra gli indicatori per la misurazione della qualità della vita e della marginalità socio-economica e gli indicatori europei indicati nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione

Indicatore		Riferimento			Fonte	Dettagli
Generale	Specifico	QCMV	Let. Qualità della Vita	Let. Marginalità		
Biodiversità	% SAU dedicata a biologico	Obiettivo 23			SINAB e ISTAT	NUTS II
	Biodiversità SAU di aree agricole AVN	Obiettivo 18A			RRN	NUTS II
Qualità dell'acqua	Concentrazione di nitrati e di pesticidi nell'acqua di superficie	Obiettivo 21			Ass. Ambiente Regionale	NUTS III
	Qualità dell'acqua: bilancio lordo dei nutrienti	Obiettivo 20			Ass. Ambiente Regionale	NUTS III
Aria	Emissioni CO2 per superficie		ADPSS, 1980; Galtung Wirak, 1976; Italia Oggi, 2006; MeglioMilano ; Nuvolati, 1998		Ass. Ambiente Regionale	NUTS II
	Emissioni di gas da attività agricole	Obiettivo 26			Ass. Ambiente Regionale	NUTS II
Uso del suolo	Aree a rischio di erosione del suolo	Obiettivo 22			Ass. Ambiente Regionale	NUTS III
Cambiamenti Climatici	Produzione di energia rinnovabile da attività agricola e forestale	Obiettivo 24			Ass. Ambiente Regionale	NUTS II
	SAU dedicata all'energia rinnovabile	Obiettivo 25			Ass. Ambiente Regionale	NUTS II
Struttura Demografica	Popolazione Residente			IRES	Atl. Stat. Comuni e Demo ISTAT	NUTS III
	Var. % Popolazione Residente			IRES		
	Indice di Vecchiaia, Indice di Dipendenza Totale anziani e giovani			IRES		
	Densità demografica	Contesto 17		IRES	Cens. Popol.	NUTS III
	Struttura demografica per classi di età	Contesto 18			Cens. Popol.	NUTS III
	Saldo migratorio	Obiettivo 34			Demografia in cifre	NUTS III
Livello di educazione e formazione	Formazione e istruzione nel settore agricolo	Obiettivo 4			ISTAT Censimento 2001	NUTS III
	Percentuale di adulti con educazione media superiore	Contesto 22	Allardt, 1976; Galtung Wirak, 1976; Italia Oggi, 2011; Martinotti 1988; Population Crisis Committee, 1990; QUARS, 2011	IRES	ISTAT Forze lavoro	NUTS II
	Tasso di laureati		Allardt, 1976; Galtung Wirak, 1976; Martinotti, 1988; Zajczyk 2001	IRES		
	% adulti che partecipano ad attività di educazione e formazione	Obiettivo 35			ISTAT SIT	NUTS II
Mercato del lavoro	Tasso di occupazione		Carvelli, 1991; Galtung Wirak, 1976; Italia Oggi, 2011; Naess, 1989; Zajczyk 2001	Farrel 2000; IRES	Forze Lavoro	NUTS III
	Occupazione per sett. Econ.	Obiettivo 2			Forze Lavoro	NUTS III
	Tasso occup. giovanile per sesso e per età.			Farrel 2000;		NUTS III
	Tasso di disoccupazione	Obiettivo 3		IRES	Forze Lavoro	NUTS III
	Tasso di disoccupazione giovanile per sesso e per età		ADPSS 1980; Carvelli 1991; Galtung Wirak, 1976; Il Sole 24 Ore 2011; Italia Oggi 2006; Naess 1989; Nuvolati 1998; QUARS 2011; Zajczyk 2001			NUTS III
	Disoccupazione di lungo termine	Contesto 21			Forze Lavoro	NUTS III
Capitale sociale	Partecipazione all'associazionismo sociale e al volontariato		ADPSS 1980; Galtung Wirak 1976; Martinotti 1988; Nuvolati 1998; Onu, Osde, etc.; QUARS 2011; Zajczyk 2001; Naess 1989			
	Partecipazione ultime elezioni		ADPSS, 1980; Galtung Wirak 1976; Martinotti, 1988; Onu, Ocse, etc. QUARS, 2011; Zajczyk 2001			

Nostra elaborazione

Tab. 4.1 (segue) Confronto tra gli indicatori per la misurazione della qualità della vita e della marginalità socio-economica e gli indicatori europei indicati nel Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione

Indicatore		Riferimento			Fonte	Dettaglio
Generale	Specifico	QCMV	Let. Qualità della Vita	Let. Marginalità		
Capitale culturale	Patrimonio ricreativo			Farrel <i>et al.</i> 2000;		
			ADPSS 1980; Galtung Wirak, 1976; Il Sole 24 Ore 2011; Italia Oggi, 2011; MeglioMilano in Nuvolati 1998; Onu, Ocse; QUARS 2011; Zajczyk 2001			
				IRES		
Capitale istituzionale	Presenza di enti, istituzioni, organizzazioni o relativa rappresentanza			Farrel <i>et al.</i> ,2000;		
Capitale simbolico	Indice integrazione immigrati		Il Sole 24 Ore 2011; Italia Oggi 2011; QUARS 2011			
	Incidenza povertà		Naess 1989; Population Crisis Committee 1990; QUARS 2011			

Nostra elaborazione

Dalle analisi precedenti si è pervenuti all'identificazione degli indicatori da utilizzare per lo studio del capitale territoriale dell'area rurale presa in considerazione, come si evince dalla lettura delle Tabb. 4.3, 4.4, 4.5, in cui sono inserite:

1. La struttura dell'indicatore;
2. La fonte utilizzata;
3. Il livello di dettaglio territoriale;
4. L'anno di riferimento.

Il grado di approfondimento considerato permette, purtroppo, solo parzialmente, di individuare le principali problematiche e potenzialità economiche, sociali e ambientali del territorio.

Le Fonti dei dati sono l'Istituto Nazionale di Statistica (Istat) e altri enti ad esso connessi attraverso la rete del sistema statistico nazionale Sistan (Ancitel, Unioncamere, ecc.). L'anno di riferimento è il 2010.

Tab. 5.2 Indicatori di obiettivo e di contesto per la misurazione della qualità della vita e la diversificazione nelle aree rurali relativi al Asse III della Politica di Sviluppo Rurale 2007-2013 e utilizzati dall' UE all'interno del Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione

Indicatore	Misurazione dell'indicatore	Definizione dell'indicatore	Fonte	Dettaglio
Indicatore di contesto 22: Conquiste didattiche	Percentuale di adulti (15-64 anni) con educazione media e elevata	Il livello di educazione di un individuo consiste nel livello più elevato di un programma di formazione che lo stesso abbia completato con successo. L' <i>International Standard Classification of Education</i> (ISCED-UNESCO, 1997) è la classificazione standard dei livelli di formazione in UE. L'espressione "completata con successo" è determinata dall'ottenimento di un certificato o diploma."	Eurostat	NUTS II
Indicatore di contesto 23: Infrastrutture internet	Copertura DSL	La copertura DSL (Digital Subscriber Line) consiste nella percentuale di popolazione servita da DSL. L'indicatore, riferendosi alla percentuale di popolazione potenzialmente servita da DSL, non è complementare alle "aree bianche" che invece indicano porzioni di territorio non coperte da alcun tipo di connessione Internet. Non sono disponibili indicazioni a livello nazionale per il dettaglio sulle aree rurali.	DG INFSO	Aree PSN NUTS II
Indicatore d'obiettivo 27: agricoltori con altre attività	Rapporto tra conduttori con un'altra attività remunerativa e totale dei conduttori agricoli	L'indicatore misura a che livello gli agricoltori combinano il loro reddito con altre attività remunerative diverse da quelle agricole. E' compresa qualunque attività diversa dal lavoro in un'azienda agricola, condotta a scopo di lucro, incluse le attività non agricole realizzate nella stessa azienda agricola o in altre aziende (campeggio, alloggio per turisti, ecc.) o attività in imprese non agricole.	Eurostat	NUTS I, NUTS II (campionari)
Indicatore d'obiettivo 28: Sviluppo occupazionale non agricolo	Occupati nel secondario e terziario	La diversificazione dell'economia è espressa in termini di numero di persone occupate in settori diversi da quello agricolo.	Eurostat Istat	NUTS II, NUTS III
Indicatore d'obiettivo 29: sviluppo economico non agricolo	Valore aggiunto lordo nei settori secondario e terziario	L'indicatore misura il valore aggiunto lordo al di fuori del settore agricolo in una regione. È la differenza tra il valore della produzione ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati.	Eurostat Istat	NUTS II
Indicatore d'obiettivo 30: sviluppo del lavoro autonomo	Lavoratori autonomi	I Lavoratori autonomi sono persone che lavorano in una propria attività, agricola o professione a scopo di lucro.	Eurostat Istat	NUTS II, NUTS III
Indicatore d'obiettivo 32: Accesso ad Internet nelle aree rurali	Percentuale di popolazione che ha sottoscritto un contratto ADSL internet rispetto al totale	L'indicatore è dato dal prodotto tra "Famiglie che possiedono accesso ad Internet" e il "numero medio di componenti per famiglia" DSL: Digital Subscriber Line	DG INFSO	NUTS II
Indicatore d'obiettivo 31: Infrastrutture turistiche in aree rurali	Numero totale di posti letto in tutte le forme di alloggio turistico	Il numero di posti letto è considerato un indicatore di infrastrutture turistiche (capacità); è calcolato su hotel e alloggi simili, campeggi, residenze di vacanza e altre forme di alloggio collettivo ed è determinato dal numero di persone che possono soggiornare una notte nei letti disponibili nell'alloggio, ignorando ogni altro letto extra che può essere fornito su richiesta.	Eurostat Istat	NUTS II, NUTS III
Indicatore d'obiettivo 33: Sviluppo del settore dei servizi	Rapporto tra Valore Aggiunto Lordo nei servizi e Valore Aggiunto Lordo totale	L'indicatore misura la quota di valore aggiunto lordo nel settore dei servizi in una regione. E' usato come <i>proxy</i> per valutare la fornitura di servizi disponibili in una regione e della qualità della vita. E' calcolato come rapporto tra VA lordo nei servizi / VA lordo totale	Eurostat Istat	NUTS II, NUTS III
Indicatore d'obiettivo 34: Saldo migratorio	Saldo migratorio annuale	Il tasso di migrazione netta è il rapporto tra migrazione netta durante l'anno e la popolazione media dell'anno	Eurostat Istat	LAU2, NUTS II, NUTS III
Indicatore d'obiettivo 35: Apprendimento /educazione permanente	Percentuale di adulti che partecipano ad attività di educazione e formazione	L'indicatore di apprendimento / istruzione permanente si riferisce a persone tra 25 e i 64 anni che hanno risposto di aver partecipato ad attività di apprendimento e istruzione nelle quattro settimane che hanno preceduto l'indagine (al numeratore). Il denominatore consiste della popolazione totale della stesso gruppo di età.	Eurostat	NUTS II

Nostra elaborazione da Quadro Comune di Monitoraggio e Valutazione

Tab. 5.3 Indicatori selezionati per l'analisi del capitale economico nel territorio oggetto di indagine

Indicatore generale	Variabile	Fonte	Dettaglio	Anno
Dotazione infrastrutturale: indici di dotazione	Sistema viario e ferroviario	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
	Reti Bancarie	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
	Infrastrutture scolastiche	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
	Strutture Sanitarie	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
	Reti energetiche e ambientali	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
	Telecomunicazioni	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
Benessere	PIL	ISTAT Conti Econ. Regionali	NUTS III	2010
	Variazioni annue del PIL	Nostra elaborazione	NUTS III	2010
	Consumi finali interni delle famiglie	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
	Consumi totali a livello comunale	Ancitel	NUTS III	2010
Agricoltura e struttura delle aziende agricole	N. di aziende agricole, SAT e SAU	ISTAT 6 Censimento Agricoltura	NUTS III	2010
	Dimensione media aziendale	ISTAT 6 Censimento Agricoltura	NUTS III	2010
	Aziende e superficie investita secondo le varie colture	ISTAT 6 Censimento Agricoltura	NUTS III	2010
	Aziende per classi di età del conduttore	ISTAT 6 Censimento Agricoltura	NUTS III	2010
	Forza lavoro in agricoltura	ISTAT 6 Censimento Agricoltura	NUTS III	2010
Turismo	Indice di dotazione delle strutture culturali	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
	Arrivi e presenze turistiche negli esercizi recettivi	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
	Spesa dei turisti stranieri	Istituto Tagliacarne	NUTS III	2010
Struttura del sistema produttivo	Numero di Imprese registrate	UNIONCAMERE	NUTS III	2010
	Numero di imprese attive e numero di aziende attive per settore di attività economica	UNIONCAMERE	NUTS III	2010
	Numero di imprese iscritte e cessate	UNIONCAMERE	NUTS III	2010

Nostra elaborazione

Tab. 5.4 Indicatori selezionati per l'analisi del capitale umano nel territorio oggetto di indagine

Variabile	Struttura dell'indicatore	Fonte	Dettaglio	Anno
Popolazione Residente		ISTAT	NUT III	2010
Variazione % Popolazione Residente		ISTAT	NUT III	2003-2010
Indice di Invecchiamento	Rapporto tra la popolazione residente di 80 anni e oltre e la popolazione residente totale, per 100	ISTAT	NUT III	2010
IndicU di Dipendenza Strutturale	Rapporto tra la popolazione in età non lavorativa (0-14 anni e 65 anni e oltre) e la popolazione in età attiva (15- 64 anni), per 100	ISTAT	NUT III	2010
Crescita naturale e saldo migratorio NETTO		ISTAT	NUT III	2010
Numero di famiglie, componenti nuclei familiari	Rapporto tra la popolazione residente di età 60-64 anni e la popolazione residente di 15-19 anni, per 100	ISTAT	NUT III	2010
Incidenza Stranieri		ISTAT	NUT III	2010

Nostra elaborazione

Tab. 5.5 Indicatori selezionati per l'analisi del capitale sociale, del capitale culturale, del capitale istituzionale e del capitale simbolico nel territorio oggetto di indagine (Rilevazione diretta mediante indagine campionaria e focus group)

Variabile	Struttura dell'indicatore
Capitale Sociale	Analisi del capitale relazionale: Analisi della composizione e dell'ampiezza di eventuali partenariati
	Collaboratività
	Senso di appartenenza al territorio
	Fiducia e ispessimento delle relazioni
Capitale Istituzionale	Presenza di enti, istituzioni o relativa rappresentanza: N. sedi sindacali
	Qualità percepita dei servizi di assistenza tecnica offerti nel territorio
	Grado di fiducia riposto nelle istituzioni
Capitale Simbolico	Presenza di prodotti percepiti come prodotti locali
	Clima e atmosfera rurale
	Conoscenza del territorio all'esterno
	Percezione del livello di sicurezza
	Presenza e integrazione degli immigrati
	Capacità di valorizzazione territoriale
	Capacità di valorizzazione delle risorse locali
	Percezione del livello di benessere economico
Percezione del costo della vita	

Nostra elaborazione

4.3. L'indagine quantitativa

4.3.1. Il disegno di campionamento

La rilevazione ha previsto, in primo luogo, la determinazione dell'ampiezza campionaria necessaria tramite la relazione:

$$n = \frac{z^2 Npq}{\left[\delta^2 (N-1) + z^2 pq \right]} \quad (1)$$

dove N = numerosità della popolazione; z= 1,96 costante (corrispondente al valore della variabile casuale normale standardizzata) che dipende dal livello di fiducia desiderato per la stima (0,05), errore =10%, p = q = 0,5.

Si è costruito, un campione rappresentativo della popolazione italiana costituito da 269 unità.

Il metodo adottato per la selezione del campione si basa sui seguenti principi metodologici:

a) Utilizzo di tre stadi di selezione delle unità di campionamento. In particolare:

- 1) Nel *primo stadio* sono state selezionate le unità primarie di campionamento, ossia i comuni, selezionati dall'universo dei comuni, opportunamente organizzato per consentire le stratificazioni ed in generale tutti i controlli di rappresentatività e proporzionalità desiderati.

-
- 2) Nel *secondo stadio* sono state selezionate, in ognuno dei comuni campionati nel primo stadio, le unità secondarie di campionamento, che sono le aree sub-comunali, definite dalle *sezioni elettorali*.
 - 3) Nel *terzo stadio* infine si sono selezionate, in ognuna delle sezioni elettorali campionate nel secondo stadio, le unità terziarie o finali di campionamento, cioè gli elettori, in quanto persone da intervistare senz'altro (adulti dai 18 anni in su)
 - 4) Proporzionalità alla popolazione del campione, in modo che le parti, proporzionali dei tre campioni indipendenti, siano omogenee in termini di dimensioni, così da agevolare il trattamento.
- b) Stratificazione (per il controllo della proporzionalità all'universo di riferimento) delle unità di campionamento secondo caratteri geografici (le classi di ampiezza demografica dei comuni e i caratteri socio-demografici: genere ed età)
 - c) Casualità controllata della scelta delle unità di campionamento assicurata per i comuni, mediante l'adozione di un criterio sistematico casuale di estrazione su lista organizzata all'interno di ogni provincia, per tenere sotto controllo in modo ottimale la proporzionalità, sia secondo le sub-aree territoriali provinciali e sia secondo l'ampiezza demografica dei comuni; nel caso delle sezioni elettorali, un criterio sistematico casuale che utilizza la numerazione delle sezioni; infine, per gli individui da intervistare si è utilizzato un criterio casuale dalle liste degli elettori iscritti nelle sezioni elettorali.

La collettività⁶ della popolazione adulta è convenzionalmente stimata, in base alle statistiche ufficiali, sul totale della popolazione residente nelle rispettive regioni e sulla sua distribuzione per regioni, sesso ed età, al lordo dei membri permanenti delle convivenze.

In particolare, i calcoli del totale della popolazione adulta per regioni, province e classi di ampiezza demografica dei comuni sono stati eseguiti utilizzando le statistiche della *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni e le Stime Istat*. (Istat)

Si è proceduto all'individuazione dei comuni, all'interno dei quali procedere alla somministrazione del questionario, e alla numerosità delle unità di rilevazione, mediante un piano di campionamento stratificato proporzionale fisso, applicando, dunque, in tutti gli strati la stessa frazione di campionamento (Tab. 4.6). Con questo tipo di stratificazione, si ha normalmente la garanzia di ottenere stimatori migliori (più precisi) di quelli che

⁶ La collettività cui si riferiscono i risultati dell'indagine ("Universo") è costituita dalla popolazione italiana adulta, così definita: Tutti i cittadini italiani, di ambo i sessi, e in età dai 15 anni compiuti in su, che vivono nelle Regioni del Centro e del Sud Italia, esclusi i cittadini che vivono all'estero.

proverrebbero da un campione casuale semplice.

Tab. 5.6 Allocations delle unità campionarie negli strati. Variabile ampiezza centro. Campionamento Stratificato Inversamente Proporzionale

Classe di ampiezza demografica del comune	Tipo dato	Provincia di Caltanissetta
Fino a 5.000 abitanti	Comuni	12
	Popolazione residente totale	29.956
	Wh	0,11
	nh	29,50
	N/Nh	9,12
	wh	0,32
	nh1	86
da 5.001 a 10.000 abitanti	Comuni	3
	Popolazione residente totale	19.286
	Wh	0,07
	nh	18,99
	N/Nh	14,16
	wh	0,50
	nh1	134
da 10.001 a 30.000 abitanti	Comuni	5
	Popolazione residente totale	86.504
	Wh	0,32
	nh	85,19
	N/Nh	3,16
	wh	0,11
	nh1	30
da 30.001 a 100.000 abitanti	Comuni	2
	Popolazione residente totale	137.409
	Wh	0,50
	nh	135,32
	N/Nh	1,99
	wh	0,07
	nh1	19
più di 100.001 abitanti	Comuni	-
	Popolazione residente totale	-
	Wh	-
	nh	-
	N/Nh	-
	wh	-
	nh1	-
Totale	Comuni	22
	Popolazione residente totale	273.155
	Wh	269
	nh	28,43
	N/Nh	269

Nostra elaborazione

Si è proceduto quindi alla distribuzione delle interviste secondo i comuni, con i criteri di proporzionalità basando l'attribuzione proporzionale delle interviste sulla popolazione adulta residente (Tab. 4.7).

Tab. 5.7 I° Stadio. Selezione dei comuni e attribuzione del numero d'interviste per ciascun comune

Classe di ampiezza demografica del comune	N. interviste	N. comuni	N. interviste per comune	Comuni Campionati		
Fino a 5.000 abitanti	86	5	17	Butera, Montedoro	Delia, Vallelunga	Acquaviva Platani
da 5.001 a 10.000 abitanti	134	3	45	Santa Caterina	Serradifalco	Sommatino
da 10.001 a 30.000 abitanti	30	2	15	Riesi	San Cataldo	
da 30.001 a 100.000 abitanti	19	1	19	Caltanissetta		
Totale	269					

Nostra elaborazione

L'unità di campionamento di secondo stadio è data dalle sub-aree del comune, ossia le sezioni elettorali.

Per ogni comune sono state, quindi, campionate le sezioni elettorali, dalle quali, successivamente, sono stati estratti i nominativi dai quali selezionare gli intervistati, uomini e donne il cui numero, rispettivamente per ciascun comune, è calcolato proporzionalmente alla ripartizione della popolazione (Tabb. 4.8 e 4.9).

Tab. 5.8 Allocazione delle unità di campionamento di II Stadio secondo la variabile di stratificazione genere nel territorio rurale oggetto di indagine

Comune	Indice di ruralità	Indice di Urbanizzazione	Pop. residente totale	Popolazione residente di 15 anni e più					n. interviste da effettuare		
				M	wh	F	wh	Totale	Tot	M	F
Acquaviva Platani	96,4	1,5	1.028	423	0,47	484	0,53	907	17	8	9
Butera	83,7	0,3	4.992	2.085	0,48	2.260	0,52	4.345	17	8	9
Caltanissetta	83,6	3,2	60.267	23.923	0,47	27.387	0,53	51.310	19	9	10
Delia	93,9	6,1	4.558	1.807	0,47	2.059	0,53	3.866	17	8	9
Riesi	87,5	1,5	11.946	4.343	0,46	5.055	0,54	9.398	15	7	8
Montedoro	98,5	1,5	1.670	648	0,45	790	0,55	1.438	17	8	9
Mussomeli	81,6	0,6	11.145	4.618	0,48	5.035	0,52	9.653	15	7	8
Santa Caterina	84,6	2	5.751	2.304	0,46	2.688	0,54	4.992	45	21	24
Serradifalco	91	2	6.371	2.560	0,47	2.863	0,53	5.423	45	21	24
Sommatino	76,7	2,1	7.374	2.975	0,47	3.318	0,53	6.293	45	21	24
Vallelunga	95,5	1,7	3.687	1.443	0,46	1.695	0,54	3.138	17	8	9
			114.074	47.129		53.634		100.763	269	126	143

Nostra elaborazione

Tab. 5.9 Allocations delle unità di campionamento secondo le variabili di stratificazione genere ed età

Comune		da 15 a 24 anni			da 25 a 34 anni			da 35 a 44 anni			da 45 a 64 anni			oltre i 65 anni			Totale	
		Nh	Wh	nh	Nh	Snh												
Acquaviva Platani	M	53	0,125	1	69	0,163	1	62	0,147	1	118	0,279	2	121	0,286	2	423	8
	F	48	0,099	1	67	0,138	1	56	0,116	1	143	0,295	3	170	0,351	3	484	9
	TOT	101	0,111	2	136	0,150	3	118	0,130	2	261	0,288	5	291	0,321	5	907	17
Butera	M	311	0,149	1	323	0,155	1	357	0,171	1	561	0,269	2	533	0,256	2	2.085	8
	F	293	0,130	1	299	0,132	1	372	0,165	1	637	0,282	3	659	0,292	3	2.260	9
	TOT	604	0,139	2	622	0,143	2	729	0,168	3	1198	0,276	5	1192	0,274	5	4.345	17
Caltanissetta	M	3960	0,166	1	3983	0,166	1	3947	0,165	1	7264	0,304	3	4769	0,199	2	23.923	9
	F	3916	0,143	1	4001	0,146	2	4277	0,156	2	8465	0,309	3	6728	0,246	2	27.387	10
	TOT	7876	0,153	3	7984	0,156	3	8224	0,160	3	15729	0,307	6	11497	0,224	4	51.310	19
Delia	M	282	0,156	1	291	0,161	2	312	0,173	1	558	0,309	2	364	0,201	2	1.807	8
	F	273	0,133	1	293	0,142	1	334	0,162	2	600	0,291	3	559	0,271	2	2.059	9
	TOT	555	0,144	2	584	0,151	3	646	0,167	3	1158	0,300	5	923	0,239	4	3.866	17
Riesi	M	707	0,163	1	677	0,156	1	749	0,172	1	1270	0,292	2	940	0,216	2	4.343	7
	F	712	0,141	1	728	0,144	1	795	0,157	1	1514	0,300	2	1306	0,258	2	5.055	8
	TOT	1419	0,151	2	1405	0,149	2	1544	0,164	2	2784	0,296	4	2246	0,239	4	9.398	15
Montedoro	M	96	0,148	2	92	0,142	1	118	0,182	1	189	0,292	2	153	0,236	2	648	8
	F	87	0,110	1	102	0,129	1	108	0,137	1	235	0,297	3	258	0,327	3	790	9
	TOT	183	0,127	3	194	0,135	2	226	0,157	2	424	0,295	5	411	0,286	5	1.438	17

Nostra elaborazione

Tab. 4.9. (segue) Allocations delle unità di campionamento secondo le variabili di stratificazione genere ed età

Comune		da 15 a 24 anni			da 25 a 34 anni			da 35 a 44 anni			da 45 a 64 anni			oltre i 65 anni			Totale	
		Nh	Wh	nh	Nh	Snh												
Mussomeli	M	731	0,158	1	713	0,154	1	754	0,163	1	1403	0,304	2	1017	0,220	2	4.618	7
	F	650	0,129	1	687	0,136	1	822	0,163	1	1515	0,301	2	1361	0,270	2	5.035	8
	TOT	1381	0,143	2	1400	0,145	2	1576	0,163	2	2918	0,302	4	2378	0,246	4	9.653	15
Santa Caterina	M	1513	0,162	4	1525	0,163	3	1723	0,184	4	2767	0,296	6	1821	0,195	4	9.349	21
	F	1460	0,142	3	1574	0,153	4	1696	0,165	4	2997	0,291	7	2569	0,250	6	10.296	24
	TOT	2973	0,151	7	3099	0,158	7	3419	0,174	8	5764	0,293	13	4390	0,223	10	19.645	45
Serradifalco	M	385	0,150	3	401	0,157	3	447	0,175	4	781	0,305	6	546	0,213	4	2.560	21
	F	387	0,135	3	380	0,132	3	469	0,163	4	891	0,310	8	746	0,260	6	2.873	24
	TOT	772	0,142	6	781	0,144	6	916	0,169	8	1672	0,308	14	1292	0,238	11	5.433	45
Sommatino	M	501	0,168	4	459	0,154	3	473	0,159	3	939	0,316	7	603	0,203	4	2.975	21
	F	461	0,139	3	426	0,128	3	524	0,158	4	1060	0,319	8	847	0,255	6	3.318	24
	TOT	962	0,153	7	885	0,141	6	997	0,158	7	1999	0,318	15	1450	0,230	10	6.293	45
Vallelunga	M	197	0,137	1	217	0,150	1	228	0,158	1	421	0,292	3	380	0,263	2	1.443	8
	F	210	0,124	1	223	0,132	1	261	0,154	1	466	0,275	2	535	0,316	3	1.695	9
	TOT	407	0,130	2	440	0,140	2	489	0,156	3	887	0,283	5	915	0,292	5	3.138	17

Nostra elaborazione

Secondo la metodologia utilizzata, la rappresentatività territoriale della popolazione rurale, compresa nelle sezioni estratte (nei confronti dell'intera popolazione del comune), è assicurata senza alcun rischio di errore accidentale soltanto nel caso in cui la numerazione delle sezioni risponda rigorosamente ad una logica di successione territoriale omogenea e continua (per esempio l'ordine a spirale, a partire dal centro, o altro ordine analogo). Nel caso che la numerazione delle sezioni non segua un tale criterio, il metodo descritto assicura comunque la casualità (*random*) della scelta, anche se non assicura la protezione assoluta contro gli errori accidentali di campionamento.

4.3.2. La fase di rilevazione e i questionari

Relativamente all'indagine quantitativa rivolta ai residenti rurali, tutte le interviste sono state effettuate con modalità *face to face*, presso l'abitazione dell'intervistato, seguendo un questionario strutturato, implementato su piattaforma QuestBase⁷ con ben precisate modalità esecutive.

Il questionario rivolto ai residenti rurali è composto di 5 sezioni. Nella prima sezione, al fine di determinare l'importanza relativa di ciascuna dimensione in cui è scomponibile il capitale territoriale, e come, conseguentemente, ciascuna di essa influenzi o possa influenzare il livello di qualità della vita (percepito), si è costruito un questionario semi-strutturato sul modello di quelli delle scale di Likert, tradizionalmente utilizzati in studi di questo tipo (Formenti, 2001). Per ogni item si è richiesto di esprimere una valutazione, in termini di livello soggettivo di preoccupazione e un giudizio sul livello di accessibilità e fruibilità delle risorse (infrastrutturali, culturali e ambientali) prese in considerazione.

La terza sezione concerne il livello di soddisfazione personale degli intervistati (*items* fondamentali da mettere in relazione al livello di valutazione attribuito alla qualità della vita percepita nel territorio e a ciascun item costituente il capitale territoriale); mentre la quarta sezione attiene all'atteggiamento verso l'area rurale, nonché ad aspetti relativi al proprio comportamento rurale (comportamento di acquisto verso i prodotti vissuti come tipici, comportamento di consumo verso alcune categorie di prodotti agroalimentari, mobilità, esistenza nell'area di residenza e vissuto degli intervistati rispetto a forme di agricoltura multifunzionale⁸).

Chiude il questionario la sezione relativa ai dati sociodemografici dell'intervistato.

1.2. L'indagine qualitativa

Il ruolo delle interviste agli attori locali, effettuate mediante interviste *face to face* e due *focus group*, è stato duplice.

In primo luogo si è inteso verificare ed integrare le indicazioni derivanti dall'analisi quantitativa, riguardante le dimensioni del capitale territoriale nella sua articolazione, oltre

⁷ Si tratta di una multiplatforma *on web* che offre tutte le funzionalità per creare e gestire i questionari.

⁸ Van der Ploeg, Ventura e Milone (2008) dimostrano che la scelta di mobilità da aree urbane ad aree rurali dipende appunto dalla qualità della vita (di cui fa parte anche il "senso di appartenenza", che dipende soprattutto dal capitale sociale nelle diverse zone, a sua volta correlato con il ruolo dell'agricoltura: laddove l'agricoltura è multifunzionale, il capitale sociale aumenta. Nelle zone agricole specializzate, con un'agricoltura di tipo tradizionale, si ha un impatto di tipo negativo; ed anche nelle zone suburbane, che hanno meno agricoltura - quindi meno multifunzionalità, meno capitale sociale - la qualità della vita viene considerata peggiore.

che naturalmente le implicazioni sul livello di qualità della vita. Sebbene l'analisi del capitale territoriale verta su una serie d'indicatori estremamente ricca ed articolata, essa, come già messo in evidenza, risente dei limiti tipici delle analisi statistiche, quando da queste si devono trarre conclusioni operative. Con riferimento a tali problematiche, l'analisi qualitativa permette invece di evidenziare particolari aspetti che non emergono dall'analisi quantitativa, aspetti che risultano, a maggior ragione, fondamentali se si vogliono comprendere le dinamiche territoriali e di transizione del territorio rurale preso in considerazione.

In secondo luogo, ci si è proposto di scandagliare le dinamiche territoriali messe in atto dagli attori al fine di comprenderne i processi che hanno portato/mantenuto la situazione di declino attuale.

Il criterio seguito per l'individuazione dei "testimoni" e/o "esperti" e/o "attori locali" è relativo al ruolo assunto nell'attuazione delle misure della politica di sviluppo rurale e alla competenza nella conoscenza del territorio e della realtà locale, dove per conoscenza del territorio non ci si riferisce ad una conoscenza superficiale dei luoghi, bensì, come sostiene Bevilacqua (2008), *"a qualcosa di ben più intimo e profondo, ad una sorta di rinnovato riconoscimento di paternità e filiazione, alla riscoperta di un dimenticato quanto remoto ed ancestrale rapporto simbiotico"*. In altri termini, ci si riferisce a quegli attori che non abbiano perduto la conoscenza dei luoghi e, quindi, la "Mente Locale", non potendosi considerare in quel caso residenti o, meglio, abitanti rurali nel senso più autentico del termine.

I soggetti intervistati appartengono a quattro categorie socio-economiche, presenti nel territorio oggetto della presente indagine, e cioè:

- 1) Le imprese agricole;
- 2) Le associazioni e le organizzazioni di produttori, sempre collegate al settore primario;
- 3) I professionisti che svolgono attività professionale all'interno dell'area e che intrattengono rapporti con le imprese agricole, quali agronomi, commercialisti, ecc.;
- 4) I rappresentanti degli enti pubblici, della comunità locale e delle altre associazioni.

Con le interviste agli agricoltori, primi attori nella politica di sviluppo rurale, si è voluto completare il quadro analitico proposto, anche e soprattutto relativamente alla distinzione tra rurale e agricolo dove "agricolo è chi lavora la terra, rurale è chi abita in campagna".

In particolare, la traccia d'intervista, ha previsto, al suo interno, anche una analisi SWOT⁹

⁹ Il termine SWOT è l'abbreviazione delle parole *Strengths, Weaknesses, Opportunities, Threats*, in italiano Forze, Debolezze, Opportunità, Minacce. Nel MEANS Collection viene definita come uno strumento utile per supportare gli obiettivi di un programma, individuare più precisamente gli effetti che devono essere raggiunti e gli interventi più appropriati per conseguirli. Le quattro componenti della SWOT permettono di evidenziare le caratteristiche del territorio d'analisi, consentendo di descrivere il modello di funzionamento di una determinata unità sistemica, mediante le variabili endogene

in cui si è chiesto agli intervistati di mettere in evidenza i punti di forza, i punti di debolezza, le minacce e le opportunità del territorio in esame. Come noto, si tratta di un utile schema interpretativo ampiamente utilizzato nei piani di sviluppo locale e, in generale, nell'implementazione di politiche su scala territoriale.

Il nucleo centrale della traccia d'intervista è stato relativo agli aspetti valutativi. In particolare si è voluto comprendere, per le misure relative al III e al IV Asse, qualora già attivate e in fase di avanzamento/implementazione del PSR Sicilia 2007-2013, quale sia stato l'impatto, relativo e/o assoluto, sul territorio interessato, in termini di qualità della vita.

Si è cercato, inoltre, di comprendere, secondo l'opinione dell'intervistato, se le misure così come sono congegnate siano state in grado di incidere *effettivamente e realmente* sulla qualità della vita intesa nel senso più ampio possibile. E, infine, si è richiesto agli intervistati di esprimere una propria valutazione circa gli indicatori proposti nei documenti comunitari a base delle azioni valutative, e circa la relativa capacità di esplicitare, monitorare e valutare, gli effetti e gli impatti delle misure.

strumentali (i punti di forza e di debolezza), e le variabili esogene che influenzano il comportamento del sistema (le potenzialità e le minacce).

5. UNA STORIA DI DECLINO E DI INSUCCESSI?

5.1. Il contesto di riferimento

Gli svantaggi strutturali dovuti prevalentemente alla perifericità, ai bassi indici di accessibilità a cui si sommano i rischi di desertificazione, di spopolamento, di rarefazione dei servizi essenziali alla persona e di depauperamento della vita sociale¹⁰ fanno sì che il territorio oggetto di studio rientri a pieno titolo tra le *Less Favoured Areas* (LFA), identificate in sede europea e che si estendono prevalentemente per tutto l'entroterra regionale.

Svariati elementi del contesto socio-economico evidenziano talune criticità in termini di benessere complessivo, rappresentando elementi di debolezza del sistema produttivo locale: l'elevata disoccupazione, i livelli di istruzione ancora non adeguati alla media nazionale, un mercato lavoro non sempre qualificato e/o la presenza di criminalità, rappresentano, tra gli altri un ostacolo alla qualità della vita, un freno alla crescita economica e alla capacità attrattiva del territorio.

Dall'osservazione degli indicatori che attengono agli aspetti relativi al benessere, viene restituita, infatti, l'immagine di un territorio con *standard* di vita poco soddisfacenti in cui appare diffusa la pervasiva incisività delle problematiche socio-economiche.

Pur tenendo nella dovuta considerazione i limiti dell'indicatore, già peraltro evidenziati, si è utilizzato in prima istanza il PIL *pro capite* quale approssimazione efficace del grado di ricchezza e sviluppo del territorio preso in esame.

Nel 2010, questo risulta essere pari a 17.480 euro (Tab. 5.1), un livello leggermente superiore a quello medio regionale (17.243 euro), ma ancora nettamente al di sotto di quello registrato in ambito nazionale (25.615 euro).

¹⁰ Cfr. Ministero dello Sviluppo Economico, Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, *Ruralità e perifericità: Analisi territoriale dei servizi alla persona*, in «Materiali UVAL», n. 21, anno 2010.

Tab. 5.1 Il PIL *pro capite* nelle province siciliane, in Sicilia ed in Italia (2010)!

Province	Posizione in graduatoria nazionale	Pro capite (in euro)	Numero Indice (Italia=100)
Agrigento	100	15.548,60	60,7
Caltanissetta	87	17.479,60	68,2
Catania	91	16.861,20	65,8
Enna	96	16.260,10	63,5
Messina	83	17.958,50	70,1
Palermo	85	17.575,50	68,6
Ragusa	84	17.818,90	69,6
Siracusa	79	18.661,10	72,9
Trapani	94	16.447,30	64,2
SICILIA	-	17.242,90	67,3
ITALIA	-	25.615,40	100,0

Nostra elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

Passando ad esaminare le variazioni annue nella Tab. 5.2, si osservano come queste ricalchino in modo sostanziale la dinamica del PIL aggregato a livello provinciale. Le criticità della fase recessiva implicano, infatti, un brusco arretramento del relativo ritmo di crescita.

Tab. 5.2 Variazioni annue del PIL *pro capite* nelle province siciliane, in Sicilia ed in Italia (in percentuale)!

Province	2005 / 2004	2006 / 2005	2007 / 2006	2008 / 2007	2009 / 2008	2010 / 2009
Agrigento	2,40	6,80	4,8	2,1	4,9	-1,6
Caltanissetta	8,20	6,80	4,3	-1,2	-4,5	6,0
Catania	3,30	0,90	2,4	2,0	-0,8	-0,6
Enna	3,60	2,70	8,3	-0,1	-0,3	2,7
Messina	6,50	3,70	4,3	-1,2	-1,5	1,7
Palermo	3,60	3,80	2,3	1,3	-2,3	-0,4
Ragusa	-0,30	3,70	-0,7	0,3	-6,2	3,6
Siracusa	7,60	5,50	0,5	1,1	-2,7	4,2
Trapani	4,90	4,80	2,4	1,6	-1,3	2,2
SICILIA	4,20	3,70	2,7	0,9	-1,6	1,0
MEZZOGIORNO	2,50	4,00	3,0	0,6	-2,6	0,6
ITALIA	2,00	3,30	3,3	0,6	-3,6	1,4

Nostra elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

La componente principale della domanda aggregata è data dalla spesa per consumi, la cui analisi della relativa evoluzione e composizione permette una migliore comprensione delle dinamiche del sistema produttivo locale e del tenore di vita delle famiglie.

In tal senso, i dati relativi ai consumi riflettono in modo chiaro l'impatto della fase recessiva sul sistema economico locale. I consumi finali interni delle famiglie sono stati, infatti, prossimi ai 3,1 miliardi di euro, con un calo del 2,2% rispetto all'anno precedente (Tab. 5.3).

Tab. 5.3 I consumi finali interni delle famiglie nelle province siciliane, in Sicilia e in Italia (2009, 2010; valori assoluti in milioni di euro e in rapporto di composizione)!

	2009			2010		
	Alimentari	Non Alimentari	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
<i>Valori assoluti</i>						
Caltanissetta	712,5	2.444,8	3.157,3	708,7	2.378,0	3.086,7
SICILIA	13.431,0	50.060,5	63.491,5	13.370,5	48.700,9	62.071,4
ITALIA	161.932,9	775.892,5	937.825,4	159.818,3	758.810,8	918.629,1
<i>In percentuale</i>						
Caltanissetta	22,6	77,4	100,0	23,0	77,0	100,0
SICILIA	21,2	78,8	100,0	21,5	78,5	100,0
ITALIA	17,3	82,7	100,0	17,4	82,6	100,0

Nostra elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

La riduzione dei redditi disponibili ed il peggioramento delle aspettative hanno avuto ripercussioni di entità simile a quanto rilevato a livello regionale (-2,2%), e a livello nazionale (-2%). Il calo è da attribuire alla riduzione della spesa non alimentare (-2,7%), trattandosi in molti casi di una categoria di spesa maggiormente comprimibile rispetto a quella alimentare (-0,5%). In altri termini, a fronte della necessità di diminuire i consumi, le famiglie hanno cercato di tagliare soprattutto sulle spese voluttuarie, comportando ciò una diversa composizione della spesa totale rispetto al periodo precedente, con la spesa alimentare che passa 22,6% al 23%.

La disponibilità di dati a livello LAU2, purtroppo solo per l'anno 2008 (Tab. 5.4), ha permesso di analizzarne più dettagliatamente la distribuzione. I comuni con la maggiore incidenza in termini di spesa per consumi sul totale sono quelli di Caltanissetta (35,2%), di San Cataldo (8,3%), di Niscemi (6,7%), di Mussomeli (4,1%) e di Mazzarino (3,9%). Inoltre, analizzando le informazioni sui consumi disponibili in termini *pro-capite*, è possibile osservare come i comuni di Caltanissetta, Serradifalco, Mussomeli e San Cataldo rivelino un dato *pro - capite* superiore rispetto a quello medio (Tab. 5.5).

Come già messo in evidenza, l'attenzione sul tema del benessere ha spostato il punto di osservazione degli economisti sul lato della domanda, identificabile nelle condizioni economiche delle famiglie. Se, in primo luogo, il concetto di benessere s'identifica con l'ammontare delle risorse espresse sotto forma di ricchezza e reddito disponibile, è anche vero che specularmente si può studiare il malessere delle famiglie e la conseguente marginalità socio-economica anche dal punto di vista della povertà.

Com'è noto, l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)¹¹ effettua valutazioni territoriali fino ad un livello regionale, rielaborando annualmente i risultati dell'indagine campionaria sui consumi (ISTAT, AA.VV.) al fine di individuare la linea di demarcazione che separa le famiglie povere da tutte le altre. Con il ricorso ai dati della rilevazione dei consumi delle famiglie, l'ISTAT riconduce la questione alla valutazione del diverso ammontare dei beni e servizi di cui godono le famiglie residenti nelle singole regioni¹², non considerando i consumi complessivi risultanti dall'indagine, e calcolando le spese medie familiari¹³.

Tab. 5.4 I consumi totali nei comuni della provincia di Caltanissetta (2008; in milioni di euro correnti, in %)

Comuni	Consumi totali <i>in milioni di euro</i>	Incidenza su totale	Alimentari <i>(%)</i>	Non alimentari <i>(%)</i>
Acquaviva Platani	9,9	0,3	21,2	78,8
Bompensiere	5,3	0,2	21,2	78,8
Butera	32,8	1,0	28,1	71,9
Caltanissetta	1.122,0	35,2	18,0	82,0
Campofranco	32,5	1,0	21,1	78,9
Delia	39,7	1,2	23,9	76,1
Gela	757,0	23,7	23,2	76,8
Marianopoli	14,2	0,4	29,3	70,7
Mazzarino	125,0	3,9	24,1	75,9
Milena	33,0	1,0	24,9	75,1
Montedoro	17,5	0,5	25,6	74,4
Mussomeli	131,7	4,1	23,0	77,0
Niscemi	214,4	6,7	26,0	74,0
Resuttano	21,1	0,7	28,9	71,1
Riesi	99,1	3,1	25,9	74,1
San Cataldo	264,8	8,3	23,1	76,9
Santa Caterina Villarmosa	54,7	1,7	27,6	72,4
Serradifalco	81,6	2,6	22,8	77,2
Sommatino	69,8	2,2	28,8	71,2
Sutera	14,6	0,5	29,2	70,8
Vallelunga Pratameno	35,8	1,1	26,3	73,7
Villalba	15,1	0,5	29,5	70,5
Totale provincia	3.191,50	100,0	22,1	77,9

Nostra elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

¹¹ Accanto alla misura della povertà assoluta, rappresentata, dalla spesa minima necessaria per condurre uno standard di vita in qualche modo accettabile, viene effettuato il calcolo della linea di povertà relativa: quest'ultima ottenuta partendo dalla spesa media pro capite calcolata a livello nazionale e supponendo che essa sia sufficiente ad una famiglia di due persone per entrare nel novero dei "non poveri".

¹² L'indagine ha, infatti, per oggetto le spese sostenute nel corso dell'anno da un campione di 23 mila famiglie per l'acquisto dei beni di consumo destinati a soddisfare i bisogni dei propri componenti, ivi compresi gli autoconsumi di prodotti agricoli, i beni e servizi forniti dal datore di lavoro a titolo di compensi in natura e i fitti figurativi delle abitazioni occupate dagli stessi proprietari.

¹³ Vengono escluse dal computo le spese riguardanti la manutenzione straordinaria delle abitazioni, i premi pagati per assicurazione vita e rendite vitalizie, le rate dei mutui e la restituzione dei prestiti; e passa quindi alla determinazione delle spese medie pro capite dividendo quelle anzidette per il numero dei componenti delle famiglie.

Tab. 5.5 Graduatoria comunale dei consumi *pro capite* (in numero indice provincia = 100; Italia = 100)!

Comuni	N.I. Provincia = 100	N.I. Italia = 100
Acquaviva Platani	81,9	60,9
Bompensiere	73,8	54,8
Butera	57,3	42,6
Caltanissetta	164,4	122,1
Campofranco	86,1	64,0
Delia	76,3	56,7
Gela	86,5	64,3
Marianopoli	59,3	44,0
Mazzerino	91,1	67,7
Milena	89,2	66,3
Montedoro	91,7	68,2
Mussomeli	103,5	76,9
Niscemi	71,3	53,0
Resuttano	82,4	61,2
Riesi	76,9	57,1
San Cataldo	100,5	74,7
Santa Caterina Villarmosa	83,4	62,0
Serradifalco	111,7	83,0
Sommatino	83,0	61,7
Sutera	84,2	62,5
Vallelunga Pratameno	84,1	62,5
Villalba	75,4	56,1
Totale provincia	100,0	74,3

Nostra elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

Nel tentativo di superare tali limiti, l'Istituto Tagliacarne (2011) ha realizzato uno studio il cui obiettivo è stato quello di cimentarsi in una valutazione provinciale del numero di famiglie ricadenti al di sotto della soglia di povertà, evidenziando le peculiarità locali non intercettabili dai dati regionali¹⁴ e stimolando la realizzazione di un'analisi spaziale sulle divergenze che sussistono a livello locale tra la produzione di ricchezza, misurata dal PIL *pro capite*, e la sua distribuzione, sulla base dell'incidenza del numero di famiglie povere sul totale delle famiglie residenti.

Lo studio restituisce un Paese diviso in due, con tutte le province del Mezzogiorno (con il 22,7% di famiglie al di sotto della soglia di povertà nel 2009) che mostrano livelli di povertà sensibilmente superiori alla media nazionale (10,8%) e tutte le province del Centro Nord (5,2%) con livelli più contenuti rispetto alla media.

Per quanto riguarda l'ambito territoriale preso in considerazione, la quota di famiglie al di sotto della soglia di povertà raggiunge il 31,4%, il dato più elevato a livello regionale (media regionale 23,6%), collocandosi al 101esimo posto nella classifica delle 103 province italiane.

Analizzando i singoli indicatori utilizzati (Tabb. 3 e 4, in Allegato) , è possibile notare

¹⁴ Per il calcolo a livello provinciale sono stati considerati i seguenti indicatori: famiglie numerose, bassi livelli d'istruzione, lavori non qualificati, disoccupati di lunga durata, pensionati sociali, case di scarso pregio.

come per ciascuno di essi si evidenzino maggiori criticità nel confronto con la realtà regionale e, in misura ancor superiore, con quella nazionale. Ad eccezione della disoccupazione di lunga durata, per la quale si evincono, infatti, maggiori problemi a livello regionale (essendo nettamente superiore a quella nazionale), si registrano dati più sfavorevoli a livello di abitazioni di scarso pregio (Caltanissetta 44,1%; Sicilia 33%), di studi elementari (Caltanissetta 29,1%; Sicilia 27,3%), di popolazione in famiglie numerose (Caltanissetta 22,8%; Sicilia 18,5%), di lavoro non qualificato (Caltanissetta 16,8%; Sicilia 13,9%) e di pensioni sociali (Caltanissetta 16,5%; Sicilia 14,2%).

5.2. Le condizioni spaziali e temporali tramite l'analisi del capitale territoriale

5.2.1. Il capitale ambientale e la caratterizzazione del sistema paesaggistico

5.2.1.1. La struttura del territorio

Il territorio provinciale di Caltanissetta, detto anche “dei valloni” o “dei castelli”, visto l'uso di costruire in queste zone castelli usati come dimore estive o come roccaforti, quali il Castello di Pietrarossa o quello di Mussomeli, si estende per 2.124,00 km² con una popolazione al 2010 di 271.729 unità e una densità abitativa pari a 128 abitanti per chilometro quadrato, decisamente al di sotto del parametro OCSE (150 ab/kmq) che definisce il territorio rurale.

Su tale dato incide notevolmente il dato demografico della zona sud della Provincia; prima fra tutte Gela con una popolazione di 77.360 abitanti.

Confina a Nord con la provincia di Palermo, a Est con la provincia di Enna, la provincia di Catania e la provincia di Ragusa, e ad Ovest con la provincia di Agrigento, risulta essere uno dei pochi casi, in Italia, di provincia che ha un pezzo del suo territorio staccato dal resto, giacché il comune di Resuttano, si trova circondato dal territorio della provincia di Palermo. Un altro caso, nella stessa Provincia, è quello delle località di Canneti e Corfidato, due frazioni del comune di Enna (da cui distano in linea d'aria circa 15 km) che si trovano proprio entro il territorio del comune di Caltanissetta (Correnti, 1998; Zaffuto Rovello, 2008).

Il territorio presenta prevalentemente caratteristiche collinari, giacché la collina lo copre l'86,8% mentre il 13,2% è pianura; non esistono zone classificate come “montane”, pur potendo distinguere due zone geografiche ben distinte da caratteristiche geo-morfologico-climatiche differenti:

- 1) La zona settentrionale che comprende oltre al capoluogo, i comuni di: Acquaviva Platani, Bompensiere, Campofranco, Marianopoli, Milena, Montedoro, Mussomeli, Resuttano, San Cataldo, Santa Caterina Villarmosa, Serradifalco, Sutera, Valledlunga

Pratameno, Villalba estendendosi fino ai distretti comunali di Delia e Sommatino. Si tratta di un'area geografica morfologicamente difficile ad alto impatto visivo caratterizzata da ampi valloni¹⁵ e profondi dirupi. L'aspra morfologia del territorio ha influenzato l'andamento demografico, caratterizzato da centri piuttosto piccoli e scarsamente popolati ad eccezione del capoluogo, San Cataldo e Mussomeli.

- 2) La zona meridionale invece si estende al sud della provincia comprendendo la costa e includendo i comuni di: Butera, Gela, Mazzarino, Niscemi e Riesi. L'area si presenta molto diversa da quella settentrionale, caratterizzata da colline che dolcemente arrivano a congiungersi con la fertile Piana di Gela, che occupa un'area mediamente vasta che include la costa e supera i limiti provinciali estendendosi anche nella vicina provincia di Ragusa. La zona conta i comuni più popolosi della provincia dopo il capoluogo (superato solo da Gela): Gela, Niscemi, Riesi e Mazzarino.

Tralasciando gli aspetti storici la cui trattazione esula dagli obiettivi del presente lavoro, si ricorda che il territorio si presenta simile a quello di altre aree contigue - l'insediamento umano più antico sembra essere quello sicano con una persistenza nel tempo maggiore nelle aree interne dove appare già nel VII secolo a.C.– e che Caltanissetta divenne provincia quando fu istituita la divisione provinciale nella regione, dai Borboni, nel 1818, ed allora comprendeva il 40% dell'attuale provincia di Enna e il 10% dell'attuale provincia di Ragusa; fino ad allora il territorio regionale infatti era suddiviso fra i tre valli, il Vallo di Mazara, il Val Demone e il Val di Noto, le tre macro aree, il cui confine era definito in senso nord-sud dalla linea dei due fiumi, Imera Settentrionale e Imera Meridionale.

I comuni più densamente abitati, sono sottoposti a ritmi di crescita intensi e rappresentano i centri di attrazione dei nuclei rurali delle zone più marginali sia in relazione alle funzioni residenziali, produttive e di servizio, sia per la presenza delle direttrici di traffico, prevalentemente stradale ed autostradale.

Come sottolineato dal Piano Regionale di Azione Ambientale (2008) e dai dati desumibili Annuario Regionale dei Dati Ambientali (ARPA, 2010), che presenta un'approfondita analisi ambientale a livello regionale, il territorio nisseno è uno tra i territori della Sicilia con la più alta qualità ambientale, non presentando pressioni rilevanti; in particolare, è da rilevare l'assenza di inquinamento acustico e un tasso di inquinamento dell'aria decisamente inferiore alla media regionale.

¹⁵ I valloni sono aperture improvvise in zone montagnose, specie di altipiani o terrazzamenti più o meno ad alta quota, tipici della Sicilia centrale e in particolare di questa zona.

Valori consistentemente inferiori alle medie regionali si rilevano anche in corrispondenza degli indicatori di pressione relativi all'acqua, come la densità del fabbisogno idrico, consumi idropotabili *pro capite* e carico idrico inquinante. I consumi di energia per Km² risultano inferiori alla media regionale, al contrario, l'intensità elettrica è lievemente superiore.

Per quanto riguarda i rifiuti sia la produzione di rifiuti urbani che speciali risulta in linea con la media regionale, non essendo tuttavia il territorio in grado di gestire l'intero ciclo dei rifiuti in modo autonomo all'interno.

Il tasso d'inquinamento dell'aria è molto basso (la provincia di Caltanissetta si colloca, nel 2010, tra le province con miglior qualità dell'aria in Italia ed Europa).

5.2.1.2. La caratterizzazione del sistema paesaggistico

Il paesaggio agrario può essere definito come il risultato di un complesso processo d'interazione che coinvolge molteplici fattori sia naturali che antropici in grado di concorrere a definire l'identità del territorio e, simultaneamente, di caratterizzarne i processi dinamici ed economici influenzandone l'espressione percettiva, includendo oltre la dimensione naturalistica anche la dimensione antropizzata del territorio, sia esso suolo agricolo o edificato e, in tal senso, costituisce parte del capitale storico - culturale di un territorio.

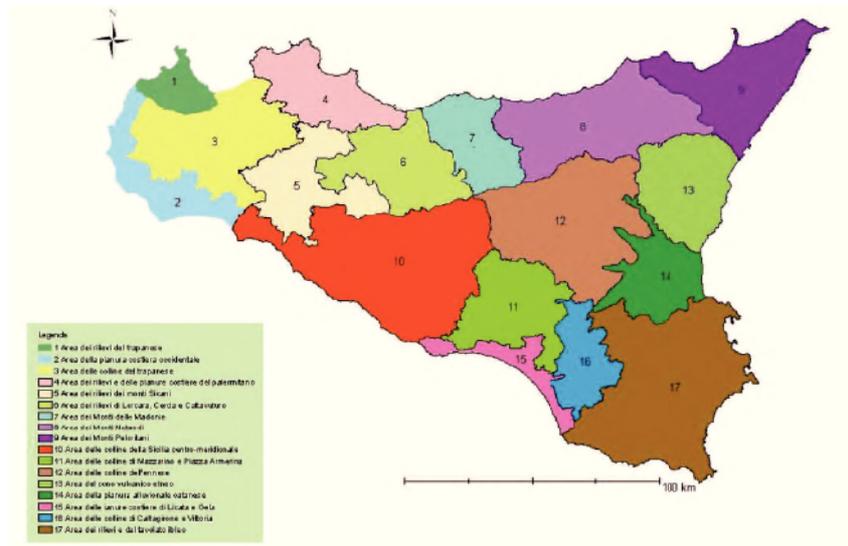
In particolare, la Convenzione Europea del Paesaggio (2000) afferma che esso è *“frutto della percezione identitaria dei luoghi il cui carattere è il risultato dell'azione e dell'interazione dei fattori umani e naturali”*.

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale partendo proprio da tali considerazioni perviene all'identificazione di 17 ambiti territoriali (Fig. 5.1), all'interno dei quali ricade anche il territorio nisseno, facendo parte, in particolare, del decimo ambito, denominato “Area delle Colline della Sicilia Centro Meridionale”, di cui si riporta la cartografia particolareggiata in Fig. 5.2.

I caratteri del paesaggio agrario risultano profondamente incisi dal tipo di utilizzazione del suolo e dal sistema di proprietà. Tali segnali possono leggersi soprattutto nelle zone più interne del territorio nisseno, dove la diffusione dei campi aperti è da sempre stata legata alla coltura cerealicola e alla dominante grande proprietà feudale, e che permettono all'intera area di essere categorizzata come “paesaggio agrario delle colture tradizionali”, giacché tali aree agricole sono, ancora oggi, occupate da colture arboree che vengono coltivate in maniera tradizionale ed estensiva quali, ad esempio, l'olivo, il pistacchio, il carrubo, il mandorlo, nonostante in talune aree risultino presenti altre colture; ci si riferisce alla viticoltura da tavola presente nelle zone limitrofe tra Riesi e Butera - dove degni di menzione sono i tradizionali

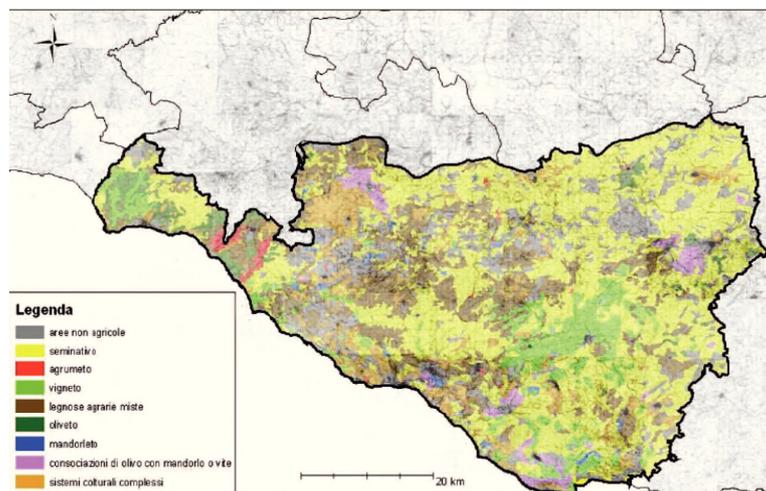
vigneti ad alberello in asciutto – e Serradifalco dove invece gli impianti di uva da tavola risultano fortemente condizionati, dal punto di vista percettivo, dal imponente utilizzo di protezioni in plastica, che non permettono il rinvenire di valori elevati di qualità tradizionale del paesaggio agrario (CORERAS, 2007).

Fig. 5.1 Carta degli Ambiti Territoriali (Piano Paesistico Regionale - D.A. n. 6080 del 1999)



Fonte: Assessorato Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione

Fig. 5.2 Carta dell' uso del suolo nell' ambito territoriale “Colline della Sicilia centro-meridionale”



Fonte: CORERAS (2007) su base cartografica messa a punto dall'IGM e dall'Assessorato Regionale Territorio e Ambientel

Inoltre, relativamente a tali aree, è da segnalare come alcune misure comunitarie, non strettamente legate a criteri di conservazione del suolo e di mantenimento dei caratteri tradizionali del paesaggio, abbiano portato, negli ultimi anni a considerevoli “instabilità” dell’assetto complessivo paesaggistico, che ha subito, talora contemporaneamente, contrazioni ed estensioni in dipendenza della erogazione di contributi per l’impianto e

l'espianto (CORERAS, 2007).

Caratterizza in modo rilevante l'economia rurale e il paesaggio agrario del territorio nisseno la coltura dell'olivo, la cui coltivazione, ad eccezione dei nuovi e moderni impianti, è ancora oggi legata ad impianti tradizionali, contraddistinti da elevati costi di produzione - da attribuirsi all'elevato impiego di manodopera per le operazioni di raccolta e potatura - dall'età degli esemplari e dalla disetaneità degli impianti, dalla difficoltà della meccanizzazione nei territori, caratteri che, peraltro, risultano importanti per gli aspetti testimoniali ed ecologici della coltura.

L'olivicoltura, infine, pur entrando nella composizione del seminativo arborato in modo prevalente rispetto ad altre colture, nel territorio nisseno, spesso si accompagna alla mandorlicoltura, la cui coltivazione assume anch'essa particolare valenza paesaggistica.

L'insieme delle aree protette è caratterizzato dalla presenza di un sistema complesso ed eterogeneo di ambienti protetti da diversi strumenti di gestione.

All'interno del territorio analizzato sono presenti 8 Riserve Naturali Regionali (Monte Capodarso e Valle dell'Imera Meridionale; Sughereta di Niscemi; Lago Sfondato; Riserva Geologica di Contrada Scaleri; Lago Soprano; Monte Conca).

Il capitale ambientale, nell'analisi complessiva del capitale territoriale del territorio preso in considerazione, risulta essere uno dei principali dei punti di forza dell'area, giacché anche i risultati emersi dalla fase quantitativa dell'indagine, rivolta ai residenti rurali, confermano come i temi ambientali e paesaggistici giochino un ruolo strategico sulla valutazione complessiva della qualità della vita di un territorio.

Il livello di soddisfazione dei residenti rurali intervistati (Tab. 5.6) circa la presenza e la qualità di flora, fauna, biodiversità è elevato (voto medio 4,3 in una scala da 1 a 5), così come per il paesaggio naturale, valutato dai residenti mediante un giudizio sulla soddisfazione circa la presenza di laghi, fiumi, boschi e parchi (voto medio 3,8); ottima la valutazione sulla qualità ambientale, valutata mediante un giudizio sulla presenza di un ambiente salubre (voto medio 4,8) e sui bassi livelli di inquinamento (voto medio 4,7).

Tab. 5.6 Livelli di soddisfazione dei residenti rurali nel territorio d'indagine sul capitale territoriale (giudizio espresso mediante punteggio in una scala da 1 a 5)

	Voto medio
Presenza di risorse ambientali: flora, fauna, biodiversità	4,3
Sviluppo insediativo: ossia pressione dei fabbricati urbani sull'ambiente agricolo e rurale	2,8
Paesaggio Naturale: presenza di laghi, fiumi, boschi, parchi	3,8
Presenza di ambiente salubre	4,8
Livelli d'inquinamento	4,7

Nostra elaborazione sui risultati emersi dall'indagine quantitativa

Si rileva una valutazione non proprio positiva solo per gli aspetti inerenti lo sviluppo insediativo, valutato mediante un giudizio sulla pressione dei fabbricati urbani sull'ambiente agricolo e rurale (voto medio 2,8).

Infatti, analizzando le problematiche del territorio legate agli aspetti ambientali e paesaggistici, è necessario evidenziare le palesi trasformazioni del paesaggio rurale, indotte dall'esodo rurale e dall'abbandono della pratica agricola, che lo fanno caratterizzare sempre più come un *agroecosistema in declino*. A tale perdita di ruralità delle zone più periferiche si registra la progressiva urbanizzazione in zone aperte – che ha portato al progressivo spopolamento dei borghi modificando in via irreversibile l'aspetto tipico del paesaggio.

5.2.1.3. Il ruolo dell'agricoltura

Dalle prime elaborazioni dei dati del 6° Censimento dell'Agricoltura¹⁶ realizzato dall'Istituto Nazionale di Statistica nel 2010, risulta che il suolo agricolo copre una quota di territorio decisamente modesta rispetto alla media regionale, essendo la Superficie (aziendale) Agricola Totale (SAT) di 130.200 ha e costituendo solo il 8,4% della superficie totale (Tab. 5.7).

Tab. 5.7 Dimensione media dell'azienda per SAU e SAT per Provincia (Anni 2000 e 2010; in ettari)

Province	AZIENDE			SAU			SAT		
	2010	2000	Var. %	2010	2000	Var. %	2010	2000	Var. %
Trapani	29.318	35.209	-16,7	134.535	130.440	3,1	144.457	140.751	2,6
Palermo	38.880	52.158	-25,5	265.894	236.764	12,3	293.941	259.845	13,1
Messina	26.089	57.933	-55	161.963	144.514	12,1	192.185	183.240	4,9
Agrigento	33.837	52.415	-35,4	151.138	163.806	-7,7	170.198	182.358	-6,7
Caltanissetta	18.113	28.202	-35,8	116.920	108.947	7,3	130.200	119.160	9,3
Enna	17.309	25.836	-33	182.603	150.659	21,2	196.587	159.595	23,2
Catania	28.583	48.466	-41	169.142	146.213	15,7	195.592	178.737	9,4
Ragusa	12.772	24.084	-47	90.776	98.685	-8	101.646	115.520	-12
Siracusa	14.680	24.831	-40,9	111.072	99.690	11,4	121.172	116.249	4,2
SICILIA	219.581	349.134	-37,1	1.384.043	1.279.718	8,2	1.545.977	1.455.456	6,2
ITALIA	1.630.420	2.405.453	-32,2	12.885.186	13.183.407	-2,3	17.277.023	18.775.271	-8

Fonte: Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura - Anni 2010 e 2000

Un ulteriore impatto della distribuzione della superficie agricola, si riscontra nell'utilizzazione del suolo e nell'articolazione colturale; la SAU copre 108.947 ettari, ossia il 83,7% della SAT, in linea con la media regionale che raggiunge l'82,7%.

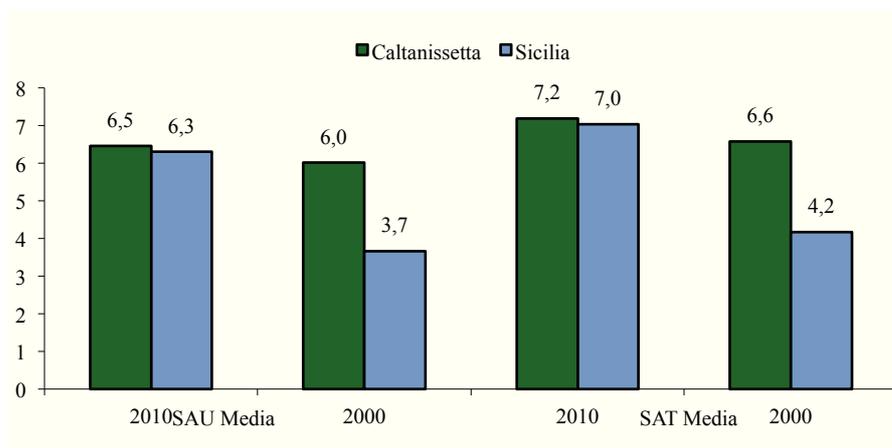
¹⁶ In occasione dei censimenti, infatti, vengono raccolti dati dettagliati, fino al livello territoriale comunale e sub-comunale, che consentono di offrire informazioni statistiche ufficiali per l'analisi, la valutazione e l'indirizzo delle politiche di intervento nazionali e regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale.

Relativamente al territorio preso in esame in questo lavoro, il confronto con i dati del 2000 (Fig. 5.3), a livello provinciale, evidenzia una crescita della superficie media aziendale, in linea con l'andamento regionale.

La dimensione media aziendale è considerevolmente aumentata nell'ultimo decennio, passando da 3,67 ettari di SAU per azienda a 6,32 ettari nel 2010 (+72,2%). Si tratta di un incremento maggiore rispetto alla media nazionale (44,4%) e segue al decremento del numero di aziende agricole e zootecniche e all'opposto incremento delle superfici coltivate.

Tale trend può essere assimilato a un processo di concentrazione dell'attività agricola e zootecnica in unità di maggiore dimensione che sta avvicinando la Sicilia ad altri contesti territoriali, ma tale deduzione necessita di ulteriori approfondimenti sui mezzi impiegati e sulle caratteristiche tecniche delle aziende che saranno disponibili, purtroppo, solo con i dati definitivi del censimento. Anche la dimensione media in termini di SAT aumenta rispetto al 2000, passando da 4,17 a 7,05 ettari.

Fig. 5.3 Dimensione media aziendale (ha) secondo la SAU e la SAT in provincia di Caltanissetta e in Sicilia



Nostra elaborazione su dati ISTAT – Censimento dell'Agricoltura

5.3.2. Il capitale economico e la struttura del sistema produttivo

5.3.2.1 L'agricoltura e la struttura delle aziende agricole

L'analisi dei risultati del 6° Censimento dell'Agricoltura fa emergere un quadro strutturale dell'agricoltura nissena con evidenti trasformazioni che sono il risultato di un processo pluriennale di concentrazione dei terreni agricoli e degli allevamenti, in un numero considerevolmente ridotto di aziende, pur rivestendo ancora un peso rilevante nell'economia locale, e nonostante la concorrenza degli altri paesi mediterranei e le difficoltà incontrate

nello sviluppo di sistemi idrici efficienti che ne stanno lentamente diminuendo l'importanza.

In Sicilia risultano, infatti, attive 219.581 aziende agricole e zootecniche (il 13,5% del dato nazionale) di cui 14.881 con allevamento del bestiame. Nel complesso, tali aziende, gestiscono 1.545.977 ettari di Superficie Agricola Totale (SAT) e 1.384.043 ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU); rispettivamente, l'8,9% e il 10,7% della SAT e della SAU italiana (Tab. 5.8).

Tab. 5.8 Numero di aziende, SAU e SAT in provincia di Caltanissetta, in Sicilia e in Italia (Anni 2010 e 2000)

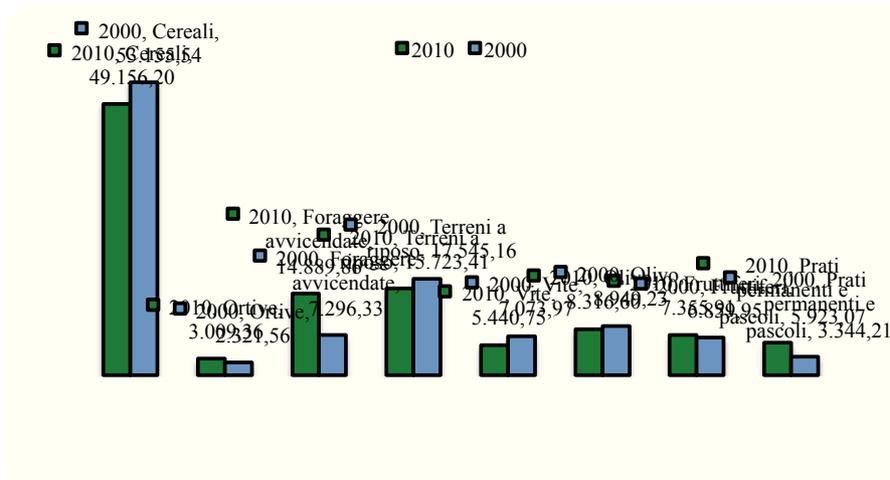
Provincia	AZIENDE			SAU			SAT		
	2010	2000	Var. %	2010	2000	Var. %	2010	2000	Var. %
Caltanissetta	18.113	28.202	-35,8	116.920	108.947	7,3	130.200	119.160	9,3
SICILIA	219.581	349.134	-37,1	1.384.043	1.279.718	8,2	1.545.977	1.455.456	6,2
ITALIA	1.630.420	2.405.453	-32,2	12.885.186	13.183.407	-2,3	17.277.023	18.775.271	-8

Fonte: Istat, 6° e 5° Censimento generale dell'agricoltura - Anni 2010 e 2000

Dall'analisi dei dati regionali, disaggregati a livello provinciale, emerge come, anche per il territorio nisseno il numero delle aziende agricole subisca una flessione considerevole (-35,8%) passando dalle 28.202 aziende rilevate nel 2002 alle 18.113 del 2010.

Sebbene la distribuzione della SAU, a livello nazionale, rilevata al 2010, tra le principali coltivazioni agrarie (seminativi, legnose agrarie, orti familiari e prati permanenti e pascoli) non mostri rilevanti variazioni rispetto al 2000, se osservata in Sicilia pone in luce aspetti differenti rispetto al censimento precedente, nonché andamenti contrastanti (Fig. 5.4).

Fig. 5.4 Superficie investita (ha) per tipo di coltura in Sicilia (2000 e 2010)



Nostra elaborazione su dati ISTAT – 6° Censimento dell'Agricoltura

Precisamente, i seminativi, nel 2010, coprono quasi il 50% della SAU siciliana (Tab. 5.9) e presentano un incremento del 5,5% rispetto al 2000, e, a livello locale, dell'8,1%.

Tendenza praticamente opposta è quella che si registra dal punto di punta della numerosità delle aziende che, a tutti i livelli ripartizionali presi in considerazione, subiscono un decremento notevole (del 34,5% in media).

Tab. 5.9 Aziende e relativa superficie investita secondo le principali coltivazioni agricole in provincia di Caltanissetta, in Sicilia, nel Mezzogiorno e in Italia (2000, 2010)

	Seminativi				Legnose Agrarie			
	Aziende		Ettari		Aziende		Ettari	
	2010	2000	2010	2000	2010	2000	2010	2000
<i>Valori Assoluti</i>								
Caltanissetta	12.510	18.476	88.594,40	81.966,98	11.881	18.227	21.499,60	23.478,69
SICILIA	99.142	156.584	680.699,58	644.993,90	178.663	276.966	380.879,82	396.648,25
MEZZOGIORNO	429.562	657.818	2.788.842,64	2.842.857,04	818.405	1.126.775	1.528.083,81	1.551.724,41
ITALIA	834.650	1.273.567	7.014.891,55	7.284.408,27	1.197.076	1.760.058	2.370.559,65	2.444.276,72
<i>Tassi di Crescita (in percentuale)</i>								
Caltanissetta	-32,3		8,1		-34,8		-8,4	
SICILIA	-36,7		5,5		-35,5		-4,0	
MEZZOGIORNO	-34,7		-1,9		-27,4		-1,5	
ITALIA	-34,5		-3,7		-32,0		-3,0	

Nostra elaborazione su dati ISTAT – 6° Censimento dell'Agricoltura

Le legnose agrarie, che rappresentano il 27,5% della superficie utilizzata, diversamente, registrano una riduzione del 4,0% alla quale corrisponde una contrazione della superficie a vite del 9,1%, sebbene a livello locale la contrazione della superficie di quest'ultima raggiunga il 23%. Lo stesso andamento si rileva relativamente alla numerosità delle aziende presenti nel territorio, sia a livello regionale (-35,5% per le legnose agrarie e -49% per la vite) che a livello locale (-34,8% per le legnose agrarie e -46,2% per la vite).

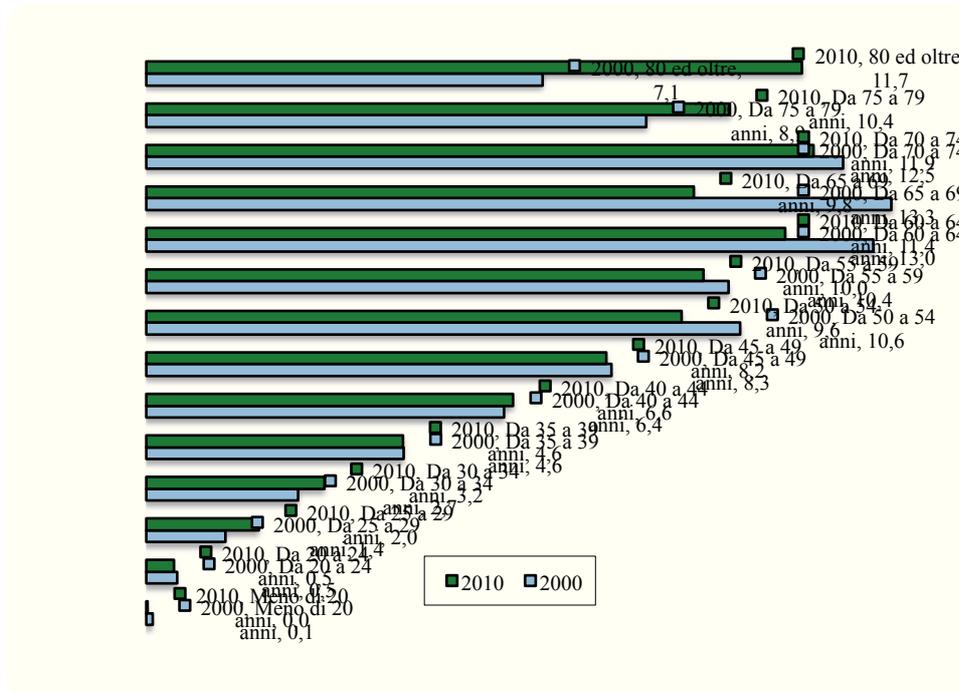
Relativamente alla superficie investita, secondo il tipo di coltura, nell'area territoriale oggetto di studio, dal confronto dei dati intercensuari appare evidente come le superfici coltivate mantengono sostanzialmente, in termini assoluti, le destinazioni colturali tradizionali della provincia.

Il fenomeno dell'invecchiamento che, come già messo in evidenza, storicamente caratterizza il settore agricolo permane sostanzialmente stabile.

Tuttavia, in percentuale, i dati intercensuari mostrano, relativamente alla distribuzione dei capo-azienda per età delle aziende agricole e zootecniche, un incremento delle classi di età comprese tra i 25 e i 49 anni (Fig. 5.5) riducendosi quello delle classi di 50 anni ed oltre.

Tale dinamica segue quella nazionale che registra un lieve incremento della quota di capoziazienda con meno di 30 anni (2,5% nel 2010, 2,1% nel 2000) e un abbassamento della classe di età mediana. In particolare, quest'ultima nel 2000 si collocava nella classe 60-64 anni, nel 2010 si colloca nella classe 55-59 anni (Istat, 2012).

Fig. 5.5 Aziende per classi di età del conduttore in provincia di Caltanissetta, valori %. Anni 2000 e 2010



Nostra elaborazione su dati ISTAT –Censimento dell’Agricoltura

5.3.2.2 Il tessuto produttivo

Il sistema produttivo locale è caratterizzato da piccole e micro imprese, con poche realtà di maggiore dimensione. All’interno delle imprese più consolidate e competitive si sono sviluppate fasi di produzione a più elevato valore aggiunto, che però, come emerge dai colloqui effettuati, non hanno sviluppato attività innovative esterne alle aziende.

Analizzando la dinamica imprenditoriale a livello locale è possibile osservare, come nel 2010, le imprese attive risultino essere pari a 22.348 unità, con un saldo positivo (126) tra le imprese iscritte (1.553) presso i registri delle Camere di Commercio e le imprese cessate (1.427). I comparti per i quali si rilevano saldi negativi più consistenti sono quelli relativi al settore primario (-155) e al commercio (-145), anche se, è doveroso sottolineare come tali comparti siano anche quelli che presentano un maggiore ricambio imprenditoriale, con un numero relativamente più elevato di nuove iscrizioni rispetto agli altri settori dell’economia locale (Tab. 5.10).

Tab. 5.10 La numerosità imprenditoriale in provincia di Caltanissetta (2010; in ordine decrescente in base al numero di imprese registrate

	<i>Registrate</i>	<i>Attive</i>	<i>Attive/Registrate (in %)</i>	<i>Iscritte</i>	<i>Cessate</i>	<i>Saldo</i>
Commercio	7.835	7.169	91,5	339	484	-145
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.005	5.933	98,8	180	335	-155
Costruzioni	2.954	2.521	85,3	145	164	-19
Imprese non classificate	2.582	35	1,4	627	110	517
Attività manifatturiere	2.126	1.904	89,6	56	106	-50
Alloggio e di ristorazione	1.136	1.064	93,7	45	59	-14
Altre attività di servizi	874	857	98,1	22	30	-8
Trasporto e magazzinaggio	780	716	91,8	15	32	-17
Nol., ag. viaggio, supp. imprese	464	444	95,7	19	21	-2
Attività professionali, scientifiche	409	372	91,0	32	16	16
Attività finanziarie e assicurative	332	315	94,9	20	23	-3
Informazione e comunicazione	311	264	84,9	18	18	0
Attività artistiche, intrattenimento	212	199	93,9	16	14	2
Attività immobiliari	199	168	84,4	4	5	-1
Sanità e assistenza sociale	144	133	92,4	4	4	0
Estrazione di minerali	111	101	91,0	0	0	0
Istruzione	107	98	91,6	4	4	0
Fornitura di acqua; rifiuti	48	42	87,5	2	2	0
Energia elettrica, gas, vapore	14	13	92,9	5	0	5
TOTALE	26.643	22.348	83,9	1.553	1.427	126

Nostra elaborazione su dati Unioncamere

È possibile effettuare un'analisi più dettagliata attraverso la lettura delle informazioni statistiche disponibili, relative alla distribuzione settoriale delle aziende attive (Tab. 5.11), da cui emerge come l'attività imprenditoriale si concentri soprattutto, in linea con quanto rilevato in ambito regionale, nei comparti del commercio (Caltanissetta 32,1%; Sicilia 32,3%) e dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e nei comparti manifatturieri (Caltanissetta 26,5%; Sicilia 24,3%), con percentuali nettamente superiori rispetto al Paese nel suo complesso (rispettivamente 26,9% e 16,1%)¹⁷.

¹⁷ Si osservi, il peso relativamente ampio del settore estrattivo, soprattutto in termini di rilevanza rispetto a quanto registrato a livello regionale (Caltanissetta 0,5%; Sicilia 0,1%; peso Caltanissetta/Sicilia pari al 23%). Passando, ai singoli comparti, si noti come la concentrazione delle imprese attive sia piuttosto conforme a quella rilevata per la regione, con una preponderanza marcata dell'industria alimentare (23%).

Tab. 5.11 Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Caltanissetta, in Sicilia ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (2010; valori in %, ordinati in modo decrescente)

	Caltanissetta	Sicilia	Italia	Caltanissetta/Sicilia
Commercio	32,1	32,3	26,9	5,8
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26,5	24,3	16,1	6,4
Costruzioni	11,3	12,3	15,7	5,4
Attività manifatturiere	8,5	8,0	10,3	6,2
Alloggio e di ristorazione	4,8	5,1	6,5	5,5
Altre attività di servizi	3,8	3,7	4,2	6,1
Trasporto e magazzinaggio	3,2	2,6	3,1	7,2
Nol., ag. viaggio, supp. imprese	2,0	2,3	2,6	5,1
Attività professionali, scientifiche	1,7	2,0	3,2	4,9
Attività finanziarie e assicurative	1,4	1,7	2,1	4,8
Informazione e comunicazione	1,2	1,6	2,1	4,3
Attività artistiche, intrattenimento	0,9	1,1	1,1	4,8
Attività immobiliari	0,8	0,9	4,6	4,7
Sanità e assistenza sociale	0,6	0,8	0,5	4,1
Estrazione di minerali	0,5	0,1	0,1	23,0
Istruzione	0,4	0,6	0,4	3,9
Altre Attività (*)	0,5	0,6	0,25	14,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	5,8

(*) La voce comprende: le imprese non classificate, le imprese per la fornitura di acqua; rifiuti, energia elettrica, gas, vapore, l'Amministrazione pubblica, le attività di famiglie e convivenze e le organizzazioni extraterritoriali.
Nostra elaborazione su dati Unioncamere

5.3.2.3 La dotazione infrastrutturale

La determinazione del livello di competitività e attrattività territoriale richiede un'adeguata misurazione della dotazione di infrastrutture economiche e sociali presenti nelle aree territoriali di riferimento, la dotazione infrastrutturale ricopre, un ruolo di primaria importanza, condizionando sia la vivibilità dei territori da parte delle famiglie che le opportunità localizzative di famiglie e imprese.

La misurazione della dotazione infrastrutturale tramite opportuni indicatori è oggetto di studi (ad esempio da parte di Unioncamere, dell'Istituto Tagliacarne e di Confindustria), dai quali è possibile ottenere, articolate per categorie di fenomeni, serie territoriali di numeri indici posto il dato Italia pari a 100.

In particolare, per una prima analisi della dotazione infrastrutturale del territorio oggetto di indagine, considerando le peculiarità territoriali e prescindendo dalla vocazione sociale e/o economica delle infrastrutture, si è scelto di utilizzare alcuni degli indicatori forniti

dall'Istituto Tagliacarne, concentrando l'attenzione sulle categorie¹⁸ di infrastrutture presenti in Tab. 5.12¹⁹.

Dall'analisi di tali indicatori, le evidenze mostrano come il tema del divario infrastrutturale appaia piuttosto rilevante, risultando il territorio gravemente penalizzato in tutte le categorie prese in considerazione e sottodimensionato dal punto di vista infrastrutturale rispetto alle medie regionali e nazionali.

Tab. 5.12 Indicatori di dotazione infrastrutturale in provincia di Caltanissetta, in Sicilia e in Italia (2011; in numeri indice, Italia=100)

	Rete Stradale (1)	Rete Ferroviaria (2)	Reti energetiche e ambientali (3)	Telecomunicazioni (4)	Reti Bancarie (5)	Strutture		TOT
						Scolastiche (6)	Strutture sanitarie (7)	
Caltanissetta	76,4	78,4	49,9	88,6	50,6	70,1	62,4	59,0
SICILIA	84,1	59,0	65,0	109,9	69,4	103,5	93,7	86,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nostra elaborazione su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Alternativamente, il quadro che emerge dall'analisi dei risultati delle interviste effettuate ai residenti rurali conferma quanto appena esposto.

Se il livello di soddisfazione generale espresso dai residenti rurali mediante un punteggio, in una scala da 1 a 5, si attesta per ogni infrastruttura presa in considerazione intorno al 3 (Tab. 5.13), il giudizio sull'accessibilità all'infrastruttura è anche peggiore come si evince dalla Tab 5.14.

Tabella 5.13 Livelli di soddisfazione dei residenti rurali nel territorio d'indagine circa la dotazione infrastrutturale (giudizio espresso mediante punteggio in una scala da 1 a 5)

	Voto medio
Presenza diffusa d'impres	1,5
Forte presenza di aziende agricole	1,8
Infrastrutture stradali	2,0
Infrastrutture scolastiche	3,1
Infrastrutture sanitarie	2,9
Presenza, frequenza e qualità di mezzi di comunicazione pubblici: bus e treni	2,8
Presenza di strutture finanziarie e creditizie	3,1
Presenza della banda larga, internet	3,3
Presenza di organizzazioni, enti che forniscono servizi alle imprese	2,7

¹⁸ Si tratta di categorie alquanto ampie per le quali l'unità territoriale considerata, la provincia, non è forse la più congeniale giacché si tratta di infrastrutture utilizzabili ad un livello territoriale più ristretto; tuttavia rappresenta l'aggregazione territoriale minima per la quale si può disporre di informazioni sufficienti, nonostante in taluni casi si risenta dei vincoli connessi alla disponibilità delle stesse.

¹⁹ Per approfondimenti circa il processo di costruzione dei singoli indicatori si rimanda a UnionCamere, Istituto Tagliacarne (2011): Indici di dotazione infrastrutturale, Nota Metodologica.

Tabella 5.14 Giudizio dei residenti rurali nel territorio d'indagine circa l'accessibilità alla dotazione infrastrutturale (giudizio espresso mediante punteggio in una scala da 1 a 5)

	Voto medio
Vicinanza e accessibilità delle imprese in generale al luogo di residenza dell'intervistato	4,2
Vicinanza e accessibilità delle imprese agricole al luogo di residenza dell'intervistato	4,0
Infrastrutture stradali	1,8
Infrastrutture scolastiche	3,2
Infrastrutture sanitarie	1,5
Presenza, frequenza e qualità di mezzi di comunicazione pubblici: bus e treni	1,8
Presenza di strutture finanziarie e creditizie	3,0
Presenza della banda larga, internet	2,3
Presenza di organizzazioni, enti che forniscono servizi alle imprese	2,5

Nostra elaborazione sulla base dei dati emersi dall'indagine quantitativa

Particolarmente carenti risultano le infrastrutture stradali (il livello di soddisfazione è 2 e il giudizio sull'accessibilità è 1,8), i mezzi di comunicazione pubblici (livello di soddisfazione = 2,8 e giudizio sull'accessibilità 1,8), le infrastrutture sanitarie (2,9; 1,5) e l'accesso alla banda larga (3,3; 2,3).

A conferma di ciò anche i risultati emersi durante la fase qualitativa dell'indagine. Gli attori locali intervistati, infatti, hanno più volte sottolineato come il sistema viario e di collegamento interprovinciale risulti fortemente condizionato dalla orografia del territorio.

Pur essendo il territorio attraversato dalla rete autostradale e dalla banda larga, tali carenze infrastrutturali penalizzerebbero, secondo gli attori locali, il tessuto imprenditoriale in particolare con riferimento alle strutture logistiche e alla rete viaria provinciale che non aiuta a colmare il divario oggettivo tra bisogno espresso e offerta, contribuendo in tal modo a penalizzare non solo la qualità della vita ma anche l'attrattività territoriale.

5.3.3. Il capitale umano

5.3.3.1 Le dinamiche demografiche

Le dinamiche demografiche, da sempre studiate nella prospettiva territoriale, destano particolare interesse, giacché il declino demografico attira l'attenzione di studiosi ed economisti, comportando i mutamenti demografici conseguenze socio-economiche e politiche, e consentendo altresì una visione proiettata al futuro delle problematiche e dell'organizzazione interna territoriale.

Dal punto di vista demografico il territorio presenta le caratteristiche tipiche dei sistemi marginali: l'elevato spopolamento e l'invecchiamento della popolazione, che determinano un impoverimento progressivo del capitale umano.

L'analisi delle dinamiche demografiche aiutano anche a comprendere l'evoluzione dell'economia locale²⁰.

Nel 2010 la popolazione residente (Tab. 5.15) risulta pari 272.052 individui. Di questi, il 16,1% appartiene alla fascia di età 0-14 anni, una percentuale leggermente più alta sia rispetto alla media regionale (15,3%) che nazionale (14,1%). Tuttavia, in linea con un processo demografico che da tempo caratterizza l'evoluzione delle economie più mature, emerge una presenza relativamente ampia di soggetti con oltre 64 anni (18,6%) , un dato di poco superiore a quello regionale (18,4%), sebbene ancora inferiore a quello nazionale (20,2%).

Tab. 5.15 Popolazione residente per classi di età ed incidenza delle classi sul totale nelle province siciliane, in Sicilia ed in Italia (2010)

	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
<i>Valori Assoluti</i>				
CALTANISSETTA	43.869	177.670	50.513	272.052
SICILIA	772.193	3.342.440	928.359	5.042.992
ITALIA	8.477.937	39.655.921	12.206.470	60.340.328
<i>Valori Percentuali</i>				
CALTANISSETTA	16,1	65,3	18,6	100
SICILIA	15,3	66,3	18,4	100
ITALIA	14,1	65,7	20,2	100

Nostra elaborazione su dati ISTAT

Informazioni interessanti circa le principali caratteristiche della popolazione emergono dallo studio di alcuni indicatori di struttura (Tab. 5.16).

In particolare, dai dati relativi all'indice di vecchiaia emerge come la percentuale di popolazione oltre i 64 anni, rispetto alla popolazione nella fascia 0-14 anni, risulti inferiore a quella riscontrata in gran parte delle altre province, indicando, pertanto, un processo di invecchiamento leggermente meno marcato e di conseguenza un maggior equilibrio demografico.

Quanto al processo d'invecchiamento della popolazione, il territorio si trova in una situazione in cui le classi di età comprese fra 0 e 60 anni mostrano un'incidenza percentuale sul totale della popolazione non molto più bassa di quanto non avvenga a livello regionale.

In linea con tale dato vi è quanto registrato a livello di indice di struttura, ovvero della misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva, e dall'indice di ricambio (rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla popolazione attiva e coloro che vi stanno per

²⁰ Infatti, le variabili demografiche rappresentano un elemento cruciale nel tracciare il sentiero di crescita di un'economia sia sul lato dell'offerta, con i connessi effetti sull'input lavoro, che sul lato della domanda, andando soprattutto ad impattare sul livello, nonché sulla composizione, dei consumi; inoltre, la comprensione dei cambiamenti nella struttura demografica appare rilevante anche al fine di elaborare opportune politiche socioeconomiche di sostegno a determinate fasce di popolazione

entrare): in entrambi i casi (rispettivamente per il 95,9% e l'85,3%) i dati si pongono al di sotto di quanto rilevato per la Sicilia (99% e 94,1%) e soprattutto per l'Italia (113,1% e 124,3%)..

Tab. 5.16 Principali indicatori della struttura demografica in provincia di Caltanissetta, in Sicilia e in Italia (2010)

Province	Dipendenza Strutturale ⁽¹⁾	Dipendenza Giovanile ⁽²⁾	Dipendenza anziani ⁽³⁾	Indice di Vecchiaia ⁽⁴⁾	Indice di Struttura ⁽⁵⁾	Indice di Ricambio ⁽⁶⁾
Caltanissetta	53,1	24,7	28,4	115,1	95,9	85,3
SICILIA	50,9	23,1	27,8	120,2	99	94,1
ITALIA	52,2	21,4	30,8	144	113,1	124,3

Nostra elaborazione su dati ISTAT

(1) rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15- 64)

(2) rapporto percentuale tra la popolazione di età 0-14 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(3) rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(4) rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

(5) Indica il grado di invecchiamento della popolazione attiva ed è dato dal rapporto tra la popolazione compresa tra 40 e 64 anni e la popolazione compresa tra 15 e 39 anni.

(6) È dato dal rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età lavorativa (60-64 anni) e coloro che vi stanno per entrare (15-19).

Particolarmente elevato il tasso degli inattivi (in particolare dei giovani) rispetto agli attivi. L'indice di dipendenza strutturale, che misura tale fenomeno, è infatti pari al 53,1%, a fronte del 50,9% regionale e del 52,2% nazionale. Ciò significa che le famiglie sono caratterizzate da un elevato peso degli inattivi sulle spalle di chi lavora con gli ovvi riflessi negativi sul tenore di vita complessivo e sulla ricchezza delle famiglie.

Analizzando l'evoluzione demografica nel 2010 si può notare come, in controtendenza con l'andamento positivo riscontrabile a livello regionale, sia proseguito in provincia il calo della popolazione, sebbene ad un ritmo progressivamente decrescente, ancora una volta ascrivibile al saldo migratorio netto, risultando nulla la crescita naturale (Tab. 5.17).

Al 2011 (Tab. 5.18), risultano presenti circa 99.401 famiglie, con un numero di componenti medio per famiglia più elevato tra tutte le altre province siciliane (Caltanissetta 2,74; Sicilia 2,54).

In merito alla presenza di stranieri residenti, infine, il territorio si caratterizza per un dato relativamente più basso (1,93%) rispetto a gran parte delle altre realtà territoriali siciliane (Sicilia 2,52%), e ancor più distante da quanto riscontrato a livello nazionale (7,02%).

Tab. 5.17 Crescita naturale e saldo migratorio netto nelle province siciliane e in Sicilia (2005 – 2009; valori per mille)

	Crescita Naturale					Saldo Migratorio netto Totale					Crescita Totale				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009
Caltanissetta	1,3	0,8	0	0,5	0	-5,8	-4,8	-1,2	-1,5	-0,9	-4,5	-4	-1,3	-1	-0,9
SICILIA	0,8	0,8	0,2	0,4	-0,1	0	-0,9	2,4	1,2	1,1	0,8	-0,1	2,5	1,6	1

Nostra elaborazione su dati ISTAT

Tab. 5.18 Popolazione residente in provincia di Caltanissetta e in Sicilia secondo il numero di famiglie, componenti per famiglia, l'ampiezza dei comuni, la densità abitativa, la % stranieri residenti (2010; valori assoluti e in %)

	n; famiglie	n; comp. per famiglia	Densità abitativa	Pop residente in comuni con meno di 20.000 ab.	Pop residente in comuni con almeno 20.000 ab.	% Stranieri residenti
Caltanissetta	99.401	2,74	127,82	84.815	187.237	1,93
SICILIA	1.982.103	2,54	196,14	1.771.539	3.268.032	2,52

Nostra elaborazione su dati ISTAT

5.3.3.2. Il mercato del lavoro

Relativamente al mercato del lavoro, il territorio presenta caratteristiche occupazionali tipiche dei sistemi rurali marginali: *un tasso di occupazione inferiore alla media regionale e un tasso di disoccupazione superiore alla media regionale e un tasso di occupati nel settore primario superiore alla media regionale.*

Dall'analisi dei dati, per il periodo 2006-2010 (Tab. 5.19), si osserva una contrazione della forza lavoro di circa il 2,8% (da 88.202 nel 2006 a 85.753 nel 2010), in linea con quanto rilevato a livello regionale, ma con segno opposto rispetto alle tendenze positive in atto in ambito nazionale (+1,3%).

Tab. 5.19 Forze di lavoro in provincia di Caltanissetta, in Sicilia ed in Italia (2006-2010)

	2006	2007	2008	2009	2010	Var. % 2010/2006
Caltanissetta	88.202	85.594	86.151	81.221	85.753	-2,8
SICILIA	1.737.271	1.710.031	1.716.936	1.700.532	1.688.201	-2,8
ITALIA	24.661.628	24.727.878	25.096.601	24.969.881	24.974.717	1,3

Nostra elaborazione su dati ISTAT

Un'indicazione positiva sugli sviluppi del mercato del lavoro locale, tra il 2006 ed il 2010, è riscontrabile nella riduzione del numero di disoccupati (Tab. 5.20) pari al 3,3%, nonostante le maggiori difficoltà del 2010 (14.172 rispetto ai 12.454 del 2009). Tale risultato è decisamente in controtendenza con l'andamento della disoccupazione siciliana nel periodo di riferimento (5,8%), così come con quanto rilevato a livello nazionale, con un aumento dei disoccupati superiore al 25%.

Tab. 5.20 Occupati e disoccupati in provincia di Caltanissetta, in Sicilia ed in Italia (2006-2010)

	2006	2007	2008	2009	2010	Var. % ('10-'06)
<i>Occupati</i>						
Caltanissetta	73.553	72.182	73.659	68.767	71.581	-2,7
SICILIA	1.502.718	1.488.485	1.480.160	1.464.458	1.440.108	-4,2
ITALIA	22.988.216	23.221.837	23.404.689	23.024.992	22.872.328	-0,5
<i>Disoccupati</i>						
Caltanissetta	14.649	13.412	12.492	12.454	14.172	-3,3
SICILIA	234.553	221.546	236.776	236.074	248.093	5,8
ITALIA	1.673.412	1.506.041	1.691.912	1.944.889	2.102.389	25,6

Nostra elaborazione su dati ISTAT

Rispetto alla media regionale, il numero degli occupati si contrae meno marcatamente (Caltanissetta -2,7%; Sicilia -4,2%), ma comunque con intensità superiore rispetto alla variazione rilevata nei dati relativi al territorio nazionale (-0,5%).

Inoltre, gli indicatori di riferimento suddivisi sulla base del genere (Tab. 5.21) sottolineano una evidente difformità tra il quadro regionale-provinciale e quello nazionale.

In particolare, relativamente al tasso di attività si evidenzia, un notevole divario tra uomini (Caltanissetta 67,3%; Sicilia 66%) e donne (Caltanissetta 29,3%; Sicilia 34,7%) che non trova riscontro in quanto osservato in ambito nazionale, indice della necessità di promuovere un superiore livello grado di partecipazione attiva da parte della popolazione femminile al mondo del lavoro.

Risultati simili emergono anche dai dati disponibili relativi al tasso di occupazione e al tasso di disoccupazione. In provincia si riscontra, infatti, un tasso di occupazione femminile pari al 24% (in Sicilia è uguale al 28,7%) che si discosta nettamente dal 46,1% registrato a livello nazionale. Inoltre, se il tasso di disoccupazione femminile a livello nazionale si attesta al 9,7%, nella provincia di Caltanissetta è pari invece al 17,6% (Sicilia 17,3%).

Le dinamiche relative al mercato del lavoro locale appaiono contraddistinguersi, in definitiva, per la persistenza di squilibri di genere, in ogni caso comuni alla realtà regionale, che sicuramente necessitano di attenzione da parte dei *policy-maker*.

Tab. 5.21 Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere in provincia di Caltanissetta, in Sicilia ed in Italia (2010; valori %)

	Tasso di occupazione 15-64 anni		Tasso di attività 15-64 anni		Tasso di disoccupazione	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Caltanissetta	56,5	24	67,3	29,3	16	17,6
SICILIA	57,1	28,7	66	34,7	13,3	17,3
ITALIA	67,7	46,1	73,3	51,1	7,6	9,7

Nostra elaborazione su dati ISTAT

Dall'analisi dei dati di settore (Tab. 5.22), si rileva, per il 2010, un mercato del lavoro che, in funzione della specializzazione produttiva del territorio, risulta incentrato in modo rilevante sul terziario (69,9%), coerentemente a quanto riscontrato a livello regionale (75,6%).

L'occupazione assume maggiore peso nel settore agricolo (7,9%; Sicilia 7,5%) a fronte del 3,9% dell'Italia.

L'analisi delle dinamiche congiunturali evidenzia come, rispetto al 2009, l'aumento dell'occupazione del 4,1% sia ascrivibile ad un *trend* positivo generalizzato che si distingue in modo rilevante dal risultato medio regionale (-1,7%): nello specifico, accanto all'aumento del

numero di occupati nel terziario (1,2%), si riscontrano incrementi significativi anche nel settore agricolo (27%) e nell'industria (7%); variazioni indicative di un rilevante grado di reattività del sistema produttivo locale.

I dati che si riferiscono all'occupazione, per attività economica, confermano la struttura produttiva fortemente incentrata un'incompiuta transizione verso il secondario. Gli occupati nel settore terziario, infatti, sono il 70% circa, dato decisamente superiore rispetto alla media nazionale (67,64%) mentre gli occupati nell'industria sono il 22,25% dato che si discosta con decisione dalla media regionale (16,87%) nazionale (28,47%).

Tab. 5.22 Occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province siciliane e in Italia (2010; valori assoluti e variazioni % rispetto 2009)

	Agricoltura	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
<i>Valori Assoluti</i>					
Caltanissetta	5.620	15.924	9.347	50.037	71.581
SICILIA	107.718	242.981	121.058	1.089.409	1.440.108
ITALIA	891.007	6.510.787	4.581.193	15.470.534	22.872.328
<i>Valori Percentuali</i>					
Caltanissetta	7,85	22,25	13,06	69,90	100,00
SICILIA	7,48	16,87	8,41	75,65	100,00
ITALIA	3,90	28,47	20,03	67,64	100,00
<i>Variazione % 2010-2009</i>					
Caltanissetta	27	7	35,9	1,2	4,1
SICILIA	1,6	-8,1	-6,6	-0,4	-1,7
ITALIA	1,9	-3	-4	0,2	-0,7

Nostra elaborazione su dati ISTAT

5.3.3.3. Il livello d'imprenditorialità

Il tessuto imprenditoriale si caratterizza per un' alquanto elevata incidenza d'imprenditoria giovanile. Tale evidenza indicherebbe un elevato potenziale di sviluppo innovativo, che necessita, tuttavia, di un adeguato sostegno da parte delle istituzioni e che allo stato attuale, invece, non sembrerebbe avere piena espressione. A fine 2010, risultano presenti 19.655 imprenditori (Tab. 5.21) dei quali il 71,5% sono uomini, una quota piuttosto simile a quelle registrata per la Sicilia e di poco superiore al dato nazionale (70,1%).

Da un'analisi dei dati relativi alla nazionalità emerge, inoltre, come siano operativi 352 imprenditori comunitari e 812 extracomunitari, con percentuali di incidenza sul totale pari, rispettivamente, all'1,8% e al 4,1%. Tali dati non si discostano molto dai valori medi regionali, mentre è possibile notare come vi sia un divario rispetto al dato nazionale soprattutto in termini di presenza d'imprenditori extracomunitari (Italia 6,7%). La crescita media annua di questi ultimi, nel periodo 2005-2010, è stata ad ogni modo più elevata nel

territorio in esame (7%) che a livello nazionale (5,5%). In aumento anche il numero di imprenditori comunitari (3,5%). Nello stesso periodo si riscontra anche una contrazione della base imprenditoriale (-1,7%), che ha contraddistinto tutta la regione nel suo complesso (-1,5%) e, in misura minore, il Paese (-0,7%); flessione che ha interessato soprattutto gli uomini (-1,8%; donne -1,4%).

Dai dati disaggregati per classi di età si evince, invece, relativamente all'imprenditoria giovanile (tra i 18 e i 29 anni) una incidenza superiore alla media regionale e nazionale come anche di imprenditori che superano la soglia dei 70 anni.

I giovani imprenditori subiscono, tuttavia, una contrazione più significativa (-4,4%), pur trattandosi di una caratteristica comune a tutte le realtà territoriali prese in considerazione, interpretabile soprattutto in termini di una maggiore capacità da parte degli imprenditori più maturi, capaci di accumulare maggiore *know how* ed esperienza nel far fronte alla difficoltà congiunturali che hanno caratterizzato l'ultimo triennio.

Tab. 5.23 Imprenditori in provincia di Caltanissetta, in Sicilia, nel Mezzogiorno ed in Italia per genere e nazionalità (2010, valori assoluti ed in %, variazioni percentuali medie annue 2005-2010)*

	Donne	Uomini	Comunitari	Extracomunitari	Italiani	Non classif.	Totale
<i>Valori assoluti</i>							
Caltanissetta	5.598	14.047	352	812	17.452	1.039	19.655
SICILIA	95.849	235.843	4.768	14.739	310.760	1.425	331.692
MEZZOGIORNO	449.364	1.042.190	19.568	66.314	1.399.161	6.511	1.491.554
ITALIA	1.337.803	3.137.601	91.946	298.804	4.067.071	17.583	4.475.404
<i>Composizione %</i>							
Caltanissetta	28,5	71,5	1,8	4,1	88,8	5,3	100,0
SICILIA	28,9	71,1	1,4	4,4	93,7	0,4	100,0
MEZZOGIORNO	30,1	69,9	1,3	4,4	93,8	0,4	100,0
ITALIA	29,9	70,1	2,1	6,7	90,9	0,4	100,0
<i>Variazioni % medie annue 2005-2010</i>							
Caltanissetta	-1,4	-1,8	3,5	7	-2,1	-1,9	-1,7
SICILIA	-1	-1,7	4,8	5,4	-1,8	-5,4	-1,5
MEZZOGIORNO	-0,6	-1,2	5,6	5,1	-1,2	-13	-1
ITALIA	-0,4	-0,9	15,5	5,5	-1,3	-11,3	-0,7

*i dati si riferiscono alle sole imprese attive

Nostra elaborazione su dati Infocamere

Le evidenze emerse durante l'indagine quantitativa circa il livello di soddisfazione dei residenti rurali su alcuni aspetti del capitale umano presente nel territorio, mostrano come sia opinione diffusa che il percorso verso il miglioramento delle competenze e capacità a livello locale sia tuttora in salita (valutazione media uguale a 3, in una scala da 1 a 5), mentre migliore risulta essere il livello di soddisfazione verso la qualità dell'istruzione e della

formazione erogata a livello locale (voto medio uguale a 3,5). Scarso risulta il livello di soddisfazione verso le capacità, a livello di *government*, nel campo della ricerca e dello sviluppo (voto medio uguale a 2,5) così come verso lo spirito di imprenditorialità (voto medio uguale a 2,3).

Tabella 5.24 Livelli di soddisfazione dei residenti rurali nel territorio d'indagine circa il capitale umano (giudizio espresso mediante punteggio in una scala da 1 a 5)

	Voto medio
Qualità dell'istruzione e formazione erogata	3,5
Know How e possesso a livello diffuso di competenze specifiche, Abilità, Valori e Tecniche	3,0
Capacità nel campo della ricerca e dello sviluppo	2,5
Spirito d'imprenditorialità diffuso	2,3

Nostra elaborazione su dati rilevati mediante indagine quantitativa

5.3.4. Il capitale sociale

Nella considerazione che per capitale sociale s'intende la rete di relazioni sociali che collega tra loro gli individui, caratterizzandosi per un alto livello di fiducia tra gli stessi e facendo sì che attraverso la rete si realizzi un ampio processo di scambi e di comunicazione, uno degli obiettivi dell'indagine quantitativa è stato la valutazione del relativo livello, all'interno del territorio oggetto d'indagine, rilevato mediante l'analisi delle risposte ad un set di domande relative a differenti *network*.

È stato chiesto ai residenti rurali di attribuire una valutazione assegnando un giudizio (da 1 a 10) a 10 attività, come mostrato in Tab. 5.25 e per quali delle 10 attività sia preferibile vivere in una città piuttosto che in una area rurale.

L'analisi dei risultati evidenzia come per talune attività, quali l'educazione dei figli, la cura degli anziani, il poter conciliare vita lavorativa e familiare e l'impiego del tempo libero, secondo i residenti rurali intervistati, sia l'area rurale ad offrire migliori condizioni rispetto all'area urbana. Nella tabella si riportano anche i punteggi medi rilevati per ciascun'attività (su una scala da 1 a 10).

Tuttavia, come già d'altronde evidenziato, è da sottolineare come la qualità della vita nelle aree rurali presenti delle problematiche legate alla disponibilità e all'accessibilità di taluni servizi, alla partecipazione alla vita politica e alla possibilità di incontro di nuove persone. Ciò è confermato anche dal punteggio medio calcolato per ciascuna attività e dall'analisi dei risultati circa il livello di soddisfazione espresso dai residenti rurali circa gli aspetti del capitale sociale riportati in Tab. 5.26.

Tabella 5.25 Livelli di soddisfazione dei residenti rurali nel territorio d'indagine circa alcune attività (giudizio espresso mediante punteggio in una scala da 1 a 10)

Attività	Percentuale di residenti che ritengono che l'area rurale offra migliori condizioni	Valutazione del livello di qualità dell'attività (1 a 10)
Appartenenza a circoli/club	70,2	4,5
Conciliare vita familiare con il lavoro	65,0	8,2
Cura degli anziani	70,9	7,5
Educazione dei figli	79,8	8,8
Impiego del tempo libero	55,2	5,8
Incontri con gli amici	58,3	5,2
Partecipazione alla vita politica	49,7	4,5
Relazioni con nuove persone	45,2	4,8
Volontariato sociale e religioso	73,0	7,75

Nostra elaborazione su dati rilevati mediante indagine quantitativa

Tabella 5.26 Livelli di soddisfazione dei residenti rurali nel territorio d'indagine circa alcuni aspetti del capitale sociale (giudizio espresso mediante punteggio in una scala da 1 a 10)

	Voto medio
Presenza di reti, associazioni	4,0
Cooperativismo diffuso	3,5
Presenza di reti di volontariato e club service	4,6
Livello di fiducia dei residenti nelle norme, regole e leggi	5,8

Nostra elaborazione su dati rilevati mediante indagine quantitativa

Anche le evidenze emerse dagli incontri con gli attori locali confermano il quadro di un territorio strutturalmente fragile; un sottosistema incapace di rielaborare i mutamenti ad esso richiesti, sulla base delle specifiche condizioni locali, e, chiaramente impreparato, a contrapporvi alternative concrete e solide.

In particolare, la scarsa attitudine alla progettualità, all'innovazione e alla cooperazione è un tratto dominante che emerge chiaramente e trasversalmente.

Individualismo, fatalismo, deresponsabilizzazione avrebbero favorito così lo sviluppo di una cultura dell'assistenza, scoraggiando la mobilità economico-sociale, in particolar modo verso le forme di imprenditorialità diffusa, nonché ostacolando la formazione di un sentimento collettivo di appartenenza, essenziale alla tutela del bene pubblico.

Si tratta di convinzioni, atteggiamenti e comportamenti che meriterebbero di essere analizzati in correlazione alle dinamiche storiche e sociali, non potendo prescindere dall'influenza esercitata nell'assunzione di tali orientamenti da una passiva accettazione del controllo socio-territoriale attuato dalle pervasive pratiche clientelari che ancora oggi non consentono di praticare alcun esercizio d'intenzionalità sul futuro, condannando la popolazione residente a una sorta di immobilismo.

5.3.5. *Il capitale culturale*

Una delle componenti principali del capitale culturale di un territorio è rappresentata dalla presenza di una specifica e forte *identità locale*, che, nel territorio in esame, sembrerebbe invece molto lontana dall'essere unitaria, presentandosi quasi come un mosaico, una frammentazione di tante identità campanilistiche che, guardando alle dinamiche territoriali interne, ricercano più facilmente motivazioni di distinzione piuttosto che di unità.

Il territorio sembra essere caratterizzato inoltre dalla presenza di una memoria storica condivisa, basata sulla tradizione contadina e su quella delle zolfare.

Il territorio in esame comprende infatti uno dei più importanti bacini minerari d'Europa denominato “*altipiano solfifero*” che ricopre una vasta area dell'entroterra siciliano (circa 5 mila kmq), occupando gran parte delle province di Agrigento, Enna e Caltanissetta²¹. L'enorme bacino, noto fin dall'antichità e a lungo sfruttato in superficie, dal XIX secolo ha visto l'inizio di forme di estrazione intensiva, con sistemi di coltivazione in profondità e con attività estrattive a carattere marcatamente industriale.

Se la storia dello zolfo in Sicilia ha origini lontane, lo sfruttamento sistematico del sottosuolo iniziò solo alla fine del 1700, in coincidenza con lo sviluppo dell'industria chimica in Francia e in Inghilterra. La grande richiesta di acido solforico per la produzione della soda, fece aumentare le richieste di zolfo, stimolando la ricerca e l'apertura di nuove miniere.

Quando masse di contadini passarono dai campi alle miniere, nacque la Sicilia delle zolfare e degli zolfatari. Per un periodo di oltre 150 anni, infatti, le miniere di zolfo costituirono una delle principali fonti di reddito per molti comuni dell'entroterra siciliano, aprendo un settore di attività del tutto nuovo nel panorama economico dell'area che offriva lavoro a molte famiglie tradizionalmente contadine.

Accanto alle figure del contadino, del pastore e dell'artigiano si affiancò, quindi, la figura del minatore. I comuni interessati all'attività estrattiva legarono i propri destini alla zolfara indissolubilmente tanto che i contadini progressivamente abbandonarono i campi per adattarsi a un lavoro disumano.

La nuova attività comunque, incise profondamente sull'esistenza di diverse generazioni locali che gravitarono attorno alle miniere ma non fu veicolo di sviluppo territoriale perché

²¹ Si tratta di una formazione gessosa solfifera risalente al Miocene superiore costituita per lo più da gessi e argille associati a minerali dello zolfo e salgemma. Dalla presenza di questo minerale deriva il nome del fiume Salso o Imera che percorre tutta una lunga vallata al confine tra le province di Enna e Caltanissetta. Anticamente lungo il corso di questo fiume sorsero centri come Sabucina e Gibil-Gabib, abitati sin dalla preistoria, divenuti attualmente siti archeologici di grande interesse.

l'organizzazione e la gestione rimasero sempre e comunque di tipo feudale. Non si formò una classe imprenditoriale locale, mancarono gli investimenti e la meccanizzazione²².

Se nel 1834 il territorio nisseno annoverava ben 88 impianti, l'improvviso crollo dei prezzi dovuto alla sovra-produzione e alla concorrenza americana portarono all'inesorabile declino delle solfate. La riorganizzazione del settore minerario avviata negli anni '40 dall'Ente Zolfi Italiani e dopo il 1962 dall'Ente Minerario Siciliano, non riuscì a risollevare le sorti dell'industria estrattiva siciliana che declinò inesorabilmente, di cui tuttavia resta traccia in diverse strutture museali dedicate sparse nel territorio²³:

A fronte del considerevole stock di capitale storico – culturale, ma anche naturalistico e ambientalistico, considerato come sedimentazione delle vicende storiche artistiche e culturali del territorio, da rilevare è la quasi assente capacità di cura e salvaguardia degli stessi – così come assente risulta essere la capacità di valorizzazione, come si evince anche dall'indice di dotazione delle strutture culturali e ricreative e dall'analisi dei dati relativi al comparto turistico.

Guardando, infatti, all'indice di dotazione delle strutture culturali e ricreative (Tab. 5.22) è evidente come in tal senso la dotazione infrastrutturale territoriale sia comunque ben distante dai livelli medi regionali.

Tab. 5.27 Indice di dotazione delle strutture culturali e ricreative in provincia di Caltanissetta, in Sicilia e in Italia (2011; in numeri indice, Italia=100)

	Strutture culturali e ricreative (*)
Caltanissetta	26,6
SICILIA	47,4
ITALIA	100

(*) Tenendo in considerazione le peculiarità locali, l'indicatore si riferisce alle seguenti variabili: numero musei, numero biblioteche, Numero di rappresentazioni teatrali, numero di biglietti per attività teatrali, numero di giorni spettacoli cinematografici, numero di biglietti venduti per spettacoli cinematografici, numero di locali cinematografici, numero di palestre, numero di giardini zoologici, acquari, orti botanici e riserve naturali, numero di materiali grafici, spese annuali per la gestione biblioteche.

Nostra elaborazione su dati Unioncamere - Istituto Guglielmo Tagliacarne

Nel corso del 2009 sono stati registrati 54.468 arrivi e 191.934 presenze (Tab. 5.23). I dati relativi ai flussi dall'estero evidenziano come, a livello regionale, l'area rappresenti la realtà territoriale con la minore incidenza di turisti stranieri, con il 10% degli arrivi e l'8,5% delle presenze, a fronte di una media del regionale del 37,3% per gli arrivi e del 39,1% per le

²² I proprietari del suolo sfruttavano pure il sottosuolo, ma generalmente per ottenere maggiori profitti la superficie veniva frazionata e data in gabella a diversi affittuari. Il grande sviluppo delle solfate siciliane si ebbe dopo il 1820 quando nell'isola si contavano circa 719 miniere che impiegavano circa 32.136 persone fornendo i 4/5 della produzione mondiale di zolfo. In quel periodo infatti, nel mondo si producevano circa 470mila tonnellate di zolfo e di queste 378mila erano siciliane.

²³ Presso il comune di Montedoro, si ha il Museo della Zolfata; a Caltanissetta il Museo Mineralogico Paleontologico e della Zolfata, unico nel suo genere nel meridione, che documenta, tra le altre cose, l'attività mineraria. Nel 2010 è stato inaugurato il Museo delle Solfate di Trabia Tallarita, allestito permanentemente presso il sito minerario di Trabia che ospita un ricco percorso storico-tecnico sull'epopea delle solfate siciliane.

presenze. Se il dato regionale risulta ad ogni modo inferiore alla media nazionale (43,1% per gli arrivi e 43% per le presenze), il territorio provinciale assorbe l'1,3% degli arrivi e l'1,4% delle presenze, una *performance* che evidenzia lo spazio per un migliore sfruttamento delle potenzialità attrattive locali.

Al fine di valutare le dinamiche del settoriali è interessante analizzare anche l'evoluzione della spesa dei turisti stranieri. I dati dell'Ufficio Italiano Cambi – Banca d'Italia (Tab. 5.24) evidenziano come, nel 2010, tale spesa sia stata di circa 10 milioni di euro, pur rilevandosi, dal confronto con il risultato del 2009, una contrazione del 41,2% che giunge dopo una prima consistente riduzione nel 2009 (-37%).

Tali flessioni, indubbiamente ascrivibili al rallentamento a livello globale dei flussi turistici, risultano ad ogni modo le più incisive tra quelle registrate dalle province siciliane (Sicilia -12,7% nel 2009 e -9,7% nel 2010).

Tab. 5.28 Arrivi e presenze italiane e straniere negli esercizi ricettivi delle province siciliane, della Sicilia e dell'Italia (2009; valori quantitativi e %)

	ITALIANI		STRANIERI		TOTALE	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Caltanissetta	49.021	175.697	5.447	16.237	54.468	191.934
SICILIA	2.572.765	8.386.884	1.529.114	5.378.455	4.101.879	13.765.339
ITALIA	54.375.079	211.268.511	41.124.722	159.493.866	95.499.801	370.762.377
	%				% su totale Regione	
Caltanissetta	90,0	91,5	10,0	8,5	1,3	1,4
SICILIA	62,7	60,9	37,3	39,1	100,0	100,0
ITALIA	56,9	57,0	43,1	43,0	-	-

Nostra elaborazione su dati Istat

Tab. 5.29 Spesa dei turisti stranieri nella provincia di Caltanissetta, in Sicilia, nel Mezzogiorno e in Italia (2006-2010; valori in milioni di euro e variazioni temporali in %)

	2006	2007	2008	2009	2010
Caltanissetta	18	9	27	17	10
SICILIA	1.148	1.196	1.032	901	814
MEZZOGIORNO	4.485	4.234	3.999	3.716	3.646
ITALIA	30.368	31.121	31.090	28.856	29.170
	Variazioni %				
		2007/2006	2008/2007	2009/2008	2010/2009
Caltanissetta		-50	200,0	-37	-41,2
SICILIA		4,2	-13,7	-12,7	-9,7
MEZZOGIORNO		-5,6	-5,6	-7,1	-1,9
ITALIA		2,5	-0,1	-7,2	1,1

Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Cambi – Banca d'Italia

Ciò a dimostrazione del fatto che il sistema turistico locale si è mostrato maggiormente vulnerabile alla fase recessiva rispetto ad altre realtà.

Dai colloqui effettuati e dall'analisi del materiale di ricerca relativo ai *focus group*, emerge, inoltre, come le risorse turistiche dell'area, i beni culturali, le miniere, le manifestazioni, gli eventi, siano poco conosciuti all'esterno e non siano fra essi raccordati. Il territorio risulta deficitario di un prodotto turistico unico, costituito da una varietà di servizi (trasporti, opportunità di visita, ristorazione, pernottamento, svago) mancando le proposte capaci di stimolare un soggiorno o il pernottamento in loco, e una offerta attraente per un turismo stanziale, così come servizi ed infrastrutture per favorire la mobilità all'interno dell'area.

Nonostante l'agriturismo sia ben lontano dai livelli di sviluppo di altre aree, regionali e nazionali, anche grazie alla politica di sviluppo rurale europea si è registrato un crescente numero di interventi di ristrutturazioni di fabbricati agricoli destinati ad attività agrituristica.

Da una parte, l'assenza, di diversificazione dell'offerta di servizi turistici rurali che determinerebbe, secondo gli attori locali, una forte concentrazione turistica nei mesi estivi, prevalentemente da parte degli emigrati, e una scarsa presenza turistica in tutti gli altri mesi dell'anno, e, dall'altra, la mancanza di elementi di richiamo per i visitatori italiani e, soprattutto, stranieri, in concomitanza alla quasi totale assenza di presenze turistiche in periodi diversi dai mesi estivi, mette in evidenza la marginalità rivestita da questo settore nella economia complessiva del territorio. Tale situazione è con ogni probabilità da addebitare al fatto che gli stranieri conoscono molto poco, se no per nulla il territorio, che, essendo decentrato rispetto alle risorse di richiamo che rendono famosa la regione all'estero, non risulta adeguatamente pubblicizzato.

Infine, nonostante gli sforzi effettuati di recente grazie a talune iniziative finanziate alla politica comunitaria di sviluppo rurale, la ricettività rurale e l'offerta di prodotti tipici non sembrerebbero essere ancora le principali manifestazioni dell'integrazione dell'agricoltura con il turismo giacchè anche in questo caso si registra un limite fondamentale nell'incapacità di coordinamento e di azione collettiva degli attori del territorio: la frammentazione dell'offerta e l'incapacità di promozione unitaria frenano fortemente lo sviluppo del settore.

È evidente, pertanto, la necessità di sviluppare la capacità attrattiva del territorio, in modo tale da avviare un meccanismo virtuoso di recupero delle posizioni competitive anche attraverso sinergie con le altre attività economiche e con le istituzioni locali.

5.3.6. Il capitale istituzionale

I mutamenti del quadro politico-istituzionale avvenuti sia in ambito comunitario sia in ambito nazionale hanno certamente attribuito, di recente, nella promozione dello sviluppo locale, un ruolo baricentrico alle istituzioni intermedie.

Tale processo evolutivo - accompagnato da esperienze come la programmazione negoziata, ispirata da un modello di sviluppo endogeno, che fonda i propri principi sulla sussidiarietà, sull'approccio *bottom up* e sulla promozione dei partenariati pubblico-privati - ha modificato il sistema di regolazione socio-economica territoriale, attraverso i molteplici strumenti programmatori sia di origine comunitaria (come il PLSR, l'iniziativa LEADER, i Fondi Strutturali, ecc.), che di origine nazionale (come i Patti Territoriali) e regionale (come il PSR, PLSS, Patti di Area ecc.) creando le condizioni affinché le istituzioni locali possano ridefinire la propria *mission* in direzione di una *networked polity* in cui l'azione di governo del territorio assuma la forma di un *network* in grado di collegare l'amministrazione e la collettività in modo decentralizzato, con forte coordinamento e comunicazione istituzionale e in modo che trascenda dalle barriere funzionali all'interno e tra le organizzazioni (pubbliche e private), e in cui il ruolo delle istituzioni pubbliche locali non venga solo demandato al tradizionale compito di *comando* e *controllo* quanto piuttosto a quello di *empowerment* dei vari *stakeholders* economici e sociali e di facilitazione della cooperazione tra di essi (Berti, 2010).

Se da un lato tale processo di riforma, secondo gli attori locali intervistati, ha certamente incoraggiato il rafforzamento della densità istituzionale, dall'altro il capitale istituzionale rappresenta ancora, per l'area in questione, uno dei punti più critici del capitale territoriale; ciò a causa della limitata dinamicità e della quasi assente autonomia della società civile, spiegata anche dal fenomeno rappresentato dal dominio dei partiti, diffuso in tutto il contesto nazionale ma che ha una valenza particolarmente rilevante nei territori in cui il sistema economico si presenta più debole.

Dalle analisi condotte, la fragilità del sistema imprenditoriale locale sembrerebbe avere, infatti, come conseguenza la quasi assente o comunque scarsa capacità di organizzazione autonoma degli interessi della collettività, a livello locale, che, pertanto, non riuscirebbe a sviluppare un rapporto dialettico con la sfera della politica, verificandosi, parallelamente, la forte dipendenza occupazionale dal settore pubblico in grado di rendere più forti proprio i "poteri" della politica o dei politici; i servizi pubblici rappresentano, infatti, la principale fonte di occupazione.

La concomitanza di tali fattori (debolezza società civile e dipendenza occupazionale dal settore pubblico) determina il dispiegarsi del potere dei partiti da cui i relativi processi di

governo verrebbero ad essere delimitati con le ovvie conseguenze negative nelle relazioni istituzionali, e nella cooperazione tra le istituzioni che verrebbe conseguentemente ad essere limitata proprio per ragioni di appartenenza.

Si rileva, inoltre, la scarsa, se non addirittura quasi inesistente, collaborazione tra le diverse amministrazioni comunali afferenti al territorio preso in considerazione che troverebbe origine in motivazioni storico-culturali che trarrebbero origine nella mancanza di una identità unitaria, pur esistendo un forte senso di appartenenza.

Ancora, si riscontra notevole difficoltà nell'attuazione dei nuovi strumenti di programmazione. Nello specifico, i partenariati pubblico-privati locali avrebbero, secondo tutti gli intervistati, una funzione "terapeutica", giacché al di là della retorica degli obiettivi di sviluppo di medio e di lungo periodo, verrebbero istituiti solo ed esclusivamente per l'assegnazione e la ripartizione degli stanziamenti finanziari.

Giacché la mancanza di sicurezza si qualifica come un variegato mix di minacce all'incolumità degli individui costituito da: elevati tassi di criminalità, accesa conflittualità sociale, disuguaglianza distributiva, difficoltà di accesso e fruizione dei più elementari diritti per i cittadini, si è indagato anche sul livello di sicurezza percepito sia da parte dei residenti rurali sia da parte degli attori locali. Dall'analisi dei risultati emerge, infatti, che:

- il numero di coloro che dichiarano di sentirsi protetti dalle Forze dell'Ordine si attesta intorno all'87% con una valutazione sul livello di tale protezione espressa mediante punteggio medio uguale a 7,3 (in una scala da 1 a 10);

- significativamente elevata è la percentuale di coloro che dichiarano di sentirsi sicuri nel comune e nel quartiere di residenza (75%, con punteggio medio uguale a 7).

La qualità della Pubblica Amministrazione trova infine la valutazione più bassa degli intervistati (punteggio medio uguale a 3,8). In questo caso le risposte ampiamente condivise da tutti gli attori locali sottolineano la necessità di un balzo in avanti in termini di efficienza ed efficacia da parte dell'amministrazione pubblica.

5.3.7. Il capitale simbolico

La problematica legata alla capacità attrattiva del sistema economico territoriale locale è stata approfondita durante la fase qualitativa, dell'indagine, con l'obiettivo di comprendere, in particolar modo, come gli attori locali percepiscano il tema della legalità e i fattori ad essa connessi, attinenti le potenzialità di sviluppo dell'economia locale rurale.

Nella considerazione che l'assenza di sicurezza, e la conseguente presenza della criminalità siano capaci di generare fenomeni negativi in grado di rallentare i processi di

innovazione e di ricerca dell'efficienza - sia in termini di produzione, sia relativamente alla allocazione delle risorse - rendendo di conseguenza le imprese locali, soprattutto quelle di minori dimensioni, meno competitive nei mercati globali, è stato chiesto, sia ai residenti rurali sia agli attori locali, quali comportamenti reputino poter rappresentare una minaccia per la sicurezza propria e della collettività. Il rischio maggiormente avvertito è costituito dagli atti di vandalismo a danno di cose (40%), sentito maggiormente dagli imprenditori agricoli. Il 25% degli intervistati fa riferimento alle minacce ed intimidazioni mentre meno temuti risultano gli atti di vandalismo a danno di persone (15%) ed altro (20%).

Analizzando le dichiarazioni degli attori locali, si rileva come la qualità della produzione del settore economico di appartenenza sia considerato il fattore che meglio esprime la capacità attrattiva del territorio (punteggio medio 5,5, su una scala da 1 a 10).

Tale elemento viene considerato particolarmente rilevante soprattutto tra gli imprenditori agricoli (punteggio medio 6,8), per gli imprenditori degli altri servizi (valutazione 6) e dai residenti rurali (valutazione 5,6), nonostante la percezione della sua rilevanza non sembri essere così diffusa.

Il valore e le peculiarità delle produzioni locali si caratterizzano per una valutazione più elevata rispetto a quella di altri elementi, a cui ad ogni modo gli attori locali, attribuiscono una valutazione non trascurabile. È questo il caso della qualità della vita come anche del livello di competitività economica e attrattività territoriale.

Alternativamente, analizzando i fattori di competitività del territorio, le indicazioni dell'indagine rendono palese come gli operatori locali ritengano decisivi le potenzialità turistiche (espresse nel 30% dei casi) e la posizione strategica della provincia (25%). Si tratta di elementi caratterizzanti l'identità del territorio in grado di conferire al sistema economico locale una base sui cui costruire le proprie strategie competitive, permettendo una attivazione del circuito economico trasversale a tutti i settori.

L'immagine del territorio risulta essere strettamente collegata a quelle che sono state identificate dagli attori locali come le risorse più importanti per il suo sviluppo socio-economico-ambientale: i prodotti agroalimentari locali, l'ambiente e il patrimonio storico-artistico-architettonico.

Sicuramente il capitale simbolico è dominato dall'immagine di territorio rurale ricco di produzioni agroalimentari tipiche e artigianali di pregio, che prevedono la produzione, ad esempio, delle pipe realizzate utilizzando la radica di Erica Arborea, poco presente in tutta l'isola, dei dolci vari e del torrone in particolare, la lavorazione e la decorazione dei vetri, il restauro e la lavorazione del legno, nonché la produzione di ricami.

Le istituzioni locali si sono impegnate nella valorizzazione e nella promozione territoriale legata a tali produzioni tipiche; in particolare, la relativa attività si è sviluppata lungo due direttrici: l'organizzazione di iniziative all'interno del territorio (es. Fiera Bio, Terra Madre, Campagna Amica, La Settimana del Gusto, etc.) e la partecipazione ad iniziative di portata regionale e nazionale come il "Salone Internazionale del Gusto".

Nella costruzione dall'interno del capitale simbolico (territorio concepito) e nella sua ricezione dall'esterno (territorio percepito) un elemento centrale è dato dalla caratterizzazione del territorio come territorio diverso dal resto della Sicilia in generale. In tale differenziazione incidono, non solo i prodotti agroalimentari tipici, ma soprattutto l'ambiente e il patrimonio storico-artistico-architettonico: da un lato, c'è la collina, la tranquillità e l'isolamento in uno spazio in cui la componente naturale non antropizzata è dominante e, dall'altro, ci sono i piccoli borghi rurali spesso in stato di abbandono e i castelli.

Tuttavia, l'elemento critico del capitale simbolico può essere rintracciato nella frammentazione, nella disarticolazione e nell'anonimia territoriale, che si rileva dalla conduzione di tutti i colloqui individuali e in tutti i *focus group* effettuati.

In particolare, da una parte, il territorio "*rispecchia tante anime*", "*possiede molteplici e variegate sfaccettature*"; certamente, se da un lato ciò rappresenta un punto di forza, dall'altro la molteplicità di tali componenti è sintomo della disarticolazione da traiettorie che indeboliscono l'insieme, per cui, ad esempio, ci si concentra solo su logiche di promozione delle singole produzioni agroalimentari, piuttosto che sui prodotti tipici del territorio nel complesso. Le differenti iniziative sinora portate avanti la cui finalità è quella della promozione dei prodotti tipici, secondo gli attori locali, procedono in ogni caso certamente nella giusta direzione.

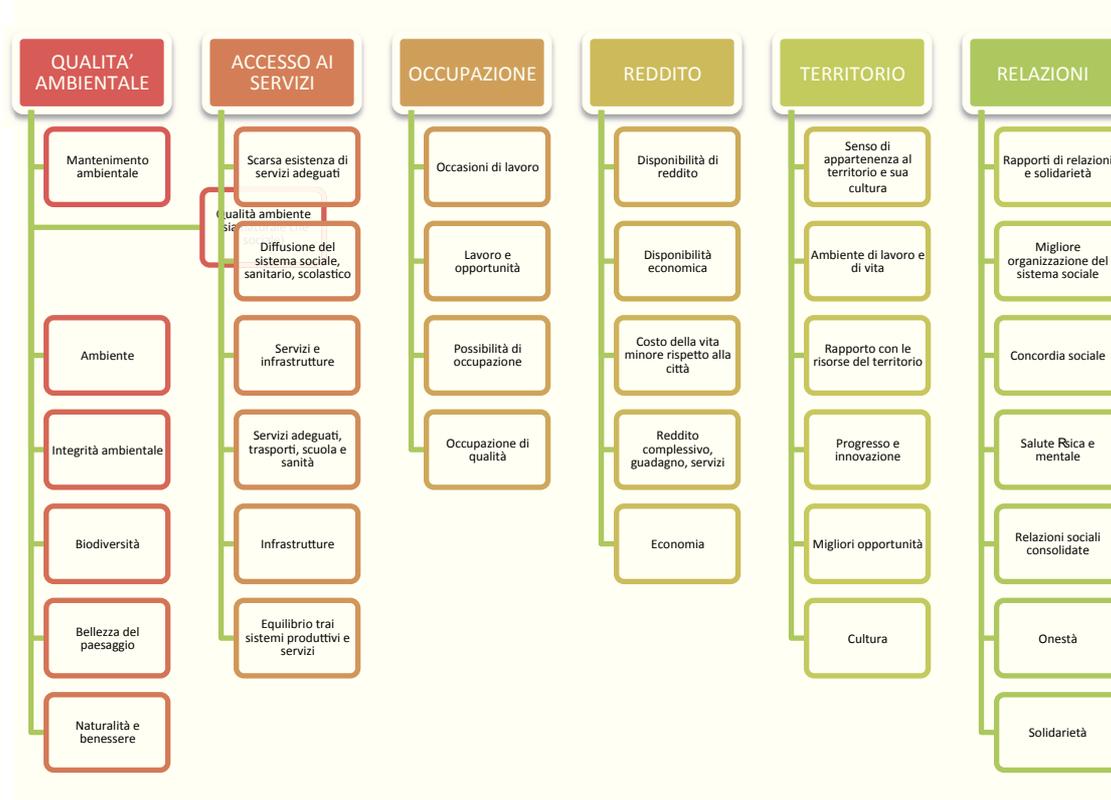
Tuttavia tali percorsi vengono costantemente ostacolati dalla tendenza all'individualismo, al localismo e al municipalismo e dall'azione di livellamento delle fisionomie locali e di annullamento dei tratti identitari caratterizzanti il territorio e presenti trasversalmente in un'ampia percentuale di popolazione residente.

Tali fattori sono, per gli attori locali, una minaccia particolarmente seria: i processi attualmente dominanti, messi in atto dal dominio dell'idea di territorio come spazi amorfo ed anonimo, lo sottoporrebbero a trattamenti indifferenziati e a manipolazioni che finirebbero per stravolgerne gli assetti tradizionali, permettendo le devastazioni di interi habitat ecologici e l'estinzione di culture e valori tradizionali, ascrivibili alla assunzione di modelli di sviluppo incompatibili con le caratteristiche geo-antropologiche delle singole realtà locali e, in generale, riconducibili all'impiego di un approccio culturale astratto.

5.4. La percezione della qualità della vita

5.4.1. La qualità della vita per gli attori locali

Fig. 5.6 Le dimensioni della qualità della vita secondo gli attori locali intervistati



Nostra elaborazione su dati rilevati mediante indagine qualitativa

Le evidenze emerse dai colloqui con gli attori locali dimostrano come questi ultimi abbiano una idea di qualità della vita fortemente condivisa, determinata essenzialmente dai fattori: “occupazione”, “servizi”, “ambiente” e “relazioni sociali”.

È un dato indiscutibile che la qualità ambientale, data la totale assenza di industrie in grado di inquinare, sia considerata tra le più elevate a livello regionale. Il tasso di disoccupazione è superiore alla media regionale e se si considerano le “opportunità lavorative” i partecipanti stessi hanno ammesso durante i *focus* che le giovani generazioni abbandonano il territorio a causa delle scarse, se non addirittura assenti, opportunità. Inoltre, le opinioni dei partecipanti concordano su un forte deficit infrastrutturale e servizi. Come è stato sottolineato nel secondo *focus group*: “lo spopolamento discende dalla carenza infrastrutturale e dalla scarsa possibilità di accesso ai servizi”.

Infine, abbandono, solitudine e marginalizzazione sono sentimenti diffusi tra gli abitanti soprattutto tra i giovani, gli anziani e coloro che vivono nelle aree più periferiche.

Come è possibile quindi che il giudizio complessivo sulla qualità della vita sia superiore a tre?

Se uno dei temi ricorrenti che ha consentito la lettura della realtà territoriale è sicuramente stato quello della permanenza dei giovani nelle aree rurali prese in considerazione, richiamando la problematica questioni economiche di sviluppo, di capacità di reddito individuale, di integrazione nel mondo produttivo, ma anche questioni relative qualità della vita, alle attrezzature per il tempo libero, ai presidi scolastici e all'accessibilità in generale, secondo tutti gli intervistati, per le aree rurali in questione si pone oggi un problema di esistenza e qualità di servizi che contribuiscano a creare un accettabile livello di qualità della vita: servizi socio-sanitari, servizi culturali, servizi di gestione del tempo libero, sono la condizione essenziale per evitare i preoccupanti fenomeni di disagio, esclusione sociale e marginalizzazione, ma che potrebbero divenire anche un'indispensabile fonte di lavoro, favorendo l'affermarsi di nuovi modelli di sviluppo capaci di creare altrettanti bacini occupazionali; questi possono essere individuati nel recupero di produzioni tipiche locali, nel risanamento e nella manutenzione dei centri rurali e delle infrastrutture, nella valorizzazione delle risorse paesaggistiche e ambientali, nella promozione del turismo rurale legato alle risorse naturali e al recupero di patrimonio demaniale spesso in stato di abbandono.

Tab. 5.30 Analisi SWOT del territorio oggetto d'indagine secondo gli attori locali intervistati

Punti di forza

- a) Presenza di prodotti agroalimentari tipici e di qualità
- b) Presenza di aree di specializzazione agricola
- c) Consistente patrimonio di biodiversità, vegetale e animali
- d) Presenza di sub-aree rurali di alto pregio ambientale
- e) Presenza di sub-aree rurali con tradizioni radicate e ad elevato contenuto architettonico-culturale
- f) Bellezza del paesaggio

Punti di debolezza

- a) Scarsa integrazione dell'offerta e scarsa attitudine all'associazionismo e frammentazione della struttura commerciale
- b) Produzioni a basso valore aggiunto e con limitato o nullo contenuto di servizi
- c) Difficoltà di accesso ai mercati di approvvigionamento e di sbocco
- d) Scarsa attitudine all'innovazione e limitato ricorso ai programmi di ricerca e di innovazione nazionali e comunitari
- e) Carezza di servizi alle imprese
- f) Inadeguatezza delle dotazioni infrastrutturali, sociali-economico-finanziarie

-
- g) Sistema produttivo caratterizzato da una bassa domanda di ricerca e di innovazione
 - h) Scarsa o carente diversificazione dell'offerta turistica

Minacce

- i) Ritardo nell'adeguamento delle strutture produttive e di trasformazione alle norme dettate dalla UE
- j) Difficoltà di accesso al credito ordinario, sia di breve che di medio periodo
- k) Aumento della pressione della concorrenza internazionale di paesi comunitari (spagna) e di paesi terzi (bacino mediterraneo)
- l) Accordi multilaterali che facilitano l'ingresso di prodotti da paesi extracomunitari e del bacino mediterraneo
- m) Perdita di quote di mercato a seguito del mancato adeguamento alle innovazioni tecnologiche ed alle nuove logiche di mkt
- n) Elevata presenza, nel mercato di consumo, di prodotti di bassa qualità e basso prezzo

Opportunità

- a) Disponibilità di risorse finanziarie comunitarie, nazionali e regionali
- b) Attenzione del consumatore alla qualità
- c) Buona affermazione dell'immagine del made in Sicily
- d) Disponibilità di risorse umane

Nostra elaborazione su dati rilevati mediante indagine qualitativa

5.4.2. La qualità della vita e secondo gli agricoltori

La globalizzazione dei mercati, secondo gli agricoltori intervistati, ha notevolmente modificato le condizioni per lo sviluppo economico e sociale delle aree rurali, dando luogo a una competizione che non riguarda più - come avveniva in passato - prevalentemente la sfera dei singoli soggetti economici.

Giacché l'esito di tale competizione sarà influenzato sempre più dall'ambiente che circonda le imprese agricole, ossia dalla qualità ambientale, dalle dotazioni infrastrutturali, dal funzionamento delle istituzioni, ogni area dovrà dotarsi di quel mix di fattori competitivi capaci di mantenere e sviluppare le attività economiche pre-esistenti e anche attrarne di nuove.

Questa nuova dimensione della competizione, che riguarda i sistemi-città e i sistemi-paese, sta diventando insomma sempre più importante. E così come la libera competizione fra le imprese nello spazio comunitario è destinata a mettere in discussione le posizioni che esse hanno acquisito nel proprio mercato nazionale, un fenomeno analogo si manifesta per le città e le regioni.

Il ruolo economico che, nel corso della storia, ogni territorio aveva consolidato oggi non è più per gli agricoltori un fatto acquisito in quanto i territori dell'Europa comunitaria, che già

oggi vivono processi di sviluppo e di declino molto più accelerati che in passato, hanno davanti a sé lo scenario della competizione permanente in mercati turbolenti.

In tale contesto il management familiare trova notevoli difficoltà ad attivare meccanismi di adeguamento alle innovazioni anche indotte da altre imprese; in altri termini, l'impresa familiare non possiede in sé quei meccanismi di cambiamento necessari, ma solo meccanismi endogeni di resistenza se non di opposizione al cambiamento proposto dal progresso tecnico da una parte e dalla rapida evoluzione dei mercati dall'altra..

L'incapacità complessiva di progettare la trasformazione del territorio penalizza, per gli agricoltori intervistati, sicuramente le aree interne geograficamente più periferiche che, rispetto al sistema insediativo e infrastrutturale della Penisola sono danneggiate proprio perchè interne rispetto alle aree costiere lungo le quali si intensifica la concentrazione di popolazione, attività economiche e insediamenti.

Le strategie integrate che puntano ad attivare, in tali aree, dei processi di sviluppo autopropulsivo rappresentano dunque un percorso obbligato e sono vissute con grande favore nonostante che il destino di emarginazione, abbandono e dissesto sia quasi accettato con passività e rassegnazione, pur riconoscendo, al territorio in esame, una elevata qualità della struttura geomorfologica, dell'insediamento storico e del patrimonio naturalistico che ne contraddistingue l'identità fisica.

Il peso socio economico va allora ricercato nella ricostituzione di una rete di alleanze degli agricoltori con i soggetti maggiormente interessati ad un loro ruolo positivo a difesa della salute e dei prodotti alimentari (consumatori), del territorio e dell'ambiente (movimenti ecologisti), dell'occupazione (sindacati).

Tab. 5.31 Analisi SWOT del territorio oggetto d'indagine secondo gli agricoltori intervistati

Punti di forza del territorio

- a) Centralità geografica dell'area della provincia nel sistema economico e produttivo siciliano
- b) Rilevanza, delle risorse naturali presenti nel territorio
- c) Presenza di comprensori fortemente vocati per l'ottenimento di produzioni tipiche
- d) Buoni *standard* qualitativi con particolare riferimento alle produzioni biologiche ed integrate
- e) Presenza di prodotti tradizionali di elevata qualità
- f) Crescente sensibilizzazione del mercato locale al prodotto tipico
- g) Potenzialità di offerte di servizi in ambito universitario

Punti di debolezza

- a) Esodo delle popolazioni e senilizzazione
- b) Scarsa incidenza dell'imprenditorialità
- c) Elevata frammentazione e
- d) Polverizzazione aziendale con forte incidenza di aziende di piccola dimensione
- e) Scarsa differenziazione del prodotto finito
- f) Carente organizzazione dell'offerta dei prodotti
- g) Elevati costi di produzione
- h) Elevati costi dei trasporti dovuti alla carenza della rete viaria ed alla obsolescenza della rete ferroviaria
- i) Insufficiente rilevanza dell'attività di trasformazione
- j) Limitato uso di risorse idriche per uso irriguo
- k) Impiego ridotto di biomassa agricola e forestale

Nostra elaborazione su dati rilevati mediante indagine qualitativa

5.4. Le politiche di sviluppo rurale e la qualità della vita

5.4.1. La percezione degli attori locali sui temi prioritari e sulle questioni urgenti

Se da una parte gli indicatori economici generali permettono di rilevare l'esistenza di differenziali di crescita fortemente negativi con riferimento al prodotto interno lordo *pro-capite*, rilevandosi divari allarmanti dal punto di vista dei consumi e della produttività, è opinione diffusa, tra tutti gli attori locali interpellati, che il distacco dal resto del Paese sia allarmante.

È ritenuta urgente e necessaria l'adozione di un'appropriata politica di riequilibrio, giacché, secondo gli intervistati, il problema del divario tenderebbe a perdere d'importanza ad incrementi gradualmente di benessere socio-economico diffuso tra la popolazione residente

Una delle questioni vissute come più urgenti è quella che attiene al mercato del lavoro e all'entità della disoccupazione, ritenuta insostenibile.

La soluzione di tali problematiche strutturali, pur richiedendo tempi lunghi, potrà essere affrontata con difficoltà non indifferenti.

In particolare, l'onere di attrarre rapidamente eventuali investimenti spetterebbe soprattutto ai governi locali e centrali, che dovrebbero essere capaci di ricoprire un ruolo, necessario e strategico, di sussidiarietà, risolvendo contemporaneamente i problemi infrastrutturali, e realizzando altresì lo snellimento delle procedure, innalzando il livello di efficienza degli apparati burocratico-amministrativi.

Gli attori locali individuano, pertanto, come necessarie, quelle azioni di *policy* di medio e lungo periodo, capaci di puntare sulla qualificazione e riqualificazione del territorio e sulla

promozione delle risorse ivi contenute, individuando altresì, soprattutto nell'obsolescenza infrastrutturale, le cause del livello di marginalità socio-economica dell'area e indicando in esso la priorità degli investimenti.

Si tratterebbe, in sostanza, di avviare scelte strategiche di pianificazione territoriale anche nell'ottica della costruzione di una rete infrastrutturale articolata su un doppio livello di relazioni:

- 1) l'accessibilità, dall'esterno, ai punti e alle zone in cui si orienta e si concentra il sistema produttivo delle piccole e medie imprese rurali;
- 2) la costituzione di una rete infrastrutturale capillare, coerente con le qualità paesaggistiche, e in grado di porre in relazione i diversi elementi facenti parte del sistema rurale e delle città storiche, al fine di consentire lo sviluppo di un modello di produttività agricola rinnovato e con esso, l'individuazione di itinerari turistici-culturali articolati secondo il modello del turismo rurale.

Si tratterebbe, in altri termini, di progettare un itinerario integrato di siti del paesaggio agrario e siti del paesaggio storico-archeologico, comprendendo in questi ultimi i tradizionali punti di richiamo turistici e il sistema dei borghi rurali e dei centri storici minori, adeguatamente e opportunamente riqualificati.

I temi prioritari e le questioni urgenti sarebbero, secondo gli attori locali, da ricondurre essenzialmente alla valorizzazione delle risorse endogene attivabili, adeguatamente integrate e poste in sinergia con le risorse esogene (risorse comunitarie e capitali privati).

Relativamente al capitale ambientale e al capitale culturale, tali risorse (endogene), che comprenderebbero il patrimonio naturale e il patrimonio artistico, storico e architettonico offrirebbero notevoli margini di valorizzazione, offrendo il territorio in esame una discreta gamma di beni paesaggistici e naturalistici di forte magnetismo e un patrimonio artistico, culturale, architettonico ed archeologico di rilievo, ubicato in prevalenza nei centri minori, che andrebbe tutelato, conservato, valorizzato ma, soprattutto, fruito.

Il capitale economico, pur nella sua limitatezza, presenta, secondo gli attori locali, una eterogeneità di soggetti economici attivi nel territorio, essendo rilevata in tal senso l'esistenza di un patrimonio imprenditoriale non trascurabile, in relazione alla presenza diffusa, anche se non strutturata in sistemi locali e distrettuali, di piccole imprese, artigianali e commerciali che utilizzano risorse agricole ed artigianali; ne rappresentano importanti esempi le aree di produzione agroalimentare (Villalba, Vallelunga, Delia), vitivinicola (Riesi) e alcune zone di produzione di manufatti artigianali (Santa Caterina). In tale ambito, di rilevante importanza per la creazione di nuove attività, risulterebbe essere data dall'apporto dell'imprenditoria

femminile.

Le azioni di *policy* da porre in tal senso dovrebbero essere orientate alla conoscenza “locale” proprio nei settori produttivi ritenuti rilevanti (artigianato e produzioni tipiche), investendo altresì nel potenziamento delle risorse territoriali e urbane. I tessuti urbani esistenti nell’area presenterebbero, infatti, potenzialità di valorizzazione attraverso l’attivazione di azioni di riqualificazione, di miglioramento della qualità ambientale e di potenziamento delle infrastrutture dei singoli comuni.

Relativamente al capitale umano, come già peraltro messo in evidenza, gli attori locali condividono totalmente l’analisi secondo cui il dato di forte criticità demografica sia generato da fattori ormai strutturali e storicizzati, risalenti, da una parte, al forte flusso migratorio che ha raggiunto l’apice negli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso e, dall’altra, dalla profonda crisi economica. Nonostante il calo demografico recentemente sia stato, anche se solo in parte, compensato dalla popolazione giovanile non stanziale attirata dall’offerta universitaria e dalla presenza di flussi migratori extracomunitari, si ritiene che le risorse umane di cui l’area dispone, caratterizzate in parte da un elevato grado di scolarizzazione, qualora opportunamente valorizzate, anche in riferimento alle diverse competenze e potenzialità connesse al genere, potrebbero costituire un fattore cruciale di sviluppo.

In tale ottica, di cruciale importanza per l’attuazione delle possibili azioni di *policy* è il livello di preparazione dei protagonisti dello sviluppo locale a svolgere il ruolo e le funzioni attribuite. Il problema fondamentale diventa, allora, l’assetto dei servizi, l’efficacia dell’azione amministrativa, la professionalità e l’ottimizzazione delle risorse umane e produttive.

In sintesi, la prospettiva di uno sviluppo locale che parta dalla valorizzazione del territorio fa emergere, in primo luogo, la necessità di una lettura della situazione, che parta proprio dall’individuazione degli elementi di vulnerabilità e fragilità del sistema stesso, per poi mettere in atto una serie di interventi di *policy* che permettano la rimozione di situazioni di povertà, contrastando lo spopolamento, stimolando anche l’occupazione e rispondendo così alle pressanti richieste di livelli di qualità della vita (salute, sicurezza, tempo libero, benessere) più elevati, dando “voce” e rappresentanza, al contempo, alle istanze specifiche delle aree più marginali che presentano problematiche più urgenti rispetto alle situazioni dei centri urbani di dimensioni maggiori.

5.4.2. L’impatto delle politiche europee per la qualità della vita nelle aree rurali secondo gli attori locali

Secondo gli attori locali, da tutti i colloqui effettuati e dai *focus group*, molteplici sono le critiche mosse a tutto l'impianto delle *azioni di policy* messe in atto allo stato attuale.

In particolare, la sensibilità che gli organi di governo locali dimostrerebbero di fronte alle criticità che attanagliano il territorio e la condivisione, al di là dei differenti orientamenti politici, degli obiettivi da perseguire, non sempre si accompagnerebbero a pratiche di sviluppo realmente mirate, avvedute ed accurate: talune infatti si rivelano insostenibili sulla base delle modeste risorse locali; altre, esaurendosi in interventi episodici e frammentari, non determinano ricadute a medio-lungo termine particolarmente consistenti e significative sul territorio e altre ancora, seppur avviate, non ricevono in itinere il sostegno e il controllo adeguato per essere portate avanti in modo efficiente ed efficace.

Nonostante la complessità della problematica, che coinvolge realtà molto diverse fra loro, secondo gli attori locali, è possibile individuare alcune linee di intervento in grado di sopperire alle criticità individuate nell'Asse III, mediante:

- 1) l'inversione della tendenza dei "tagli" lineari che sta esponendo le aree marginali a sempre nuove ferite derivanti dal dissesto idrogeologico nonché a nuove spese determinate dalla pratica dell'"emergenza", attribuendo a tali presidi valore aggiunto (manutenzione), minacciati continuamente da esigenze di bilancio (presidi sanitari, presidi scolastici del territorio) rispetto alla funzione primaria (il servizio prestato);
- 2) il rafforzamento della *governance* di primo livello (livello comunale) quale elemento cruciale di governo e di presidio territoriale per le realtà più piccole o isolate;
- 3) il rafforzamento della *governance* di secondo livello (livello regionale) come luogo della programmazione capace di integrare la politica regionale con i livelli sovrastanti e ottenere gli aiuti finanziari per uno sviluppo territoriale integrato, coerente e sostenibile, essendo le Regioni gli interlocutori privilegiati rispetto ai quali tutti i soggetti dello sviluppo locale devono ricondursi. Spetta ad esse una funzione di sostegno, guida e indirizzo verso processi di crescente associazionismo e cooperazione fra Comuni, sperimentando anche nuovi modelli organizzativi e funzionali e fornendo gli strumenti (formazione, reti informative e di comunicazione) più adeguati per dare capacità amministrativa e progettuale (managerialità) anche alle realtà più difficili;
- 4) la revisione dei parametri legati a soli indicatori socio-demografici ed economici che, per gli attori locali, non sono in grado di fornire un quadro obiettivo ed oggettivo delle realtà prese in esame;
- 5) l'incentivazione di *start-up* per piccole e medie imprese (agevolazioni fiscali, facilitazioni per l'accesso al credito) al fine di rilanciare l'economia rurale dell'area

orientata non solo al settore agricolo ma a tutti i settori socioeconomici della campagna; sperimentando forme meno sensibili di lavoro, facilitando ancora di più la pluriattività, la sperimentazione di nuove colture (agricoltura biologica, ecc.) nonché la valorizzazione delle colture autoctone;

- 6) l'incentivazione di azioni dirette alla diffusione della cultura imprenditoriale, attraverso interventi volti a meglio qualificare la domanda, prima della costituzione di imprese, e interventi a sostegno delle nuove imprese, dopo la loro costituzione;
- 7) il recupero della "*cultura della qualità*" in grado di valorizzare maggiormente una realtà territoriale rimasta sino ad ora marginale recuperando valori collegati al mondo rurale (paesaggio, cultura, natura, ecc.) che contribuiscano a trovare le motivazioni (al di là della logica del profitto) a restare o ritornare in tali zone.

Nuova imprenditoria, trasformazione dell'economia rurale, rilancio dell'agricoltura, nuovi ruoli degli enti locali, maggiore integrazione degli immigrati: queste le questioni chiave.

Partendo dalla constatazione che la capacità di generare sviluppo nell'area derivi dalla capacità di mobilitare i soggetti (nelle attività di: progettazione, organizzazione e scambio di flussi informativi), al fine di attivare le cooperazioni utili per detenere un costante potere di controllo sulle risorse ed assumere un ruolo attivo nell'indirizzo del cambiamento, secondo gli attori locali, il sostegno alla capacità strategica degli stessi deve essere un impegno prioritario, svolgendo le azioni di *policy* un ruolo centrale nel ridefinire le infrastrutture materiali ed immateriali di supporto al cambiamento.

In particolare, secondo gli intervistati, la politica per lo sviluppo rurale e per il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, qualora meglio ideata e più opportunamente applicata al territorio in questione, potrebbe consentire la definizione di sentieri di sviluppo in grado di assicurare le condizioni di accesso a risorse più coerenti con la specificità locale. In tal senso, la definizione di nuovi modelli di organizzazione, dei processi di decisione e della gestione delle azioni di *policy*, dovrebbe essere una priorità ed una pre-condizione del cambiamento.

Se in ambito comunitario il ruolo di progettazione delle politiche è attribuito ai governi locali (regionale) che si trovano così ad acquisire una responsabilità diretta nell'attivazione delle funzioni di programmazione e di mediazione-animazione di nuove relazioni sul territorio, oltre alle responsabilità di rendicontazione e valutazione, durante la conduzione dei *focus group*, emerge come prioritaria, la necessità di dover instaurare, una sorta di *nucleo di valutazione locale*, composto da tutti i soggetti portatori di interessi, che possieda al suo interno le competenze adeguate, che sia in grado di seguire l'intero processo di valutazione, e

che partecipi a tutte le operazioni di assistenza e controllo delle attività del valutatore indipendente, fornendovi supporto.

L'istituzione di tale nucleo permetterebbe un notevole miglioramento della *governance* del processo valutativo, accrescendone la rilevanza e incrementando la diffusione della conoscenza dei risultati tra gli *stakeholders*.

5.4.3. Le politiche di sviluppo rurale, il ruolo degli indicatori e dell'informazione statistica

Nella considerazione che un'attività di diagnosi strategica orientata a un sistema territoriale non possa prescindere, sia nello stadio di analisi che in quello di *decision making*, dalla raccolta e dal confronto di elementi conoscitivi in possesso anche dei diversi gruppi di attori locali che operano nell'ambito di tale sistema, una delle critiche che vengono mosse a tutto l'impianto della politica di sviluppo rurale sottolinea i processi di complessificazione, caratterizzati dalla pluralità di attori, pubblici e privati, partecipanti al disegno, alla realizzazione e al *management* delle politiche medesima, che chiama in causa differenti scale territoriali (locale, nazionale, europea).

In tale contesto emerge come centrale la questione del coordinamento, a tutti i livelli, che, lungi dal poter essere considerato un presupposto della *governance*, è, semmai, un suo esito desiderabile, per il raggiungimento del quale svolge un ruolo decisivo l'attore pubblico (Geddes e Le Galès, 2001), il quale, se da una parte sembra perdere autorità, dall'altra è compensato dalla crescente responsabilità sul fronte della regia e della regolazione dei processi (Daly, 2003).

In tale contesto, l'assenza di una informazione statistica riferita alla scala territoriale appropriata, o il ruolo di sostituzione esercitato dai valori assunti dalle variabili riferite a divisioni amministrative più ampie, comporta, secondo gli attori locali, il rischio di assumere iniziative non correttamente finalizzate. Anche la valutazione dell'efficacia delle *policies* risente pertanto dell'indisponibilità d'informazioni a un livello di maggior dettaglio territorializzate.

In effetti, la possibilità di accedere all'informazione statistica, deve assurgere ad elemento di prioritaria importanza nell'evoluzione verso livelli di sviluppo più elevati, anche per i riflessi sui processi di crescita e di trasformazione quali-quantitativa del tessuto produttivo.

In particolare, i processi di decentramento e di responsabilizzazione finanziaria, decisionale e operativa dei differenti livelli di governo richiedono un incremento considerevole delle capacità di *decision making* e di gestione dei soggetti coinvolti che, a loro

volta, devono potersi basare su apparati conoscitivi e informativi adeguati, sotto il profilo tanto del volume e della tempestività dei flussi informativi, quanto del loro dettaglio territoriale, quanto infine degli strumenti che ne consentano l'utilizzazione.

Al fine di dare piena attuazione alle politiche di sviluppo locale e rurale, secondo gli attori locali, diventa cruciale allora poter fare riferimento ai fabbisogni informativi connessi alle aree d'intervento territoriale, alla definizione d'indicatori per la ripartizione delle risorse finanziarie tra le diverse azioni di *policy* e tra diverse aree concorrenti, alla progettazione e attuazione di un sistema di monitoraggio e valutazione, capace non solo di controllare l'andamento e l'impiego dei flussi finanziari, ma anche di poter valutare l'efficacia della spesa in termini sia di *output* (cioè di realizzazioni fisiche), sia di *outcome* (cioè di grado di conseguimento degli obiettivi prefissati).

In effetti, l'informazione statistica ufficiale, utilizzata da governi locali profondamente eterogenei nei processi decisionali possiede intrinsecamente un elevato grado di variabilità da governo locale a governo locale o da sistema di *governance* a sistema di *governance* dei sistemi locali.

Com'è evidente, tale livello di variabilità produce interrogativi circa la relazione tra il grado di qualità dell'informazione statistica territoriale e l'utilizzo stesso di tale informazione.

Per valutare la pertinenza di tale questione si deve considerare, da una parte, quanto sia complessa la matrice d'informazioni da utilizzare nei diversi stadi dei processi conoscitivi e di *policy* a livello locale, e dall'altra come, nella maggior parte dei casi, si tratti di analisi condotte senza la possibilità di un vaglio tecnico e politico pertinente in nessuna delle fasi, da quella iniziale a quella finale, in cui possono essere scomposte.

Per tale ambito delle *public policies* non sembra siano ancora state sviluppate prassi e meccanismi di controllo sociale capaci di regolare la razionalità delle decisioni. Per costruire un sistema di controllo della qualità dei processi decisionali diventa allora indispensabile esplicitare e rendere trasparente il ruolo dei differenti livelli di *government*, imponendo loro pratiche decisionali nelle quali l'uso dell'informazione statistica avvenga secondo modalità chiare e garantendo che, a livello locale, il processo di *decision making* si realizzi attraverso forme che ne permettano la valutazione, essendo proprio la qualità dei processi decisionali dei governi locali a costituire un passaggio critico verso l'ampliamento delle statistiche territoriali e l'incremento della relativa qualità.

6. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

VERSO UN MODELLO TERRITORIALISTA?

Il presente lavoro di ricerca è scaturito dalla necessità di voler comprendere come le problematiche relative alla qualità della vita e alla marginalità socio-economica di un territorio rurale a forte complessità potessero in qualche modo essere legate alle dimensioni della territorialità in senso stretto.

La complessità dell'impianto problematico e gli obiettivi della ricerca sono stati sviluppati su due livelli.

Un primo livello, più strettamente analitico, ha avuto lo scopo di applicare l'analisi territorialista allo studio, nelle aree rurali, della qualità della vita e della marginalità e/o esclusione sociale. proponendosi di valutare gli elementi conoscitivi disponibili riguardo al tessuto territoriale locale. L'obiettivo era quello di individuarne i principali elementi di differenziazione. Ciò è stato realizzato mediante l'analisi, a livello locale, del capitale territoriale, effettuata sia attraverso l'esame degli indicatori di riferimento, legati alla qualità della vita e alla diversificazione dell'economia rurale, sia mediante la rilevazione del vissuto degli attori locali e dei residenti rurali.

Si è visto come il livello percepito di qualità della vita nel territorio rurale interessato dipenda sostanzialmente da 4 dimensioni:

- 1) la *dimensione sociale* che si riferisce alla coesione, alla fiducia, alla convinzione che le proprie azioni in concomitanza con quelle di altri sono importanti per l'area rurale in cui si risiede;
- 2) la *dimensione economica* che si riferisce ad attività produttive in grado di generare livelli accettabili di reddito e, soprattutto, di occupazione e capaci di contribuire alla presenza di un livello accettabile di servizi;
- 3) la *dimensione ambientale e culturale* che include l'ambiente naturale, gli aspetti paesaggistici e la salubrità dell'area;

-
- 4) *l'accessibilità ai servizi*, che, nel territorio oggetto di studio, presenta caratteristiche di elevata complessità data la presenza di notevoli aspetti problematici, la conoscenza dei quali deve essere un elemento indispensabile di valutazione per orientare le conseguenti azioni di *policy*.

Il livello percepito di qualità della vita aumenta al crescere della coerenza tra tali dimensioni.

In tale contesto, i processi di diversificazione delle imprese agricole giocano un ruolo fondamentale contribuendo ad attribuire al settore primario un ruolo innegabile per il miglioramento della qualità della vita stessa a livello territoriale; a tutte le attività agricole e rurali, tradizionali e non, viene infatti ampiamente riconosciuta la capacità di migliorarne il livello percepito.

Tale evidenza dovrebbe far riflettere il decisore pubblico circa il riposizionamento dell'attività agricola in quanto tale all'interno del piano di sviluppo rurale attualmente in atto, giacché si tratterebbe di riattribuire il giusto peso alle attività di produzione di beni agroalimentari all'interno di realtà imprenditoriali che siano capaci di attivare processi di rinnovamento verso modelli sostenibili.

Il secondo livello di analisi, sul quale sono stati sviluppati gli obiettivi del presente studio, di natura più propriamente prescrittiva, ha previsto di contestualizzare gli spunti forniti all'interno del più ampio dibattito sull'efficacia degli approcci attuali allo sviluppo rurale e sul ruolo degli indicatori, con l'obiettivo evidenziare la necessità di operare con strumenti adeguati le scelte, necessariamente composite, riguardanti l'implementazione e l'attuazione delle politiche territoriali.

A tal proposito le evidenze hanno mostrato come molteplici siano le critiche mosse a tutto l'impianto delle azioni di *policy* messe in atto dal legislatore comunitario..

In particolare, la sensibilità che gli organi di governo dimostrerebbero di fronte alle criticità che attanagliano il territorio e la condivisione, degli obiettivi da perseguire, non sempre si accompagnerebbero a pratiche di sviluppo realmente mirate, avvedute ed accurate: talune infatti si rivelano insostenibili sulla base delle modeste risorse assegnate; altre, esaurendosi in interventi episodici e frammentari, non determinano ricadute a medio-lungo termine particolarmente consistenti e significative sul territorio e altre ancora, seppur avviate, non ricevono in itinere il sostegno e il controllo adeguato per essere portate avanti in modo efficiente ed efficace.

È interessante sottolineare anche il peso dei processi di complessificazione, caratterizzati dalla pluralità di attori, pubblici e privati, partecipanti al disegno, alla realizzazione e al

management delle politiche di sviluppo medesima, che chiama in causa differenti scale territoriali (locale, nazionale, europea).

In tale contesto, l'assenza di una informazione statistica riferita alla scala territoriale appropriata, o il ruolo di sostituzione esercitato dai valori assunti dalle variabili riferite a divisioni amministrative più ampie, comporta, il rischio di assumere iniziative non correttamente finalizzate.

Al fine di dare piena attuazione alle politiche di sviluppo locale e rurale, diventa cruciale allora poter fare riferimento ai fabbisogni informativi connessi alle aree d'intervento territoriale, alla definizione d'indicatori per la ripartizione delle risorse finanziarie tra le diverse azioni di *policy* e tra diverse aree concorrenti, alla progettazione e attuazione di un sistema di monitoraggio e valutazione, capace non solo di controllare l'andamento e l'impiego dei flussi finanziari, ma anche di poter valutare l'efficacia della spesa in termini sia di *output* (cioè di realizzazioni fisiche), sia di *outcome* (cioè di grado di conseguimento degli obiettivi prefissati).

Infine, i risultati emersi dallo studio hanno mostrato come, a livello locale, relativamente alle questioni poste, assuma assoluta centralità proprio il concetto di territorio, percepito nella sua dimensione processuale di lunga durata, frutto quindi dell'incontro tra gli elementi tangibili e intangibili del capitale territoriale nel suo complesso – al cui interno, si è visto, giocano un ruolo cruciale gli aspetti relativi alla dotazione ambientale e culturale, oltreché quelli inerenti al capitale istituzionale, al capitale simbolico e a quello sociale, senza trascurare tuttavia la dotazione infrastrutturale ed economica.

Tutte le evidenze hanno mostrato come profondo sia il legame tra la storia e la cultura locale e la crescita di coscienza di luogo, e del senso di appartenenza collettiva a un territorio di cui si sta riscoprendo, e ci si sta riappropriando di valori, identità, paesaggi, culture produttive e artistiche semiseppolte; da qui discende la necessità di una piena consapevolezza – prima di tutto da parte dei suoi residenti - della forza del patrimonio ambientale e culturale e della sua importanza come risorsa esclusiva e non riproducibile. .

Non è casuale, che tra le differenti derivazioni etimologiche della parola “territorio” si trovino chiari rimandi alle attività rurali: da *terere* (arare, tritare le zolle) a *tauritorium*, cioè terreno lavorato dai tori. L'agricoltura e la ruralità, la filiera del cibo, le relazioni energetiche, l'integrazione tra urbano e rurale, il ripopolamento, i beni culturali materiali e immateriali, la qualità della vita nel suo complesso dovendo necessariamente divenire oggetto di azioni di *policy* maggiormente mirate potranno pertanto, essere lo strumento privilegiato per riorientare il processo di sviluppo e/o il processo di riequilibrio economico e sociale, come

rivendicazione di un progetto locale che rimetta in gioco le risorse, le vocazioni, le potenzialità territoriali che si trovano tutt'ora relegate a condizioni di marginalità.

In tal modo il concetto di patrimonio territoriale (che integra patrimoni ambientali, urbani, insediativi energetici, agroforestali; saperi, sapienze e modelli socioculturali locali) potrà divenire base per una futura concezione di produzione della ricchezza fondata sulla valorizzazione del medesimo.

Gli interrogativi che erano stati posti in sede introduttiva di questo studio, hanno, purtroppo, potuto trovare solo risposte parziali che richiedono pertanto ulteriori studi, analisi ed approfondimenti.

ALLEGATI

ALLEGATO 1

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALESINA, A., DI TELLA, R., AND MCCULLOCH, R. (2001) Inequality and happiness: Are European and American Different?, NBER Working Paper, No 8198, Cambridge.
- ALKIRE S. (2003), The Capability Approach as a Development Paradigm? - Material for the training session preceding the 3rd international conference on the capability approach, Pavia, Sunday 7 September 2003
- ALLARDT E. (1976) Dimension of welfare in a comparative Scandinavian study. In: "Acta sociologica" Vol. 19, n. 3. pp. 227-239.
- ALLARDT E. (1981): *Experiences from the Comparative Scandinavian Study, with a Bibliography of the Project*, European Journal of Political Research, 9.
- ALTIERO L., LUISON L., (1997) (a cura di) *Qualità della vita e strumenti sociologici: tecniche di rilevazione e analisi dei dati*. Milano, Franco Angeli.
- AMENDOLA M., GAFFARD, J. L. (1988), *The Innovative Choice*, Oxford, Basil Blackwell.
- AMENDOLA, M, BRUNO S. (1990), The Behaviour of the Innovative Firm: Relation to the Environment, *Research Policy*, n° 19.
- ANDREWS F. M., WITHEY S. (1976): *Social Indicators of Well-being. American Perceptions of Life-quality*, Plenum Press, New York.
- ANDREWS F., SZALAI A. (a cura di) (1980): *Quality of Life: Comparative Studies*, Sage, London.
- ANDREWS F.M. (1991); Stability and change in levels and structure of subjective wellbeing: USA 1972 and 1988. "Social Indicators Research, 25: 1-30.
- ANON (1994), *It lanjuwiel: voorbeeldplan van de Vereniging Eastemar's Lansdouwe*. Vereniging Eastemar's Lansdouwe, Eastermar.
- ANTONELLI C. (1995) *Economia dell'Innovazione*, Laterza, Bari.
- ARDRIZZO G. (Ed) (2003), *Ragioni di Confine*, Il Mulino, Bologna.
- ARNSPERGER C. E VAN PARIJS P. (2000), *Quanta diseguaglianza possiamo accettare? Etica economica e sociale*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- ARRIGETTI A., SERAVALLI G. (1999), "Introduzione. Sviluppo economico e istituzioni", in Arrigetti A., Seravalli G. (a cura di), "Istituzioni intermedie e sviluppo locale", Doninzelli Editore, Roma.
- ARRIGETTI A., SERAVALLI G. (a cura di) (1999), "Istituzioni intermedie e sviluppo locale", Doninzelli Editore, Roma.
- ATKINSON T. (1998), *La povertà in Europa*. Il Mulino: Bologna.
- ATKINSON T., CANTILLON B., MARLIER E., NOLAN B., (2001) Indicators for Social Inclusion in The European Union. Report presented at Conference on "Indicators for Social Inclusion: Making Common EU Objectives Work-Antwerpen 14-15 september 2001.
- BAGNASCO A. (1999), *Tracce di comunità*. Il Mulino: Bologna.
- BAGNASCO A. (1977): *Tre Italie*, Il Mulino, Bologna
- BAGNASCO A. (1994) *Regioni tradizione civica, modernizzazione italiana: un commento alla ricerca di Putnam*. In "Stato e Mercato" n. 40 aprile 1994. pp. 93-103.
- BAGNASCO A. (1999) *Teoria del capitale sociale e political economy comparata*. "Stato e Mercato" n. 57 dicembre 1999. pp. 351-372.

- BAGNASCO A., LE GALÈS P. (2000), "Introduction. European cities: local societies and collective actors?", in A. Bagnasco and P. Le Galès (eds.), "Cities in Contemporary Europe". Cambridge University Press, Cambridge
- BANKS, J., MARSDEN T. (2001) The Nature of Rural Development: The Organic Potential, in *Journal of Environmental Policy & Planning*, n° 3;
- BARBERIS C. intervistato da Parlato V. (2000): *Le vie del campo. Nell'era di Internet l'agricoltura non scompare*. Anzi, Il Manifesto 26 marzo 2000.
- BARRO J. R. (1997). Determinants of Economic Growth: A Cross-Country Empirical Study Cambridge, MA: MIT Press.
- BARRO J., MANKIW N. G., SALA-I-MARTIN X.. (1996): Capital mobility in neoclassical models of growth. *American Economic Review*, 85: 103-15.
- BARRO R. J. (1984); *Macroeconomics*, First edition. New York, John Wiley.
- BARRO R. J., SALA-I-MARTIN X. (1990): Economic growth and convergence across the United States." NBER Working Paper Number 3419.
- BARRY B. (1965): *Political Argument*, Routledge and Kegan Paul, London.
- BARTOLINI S. (2010), *Manifesto per la felicità*, Donzelli, Roma.
- BASILE E., CECCHI C. (1997), "Differenziazione e integrazione nell'economia rurale", *Rivista di Economia Agraria*, nn. 1 - 2, 1997.
- BASILE E., CECCHI C. (2001), "La trasformazione postindustriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali". Rosenberg & Sellier, Torino.
- BASILE E., ROMANO D. (2002), "Lo sviluppo rurale in Italia: metodologie di analisi, politiche economiche, problemi aperti", in Basile E., Romano D. (a cura di), "Sviluppo rurale: società, territorio, impresa". Franco Angeli, Milano.
- BASILE, E., CECCHI C. (1995): *Le due facce dell'agricoltura nello sviluppo rurale, Riflessioni stimolate dal caso italiano*, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Dipartimento di Economia Pubblica, Working Paper n. 3, Roma, maggio 1995.
- BECATTINI G. (2001), "Alle origini della campagna urbanizzata", *Economia Marche*, 20(2).
- BECATTINI G., RULLANI E. (2000), "Sistema locale e mercato globale", in BECATTINI G., "Il distretto industriale. Un nuovo modo di interpretare il cambiamento economico", Rosenberg&Sellier, Torino.
- BECCHETTI L. (2007), *Il denaro fa la felicità?*, Laterza, Roma.
- BEESELEY K.B., BOWLES R.T. (1991): Change in the countryside: The turnaround, the community, and the quality of life. "The Rural Sociologist, 11 (4): 37-46.
- BELK R.W. (1985): *Materialism: Trait Aspects of Living in the Material World*, *Journal of Consumer Research*, 12.
- BELLETTI G., BERTI G., BRUNORI G., MARESCOTTI A., ROSSI A.(2006), "Le metodologie di animazione per lo sviluppo rurale. L'esperienza del Distretto Rurale della Maremma", Quaderno n.1, Laboratorio Di Ricerche Economiche (LAIRM), Grosseto.
- BELLIA C. (2003), Valutazioni d'impatto delle proposte di revisione intermedia della PAC in Sicilia, in "Rapporto sulla valutazione dell'impatto delle misure di revisione intermedia della PAC in Sicilia", Co.Ri.S.S.I.A., Palermo
- BELLIA C. (2003), Agricultural policy and the future constitution of the European Union (in collaborazione con F. Basile), 13th Annual World Food and Agribusiness Forum and Symposium "Strategy Development in Turbulent Times", International Food and Agribusiness Management Association (IAMA), Cancun, Mexico,.
- BELLIA C. (2003). Metodo e risultati delle valutazioni d'impatto della riforma MTR della PAC in Sicilia (in collaborazione con D. Spampinato), *Rivista di Economia Agraria*, n. 3, 2005, ISSN 0035-6190.
- BELLIA C. (2012): Note sul cambiamento di utilizzazione economica della terra in Italia e sul corrispondente "consumo di suolo", *Convegno Consumo di suolo e riqualificazione urbana a partire da Agrigento e il suo hinterland*, Agrigento.

- BELLIA C., SAFONTE G.F. (2012): Problematiche concettuali ed aspetti economico-normativi della qualità nel settore agroalimentare (in collaborazione con F. SAFONTE) in Rivista Economia Agro-alimentare, Franco Angeli, ISSN 1126-1668 anno XIV n. 2 2012.
- BENASSI D., (2002) Tra benessere e povertà. Franco Angeli: Milano.
- BERRY J., BRAIN L. (1967): "Strategies, models, and economic theories of development in rural regions." Agricultural Economic Report No. 127 ERS-USDA.
- BERTI G. (2005), "Il Distretto Rurale", Quaderni del Laboratorio di Economia Locale, Facoltà di Economia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, settembre 2005.
- BERTI G. (2008), "Identification and selection of the regional case studies", Report, ETUDE Project, Work Packages 4.2 - 4.3.
- BERTI G. (2009), "Orientamenti e strumenti della politica agricola e di sviluppo rurale dell'Unione europea" in PACCIANI A. (a cura di) "L'agricoltura grossetana tra filiere e territorio. Rapporto, 2008", Laboratorio Ricerche Economiche (LAIRM), Grosseto, Franco Angeli, Milano.
- BERTI G., BRUNORI G., GUARINO A., MILONE P. E VENTURA F. (2007), "Guidelines for indepth area case studies analysis", ETUDE Project, Work Package 4.1.
- BERTI G., ROVAI M., DI IACOVO F., (2010), "L'attivazione dei Progetti integrati territoriali in Toscana: una proposta operativa di "progettazione forte", Agriregionieuropa, n. 20, anno 6, marzo 2010. ISSN: 1828-5880
- BEVILACQUA P. (2006): *La terra è finita, breve storia dell'ambiente*, Editore Laterza, Bari.
- BEVILACQUA P. (1996), *Tra Natura e Storia*, Donzelli, Roma.
- BEZZI C. et al. (2010), *Costruire e usare gli indicatori nella ricerca sociale e valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- BEZZI C. et al. (2010), *Costruire e usare gli indicatori nella ricerca sociale e valutativa*, Franco Angeli, Milano.
- BIFULCO R. (2010), "Democrazia deliberativa, partecipativa e rappresentativa. Tre diverse forme di democrazia?", in Allegretti U. (a cura di) (2010) "Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa", Firenze University Press, Firenze
- BJÖRK S., VANG J. (1989): *Assessing Quality of Life*, Linköping, Samhall Klintlan.
- BLAIR J. P., PREMUS R. (1987): "Major factors in industrial location: A review." *Economic Development Quarterly*, 1: 72-85.
- BLOMQUIST G. C., BERGER M.C., HOEHN J.P. (1988): "New estimates of quality of life in urban areas". *American Economic Review*, 78 (1): 89-107
- BOARINI R., JOHANSSON A. and Mira d'Ercole M. (2006), *Alternative Measures of Well-being*, Statistics Brief, May 2006, n. 11, OECD, Paris.
- BOARINI R., JOHANSSON A. AND MIRA D'ERCOLE M. (2006), *Alternative Measures of Well-being*, Statistics Brief, May 2006, n. 11, OECD, Paris,
- BOBBIO L. (2010), "Democrazia e nuove forme di partecipazione", in Bovero M., Pazé (a cura di) (2010), "La democrazia in nove lezioni. Per la buona politica", Laterza, Bari-Roma
- BONAIUTI M. (2006): *I paradossi della crescita: verso un approccio sistemico alla teoria economica*, Seminario del corso di alta formazione "Progettare lo sviluppo locale partecipato", Bologna.
- BOONE P. (1996): *Political and gender oppression as a cause of poverty.* mimeo, London School of Economics.
- BRADBURN N. M. (1969): *The Structure of Psychological Well-being*, Aldine Publishing, Chicago.
- BRAMANTI A. (1994): *La costruzione degli indici sintetici di sviluppo e l'analisi dello sviluppo economico-territoriale dell'Italia del nord*, in G. Garofoli, Mazzoni R. (a cura di): *Sistemi produttivi locali: struttura e trasformazione*, Franco Angeli, Milano.
- BRANDOLINI A., (1999) *The distribution of personal income in post-war Italy: Source Description, Data quality, and the Time Pattern of income inequality.* "Temi di discussione del servizio studi" n. 350. Banca d'Italia: Roma.

- BROSIO G., MAGGI M., (1986) Livello e qualità della vita in Piemonte. Working Paper n. 72.
- BRUNI L., PORTA P. L. (Eds.) (2005): *Economics and happiness: Framing the analysis*, Oxford: Oxford University Press.
- BRUNORI G., JIGGINS J., GALLARDO R., SCHMIDT O., (2009), Le nuove sfide per la ricerca agricola: i cambiamenti climatici, la sicurezza alimentare, lo sviluppo rurale, sistemi di conoscenza agricoli. Il 2° Foresight esercizio SCAR, tot.pag.130!
- BRUNORI G., KARLHEINZ K., SIGRID RAND, JET PROOST (2009), Verso un miglior quadro concettuale per processi di innovazione nel settore agricolo e dello sviluppo rurale: dai modelli lineari ad approcci sistemici, la rivista di formazione agricola e l'estensione, vol. 15, pp 131, tot.pag 15 !
- BRUNORI G. (1994), “Spazio rurale e processi globali: alcune considerazioni teoriche”, in Panattoni A., “La sfida della moderna ruralità. Agricoltura e sviluppo integrato del territorio: il caso delle colline pisane e livornesi”, RAISA CNR, Pisa.
- BRUNORI G. (2003), “Sistemi agricoli territoriali e competitività”, in Casati D. (a cura di), “La competitività dei sistemi agricoli italiani”. Atti del XXXVI Convegno di Studi, Milano, 9 - 11 Settembre 1999”, Franco Angeli, Milano.
- BRUNORI G. (2006), “Post-rural processes in wealthy rural areas: hybrid networks and symbolic capital”, in Marsden, T.K. and Murdoch, J. (eds), “Between the Local and the Global: Confronting Complexity of the AgriFood Sector”, Volume 12, Series Research in Rural Sociology and Development. Elsevier: Amsterdam.
- BRUNORI G., (2008) “Paesaggio e politiche di sviluppo rurale”, Accademia dei Georgofili.
- BRUNORI G., CERRETI R., ROSSI A., ROVAI M., (2006) “L’analisi dell’organizzazione dei sistemi economici dei prodotti tipici attraverso l’approccio di network” in Romano D., Rocchi B.(a cura di), “Tipicamente buono. Concezioni di qualità lungo la filiera dei prodotti agroalimentari in Toscana”, Franco Angeli, Milano.
- BRUNORI G., ROSSI A. (2000), “Synergy and Coherence through Collective Action: Some Insights from Wine Routes in Tuscany”, *Sociologia Ruralis*, Vol 40, Issue 3, 2000.
- BRUNORI G., F. DI IACOVO, A. MARESCOTTI, P. PIERONI, E A. ROSSI (2003), Comunicazione e Sviluppo Rurale: considerazioni preliminary per un’agenda di ricerca, *Rivista di Economia Agraria*, n. 2.
- BRUNORI G., ROSSI A. (2000), Synergy and Coherence through Collective Action: Some Insights from Wine Routes in Tuscany, in *Sociologia Ruralis*, no. 4.
- BRYDEN J., MUNRO, G. (2000), “New approaches to economic development in peripheral rural regions”. *Scottish Geographical Journal* 116 (2), pp. 111 - - 124.
- BRYDEN J.M, HART J.K, (eds.) (2004), A New Approach to Rural Development in Europe. Germany, Greece, Scotland and Sweden”. The Edwin Mellen Press. New York.
- BRYDEN J.M. (1998), “Development strategies for remote rural regions: what do we know so far?”, Paper presented at the OECD International Conference on Remote Rural Areas—Developing through Natural and Cultural Assets, Albarracín, Spain, November 5–6, 1998.
- BRYDEN J.M. (2000). Is there a “New Rural Policy”? Paper presented at European Rural Policy at the Crossroads, Arkleton Centre for Rural Development Research, University of Aberdeen.
- BÜCHI G. (2001), Ruralità, marginalità e indicatori occupazionali nelle province italiane. In Esposti R., Sotte F. (a cura di) *Le dinamiche del rurale: letture del caso italiano*. Milano: Franco Angeli, 49-82,
- BÜCHI G. (2001), Ruralità, marginalità e indicatori occupazionali nelle province italiane. In Esposti R., Sotte F. (a cura di) *Le dinamiche del rurale: letture del caso italiano*. Milano: Franco Angeli, 49-82
- BURAN P. AIMONE, S. FERLAINO, F. MIGLIORE, M.C. (a cura di), (1998). Le misure della marginalità. I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi, WP IRES n. 121. Torino: IRES Piemonte
- BURAN P. AIMONE, S. FERLAINO, F. MIGLIORE, M.C. (a cura di), (1998). Le misure della marginalità. I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi, WP IRES n. 121. Torino: IRES Piemonte
- BURGIO (2003), “Empowerment”, in AAVV (2003), “Lessico oggi. Orientarsi nel mondo che cambia”, Rubbettino, Catanzaro.

- CAGLIERO R., TRIONE S., (2009), *La competitività delle aziende vitivinicole piemontesi*, Rapporto di Ricerca INEA (Sede Regionale Piemonte e Valle d'Aosta). INEA, Torino.
- CALAFATI A. G. (2004): *La razionalità delle politiche di sviluppo locale*, Scienze Regionali, 3.
- CALAFATI A. G. (2007): *Macro-regions, Local systems, Cities: the Conceptualisation of Territory in Italy since the 1950s*, UPM-Dipartimento di Economia, *Quaderni di ricerca*, 241.
- CAMAGNI R. (1989): *Cambiamento tecnologico, Milieu locale e reti di imprese: verso una teoria dinamica dello spazio economico*, Economia e Politica Industriale, n.64.
- CAMAGNI R. (1994), *Il concetto di 'milieu innovateur' e la sua rilevanza per le politiche pubbliche di sviluppo regionale in Europa*, in Garofali, G. e R. Mazzoni (eds), *Sistemi produttivi locali: struttura e trasformazione*, Franco Angeli, Milano.
- CAMAGNI R. (1999): "The City as a Milieu: Applying the Gremi Approach to Urban Evolution", *Révue d'Economie Régionale et Urbaine*, 3, 591-606
- CAMAGNI R. (2000): *Principi di economia urbana e territoriale*, Carocci, Roma
- CAMAGNI R. (2002), *Competitività territoriale, milieux locali e apprendimento collettivo: una contro riflessione critica*, in R. Camagni e R. Capello (eds), *Apprendimento collettivo e Competitività Territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- CAMAGNI R. (2007), "Towards a Concept of Territorial Capital", Paper presented to Joint Congress of the European Regional Science Association (47th Congress) and ASRDLF (Association de Science Régionale de Langue Française, 44th Congress), PARIS - August 29th - September 2nd, 2007.
- CAMAGNI R., CAPELLO R. (a cura di) (2002), *Apprendimento collettivo e competitività territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- CAMAGNI R., MAILLAT D. (a cura di) (2006): *Milieux Innovateurs. Théorie et politique*, Economica-Anthropos, Parigi.
- CAMPBELL A. (1981): *The Sense of Well-being in America*, McGraw Hill, New York.
- CAMPBELL A., CONVERSE P. E., ROGERS W. J. (1976); *The quality of American life: Perceptions, evaluations, and satisfaction*. New York: Russell Sage Foundation.
- CANNATA, G., FORLEO, M. B. (1998): *I sistemi agricoli territoriali delle regioni italiane, Anni Novanta*, CNR-RAISA, Arti Grafiche La Regione, Roma.
- CANTRIL H. (1965): *The Pattern of Human Concern*, Rutgers University Press, New Brunswick.
- CARBONE A. (2000), "Mobilità sociale e produzioni d'élite in agricoltura", *La Questione Agraria*, n.2, p. 44.
- CAROLI M. G. (1999) (a cura di): *Il Marketing territoriale*, Franco Angeli, Milano.
- CARPENTER, S. R., B. WALKER, J. M. ANDERIES, AND N. A. (2001), *From metaphor to measurement: resilience of what to what?* *Ecosystems* 4:765-781.
- CARRA A. E. (2010), *Oltre il PIL: un'altra economia*, Ediesse, Roma.
- CARRA' G. PERI I. SAFONTE G.F. (2011) *Tendenze dell'occupazione agricola in Italia*, in IDDA L., PULINA P: *Impresa agricola familiare. Capitale umano e mercato del lavoro*, Franco Angeli, Milano.
- CARRA' G., PERI I. (2010): *L'agricoltura siciliana nel quadro del partenariato euro-mediterraneo (con Peri I.)*, Relazione presentata al Convegno "Mezzogiorno e Agricoltura. Processi storici e prospettive di sviluppo nello spazio euromediterraneo, Benevento, 8-9 aprile.
- CARRA' G., VINDIGNI G. (2010): *La politica di sviluppo rurale tra riforma delle regole e resistenze al cambiamento*, *Rivista di Diritto ed Economia Agroalimentare*, n.1, 2010.
- CASTELLS M. (2003 a), "Il Potere delle identità", UBE, Milano.
- CASTELLS M. (2003 b), "La nascita della società in rete", UBE, Milano,
- CAVAZZANI A. (2000), "Ruolo della divulgazione e problemi di analisi del mutamento in agricoltura", in C. Caldarini e S. Satta (eds), *Metodologia della divulgazione: il fattore umano nello sviluppo agricolo*, CIFDA Sicilia Sardegna, INEA, Roma.
- CECCHI C., DE MURO M., FAVIA F. (1992), "Filiere, sistemi agricoli e distretti: mezzi e fini nell'analisi

- dell'agroindustria", *La Questione Agraria*, n.46.
- CECCHI C. (2002), "Sistemi locali rurali e aree di specializzazione agricola", in Basile E., Romano D. (a cura di), "Sviluppo rurale: società, territorio, impresa". Franco Angeli, Milano.
- CELATA F. (2008): *L'individuazione di partizioni del territorio nelle politiche di sviluppo locale in Italia: ipotesi interpretative*, *Rivista di Geografia Italiana*, 115.
- CHIAPPERO MARTINETTI E. (2000), A multidimensional assessment of well-being based on Sen's Functional approach. Working Paper. Società Italiana di Economia Pubblica: Pavia.
- CHINNICI G., PECORINO B., D'AMICO M., PAPPALARDO G. (2011), Scelte gestionali e performance delle imprese vinicole siciliane, in: Mario D'Amico. *Economia del vino in Sicilia*. p. 175-199, Acireale: Bonanno Editore, ISBN/ISSN: 978-88-7796-872-2
- CICIA G., D'AMICO M., PAPPALARDO G. (2010), Il ruolo dell'olivo nel paesaggio agrario italiano del XXI secolo, in *Atti del I Convegno Nazionale dell'Olio e dell'Olio*, Portici (NA), 1-2 ottobre 2009, ACTA ITALUS HORTUS n. 1, 2010, Società di Ortoflorofruitticoltura Italiana (SOI), Firenze, ISBN/ISSN: 978-88-905628-0-8.
- CICIA G., D'AMICO M., PAPPALARDO G. (2010), La tutela del paesaggio secolare: il caso degli ulivi saraceni di Chiaramonte Gulfi (RG), *RIVISTA DI ECONOMIA AGRARIA*, n. 1-2 – Gennaio – Giugno 2009.
- CLARK, A. E., OSWALD. A. J. (1994), Unhappiness and unemployment. *Economic Journal*, 104: 648-659.
- COBB C.W., (2000) *Measurement tools and the quality of life. Redefining Progress*: Oakland California US.
- COLEMAN (1988), "Social capital in creation of human capital", *American Journal of Sociology*, Vol. 94, n. 1. COLEMAN J. S. (1988): Social capital in the creation of human capital. " *American Journal of Sociology*.
- COLEMAN J. S. (1990): *Foundations of social theory*. Cambridge, MA: Belknap.
- COPPOLA, A., DE MURO, FABIANI, G., FAVIA, F., HENKE, R. e MARTINELLI, F. (1991): Un approccio all'analisi dei sistemi agricoli, Il modello ICI, in FABIANI, G. (a cura di), *Lecture territoriali dello sviluppo agricolo*, Franco Angeli, Milano.
- CORSI A. (2000), "Sviluppo rurale: società, territorio, impresa", *La Questione Agraria*, n.2
- CRESCIMANNO A., FERLAINO, F. SILVIA ROTA, F. (2009), Classificazione della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte 2009, *Contributi di ricerca IRES n.235*. IRES Piemonte, Torino
- CRESCIMANNO A., FERLAINO, F. SILVIA ROTA, F. (2009), Classificazione della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte 2009, *Contributi di ricerca IRES n.235*. IRES Piemonte, Torino
- CRIDER D. M., WILLITS F.K., KANAGY C.L. (1991): Rurality and well-being during the middle years of life. " *Social Indicators Research*, 24: 253-68.
- CROCKER L., ALGINA J. (1986): *Introduction to classical and modern test theory*, Hold, Rinebart, & Winston, New York.
- CROWLEY K. (2009), "Can Deliberative Democracy Be Practiced? A Subnational Policy Pathway", *Politics & Policy*, 37 (5), pp. 995-1021.
- CUMMINS R. A. (1997): *Comprehensive Quality of Life Scale-Adult*, School of Psychology, Deakin University, Australia.
- CUMMINS R. A. (1998): *The second approximation to an international standard for Life Satisfaction*, *Social Indicators Research*, 43.
- DALL' OSSO L. (1987), *Le città dove si vive meglio*. Franco Angeli: Milano.
- DASGUPTA P. (1993): *An Inquiry into the Sources of Well-Being and Destitution*. Oxford: Clarendon Press
- DASGUPTA P., WEALE M. (1992): ON MEASURING THE QUALITY OF LIFE. " *WORLD DEVELOPMENT*, 20 (1): 119-131.
- DAX T. (2002), Rural development policy from an EU perspective, paper at the XXI Summer Course – XIV European Courses, "Desarollo rural y gestión territorial", University of the Basque Country, 1-2 August, Donostia – San Sebastián.
- DAX T. (2006), The Territorial Dimension of CAP and Spatial Cohesion, in: *EuroChoices*, Vol. 5 (2), Oxford.

- DAY, H., JANKEY S. G. (1996): Lessons from the literature: Toward a holistic model of quality of life.“ In R. Renwick, I. Brown, and M. Nagler (Eds.), *Quality of life in health promotion and rehabilitation* (p. 39-62). Thousand Oaks, CA: Sage.
- DANSERO E., GIACCARIA P., GOVERNA F. (2008), *Lo sviluppo locale al Nord e al Sud: un confronto internazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- DE BENEDICTIS M., DE FILIPPIS F. (1998), “*L'intervento pubblico in agricoltura tra vecchio e nuovo paradigma : il caso dell'Unione Europea*”, *La Questione Agraria*, n. 71
- DE MATTEIS G., GOVERNA F. (2006), “*Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT*”, in De Matteis G., Governa F., (a cura di) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*”, Franco Angeli, Milano
- DE STEFANO F. (2003): *Competitività dei sistemi agricoli italiani*, in *La competitività dei sistemi agricoli italiani*; Sidea, Franco Angeli, Milano.
- DELLER C. *et al.* (2001). The role of amenities and quality of life in rural economic growth. *American Journal of Agricultural Economics*, 83 (2).
- DEMATTEIS G. (1989): Contingenza ambientale e ordine economico, lo sviluppo locale in una prospettiva geografica, in BECATTINI (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, Il Mulino, Bologna.
- DEMATTEIS G. (1989): Regioni geografiche, articolazione territoriale degli interessi e regioni istituzionali, *Stato e Mercato*, (27).
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2005): *Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SloT*, in Dematteis G., Governa F., *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, FrancoAngeli, Milano.
- DI IACOVO F. (a cura di) (2003), “*Lo sviluppo sociale nelle aree rurali. Metodologie, percorsi di lavoro e promozione della multifunzionalità in agricoltura nella Toscana rurale*”, Franco Angeli, Milano.
- DI IACOVO F., ROVAI M., MEINI S. (2010): Spazio rurale ed urbano: alla ricerca di nuovi equilibri, in Perrone C., Zetti I. (a cura di), *Il valore della terra*, Milano, FrancoAngeli Editore, 105-134.
- DI IACOVO F., SCARPELLINI P. (2006), “La governance e le aree rurali: una introduzione critica”, in Cavazzani A, Gaudio G., Sivini S. (2006), “Politiche, governance e innovazione per le aree rurali”, INEA Studi&Ricerche, Edizione Scientifiche Italiane, Roma.
- DIENER E. (1984): *Subjective well-being*, *Psychological Bulletin*, 95, 3.
- DIENER E. (1995): *A Value Based Index for Measuring National Quality of Life*, *Social Indicators Research*, 36:107-127.
- DIENER E., HELLIWEL J., KAHNEMAN D. (Eds.) (2010): *International differences in wellbeing*. Oxford: Oxford University Press.
- DIENER E., DIENER C. (1995): The perceived quality of life in Norway: regional variations and contextual effects.“ *Social Indicators Research*, 36: 275-286
- DISSART, J. C., Deller S. C. (2000): Quality of life in the planning literature.“ *Journal of Planning Literature*, 15 (1): 135-61.
- DONATELLI P. (2001): *Valore e possibilità di vita: Martha Nussbaum*, in: Lecaldano E., Veca S. (a cura di) *La qualità della vita*, *Rivista di Filosofia* Vol. XCII, N.1, aprile 2001, Il Mulino
- DUTT A., DUTT A., RADCLIFF B. (Eds.) (2009): *Happiness, economics and politics*, USA: Edward Elger Publishers.
- DWYER J. (2008): *Review of Rural Development Instruments: DG Agri project 2006-G4-10*, University of Gloucestershire.
- DWYER J., WARD N., LOWE P., BALDOCK D. (2007). European rural development under the Common Agricultural Policy's “Second Pillar”: Institutional conservatism and innovation. *Regional Studies*, Vol.41, no7, p. 873-887.
- EASTERLIN R.A. (1996): *Does Satisfying Material Needs Increase Human Happiness?*, in Easterlin R.A., *Growth Triumphant: The Twenty-First Century in Historical Perspective*, Ann Arbor, University of Michigan Press.

- EASTERLIN R.A. (2001): *Income and happiness: towards a unified theory*, Economic Journal, 2001, III°.
- EASTERLY W. (1999). "Life during growth." World Bank.
- EDWARDS, B, FOLEY. M. W (1997): Social capital, civil society, and contemporary democracy.“ American Behavioral Scientist, 40: 5.
- EDWARDS, B, FOLEY. M. W (1998): Civil society and social capital beyond Putnam.“ American Behavioral Scientist, 42, 1: 124, 140.
- EGIDI V. (1998), Sottoprogetto per un sistema di Indicatori ed esclusione sociale. ISTAT e Progetto Strategico CNR "Misure e Parametri per la politica economica e sociale".
- ESPOSTI R., SOTTE F. (1998): Aree rurali, società rurali e mercati del lavoro – I casi di Pesaro e Macerata, Associazione “Alessandro Bartola”, *Studi e Ricerche di economia e di politica agraria*, (4).
- EVANS R. D. (1994): Enhancing quality of life in the population at large.“ Social Indicators Research, 33: 47-88.
- FAVIA F. (1992), “*L'agricoltura nei sistemi produttivi territoriali*”, La QuestioneAgraria, n.46.
- FOLKE C. 2006. Resilience: the emergence of a perspective for social-ecological system analyses. *Global Environmental Change* 16(3):253-267.
- FOSTER R. (1977): Economic and quality of life factors in industrial location decisions.“ Social Indicators Research, 4: 247-65.
- FOTI V (2011): Valutazione ex post della programmazione integrata territoriale in Sicilia (in collab. con D. Spampinato e Timpanaro G.). In: Centro Studi di Estimo e di economia territoriale CESET. Atti del XL Incontro di Studio “La valutazione dei finanziamenti pubblici per le politiche strutturali”. p. 139-155, FIRENZE: University Press, 2011. ISSN 1592-6117.
- FRANK R. H. (1997): *The frame of reference as a public good*, Economic Journal, 107.
- FRANK R. H. (1999): *Luxury Fever. Why Money Fails to Satisfy in an Era of Excess*, The Free Press, New York.
- FRESHWATER D. (1999): Rural America at the Turn of the Century.“ TVA Rural Studies. Staff and Contractor Working Paper 99-12. <http://www.rural.org/publications/reports.html>
- FREY B. S., STUTZER A. (2002): *Happiness & Economics*, Princeton University Press, Princeton and Oxford
- FREY B. S., STUTZER A. (2002): *What Can Economists Learn from Happiness Research?*, Journal of Economic Literature, 40.
- FREY B.S., STUTZER A. (2002), *Happiness & Economics*, Princeton University Press, Princeton and Oxford.
- GAGGIOLI L., VALER A. (2011), Prove di felicità quotidiana, Terre di Mezzo.
- GALBRAITH J.K. (1969): *The Affluent Society*, Hamilton, London.
- GALLINO L., (2000) Globalizzazione e disuguaglianze. Editori Laterza: Bari.
- GALLUP J., SACHS J. D., MELLINGER A. D.. (1999): Geography and economic development.“ International Regional Science Review, 22 (2): 179-232.
- GALTUNG J., WIRAK A. (1976): *Human Need, Human Rights and the Theories of Development*, UNESCO, *Applicability of Social Indicators to National Planning in Thailand*, Bangkok.
- GAROFOLI G. (1991), “*Modelli locali di sviluppo*”, Franco Angeli, Milano
- GAROFOLI G. (1992), “*Economia del territorio*”, Etas Libri, Milano
- GAROFOLI G. (2003), “*Impresa e territorio*”, Il Mulino, Bologna
- GERDTHAM, U., JOHANNESSON M.. (1997): “The relationship between happiness, health and socio-economic factors: Results based on Swedish micro data”. Economic and Finance Working Paper No. 207. Stockholm School of Economics. Stockholm Sweden
- GIANNIAS A. D. (1997): “Quality of life structural analysis”. Journal of Environmental Management, 49 (2): 157-66.
- GIARÈ F. (2002), “*L'animazione come strumento per promuovere la partecipazione*”, Rivista rete LEADER ,

- supplemento al n.10, Primavera, 2002.
- GIOVANNINI E., HALL J, MIRA D'ERCOLE M. (2007), *Measuring well-being and societal progress*. OECD, Paris.
- GIOVANNINI E., HALL, J. AND MIRA D'ERCOLE M. (2007), *Measuring well-being and societal progress*. OECD, Paris.
- GOODMAN D. (2003), "*The quality 'turn' and alternative food practices: reflections and agenda*". *Journal of Rural Studies*, Vol. 19, Issue 1, pp. 1 - 7.
- GOODMAN D. (2004), "*Rural Europe Redux? Reflections on alternative agrofood networks and paradigm change*". *Sociologia Ruralis*, Vol. 44, no. 1
- GOODMAN D., DUPUIS E.M. (2002), "*Knowing food and growing food: beyond the production consumption debate in the sociology of agriculture*". *Sociologia ruralis* 42 1 pp. 6 - 23.
- GOODWIN M. (1998), "*The Governance Of Rural Areas: Some Emerging Reserach Issues And Agendas*", *Journal of Rural Studies*, Vol. 14, Issue 1, pp. 5-12
- GOODWIN M. (1998), "*The Governance Of Rural Areas: Some Emerging Reserach Issues And Agendas*", *Journal of Rural Studies*, Vol. 14, Issue 1, pp. 5 - 12
- GOODWIN M. (2003), *Rural Governance: A Review of Relevant Literature*, Paper prepared for ESRC, Countryside Agency and DEFRA.
- GOODWIN M., WHITEHEAD, M. (2003) *Rationalising and co-ordinating governance: The politics of scale and the meta-governance of health in post-devolution Wales*. Paper presented at Rural Economy and Society Study Group Annual Conference, Cardiff. Available from authors at Institute of Geography and Earth Sciences, University of Wales, Aberystwyth.
- GOUGH J. (1982): *Goals, Processes and Indicators of Food, Wealth and Energy Development*, Fondazione Angelo Rizzoli (a cura di), International Meeting, *The Quality of Life and Communication in Metropolitan Societies*, Palazzo Grassi, Venezia, 4-6 febbraio.
- GOVERNA F. (2006) "*Territorio e territorialità fra risorse e valori*", in Bertoncin M., Pase A. (2006) (a cura di), "*Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli.*" Franco Angeli. Milano.
- GOVERNA F. (2006) "*Territorio e territorialità fra risorse e valori*", in Bertoncin M., Pase A. (a cura di), *Il territorio non è un asino. Voci di attori deboli*. Franco Angeli. Milano.
- GOVERNA F., SANTANGELO M. (2006), "*Territorial governance and territorial cohesion in the European scenario*", Paper presented at the International Conference Shaping EU Regional Policy: Economic, Social and Political Pressures 8th and 9th June 2006 – University of Leuven
- GOVERNA F., SANTANGELO M. (2006), "*Territorial governance and territorial cohesion in the European scenario*", Paper presented at the International Conference Shaping EU Regional Policy: Economic, Social and Political Pressures 8th and 9th June 2006 – University of Leuven
- GRANOVETTER M. (1985), "*Economic action, social structure and embeddedness*", *American Journal of Sociology*, Vol. 91, n. 3, pp. 481 - 510
- GRAVES, E. P. (1983): *Migration with a composite amenity: The role of rents.* " *Journal Of Regional Science*, 23 (4): 541-46.
- GRAVES, P. E. (1979): *A life-cycle empirical analysis of migration and climate by race.* " *Journal of Urban Economics*, 6: 135-47.
- GREENWOOD J. M. (1985): *Human migration: Theory, models, and empirical studies.* " *Journal of Regional Science*, 25 (4): 521-44.
- GROENLAND E. (1989): *Socio-Economic Well-being and Behavioral Reactions. A Panel Study of People Drawing Benefits from the Dutch National Social Security System*, Tilburg University Press, Tilburg.
- GURIN G., VEROFF J., FELD S. (1960): *Americans View Their Mental Health. A Nation Wide Interview Survey*, Basic Books, New York.
- GUTMAN P. (2007): *Ecosystem services: Foundations for a new rural–urban compact*. *Ecological Economics*. Volume 62. Issues 3-4. 15 May 2007. Pages 383-387.

- HALL J. *et al* (2010), A Framework to Measure the Progress of Societies, OECD Statistics Working Papers, No. 2010/05, OECD, Paris
- HALL J., *et al* (2010), A Framework to Measure the Progress of Societies, OECD Statistics Working Papers, No. 2010/05, OECD, Paris
- HARDT M., NEGRI A. (2002): *Impero, il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano.
- HELLER A. (1974): *La teoria dei bisogni in Marx*, Feltrinelli, Milano.
- HELLER A. (1982): *The New Needs and the Quality of Life*, Fondazione Angelo Rizzoli (a cura di), International Meeting, *The Quality of Life and Communication*, Palazzo Grassi, Venezia, 4-6 febbraio.
- HOLLING C. S. 2001. Understanding the complexity of economic, ecological, and social systems. *Ecosystems* 4:390-405.
- IACOPONI L. (1990) “*Distretto industriale marshalliano e forme di organizzazione in agricoltura*”, *Rivista di Economia Agraria* n.4.
- IACOPONI L. (1994): *Il distretto agro-industriale come modello di sviluppo endogeno*, in Panattoni A. (a cura di), *La sfida della moderna ruralità*, Cnr-Raisa, Pisa.
- IACOPONI L. (1999) *Il distretto agroindustriale come modello di sviluppo endogeno*, in Panattoni A. (ed.), *La sfida della moderna ruralità*, RAISA.
- IACOPONI L. (2002), “*Dal distretto agricolo al distretto rurale*”, in Valorosi F. (a cura di), “*Lo sviluppo del sistema agricolo nell’economia post-industriale*”, Franco Angeli, Milano.
- IACOPONI L. (2003), “*Ambiente, Società e Sviluppo. L’impronta ecologica localizzata delle bioregioni Toscana Costa e Area Vasta di Livorno, Pisa, Lucca*”, Edizioni ETS, Pisa
- IACOPONI L. (2003): *Ambiente, sviluppo e società. L’impronta ecologica localizzata delle ecoregioni Toscana Costa e Srea Vasta di Livorno, Pisa e Lucca*, ETS, Pisa.
- IACOPONI L., BRUNORI G., ROSSI A. (2002), “*I distretti rurali ed agroalimentari di qualità in toscana: studio sull’applicazione del decreto legislativo n. 228 del 18 maggio 2001*”, Rapporto di ricerca, non pubblicato.
- IACOPONI, L., MAROTTA G. (1995), *Nuovi modelli di sviluppo dell’agricoltura e innovazione tecnologica*, INEA, Roma
- IMMLER H. (1993): *Economia della natura, produzione e consumo nell’era ecologica*, Donzelli Editore, Roma.
- INEA (1999): *La Riforma della PAC in Agenda 2000*, Dalle proposte alle decisioni finali, Osservatorio sulle Politiche Agricole dell’UE, INEA, Roma.
- INEA (2000): *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale*, Rapporto 2000, Roma.
- INGLEHART, RONALD. (1988), The renaissance of political culture.“ *American Political Science Review*, 82: 1203-30.
- INSEE (1982): *Villes et Agglomerations urbaine*, Paris.
- JAHODA M. (1958): *Current Concepts of Positive Mental*, Basic Books, New York.
- JUSTER, F. T., P. N. COURANT, G. K. DOW. (1981). "The theory and measurement of well-being: A suggested framework for accounting and analysis." In F. T. Juster and K. C. Land (eds.), *Socio Accounting Systems: Essays on the State of the Art*. New York: Academic Press.
- KAUFMAN, A., R. GISELLE, M. MIRANDA, W. NAUMES, AND C. WOOD. (1994). —Porter's model for geographic competitive advantage: The case of New Hampshire. *Economic Development Quarterly*, 8.
- KRUGMAN, P.. (1999), The role of geography in development.“ *International Regional Science Review*, 22 (2): 142-161.
- LA VALLE D. (1988): *Utilitarismo e teoria sociale verso più efficaci indicatori di benessere*, Quaderni del Dipartimento di Politica Sociale, 14, Università di Trento, Trento.
- LAYARD R. (2005), *Happiness: Lessons from a new science*, New York: Penguin Press
- LAYARD R. (2005), *Happiness: Lessons from a new science*, New York: Penguin Press

- LAYARD R. (2011), *Happiness: Lessons from a new science*, New York: Penguin Books Ltd
- LEE K., PESARAN M. H., SMITH R. P.. (1997), "Growth and convergence in a multi-country empirical stochastic Solow model." *Journal of Applied Econometrics*, 12 (4): 357-92.
- LEON Y. (2005), "*Rural development in Europe: a research frontier for agricultural economists*", *European Review of Agricultural Economics*, Vol 32 (3), pp. 301 - 317
- LEONARDI, R. (1995). *Convergence, cohesion and integration in the European Union*, Basingstoke: Macmillan.
- LEWIS G. (2000), "*Changing place in a rural world: the population turnaround in perspective*", *Geography*, Vol. 85
- LONG N. (1985), *Creating space for change: a perspective on the sociology of development*, in *Sociologia Ruralis*, Vo. XXV, n° 1.
- LONG N. (1988), "*Sociological perspective on agrarian development and state intervention*", in Hall A., Midgleg J. (eds), "*Development Policies: Sociological perspectives*", University Press, Manchester.
- LOWE P., MURDOCH J., MARSDEN T., MUNTUN R., AND FLYNN A. (1993), "*Regulating the new rural spaces: the uneven development of the land*", *Journal of Rural Studies*, Vol. 9.
- LOWE P., WARD N. (2007). *Sustainable rural economies: some lessons from the English experience*. *Sustainable Development*, Vol.15, no 5, p. 307-317.
- LUCAS, R. E. (1988), *On the mechanics of economic development*. " *Journal of Monetary Economics*, 22 (1): 3-42.
- MANZINI E. (2011), *Relazione introduttiva, I Congresso Fondativo, SdT – Società dei Territorialisti, Firenze, 1 e 2 Dicembre 2011*
- MARSDEN T. (1998), "*New Rural Territories: Regulating the Differentiated Rural Spaces*", *Journal of Rural Studies*, Vol. 14, N. 1, pp. 107 - 117
- MARSDEN T. (2001), *Organic Livestock Production and Marketing in Wales*, in J.D. van der Ploeg, A. Long e J. Banks (eds), *Living Countrysides*, Van Gorcum, Assen.
- MARSDEN T. (2003) , "*The condition of Rural Sustainability*", Van Gorcum, Assen.
- MARSDEN T., J. MURDOCH, P. LOWE, R. MUNTUN, A. FLYN (2003), *Constructing the Countryside*, UCL Press, London.
- MARSDEN T., PLOEG J.D. VAN DER, (2008) "*Preface: Exploring the Rural Web*", in Ploeg J.D. van der, Marsden T.J. (eds), "*Unfolding Webs. The Dynamics of Regional Rural Development*". Van Gorcum, Assen.
- MARTINOTTI G. (1988): *Milano ore 7: come vivono i milanesi*, Maggioli Editore, Rimini.
- MARTINOTTI G. (1988): *Problemi di metodo per una analisi della qualità della vita urbana nelle grandi città italiane*, Schmidt di Friedberg P. (a cura di), *Gli indicatori ambientali: valori, metri e strumenti nello studio dell'impatto ambientale*, Franco Angeli, Milano.
- MARTINOTTI G. (1993): *Metropoli*, Il Mulino, Bologna.
- MASLOW A. (1977): *Motivazione e personalità*, 1954, Armando, Roma.
- MATTEUCCIN. (1991): *Contrattualismo*, Dizionari di Politica, TEA, Dizionari Utet, Torino, 220-232.
- MAURO P. (1995), *Corruption and growth*. " *Quarterly Journal of Economics*, 110 (3): 681 712.
- MEADOW H. L., J. T. MENTZER, D. R. RAHTZ AND M. J. SIRGY. (1992)., *A life satisfaction measure based on judgment theory*. " *Social Indicators Research*, 26: 23œ59.
- MEGONE C. (1990): *The Quality of Life. Starting from Aristotele*, in BALDWIN S., GODFREY C. E PROPPER C. (a cura di), *Quality of Life. Perspectives and Policies*, Routledge, London.
- MELUCCI A. (1982): *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni individuali*, Il Mulino, Bologna 1982.
- MERLO V. (1992), *Il rurale: uno spazio attrattivo?*, in INSOR (a cura di), *Comuni urbani, comuni rurali – per una nuova classificazione*, Franco Angeli, Milano, pp.25-50.
- MERLO V. (1994), *L'evoluzione demografica*, in INSOR (a cura di), *Rurale 2000*, Franco Angeli, Milano.

- MERLO V., ZACCHERINI R. (1992): *Comuni urbani, comuni rurali per una nuova classificazione*, Insor, Francoangeli, Milano.
- MILL J. S. (1974): *Sull'utilitarismo*, in Antologia di scritti di logica, economia, politica, etica, Bietti, Milano.
- MILONE P. (2004) *"Agricoltura in transizione: la forza dei piccoli passi : un' analisi neoistituzionale delle innovazioni contadine"*, PhD Thesis, Wageningen University.
- MILONE P. (2009), *"Agricoltura in transizione. Un' analisi delle innovazioni contadine"*, Donzelli, Roma.
- MILONE P., F. VENTURA (2004a), Novelty as Redefinition of Farm Boundaries, in *seeds of Transition*, J. S. C. Wiskerke & J. D. van der Ploeg (eds), Van Gorcum, Assen
- MILONE P., VENTURA F. (2004b), *Innovatività Contadina e Sviluppo Rurale: un' analisi neoistituzionale del cambiamento in agricoltura in tre regioni del Sud Italia*, Franco Angeli, Milano.
- MONTINARI N., RAGO S., VENTURI P. (2010), (a cura di), *Verso l'Economia del Ben-Essere*, AICCON.
- MURDOCH J. (2003), *"Coconstructing the countryside: hybrid networks and the extensive self"*, in CLOKE P., "Country Visions", Pearson Education Limited, Harlow, 2003
- MURDOCH J. (2006), *"Networking rurality: emergent complexity in the countryside"*, in Cloke P., Marsden T., Mooney H. P., "The Handbook of Rural Studies". Sage, London.
- MURDOCH J., LOWE P., WARD N., MARSDEN T. (2003), *"Differentiated Countryside"*, Routledge, London.
- MUSOTTI F. (2000), *"Il territorio: da sempre nell' analisi economico agraria italiana"*, La Questione Agraria n.4.
- MUTTI A. (1998), *"Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa"*, Il Mulino, Bologna.
- NEGRI N., (2002) (a cura di) *Percorsi e ostacoli. Lo spazio della vulnerabilità sociale*. Torino, Trauben Edizioni.
- NEGRI N., SARACENO C., (1996) *Le politiche contro la povertà in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- NELLI G., RAPPUOLI S., SAFONTE G.F (2012): *Parco Agricolo Senese. Strumenti di custodia della funzionalità agricola, della multifunzionalità e della diversificazione*, in GALLI MA. (2012): *Progettazione partecipata per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali*, Edizioni ETS, Pisa.
- NEUGARTEN B. L., HAVIGHURST R. J., TOBIN S. S. (1961): *The Measurement of Life Satisfaction*, Journal of Gerontology, 16.
- NEWBY, H, BELL C., ROSE D. E P. SAUNDERS (1978), *Property, Paternalism and Power*, Hutchinson, London.
- NG. Y. K. (1997): *A Case for Happiness, Cardinalism, and Interpersonal Comparability*, Economic Journal, 107.
- NUSSBAUM M. C. (2002): *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Il Mulino, Bologna.
- NUSSBAUM M. C., SEN A. (Eds.) (1993), *The quality of life*, Oxford, England: Clarendon Press
- NUSSBAUM M., BRUNI L., PORTA P.L. (2005): *Mill between Aristotle and Bentham*, Economics and Happiness, Oxford University Press, UK.
- NUSSBAUM M., SEN A. (1993): *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford.
- NUSSBAUM M., SEN A., (1993) (a cura di) *The Quality of Life*. The United Nations University.
- NUSSBAUM M.C. (2002), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*. Bologna, Il Mulino.
- NUVOLATI G. (1993): *Qualità della vita. Definizione, prospettive di analisi e indicatori sociali*, Sociologia urbana e rurale, XV, 41.
- NUVOLATI G., 2007, "Le politiche territoriali per la qualità della vita: dalla disponibilità all'utilizzo delle risorse", Scienze Regionali, Italian Journal of Regional Science, vol. 6, n. 1, pp. 127-130.
- NUVOLATI G., 2009, *Quality of Life in contemporary cities: From Resources to Urban Functionings*", Diamantini D. e Martinotti G. (a cura di), *Urban civilization. From yesterday to the next day*, ScriptaWeb, Napoli, pp. 319-333.

- OSBORNE S. P., BEATTIE R.S., WILLIAMSON A. P. (2002) *“Community involvement in rural regeneration partnerships in the UK Evidence from England, Northern Ireland and Scotland”*, Published for the Joseph Rowntree Foundation by The Policy Press, Bristol.
- OSTROM E. (2000): Social Capital: a Fad or a Fundamental Concept?, in Dasgupta e Serageldin ed., *Social Capital a Multifaceted Perspective*, The international Bank for Reconstruction and Development/The World Bank, Washington D.C..
- OSWALD A. J. (1997): *Happiness and Economic Performance*, Economic Journal, 107.
- PACCIANI A. (2002) *“Società organizzata e istituzioni nello sviluppo rurale”*, in Basile E., Romano D. (a cura di), *“Sviluppo rurale: società, territorio, impresa”*, Milano, Franco Angeli.
- PALLANTE M. (2005), *La decrescita felice*, Editori Riuniti, Roma.
- PAOLAZZI L. (2010) (a cura di), *Libertà e benessere: l’Italia al futuro*, Centro studi Confindustria.
- PAPPALARDO G. (2007), *La tutela del paesaggio agrario in Sicilia. Aspetti normativi e valutativi*, Industria Grafica Editoriale, Palermo.
- PAREGLIO S. (2010), *“Dottrina economica e sostenibilità ambientale: appunti per il governo del territorio”*, in C. Perrone, I. Zetti, a cura di, *Il valore della terra*, Angeli, Milano, 2010, pp. 230-231
- PARETO, V. (1906). *Manual of Political Economy*. 1971 translation of 1927 edition, New York: Augustus M. Kelley.
- PASINETTI L. (2000): *Critica della teoria neoclassica della crescita e della distribuzione*, *Moneta e Credito*, n. 210, giugno, pp. 187 – 232.
- PECORINO B., PAPPALARDO G. (2010), *Le politiche di sviluppo rurale a sostegno dei prodotti tipici: un’analisi nella prospettiva dell’economia delle esperienze*, *ECONOMIA E DIRITTO AGROALIMENTARE*, n. 3 – 2010.
- PILATO M., SAFONTE G.F., PERI I. (2012), *Aspetti e problemi sul ruolo delle politiche strutturali nello sviluppo economico sociale dei Paesi dell’Unione Europea*, in AA.VV. *Per costruire l’unità. Studi sull’Italia e l’Integrazione europea di fronte alla nuova governance mondiale in occasione del 150° anniversario dell’unità di Italia*, Ed. Cacucci, Bari.
- PLOEG J. D. van der VENTURA F., MILONE P. (2008), *La vita fuori dalla città*. AMP Edizioni. Perugia.
- PLOEG J.D van der (1986), *La ristrutturazione del lavoro agricolo*, REDA, Roma.
- PLOEG J.D van der (1990), *Labor, Market and agricultural production*, Boulder, Westview Press
- PLOEG J.D van der (1992), *The Reconstitution of Locality: Technology and Labour in Modern Agriculture*, in T. Marsden, P. Lowe & S. Whatmore, *Labour and Locality: Uneven development and the Rural Labour Process*, Critical Perspective on Rural Change Series IV, David Fulton Publisher, London.
- PLOEG J.D van der (1994), *Styles of farming: an introductory note on concepts and methodology*, in Ploeg, J. D., van der and A. Long (eds.), *Born from within-practice and perspective of endogenous rural development*, Van Gorcum, Assen.
- PLOEG J.D van der (1997), *On rurality, rural development and rural sociology*, in De Haan H. e N. Long (eds.), *Images and realities of rural life*, Van Gorcum, Assen.
- PLOEG J.D van der (2000), *Revitalising agriculture: Farming Economically as Starting Ground for Rural Development*, in *Sociologia Ruralis* no. 4.
- PLOEG J.D van der (2003a), *The Virtual Farmer*, Van Gorcum, Assen.
- PLOEG J.D van der (2003b), *I Contadini fra passato e futuro*, in *annali dell’Istituto Alcide Cervi, ‘Agricoltura e Società Contadina all’esordio degli anni duemila’*, Istituto Alcide Cervi, Reggio Emilia.
- PLOEG J.D van der (2004b), *Novelty Production and Niche Management in Agriculture: The VEL/VANLA Case*, Working paper, forthcoming.
- PLOEG J.D VAN DER, BOUMA J., RIP A.M RIJKENBERG F. H. J., VENTURA F., WISKERKE J. S. C. (2004a), *On Regimes, Novelties and Co-Production*, in J. S. C. Wiskerke & J. D. Ploeg van der (eds), *Seeds of Transition*, Van Gorcum, Assen.
- PLOEG J.D van der, LONG A., J. BANKS (2002), *Living Countrysides – Rural Development Processes in*

- Europe: the state of the art*, Elsevier, NL.
- PLOEG J.D van der., LONG A. (Eds.) (1994), *Born from within. Practice and Perspectives of Endogenous Rural Development*. Van Gorcum, Assen
- PLOEG J.D. van der (1992): *Dynamics and mechanism of endogenous development: an introduction to the theme of the seminar*, seminario Camar, Chania.
- POLIDORI R., ROMANO D. (1997): *Dinamica economica strutturale e sviluppo rurale endogeno: il caso del chianti Classico*, Rivista di Economia Agraria n. 4 dicembre 1997.
- POOT G. (2004): *Happiness in the Garden of Epicure*, Journal of Happiness Studies, Special on Happiness Advice, 4.
- PORTER M. (1990). *The Competitive Advantage of Nations*. New York: Basic Books.
- PORTER M.E. (1987), *Il Vantaggio competitivo*, Edizioni comunità, Milano.
- PRESCOTT-ALLEN (2001), *The Wellbeing of Nations. A Country- by-Country Index of Quality of Life and the Environment*, Island Press
- PULVIRENTI G., SIGNORELLO G., PAPPALARDO G. (2001), *Il valore del paesaggio agrario nell'area settentrionale dell'Etna*; in Marangon F. – Tempesta T. (a cura di), “La valutazione dei beni ambientali come supporto alle decisioni pubbliche; una riflessione alla luce della normativa comunitaria e nazionale”, Padova, Forum Editrice.
- PUTNAM R. (1993a), *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- PUTNAM R. (1993b), *The prosperous community: Social capital and public life.* “The American Prospect”, 13: 35-42.
- PUTNAM R. (1995a), *Bowling alone: America's declining social capital.* “Journal of Democracy”, 6 (1): 65-78.
- PUTNAM R. (1995b) *Tuning in, tuning out? The strange disappearance of social capital in America.* “Political Science and Politics”, 28, 4: 664-83.
- PUTNAM R. (2000), *Bowling alone. The collapse and revival of American Community*. Simon & Schuster ed.
- RAWLS J. (1971), *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- RAY C. (1998), “*Culture, Intellectual Property and Territorial Rural Development*”, *Sociologia Ruralis*, Vol., 38, No 1, pp. 1-20.
- RAY C. (1999), “*Towards a Meta-Framework of Endogenous Development: Repertoires, Paths, Democracy and Rights*”, *Sociologia Ruralis*, 39 (4), pp. 521-537.
- RAY C. (2000), “*The EU LEADER Programme: Rural Development Laborator*”y, *Sociologia Ruralis*, Vol., 40, No 2, pp. 163-171.
- RAY C. (2003), “*Governance and the neo-endogenous approach to rural development*”, ESRC Research Seminar: “Rural Social Exclusion and Governance”, London February.
- RENTING H, PLOEG J.D van der (2001), *Reconnecting nature, farming and society: environmental cooperatives in the Netherlands as institutional arrangements for creating coherence*, *Journal of environmental Policy and Planning* (3)
- RIZZI P. (2011): *Capitale sociale, sviluppo economico e felicità*, EyesReg Vol.1, N. 2 – Luglio 2011
- ROBACK J. (1982): *Wages, rents, and the quality of life.* “Journal of Political Economy”, 90 (6): 1257-77.
- ROBERTSON J. (1990): *Economia compatibile*, Red edizioni, 1993.
- ROBEYNS I. (2003): *The Capability Approach: An Interdisciplinary Introduction*, International Conference on the Capability Approach, Pavia.
- ROMANO D. (1996): *Sviluppo endogeno e sostenibilità: coerenza teorica e implicazioni empiriche*, in D. Regazzi (a cura di): *L'agricoltura italiana tra prospettiva mediterranea e continentale*, atti del XXXIII Convegno di Studi della SIDEA, Napoli.
- ROMANO D. (1996b): *Endogenous rural development and sustainability: an European, non orthodox, perspectives*; paper presented at *Fifth Joint Conference on Agriculture, Food and the Environment*;

- November; Minnesota.
- ROMER, P. M. (1994), The origin of endogenous growth.“ Journal of Economics Perspectives, 8: 3-22.
- ROVAI M., DI IACOVO F., ORSINI S. (2010): Il ruolo degli ecosistem services nella pianificazione territoriale sostenibile, in Perrone C., Zetti I. (a cura di), Il valore della terra, Milano, FrancoAngeli Editore, 135-162.
- RYFE D. M. (2005), “Does Deliberative Democracy Work?”, Annual Review of Political Science, Vol 8.
- SAFONTE G.F (2007): *Considerazioni sulla qualità della vita per l'implementazione di nuove strategie di indagine statistica*, in Solidarietà, quadrimestrale della fondazione Istituto euro mediterraneo per la Formazione, la Ricerca e lo sviluppo di politiche sociali, XXI.
- SAFONTE G.F (2011): *Public Policies, territorializzazione e informazione statistica*, in *Mirenda E.: Governare i territori. Indirizzi e Strategie per la Sicilia in Europa*, Ed. Plumedica, Palermo.
- SAFONTE G.F (2012): *L'implementazione dell' approccio territorialista e le politiche rurali. Condividere la conoscenza per progettare la qualità della vita*, in GALLI MA. (2012): *Progettazione partecipata per lo sviluppo sostenibile delle aree rurali*, Edizioni ETS, Pisa.
- SALA-I-MARTIN X. (1994): Regional cohesion: Evidence and theories of regional growth and convergence.“ Discussion Paper Number 1075, Center for Economic Policy Research.
- SANDERS L.M. (1997), “Against deliberation”, Political Theory, Vol. 25, n.3, pp. 347-376;
- SARACENO C., (1998) Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia. Il Mulino: Bologna.
- SARACENO C., (2002a) (a cura di) Social Assistance Dynamics in Europe. National and local poverty regimes. The Policy Press: Bristol.
- SARACENO C., (2002b) Introduzione. Pensare i bisogni e vedere le relazioni per argomentare la giustizia. In M. Nussbaum op. cit. pp. 7-23.
- SCHALKXS R. (2004): *Arthur's Advice*, Journal of Happiness Studies, Special on Happiness Advice, 4.
- SCHIFINI D'ANDREA S. (1988): *Livello e qualità della vita*, Dipartimento Statistico, Università degli Studi di Firenze, Firenze.
- SCHIFINI D'ANDREA S. (1999): *Qualità della vita: Misure, teorie, modelli , contesti di qualità della vita. Problemi e misure*, Angeli, Milano.
- SCRIVENS K., B. IASIELLO (2010), Indicators of "Societal Progress": Lessons from International Experiences, OECD Statistics Working Papers, No. 2010/04, OECD, Paris,
- SCRIVENS K., B. IASIELLO (2010), Indicators of "Societal Progress": Lessons from International Experiences, OECD Statistics Working Papers, No. 2010/04, OECD, Paris
- SEN A. (1985): *Commodities and capabilities*, Lectures in economics, North Holland, Amsterdam.
- SEN A. (1986): *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna.
- SEN A. (1987): *The Standard of Living*, Cambridge University Press, Cambridge.
- SEN A. (1992): *Resources. Values and Development*, Italian translation Bollati Boringhieri.
- SEN A. (1993a): *Capability and Well-Being*, in NUSSBAUM M., SEN A., *The Quality of Life*, Clarendon Press, Oxford, 30-53.
- SEN A. (1993b): *Il tenore di vita: tra benessere e libertà*, I grilli Marsilio, Venezia.
- SEN A. (1994): Economic regress: Concepts and features,“ Proceedings of the World Bank Annual Conference on Development Economics: 315-330.
- SEN A. (1997a): *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*, Italian translation Mondadori.
- SEN A. (1997b): *The Quality of Life*, Feltrinelli, 1997.
- SEN A. K. (1994), Well-Being, Capability and Public Policy., *Giornale Degli Economisti e Annali di Economia*, 53, 333-47.
- SEN A., (1994) La disuguaglianza. Un riesame critico. Bologna, Il Mulino. (ed. orig. 1992).

- SERENI E. (1972): *Agricoltura e mondo rurale*, in Storia d'Italia Vol.1, Einaudi, Torino.
- SHORTALL A. (2008), "Are rural development programmes socially inclusive? Social inclusion, civic engagement, participation, and social capita: Exploring the differences", *Journal of Rural Studies*, 24 (4).
- SHUCKSMITH M., CHAPMAN P. (2002), "Rural Development and Social Exclusion", *Sociologia Ruralis*, Volume 38 Issue 2, Pages 225 – 242
- SIRGY M. J., et al. (1995): A life satisfaction measure: Additional validation data for the congruity life satisfaction measure. "Social Indicators Research, 34: 237-259.
- SIRGY M.J. (1998): *Materialism and Quality of Life*, Social Indicators Research, 43.
- SKINNER B.F. (1995): *Walden Two*. Trad. it., La Nuova Italia, Firenze.
- SOBEL J., (2002) Can we trust social capital. "Journal of economic literature". Vol. XL pp. 139-154.
- SOLOW R. M. (2000), *La teoria neoclassica della crescita e della distribuzione*, Moneta e Credito, n. 210.
- SOMOGYI S. (1959), La classificazione dei comuni in urbano e rurali, in *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, 13(3-4).
- SORTINO A. (2007): *L'inquadramento teorico del paradigma dello sviluppo rurale endogeno*, Agribusiness Paesaggio & Ambiente -- Vol. X (2006) n. 2, Marzo 2007
- SOTTE F. (2006): Sviluppo rurale e implicazioni di politica settoriale e territoriale. Un approccio evolucionistico, in Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S. (a cura), *Politiche governance e innovazione per le aree rurali*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- SPAMPINATO D., TIMPANARO G., 2012. La competitività dei sistemi produttivi territoriali in Sicilia: alcuni casi studio per un'analisi dei distretti agroalimentari. *Rivista di Economia e Diritto Agroalimentare*, XVII., n.1, pp 55-82.
- SPANÒ A. (1989): *Benessere e felicità nella prospettiva della teoria della qualità della vita*, La Critica Sociologica, 90-91.
- SPERONI D. (2010), I numeri della felicità, Cooper, Osservazioni e Proposte in merito alla costituzione della: consulta nazionale per lo sviluppo sostenibile. Cnel, Assemblea, 26 ottobre 2011.
- STIGLER, G., R. A. SHERWIN. (1985). "The extent of a market." *Journal of Law and Economics*, 28: 555-585.
- STIGLITZ J., SEN. A., FITOUSSI, B. (2008), Issues Paper, Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress
- STIGLITZ, J. (1998). Towards a new paradigm for development: Strategies, policies and processes. Given as the 1998 Prebisch Lecture at UNCTAD, Geneva (Oct. 19).
- STÖHR W., TÖDLING F. (1977): "Spatial equity: some anti-theses to current regional development doctrine", *Papers of the Regional Science Association*, n. 38.
- STORPER M. (1995): "La géographie des conventions: proximité territoriale, interdépendences non-marchandes et développement économique", in A. Rallet, A. Torre (eds.)
- STORTI D. (1998): *Lo sviluppo regionale nell'Unione Europea: disparità e convergenza*, Tesi di Dottorato di ricerca in Istituzioni, Agricoltura e Politiche per lo Sviluppo – IX ciclo, Università di Roma "La Sapienza".
- STULL D. (1987): *Conceptualisation and Measurement of Well-Being*, in Borgatta E., Montgomery R. (a cura di), *Critical Issues in Aging Policy. Linking Research and Values*, Sage Publications, London.
- SZALAI A. (1980). —The meaning of comparative research on the quality of life. In Alexander Szalai and Frank M. Andrews (eds.) *The quality of life: Comparative studies*. London: Sage.
- TERLUIN I. J., POST J. H. (2000), *Employment Dynamics in Rural Europe*, CABI.
- TERLUIN I.J (2003), Differences in economic development in rural regions of advanced countries: an overview and critical analysis of theories', *Journal of Rural Studies*, 19, 327-344
- TIMPANARO G., 2012 Valutazione ex post della programmazione integrata territoriale in Sicilia (in collab. con V. Foti e D. Spampinato). In: CENTRO STUDI DI ESTIMO E DI ECONOMIA TERRITORIALE CESET. Atti del XL Incontro di Studio "La valutazione dei finanziamenti pubblici per le politiche strutturali". p. 139-155, FIRENZE: University Press, 2011. ISSN 1592-6117

- TOSCANO M. (2011), *Derive territoriali*, Ed. Le Lettere, roma.
- TRIGILIA C. (1999): Capitale sociale e sviluppo locale, *Incontri Pratesi su Lo Sviluppo Locale*, 13-17 Settembre 1999.
- TRIGILIA C. (2005): *Sviluppo locale*, Laterza, Bari-Roma.
- URA K., GALAY K. (2004), Gross National Happiness and Development: Proceeding of the First International Seminar on Operationalization of Gross National Happiness, Thimphu: Centre for Buthan Studies,
- VEBLEN T. (1954): *Imperial Germany and the Industrial Revolution*, Viking Press, New York.
- VEENHOVEN R. (2008a): *Comparability of happiness across nations*, *School of Sociology and Social Work Journal no. 104*. Kobe, Japan: Kwansai Gakuin University.
- VEENHOVEN R. (2008b): *Healthy happiness: Effects of happiness on physical health and the consequences for preventive health care*, *Journal of Happiness Studies*, 9.
- VEENHOVEN R. (2009): *How do we assess how happy we are?* in Dutt A., Dutt A., Radcliff B. (Eds.), *Happiness, economics and politics* (pp. 45–69). USA: Edward Elger Publishers.
- VEENHOVEN R. (2010a): *World database of happiness, ongoing register of scientific research on subjective enjoyment of life*. <http://worlddatabaseofhappiness.eur.nl>.
- VEENHOVEN R. (2010b): *How universal is happiness?* in Diener E., Helliwel J., Kahneman D. (Eds.), *International differences in wellbeing*. Oxford: Oxford University Press.
- VEENHOVEN R., HAGERTY M. (2006): *Rising happiness in nations, 1946–2004. A reply to Easterlin*, *Social Indicators Research*, 77.
- VENTURA F., MILONE P., BERTI G., BRUNORI G. (2010): Some notes on the identification of rural webs. In Milone P., Ventura F. (a cura di) *Networking the Rural. The future of green regions in Europe*. Van Gorcum. NL. ISBN 9789023247272.
- VENTURA, F. E. H. VAN DER MEULEN (1995b), Method for identifying and reinforcing endogenous development, experiences from Umbria, in Ploeg, J.D., van der and G. Van Dijk (eds), *Beyond Modernisation: the impact of endogenous rural development*, Van Gorcum, Assen.
- VENTURA, F. MILONE P. (eds) (2004), *La Nuova Agricoltura. Impatto socio – economico delle politiche di sviluppo rurale*, Franco Angeli, Milano (Forthcoming).
- VERGATI S. (1989): *Dimensioni sociali e territoriali della qualità della vita*, Euroma, Roma.
- VICARI HADDOCK S. (2004): *La città contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- VIGANÒ L. (1993): Contributi all'analisi territoriale dell'agricoltura italiana, in CANNATA, G. (a cura di), *Modelli di sviluppo in aree collinari e montane. Bisogni di conoscenze e metodologie di analisi*, CNR-RAISA, Roma.
- VIGANÒ L. (1995): L'identificazione di sistemi territoriali. Una rassegna della letteratura, in CANNATA, G. (a cura di), *I sistemi territoriali agricoli italiani degli anni '90. Contributi metodologici*, CNR-RAISA, n. 2416, Rubbetino, Soveria Mannelli.
- VITALI O. (1983): *L'evoluzione rurale-urbana in Italia*, Franco Angeli, Milano.
- WALKER B. et al. (2002). Resilience management in social-ecological systems: a working hypothesis for a participatory approach. *Ecology and Society* 6(1):14.
- WALKER B. et al. (2004), Resilience, adaptability and transformability in social-ecological systems. *Ecology and Society* 9(2):5.
- WALKER B. et al. (2006). A handful of heuristics and some propositions for understanding resilience in social-ecological systems. *Ecology and Society* 11(1):13.
- WALKER, B., MEYERS J. A. (2004), Thresholds in ecological and social-ecological systems: a developing database. *Ecology and Society* 9(2):3.
- WARD N., LOWE P., BRIDGES T. (2005), Rural and regional development: the role of the regional development agencies in England. *Regional Studies*, Vol.37, no 2, p. 201-214.
- WHOQOL GROUP (1995): *The World Health Organization Quality of Life Assessment: Position paper from the World Health Organization*, *Social Science and Medicine*, 41.

!

! !

WILKINSON R., PICKETT, K. (2009), *The Spirit Level: Why More Equal Societies Almost Always Do Better*. Allen Lane, London

WOOLCOCK M., (2001) The place of social capital in understanding social and economic outcomes. "Canadian Journal of Policy research" Vol. 2 n. 1 spring 2001 pp. 11-17.

ZAJCZYK FRANCESCA, *Il mondo degli indicatori sociali*, La nuova Italia Scientifica, Roma 1997.

ZAPF W. (1984): *Individuelle Wohlfahrt: Lebensbedingungen und Wahrgenommene Lebensqualität*, in Glatzer W., Zapf W. (a cura di), *Lebensqualität in der Bundesrepublik*, Frankfurt a.M-New York, Campus.